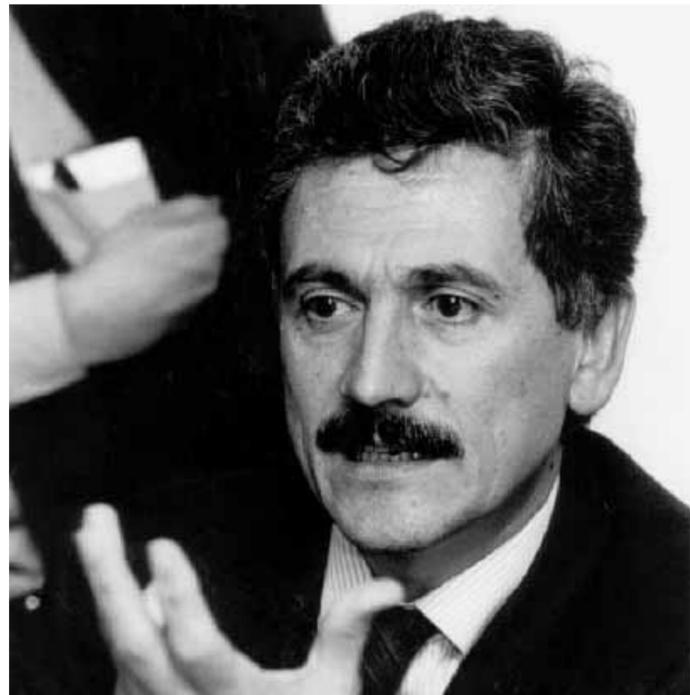


L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Noi del Pds, né bulgari né dorotei»



Enrico Natali

“Da Occhetto insulti sgradevoli e immotivati. Non ci sono lotte di potere ma un confronto alla luce del sole. È stato sciocco ipotizzare che io e Walter andassimo a fare a cazzotti nelle sezioni del partito”

“Un think-tank di personalità per avviare il confronto sulla nuova formazione. Il raduno di Hammamet? È un evento che danneggia i socialisti. La stagione di Craxi è finita”

D'Alema lancia il Forum della Sinistra

ROMA. Onorevole D'Alema, i commenti sull'avvio del congresso pidessino non lesinano la critica. Occhetto parla di rischio «bulgario» e di mutazione genetica del partito. Risposta?

In questo congresso abbiamo contribuito importanti, non solo quelli che arrivano da nomi famosi del gruppo dirigente nazionale. Per esempio, c'è un bel documento sulla riforma dello stato sociale proposto da persone impegnate nell'associazionismo e nel volontariato. Voglio dire che il quadro è quello di un partito vivo, che partecipa e dice la sua, anche se è evidente che non vuole dividersi. Ma il partito non vuole dividersi non perché sia bulgario: semplicemente perché non ce n'è ragione.

Vi accusano anche di doroteismo, per quella che è sembrata una mediazione estenuante con Veltroni.

E dove sarebbe questa estenuante mediazione? È vero il contrario. Nel passato si facevano le commissioni per le tesi, dove erano rappresentati tutti i gruppi, e si stava quattro mesi a trattare. Noi abbiamo scelto un altro metodo: D'Alema presenta un documento e se ne assume la responsabilità piena. Dopo di che, gli altri hanno un mese di tempo per presentare un documento alternativo. Nessuno ne ha presentati.

Perché davvero non ci sono differenze radicali o per mancanza di coraggio politico?

Coraggio? Non è che si rischi la vita se si presenta un documento alternativo.

Occhetto invece sostiene che in un partito senza correnti chi si presenta contro il segretario fa la parte di Romoletto, insomma perde di sicuro. Ha torto?

Intanto, nel Pds le componenti, le aree ci sono. E poi se non sbaglio quando noi eravamo con Occhetto per la svolta ci fu chi si presentò contro il segretario. Ci fu una battaglia, ma c'erano delle ragioni. Oggi non si sono ragioni politiche così profonde da giustificare una conta congressuale. Esistono diversi accenti e valutazioni anche su questioni enormi: la riforma dello stato sociale, il tema del rapporto fra partito e alleanza, per esempio. Ma muovono intorno a un asse che è sostanzialmente unitario. D'altra parte un grande partito che vince le elezioni, che governa il paese, le città, le province, le regioni, perché dovrebbe dividersi? Ci si divide dopo una sconfitta, quando c'è materia. Noi invece siamo in una fase in cui possiamo guardare con una certa serenità al futuro.

Occhetto protesta anche per un eccesso di centralismo. Dice: D'Alema è mosso da mania di potere...

Sono profondamente addolorato da certe osservazioni che non hanno fondamento. Già sono sgradevoli gli insulti, ma almeno fossero motivati. Ragioni di potere? E cosa c'entra il potere? Qui nessuno ha messo in discussione che io faccia il segretario di questo partito. Non c'è una lotta di potere, in questo momento. Credo invece di aver compiuto un gesto unitario: c'è stato un gruppo di compagni che mette l'accento sul tema dell'Ulivo, in modo esplicitamente non contrapposto al progetto d'un partito nuovo della sinistra: dicono anzi che l'Ulivo non dev'essere un partito, e se nell'emendamento fosse stato scritto il contrario mi sarei opposto. Dunque, io accollo quel documento. So che non è il mio linguaggio, so che ora nella mozione convergono diverse ispirazioni. Ma questo processo è avvenuto in modo limpido, alla luce del sole.

Non sarà nato tutto dai giornali, no? Ci saranno fra voi accenti, rappresentazioni diverse...?

Noi siamo un partito libero. Quando

c'erano divisioni profonde ci siamo contati. Ma qualcuno vuole spiegarci perché dovremmo contarci per un gioco di accenti? Che senso ha? D'altra parte, nessuno può mettere le braccia al mondo: chi lo sa quali sviluppi avrà la vicenda italiana? Quel che conta è che al congresso si va con un asse fondamentale che ha tre direttrici: rafforzare il bipolarismo, fare le riforme costituzionali anche accettando la sfida del dialogo con la destra, ma senza cadute consociative e anzi rafforzando il governo che abbiamo messo su vincendo le elezioni; e rinnovare la sinistra italiana, costruendo una forza che abbia un'ispirazione europea, di governo.

Non si poteva percorrere un'altra strada? E cioè: l'emendamento resta com'è, Veltroni lo firma, il segretario non lo accetta e si fa una bella discussione aperta. Perché no?

Ci sono parecchi emendamenti che non saranno accolti e andranno sottoposti al voto: in particolare quello sulla riforma elettorale. Ma il punto di cui discutiamo era particolarmente delicato. Tanto è vero che Veltroni non ha firmato l'emendamento. Giustamente ne ha parlato con me, in quanto lui aveva firmato la mozione: si sarebbe trovato in una ben difficile posizione se avesse sottoscritto

VITTORIO RAGONE

Veltroni aveva firmato una mozione che non era la sua. D'altra parte, nessuno pensava che quel testo fosse la Bibbia, dove c'è dentro tutto. La mozione è solo una base di partenza che si arricchirà nel confronto congressuale.

A proposito di congresso: quando parte il Forum per la sinistra che avete annunciato?

Prenderà vita nei prossimi giorni. Il Forum raccoglierà personalità di diverse estrazioni con le quali vogliamo interloquire. Porterà avanti il progetto di una nuova forza della sinistra italiana aperta a differenti culture e tradizioni, individuerà momenti di elaborazione ideale e programmatica. Nel nostro congresso ci sarà una discussione e una ricerca sul fu-

VITTORIO RAGONE

turo della sinistra, sul riassetto del sistema politico italiano, sul mondo, perché è ora che la sinistra torni a occuparsi delle grandi questioni internazionali. Quale sarà il finale, quale piattaforma scaturirà dal congresso non lo sappiamo. È aperto. Da questo punto di vista la cosa più sciocca è stata concentrare l'attenzione sul fatto che D'Alema e Veltroni si dividevano e finalmente si andava a fare a cazzotti nelle sezioni, del che non c'è alcun motivo né desiderio. Il rischio è che avendo concentrato l'attesa su uno scontro che era ovvio non ci sarebbe stato, si pensi adesso che il congresso è già finito. Non è vero: il congresso inizia. E secondo me sarà interessante, di discussione e di ricerca. Più ricco pro-

prio perché non è una conta. Proprio a proposito della formazione di sinistra, nel Pds si va da chi - come Petruccioli - vuol rivolgersi anche alla sinistra Dc a chi considera Rifondazione quasi un fratello separato. E D'Alema?

I partiti si formano per libera e spontanea adesione. Non è che possiamo prevedere il reclutamento forzoso nelle osterie, come usava fare la marina britannica con gli ubriachi.

Si, ma qual è l'arco della vostra attenzione?

Il più ampio. Quando noi diciamo che vogliamo costruire una grande forza della sinistra europea e di governo, ricordo che i grandi partiti della sinistra europea hanno tanti voti anche perché rappresentano differenti esperienze e culture. Noi ci rivolgiamo a tutti, se fosse possibile. Ad Hammamet c'è stato il raduno di molti ex socialisti. Riconoscete le intuizioni craxiane degli inizi, ora rischiate di trovarvelo presidente in esilio di una neonata formazione socialista. Questo inter-

«Io premier? Solo se scelto dagli italiani...»

Le piacerebbe fare il presidente del Consiglio? domanda Enzo Biagi a D'Alema. «Sì, ma scelto dai cittadini italiani, non sulla base di un accordo fra i partiti alle spalle di chi gli italiani hanno scelto. Di questo si può stare tranquilli» risponde il segretario del Pds intervistato ieri sera nella puntata de «Il fatto». Dopo l'esposizione della cartellata di frasi al veleno tra Berlusconi e D'Alema, Biagi chiede: Togliatti si accordò anche coi monarchici per combattere il fascismo. Lei è pronto ad allearsi con Berlusconi che prima non vi piaceva per niente. Perché? «Berlusconi continua a non piacermi - risponde D'Alema - Non voglio allearmi con Berlusconi, voglio cercare un accordo con Berlusconi per fare le riforme costituzionali, perché è il leader scelto da oltre 15 milioni di connazionali ed è con loro che voglio accordarmi. In un grande Paese bisogna che si possa convivere e bisogna discutere insieme le regole per poter convivere».

DALLA PRIMA PAGINA

L'America scopre il consociativismo

Torna l'esigenza della politica come concertazione e compromesso tra esigenze diverse, interessi diversi, diversi punti di vista. Senza strappi, senza forzature, senza eccessi di potere. Gli americani ne prendono atto, anzi favoriscono in tutti i modi questa tendenza. Del resto per loro non è una tendenza nuovissima. Nella storia degli ultimi 25 anni solo Jimmy Carter ha governato disponendo della maggioranza in Congresso. E, paradossalmente, la sua non è stata certo una Presidenza forte: anzi è stata la più debole Presidenza di questo periodo.

La fine del comunismo, la rovina di tutti i governi fascisti in America Latina, la morte delle grandi ideologie del Novecento, naturalmente, favoriscono molto questo processo. Nessuno più ha una bandiera alla quale esser

sempre fedele, nessuno ha amici sicuri o nemici giurati. La politica delle divisioni nette ha sempre meno senso.

E' una novità positiva o è una novità negativa? Questa domanda non ha risposte. E' difficile dire se il meccanismo politico della contrapposizione netta e della divisione inequivocabile delle responsabilità sia più giusta, utile e moderna del sistema "bipartitico". Sotto certi punti di vista lo è. Per esempio rende più chiara la politica alla gente e accende le passioni. E poi consente alle minoranze - etniche, o sociali, o ideologiche o religiose - di essere rappresentate in modo più visibile. Sotto altri punti di vista non lo è: per esempio rende difficile la soluzione di alcuni problemi che richiedono consensi ed energie molto grandi per essere affrontati; e rischia di creare ingiustizie e

persecuzioni verso gli sconfitti.

Gli americani hanno valutato pregi e difetti e hanno scelto il "bipartitico". Questo non vuol dire che destra e sinistra non esistano più. Che si siano definitivamente mischiate tra loro. Né in America né nel resto del mondo. La differenza politica, personale, culturale, umana, che c'è tra un liberal del Massachusetts e un conservatore del Texas, è abissale. Chiunque la vedrebbe in cinque minuti. E' una differenza quasi antropologica. Sul piano delle idee, dei giudizi, dei comportamenti. La differenza tra destra e sinistra resta ed è netta. Solo che - forse - destra e sinistra hanno deciso di cooperare. Rinunciando entrambe a ogni eccesso di Presidenzialismo e di "machismo" politico.

[Piero Sansonetti]

no e pose in termini discutibili ma coraggiosi il problema della modernizzazione del sistema. Trovo la *damnatio memoriae* intellettualmente disonesta. C'è bisogno di onestà intellettuale, non ci si può piegare al qualunquismo. Nello stesso tempo, dico con chiarezza che Craxi ha grandi responsabilità, è stato uno degli uomini che hanno concorso di più al degradarsi della politica e del sistema dei partiti in una pura logica di potere. Non ha più nulla da dire al futuro politico del nostro paese. Quella stagione politica si è conclusa e per colpa sua, non certo per un complotto.

Gli altri socialisti, invece, dialogano davvero con il Pds? O temono l'annessionismo?

Io vedo altri che possono dare una continuità alla tradizione socialista, inevitabilmente nel quadro di una ricomposizione della sinistra in una prospettiva nuova. Che senso ha, in un momento in cui noi siamo diventati una forza importante ed organica del socialismo europeo, continuare a pensare a un'altra forza socialista? È ovvio che nella prospettiva ce ne sarà una sola. Faremo fatica, però altri progetti non hanno una base reale.

E Rifondazione?

A Rifondazione invece dico non di riunirci, il che non sarebbe oggi realistico, ma che le ragioni della divisione fra socialisti e comunisti, la rivoluzione d'ottobre, l'esistenza di un movimento comunista internazionale, non si sono più. E mi domando: può esistere oggi una formazione della sinistra che non abbia un ancoraggio internazionale, una proiezione mondiale del suo pensiero? Lo dico senza prepotenza. Già è dubbio che per una forza internazionalista questo potesse avere un senso prima. Ma oggi, nell'epoca della mondializzazione, in cui il vero problema che si pone alla sinistra è costruire grandi soggetti politici transnazionali?

Forse Bertinotti pensa che certi ancoraggi non li garantisce nemmeno l'Internazionale socialista...

La settimana scorsa noi abbiamo fatto a Budapest la riunione del nostro bureau, con capi di governo e commissari Ue, per parlare dell'allargamento dell'Unione europea, la grande sfida dell'Est, per vedere quali problemi comporterà per l'Italia non solo dal punto di vista finanziario ed economico, ma da quello politico. Sono problemi enormi, si gioca il futuro del nostro paese. E invece noi siamo tutti ripiegati sulle nostre tristi cose. Io vorrei che questo congresso aiutasse a provincializzare il dibattito politico italiano. Cominciamo sabato facendo una cosa che può sembrare strana: una manifestazione in cui si parla della fame nel mondo, dell'Africa. Non la faremo da soli, ma col presidente del Mozambico, col leader dei socialisti spagnoli. Siamo parte di un grande movimento mondiale. E questa è anche la chiave perché la sinistra torni a parlare alle giovani generazioni. Dobbiamo fare un congresso che leghi la parola sinistra e la parola innalzazione. Questa mi sembra la vera, grande eredità della svolta.

Se il Forum va, quale messaggio lanciate ai compagni di strada?

L'errore che fanno certi nostri interlocutori, per esempio certe forze ambientaliste, è dire: l'idea è buona, se il Pds diventa più ambientalista vengo anch'io. Oppure: «Se foste più di sinistra...». Questo è sbagliato. La forza politica sarà più ambientalista se ci stanno dentro gli ambientalisti. Il messaggio che noi lanciamo è: costruiamo insieme. Altrimenti il compito sarà impari, ci sarà sempre qualcosa che manca.

LA FRASE



Carlo Ripa di Meana

Se uno riesce ad essere signore di se stesso, lo diverrà poi anche degli altri.

Baltasar Gracián

**l'Unità**

Direttore responsabile: **Giuseppe Caldarola**  
 Condirettore: **Piero Sansonetti**  
 Direttore editoriale: **Antonio Zollo**  
 Vicedirettore: **Marco Demarco** (vicario)  
**Giancarlo Bosetti**  
 Redattore capo centrale: **Luciano Fontana**  
**Pietro Spataro** (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
 Presidente: **Giovanni Laterza**  
 Consiglio d'Amministrazione:  
**Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,**  
**Giovanni Laterza, Simona Marchini**  
**Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola**  
**Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi**  
**Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo**

Consiglieri delegati:  
**Alessandro Matteucci, Antonio Zollo**

Direttore generale:  
**Nedo Antonietti**

Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



# Roma

L'Unità - Giovedì 7 novembre 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



**UNIVERSITÀ.** Ateneo in subbuglio. Domani il senato accademico



Studenti universitari. A sinistra, dall'alto, Giorgio Tecce e Luigi Berlinguer

Garuti/Contrasto

## Sapienza, rischio paralisi

### «Esami secondo la legge? Impossibile...»

Il rettore della Sapienza Giorgio Tecce domani riunirà il senato accademico dopo la denuncia del Codacons sull'«irregolarità degli esami». Il preside di Giurisprudenza, una delle facoltà incriminate, dice: «Lo studente deve essere valutato da tre persone, ma non è necessario che operano insieme. Se la norma dovesse essere presa alla lettera smetteremmo di fare gli esami». Gli studenti: «Ci sono altri gravi problemi: pochi appelli e l'introduzione degli scritti».

#### MAURIZIO COLANTONI

■ Università, il giorno dopo. L'aria è tesa. La denuncia del Codacons che riguarda l'«irregolarità degli esami» è diventata la classica goccia che fa traboccare il vaso. Molti studenti - in particolare quelli di Giurisprudenza - sono sul piede di guerra. Anche se la discussione non pende sulla questione dell'«irregolarità» delle commissioni d'esame ma su altre, ben più gravi per gli studenti come i pochi appelli, l'introduzione delle prove scritte, l'assegnazione delle tesi. Il rettore Giorgio Tecce ha convocato il senato accademico per domani: c'è la possibilità di una paralisi del sistema universitario, se la norma dovesse essere presa alla lettera.

#### Gli studenti

La protesta parte soprattutto dagli studenti fuori corso. Loro si definiscono «emarginati» dall'università, abbandonati e addirittura con il ri-

schio di «non avere più la possibilità di laurearsi». Secondo questi giovani, «con le nuove regole diminuiscono sempre più gli appelli, vengono introdotti metodi per scremare, come lo scritto. Anche la richiesta della tesi è diventata un sogno irrealizzabile». Ieri l'esempio: all'esame di economia politica - due prove scritte prima di poter sostenere l'orale - su un totale di 300 giovani, hanno superato la prova solo 80. «Abbiamo l'angoscia degli assistenti, molte volte duri e spietati. Non sono quasi mai affiancati da un titolare di cattedra», racconta preoccupato uno studente. «Forse per questo attuare alla lettera la norma vigente ci darebbe la possibilità di farci esaminare anche dai professori». Nei corridoi della facoltà di giurisprudenza in tanti si lamentano, sbuffano: «Non è possibile andare avanti - dice disperata una ragazza - non riusciamo a superare gli esa-

mi. Stanno cercando di trasformare questa facoltà e stanno inoltre "semestralizzando" gli esami». «Come può uno studente - continua un giovane in accanto - a 4 esami dalla laurea non avere ancora assegnata la tesi. E poi ci tocca sentire dire dagli assistenti "si rivolga al preside, non possiamo fare nulla". Adesso vogliamo il ripristino degli appelli di dicembre e marzo».

Umberto Marroni, consigliere del ministro Giovanni Berlinguer per i problemi degli studenti, dice: «Le commissioni d'esame sono regolate da una vecchia norma. Nelle grandi università e nei mega atenei lo studente sostiene l'esame da solo con il docente; non ci risulta che nelle facoltà più piccole avvenga questo. È evidente che se si dovesse far rispettare la norma, per alcune discipline sarebbe il blocco degli esami. Oggi (ieri, ndr) comunque ci risulta che alcuni professori della facoltà di giurisprudenza sono corsi ai ripari esaminando in due docenti gli studenti». Con la denuncia del Codacons si rischia che gli esami sostenuti il 4 novembre potrebbero essere dichiarati non validi. Ma Marroni, su questo punto, tranquillizza gli studenti: «Bisogna specificare che in caso di intervento dell'autorità giudiziaria potrebbero eventualmente essere invalidati solo gli esami di alcune persone. La convocazione da parte del rettore del senato accademico avrà

all'ordine del giorno la vicenda e penso si analizzeranno le questioni della mega strutture».

#### I presidi

Paolo De Nardis, preside del corso di sociologia e delegato dal sindaco Rutelli per i problemi dell'Università: «Cosa potrebbe innescare questa denuncia? Senz'altro una paralisi del sistema universitario. Siamo di fronte ad una serie di richieste un po' contraddittorie. Da un lato c'è la legittima richiesta di onorare un regolamento universitario, sia pure lontano nel tempo e nella memoria, che però continua a vivere e vede la commissione composta da tre membri: un presidente titolare di cattedra, un secondo professore e il terzo, un cultore della materia, ovvero un ricercatore, o come era chiamato un tempo assistente di ruolo. Dall'altro però, da quando c'è stata la liberazione dei piani di studio e la possibilità d'accesso a tutte le facoltà da parte dei diplomati, gli studenti hanno richiesto il cosiddetto appello mensile: vale a dire ogni 30 giorni un esame. Ora è vero che non tutte le facoltà - e parlo dell'ateneo romano della Sapienza - hanno concesso questo esame mensile. Quasi tutte, comunque, hanno cercato di assecondare questo tipo di richiesta. È chiaro che di fronte all'attuale situazione di alcune facoltà, con oltre 30 mila studenti, non è facile far fronte

ai problemi. Certo noi possiamo benissimo costituire commissioni d'esame a «norma», giustissimo. Però se i numeri rimangono quelli attuali, in molte facoltà, per alcuni insegnamenti, ci si ridurrebbe ad un massimo di due appelli l'anno. Penso che sia più vitale il problema del numero degli appelli che non il problema di una legittimità formale della norma. Agli inizi degli anni '70 una delibera del senato accademico chiedeva la possibilità di rendere legittima una commissione d'esami formata da due membri. Bisognerebbe riattivare immediatamente questo "antico" dispositivo».

Ed ecco Carlo Angelici, preside di Giurisprudenza, cioè della facoltà più affollata della Sapienza: «Il Codacons ha fatto una denuncia un po' strana perché tra le persone che vengono nominate ci sono dei docenti che il 4 novembre non avevano esami. Avranno messo dei nomi a caso. Comunque, a mio parere ci troviamo di fronte ad una norma, del 1938, che può essere interpretata così: lo studente è esaminato da tre persone che, però, non necessariamente operano insieme».

Così si è sempre comportata la facoltà, ed è anche un modo di rispettare la legge. Se invece si ritenesse che l'unico modo per rispettare la legge è fare commissioni di tre docenti, allora dovremmo smettere del tutto di fare gli esami».

Non ci sono solo questioni specifiche, però. Ad esempio, le critiche dei sindacati riguardano anche le nomine ai vertici dell'azienda. Cosa risponde?

I dirigenti li facciamo scegliere a chi ne ha la responsabilità. Se dovessi dare un giudizio su quelli che erano qui in azienda già vent'anni fa, e che dunque porterebbero la responsabilità dello scacco, allora la cosa riguarderebbe anche certi sindacalisti che hanno sottoscritto certi accordi. Questo per il passato. E il futuro? Vedo tutto positivo, sono sereno perché stiamo lavorando per risolvere i problemi. Male che vada, quello che è successo in questi giorni sarà un incentivo ad accelerare i tempi.

Ma i sindacati dicono che con quella sperimentazione si introduce una modifica nell'organizzazione del lavoro, e che dunque il progetto va concordato.

Non è così. Non c'è una modifica degli orari, non si lavora di più. E se non così, i sindacati mi denunciassero al pretore perché ho violato lo Statuto dei lavoratori.

Non ci sono questioni specifiche, però. Ad esempio, le critiche dei sindacati riguardano anche le nomine ai vertici dell'azienda. Cosa risponde?

I dirigenti li facciamo scegliere a chi ne ha la responsabilità. Se dovessi dare un giudizio su quelli che erano qui in azienda già vent'anni fa, e che dunque porterebbero la responsabilità dello scacco, allora la cosa riguarderebbe anche certi sindacalisti che hanno sottoscritto certi accordi. Questo per il passato. E il futuro? Vedo tutto positivo, sono sereno perché stiamo lavorando per risolvere i problemi. Male che vada, quello che è successo in questi giorni sarà un incentivo ad accelerare i tempi.

Ma i sindacati dicono che con quella sperimentazione si introduce una modifica nell'organizzazione del lavoro, e che dunque il progetto va concordato.

Non è così. Non c'è una modifica degli orari, non si lavora di più. E se non così, i sindacati mi denunciassero al pretore perché ho violato lo Statuto dei lavoratori.

Quartiere in tilt per il magnate Usa

## Luiss in delirio per Bill Gates

#### ENRICO PULCINI

■ «Benvenuti al «Bill Gates-day». Il magnate della Microsoft sbarca nella capitale per mostrare la magia di Internet agli studenti Luiss e, d'improvviso, in città scattano la «computer-mania» e il caos: pubblico da stadio dentro l'università, traffico bloccato, decine di pattuglie dei vigili urbani accorsi per dirigere il traffico impazzito, spintoni e urla da parte di chi non riusciva a entrare all'ingresso di via Pola. Il tutto sotto gli occhi degli abitanti esterrefatti per tanta foga: «Chi è che sta alla Luiss? Bill Gates? Manco lo hanno eletto che già sta a Roma?», sibila la fioraia di corso Trieste. Inutile spiegarle che il Bill in questione, anche se non è Clinton, per popolarità e successi ottenuti sfida da vicino il presidente degli Stati Uniti. Dal 1975, quando Gates inventò il linguaggio per il Pc «Basic» fino ad oggi, un trionfo dietro l'altro per il del padrone della Microsoft, azienda in grado di fatturare 2,3 miliardi di dollari l'anno e di fare registrare un aumento del 14 per cento nelle vendite nei primi mesi del 1996. Ecco la ragione di tanto clamore: l'abilità nel fare soldi. Una capacità che sembra affascinare in modo spasmodico molti studenti della Luiss.



Mentre fuori dell'università scattava il delirio (con rissa sfiorata fra vigili urbani e alcuni studenti senza invito che chiedevano di entrare), dentro discenti, professori, giornalisti e fotografi assieparono i saloni dell'aula magna in un clima da partita di calcio: posti prenotati da giorni, folla in piedi (anche i professori), urla all'arrivo di Gates.

Ed ecco il Re: approda nei saloni, piccolo e occhialuto, accompagnato da un drappello formato da guardie del corpo e da fotografi che lo segue a ogni passo. In realtà, l'occasione per farlo parlare a Roma è un convegno dedicato all'uso imprenditoriale dell'informatica, ma è chiaro che il suo arrivo diventa un caso di costume e tutti gli occhi sono per lui, il resto passa in second'ordine. «Vi presentiamo chi ha saputo rivoluzionare come nessuno il mondo dei computer», dice animato Abete facendo gli onori di casa e presentando Bill alla platea. E lui prende

la parola iniziando a snocciolare in inglese, una per una, tutte le tappe - dai primi elaboratori enormi e costosissimi, fino alla tecnologia di Internet alla portata di tutti e utile anche per mettere in contatto l'intero globo tramite il video - che hanno portato il computer a essere quella scatola magica che oggi può fare concorrenza alla televisione. Bene organizzata la performance di Gates che parla accanto a un megaschermo in grado di esemplificare visivamente, con l'apparizione di foto e grafici, gli slogan «pro domo sua» del magnate. Insomma, un immenso spot a favore della Microsoft, che, a detta di chi l'informatica la mastica da sempre, produce tutto sommato discreti sistemi dalla «buona interfaccia» con l'uomo, ma di medie prestazioni tecniche. Un susulto dalla platea. Ecco apparire sul grande video Seattle: «Vedete - dice Gates - tramite una mappa di una grande città su Internet potrebbe essere semplificato il traffico: allusione evidente a Roma e ai suoi ingorghi, che ieri hanno causato un leggero ritardo del magnate all'appuntamento con gli studenti. Poi: «Gates chiama Ostia». Un altro grido di stupore si diffonde nella grande sala dell'aula magna: appare sullo schermo l'immagine del Lido di Roma, ed è Bill che fa arrivare, operando sul proprio computer azionato mentre parla alla folla. Una dimostrazione per rendere evidente come anche lui, che tutto sommato di Roma ci capisce poco, possa accedere a informazioni specialistiche tramite Internet, magari stando nel suo ufficio alla Microsoft. Compagno sul mega-schermo un paio di indirizzi: «Cosa fare la sera a Ostia» e informazioni sugli uffici pubblici del Lido di Roma. Insomma, il buon Gates, pur di farsi pubblicità, arriva persino a fare una lezione sul buon uso civico che potrebbe essere fatto della telematica. Il resto della serata lo dedica alle prestazioni del nuovo sistema «Internet Explorer» della Microsoft e alle sue creazioni su Internet. Tutto sommato, una discreta lezione di marketing e di grande abilità persuasiva. Il grande show, insomma, di un mito dei nostri giorni, abile nel fare soldi e, soprattutto, nel vendere le proprie idee alla gente.

Tregua all'Atac dopo la tempesta. Il presidente: protesta vergognosa, ma non ho mai pensato di dimettermi

## Niccolai: «Ho ragione, vado avanti»

#### MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Venti di pace sull'Atac. Dopo il «vertice segreto» di ieri notte in Campidoglio, convocato in fretta e furia dal vicesindaco Walter Tocci per disinnescare quella che rischiava di diventare una nuova guerra sindacale tra il presidente dell'azienda dei trasporti Luciano Niccolai e il fronte unito di Cgil, Cisl e Uil, ora è il momento della diplomazia.

Dopo l'esplosione del «caso Grottarossa» - il deposito Atac bloccato per due giorni dalla singolare protesta di autisti e operai, che hanno impedito l'uscita di un centinaio di bus considerati guasti - il timore di Tocci (e di Niccolai) era infatti quello di una escalation del conflitto, esteso a tutto l'azienda, con un nuovo «autunno caldo» dei trasporti pubblici. Così, il vicesindaco e assessore ai trasporti ha voluto rassicurare i sindacati sulle questioni più delicate, illustrando nei dettagli il piano del Campidoglio per salvare il Cotral fondendolo in una nuova

Spa con il «ramo» laziale delle Ferrovie dello Stato - giovedì prossimo il tema sarà al centro di un incontro col nuovo amministratore delegato delle Fs, Cimoli - e per portare l'Atac alla piena efficienza con un vasto programma di acquisto di nuove vetture e, soprattutto, con un netto miglioramento degli standard di manutenzione (proprio questo sembra essere il punto principale dello scontro).

Ma si è discusso anche del nuovo organigramma dell'azienda comunale, e Tocci ha dato la sua garanzia per un ricambio effettivo ai posti di comando (in ballo c'è la nomina del nuovo direttore unico dell'Atac-Cotral, del responsabile delle relazioni sindacali e di quello del settore manutenzione). Niccolai, per parte sua, si è impegnato a riformulare i 13 punti dell'accordo già sottoscritto in luglio con i sindacati, e la nuova piattaforma sarà proprio oggi al vaglio dell'attivo

dei delegati di Cgil, Cisl e Uil.

**Allora, presidente Niccolai: quello di Grottarossa non era un caso isolato come sembrava e come lei stesso aveva spiegato ieri. Altrimenti, non ci sarebbe stata una riunione d'emergenza, con Tocci che corre in fretta ai ripari...**

Della riunione dell'altra sera non parlo. Per quanto riguarda Grottarossa, quella non è un'iniziativa dei sindacati, ma della Rsu, per un problema specifico. E quello che è successo è vergognoso, per l'immagine che si dà dei nostri servizi. Ma se una cosa del genere si verificasse all'improvviso in tutti e 14 i depositi, l'azienda sarebbe ridotta in ginocchio. Se questo clima si diffonde, la situazione diventa ingovernabile.

**Ma martedì, quando sembrava che si andasse allo scontro frontale, ha pensato per caso di dare le dimissioni?**

Nemmeno per sogno. Se avessi pensato di trovare tutte rose e fiori non sarei neanche venuto. Le dimissioni le farò prima di fare cose in cui non

credo, oppure se dovesse venire a mancare la fiducia di chi mi ha chiamato a questo incarico.

**Nella conferenza stampa dell'altro ieri ha rivendicato più volte la sua «autonomia gestionale». Da chi sarebbe minacciata questa autonomia? Dai sindacati? Il suo era un accenno alla gestione complessiva dell'azienda o a un fatto specifico?**

Mi riferivo in particolare alla sperimentazione delle cosiddette «linee a orario», che doveva partire proprio lunedì scorso, il giorno in cui è scoppiato il caso di Grottarossa. Sapere a che ora passa il bus e veder rispettato l'orario è un diritto dei cittadini, ed è mia volontà realizzare quel progetto a tutti i costi. Ecco, rivendicare uno spazio per l'autonomia gestionale significa chiedere il rispetto delle decisioni che mi competono, e di cui mi assumo io la responsabilità. Ecco, io contesto un diritto di veto senza che ci si assuma anche la responsabilità dei risultati.

**Ma i sindacati dicono che con**

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA  
 LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO  
 LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA  
 Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA  
 15 studi in 15 città

**infortunistica Tossani**

**«Tu ed io insieme, indicheremo agli altri che l'assicurazione è un potere ma un servizio».**

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA  
 Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

## IL DIBATTITO. L'Italia e le sfide del mercato globale. A Roma un convegno Gramsci-Cespe-Crs

### Analisi & politica contro i modelli dell'Accademia

MICHELE PROSPERO

■ Spazio e politica. Tema classico di riflessione. Ma anche chiave di lettura della transizione italiana. A riproporcelo sarà il convegno su «Transizione italiana e alternative dell'integrazione sovranazionale dagli anni '70 agli anni '90», organizzato alle Frattocchie da Fondazione Gramsci-Cespe-Crs. A cui partecipano, tra gli altri, studiosi come Telò, Padoan, Pons, Pennacchi, Allegretti, Cantaro, Sapelli, Vacca, Barcellona (oltre a Reichlin e D'Alema). Obiettivo: radiografare lo stazionamento italiano alle prese con la «globalizzazione». Da dove nasce quest'esigenza di analisi? Per capirlo bisogna partire dagli anni '70. Proprio in quegli anni la crisi dello stato nazionale emerge come eclissi di una forma storica di governo del territorio. Mentre anche il leghismo, letto in questa luce, perde il suo tratto folkloristico. La stessa crisi del partito di massa, lungi dall'esaurirsi in tangenti, rinvia ad una crisi della copertura territoriale della socializzazione politica, nell'era della comunicazione e dell'immagine. Infine lo stesso crollo dell'Urss, più che esito di una disputa ideologica, andrà inserito in una diversa gestione dello spazio tipica di un mercato entro cui la produzione di merci avviene tramite «idee». Ebbene la globalizzazione significa: emersione di un mercato globale senza più un contesto definito. Al punto che gli strumenti di regolazione degli stati nazionali si rivelano d'improvviso troppo deboli. E del resto non è ormai profondo, da decenni, lo scarto tra tra l'immenso spazio del mercato e il piccolo spazio della politica?

Se tutto ciò è vero, l'esigenza di una «democrazia governante» risponde ad un'esigenza oggettiva. Non più il mito della governabilità contro le turbolenze di una società avida di diritti. E niente a che fare con un decisionismo fine a se stesso. Al contrario: rivendicare istituzioni capaci di somministrare decisioni rapide e informate, significa tornare a garantire uno spazio della politica. E in un mondo inafferrabile. Che evoca una nuova lex mercatoria, e che riduce il pubblico a dimensione sempre più residuale. Perciò la centralità del riordino del quadro istituzionale non rinvia agli sterili esercizi della modellistica politica, ma presuppone una analisi realistica dei processi di ricomposizione delle economie e delle culture, entro l'interdipendenza.

Quanto all'Italia, in uno scenario incerto che diffonde in tutto l'occidente le risposte dell'«antipolitica», essa si caratterizza per l'estrema difficoltà ad aprire un carattere di riassetto delle sue istituzioni tarde-parlamentari. E a rendere da noi così difficile il governo della transizione hanno contribuito, prima un lungo conservatorismo istituzionale. Poi il chiacchierico «nuovista» su una democrazia immediata da edificare a colpi di referendum abrogativi. Oggi però il ritorno in campo del «realismo politico» è una garanzia per governare una transizione lunga dagli esiti per nulla prevedibili. Ed è significativo che mentre Berlinguer non ritenne opportuno neppure partecipare ai lavori della Commissione Bozzi, oggi D'Alema si espone in prima persona, sino a rivendicare in prima persona la presidenza della Bicamerale per le riforme. Che c'è dietro? C'è la percezione della gravità di una crisi che potrebbe sommergere tutti gli attori della nuova stagione politica italiana. Ma c'è anche la comprensione della rilevanza strategica di un'opera di vera riforma dello stato. Si avverte cioè che accanto ai rischi di collasso e decadimento, si trovano anche opportunità di «grande politica».

E allora ci si chiede: la sinistra sarà capace di far passare un'impostazione ideale tesa a favorire una «nuova statualità», e insieme a ripensare il nesso tra spazio e politica? Intanto sarebbe già un bel risultato se si mettessero finalmente da parte i modellini politici sulla «forma migliore di governo». E se, per contrattare e non subire la globalizzazione, si aprisse un campo di riflessione e azione capace di ridisegnare la mappa delle competenze tra Stato-nazione, regioni ed Europa, nello scenario dell'economia-mondo. Perché il convegno di Frattocchie? Proprio per lanciare un segnale in questa direzione.

### L'ALTRA EDICOLA

## Intellettuai: pax televisiva o rifiuto?

■ ROMA. Intellettuai e televisione. Possono convivere o sono irriducibilmente incompatibili? È il quesito al centro dell'«Altra edicola» di questa sera (Rai2, ore 22.35), dopo lo scontro Vattimo-Busi: lo scrittore egotista (Aldo Busi) che bistratta dialetticamente il filosofo riservato (Gianni Vattimo) davanti alle telecamere. Inevitabile la coda polemica. Vattimo scaglia l'anatema sulla televisione, e invita gli intellettuai a disertarla. Trova illustri compagni di strada in Michele Serra e Roberto Cotroneo su «L'Espresso». Per delibare nel migliore dei modi l'argomento, l'«Altra edicola» mette in campo una schiera di teste d'uovo e presenta la sfida tra due fazioni: *illuministi* e *nichilisti*, con Giancarlo Bosetti e Giulio Ferroni sotto le bandiere della prima, Alberto Abruzzese e Franco «Bifo» Berardi sotto quelle della seconda.



Giovanni Agnelli, il fondatore della Fiat, nel 1899 su un quadriciclo a motore. Nelle foto piccole dall'alto: Silvio Berlusconi, Raul Gardini e Gianni Agnelli

# Quel capitalismo «retro»

■ L'alta borghesia che ha storicamente gestito le relazioni tra grande industria e grande banca, si trova dinanzi a una svolta decisiva: l'integrazione nel mercato unico europeo nel contesto del capitalismo finanziario internazionale.

Dinanzi al quale, tuttavia, essa non ha le forze per dar vita a una autoctona strategia d'intersezione e di crescita. I quattro grandi progetti internazionali che si sono ideati negli anni Ottanta, del resto, sono stati sconfitti clamorosamente. E pure si parlò, sulla stampa non soltanto economica internazionale, per qualche tempo, dei grandi imprenditori italiani che muovevano all'assalto del mondo, con quella straordinaria capacità antropomorfa di tutto ridurre a immagine fisica e personale, che ha il sistema di comunicazione odierno.

### Ambizioni infrante

Raul Gardini pensava a un grande gruppo chimico mondiale: è morto in fraganti misteriose, dopo che il suo disegno ha trovato ostacoli di ogni genere.

De Benedetti aveva in mente - solo tra gli anni Venti e Trenta - Camillo Castiglioni e Riccardo Gualino, in Italia, avevano perseguito disegni così ambiziosi, (per venire anch'essi sconfitti) - di creare un grande gruppo industrial-finanziario che aggredisse il cuore della finanza europea: non gli rimane più nulla, e la sua crisi sarà ancor più devastante di quella che ha

È preparata l'Italia ad affrontare l'economia globale? Con quali carte politiche, economiche e istituzionali si presenta all'appuntamento? Risponderà un convegno Gramsci-Cespe-Crs, da domani pomeriggio sino a sabato. All'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie presso Roma. Pubblichiamo qui una parte della relazione dello storico dell'economia Giulio Sapelli, dedicata alle «Borghesie per la crescita senza sviluppo».

### GIULIO SAPELLI

colpito suo cugino Camillo De Benedetti, che si pensò, per un momento, potesse insidiare il cuore segreto e potentissimo dell'azionariato di controllo delle Assicurazioni Generali, e che, dopo la morte si rivelò, invece, portatore soltanto di una cospicua massa di debiti, aggrovigliati nella caduta oscura di Raul Gardini.

Giovanni Agnelli persegui, per qualche tempo, sotto la spinta di una parte del suo management e di settori minoritari della famiglia, la strategia di costruire tramite fusione un grande gruppo mondiale delle «costruzioni automotive»: quei manager sono stati cacciati e quel settore della famiglia è stato ed è, ancora (sino a quando?), mortificato. La Fiat è nell'angolo di una crisi interna ed esterna di proporzioni molto più gravi di quanto al mondo della verità virtuale e della menzogna acquistata (i mass-media e le *public relations*) non appaia.

Silvio Berlusconi, con il colosso

«cooperativo» e non soltanto «competitivo».

In Italia, invece, storicamente, i settori tradizionalmente più forti del gruppo di comando si sono alleati con quegli elementi del capitalismo internazionale avversari degli innovatori, così da bloccarne e frenarne l'ascesa.

### I petrolieri contro Mattei

La storia, dove tutto non si può sempre occultare, comprova questa asserzione: Enrico Mattei fu fermato nella sua corsa innovativa dai petrolieri e dai servizi segreti internazionali, ai quali più aveva arrecato danno, nell'intrecciarsi della furiosa campagna promossa contro di lui dai grandi gruppi elettrici e chimici italiani.

Quanto a Felice Ippolito, egli fu messo a tacere a vantaggio dell'industria nucleare internazionale e degli elettrici italiani. L'eredità prestigiosa e prodigiosa nel campo non soltanto informatico di Adriano Olivetti fu dispersa e alienata dal gruppo che si impossessò dell'azienda dopo la sua morte (Fiat, Mediobanca, Pirelli) e che ne vendette il nocciolo innotativo al principale concorrente: la General Electric.

Questi tre temi avvenimenti si succedettero negli anni Sessanta. Anni cruciali, dopo il miracolo economico, per il destino futuro della nostra industria: tra gli anni Settanta e quelli Ottanta si spengono ogni possibilità di costruire grandi gruppi internazionali al di fuori del

### «Tocco» spezzato

leri uno spiacevole incidente tecnico ha troncato il finale di «Tocco&ritocco». Vi si parlava di Mario Cervi, che criticava l'uso del termine «ribaltone» a proposito della caduta del fascismo. Ecco le righe saltate: «E che ti combinano quelli del 'Giornale' ? Zac, e titolano: 'Il golpe del ribaltone'. Titolo coi baffi. Proprio quello che voleva Cervi!».

controllo delle grandi famiglie. Eugenio Cefis, che in quegli stessi anni, a cavallo tra il decennio Sessantanta e quello Settanta, aveva scalato la Montedison da presidente dell'Eni, e che si apprestava a costruire un potere para-pubblico forte dei legami internazionali che aveva sempre coltivato a partire dalla sua partecipazione alla Lotta di Liberazione Nazionale, è costretto, negli anni Settanta, alla fuga dall'Italia, senza che i suoi disegni di rottura dell'establishment possano avere luogo...

Nella stessa filiera tecnologica e di potere sarà poi Mario Schimberni, prima di Raul Gardini, a perseguire il disegno di un grande gruppo industriale in forma di *corporate* a prodotti non correlati, a partire dalla chimica privata: lo farà sfidando il potere di Mediobanca, che pure l'aveva messo a capo di un complesso industriale da razionalizzare e da riportare integralmente, dopo il periodo della sua pubblicazione, sotto il controllo delle grandi famiglie: il crollo della Borsa di New York fu la sua fine manageriale e, insieme, di quel progetto...

### Saltano le mediazioni

La politica di partito ha avuto storicamente un ruolo importante per garantire al rapporto tra alto capitalismo e stato una base di legittimazione e di consenso anche tra la media borghesia, ossia nel «medio-capitalismo». Questo avveniva con la mediazione tra città e contado, tra grande e piccola industria, tra borghesia urbana e borghesia agraria, tra industria pubblica e industria privata.

Si pensi al ruolo della Dc in Lombardia, tramite la sinistra di base e quello della Dc in Veneto, tramite la corrente dorotea, per ben intendere quanto voglio dire. Quella mediazione si è tesa recentemente all'estremo, con ai due poli gli yuppies senza morale che non fosse l'arricchimento, da un lato, (le nuove classi medie dilataste negli anni Ottanta con il gonfiarsi del debito pubblico) e gli artigiani e i piccoli imprenditori, per meati dall'etica del lavoro e del sacrificio, dall'altro.

Ma sotto i colpi della competizione e della fine dei sussidi a pioggia, la corda si è spezzata, tra alto e medio capitalismo, tra modernizzazione e consenso politico.

Ecco irrompere la Lega Nord ed ecco riproporsi, in una nuova e diversa misura la necessità di un rapporto con lo Stato, diverso da quello assistenziale dello Stato, ma pur sempre invocato in guisa di protezione sia di controllo sulle comportamenti che lo stesso Stato può assumere e che possono essere negativi per l'alto capitalismo.

## media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

numeri, di 500 lire. Stampato negli stabilimenti grafici Mondadori di Pomezia, sarà distribuito dalla stessa Mondadori su tutto il territorio nazionale. La testata è antica. La fondò (nel 1926) e la diresse Leo Longanesi. Oggi si propone sul mercato editoriale dei periodici con uno slogan secco: «Libero e basta», collocandosi nell'area moderata e di centrodestra. Direttore sarà Piercarlo Carta (già redattore del *Giornale d'Italia*, direttore di *Tuttoquotidiano*, dell'*Altro Giornale* e di periodici culturali).

**Polo/3. I cuneesi del Duemila.** Festa grande ad Alba, a due passi da Cuneo, alla presenza di numerosi parlamentari di Forza Italia - tra cui l'ex ministro Filippo Mancuso - per festeggiare i 25 anni del periodico *Il duemila* diretto dal parlamentare Raffaele Costa e dall'europarlamentare Luigi Florio. Nel suo discorso di saluto, Costa ha illustrato le «numerose iniziative in cantiere per combattere gli sprechi, i privilegi, le inefficienze della pubblica amministrazione» ed ha nominato i prossimi «bersagli» del



periodico: la Banca d'Italia, le regioni a statuto speciale, i costi delle forze dell'ordine.

**Espansione, nuovo editore.** Ha chiuso un anno fa, senza troppi complimenti. Soppresso per far largo a *Come*, diretto da Enrico Cinneto (che è anche vicedirettore di *Panorama*), un mensile studiato per rispondere a quella stessa fascia di pubblico. *Espansione* (negli ultimi tempi diretto da Andrea Monti, che gestiva il giornale in tandem con *Panorama*), era stato per trent'anni punto di riferimento per chi opera nelle aziende, ma era finito con l'era degli yuppies.

Ora un ritorno a sorpresa: *Espansione* sarà infatti di nuovo in edicola da domani, a ottomila lire,

sempre come mensile ma edito dalla Sperling e Kupfer (gruppo Mondadori) e diretta da Francesco Bogliari: la rivista punta a un «target» più mirato, imprese, manager, allievi delle business school. Come? Accendendo i riflettori su tutto ciò che è nuovo, anzi, nuovissimo. E a conferma il primo numero punta sul dessert gelato che si mette in frigo solo poco prima di consumarlo, sul primo notebook per non vedenti, sull'olio alimentare rivoluzionario che non fa ingrassare e sugli scarponcini con la «molla» per compiere acrobazie di ogni genere.

**Il Mai d'Africa** non è nulla rispetto al Mai di Rai... Ne sa qualcosa Mauro Miccio, che dopo l'esperienza come Consigliere d'Amministrazione al fianco della Lady di ferro Letizia Moratti, per continuare a occuparsi di tv ha persino tenuto a battesimo una nuova organizzazione di utenti televisivi, appunto la Associazione Teleteleuti (Ati), di cui è presidente. Lo scopo dell'associazione sarebbe quello di raccogliere giudizi, proposte,

critiche sui programmi tv, attraverso un numero verde per finanziare il quale, però, Miccio chiede una quota del canone tv.

**Vecchie sigle della tv.** Questa volta non è Carosello, ma la Net, a tornare tra le parole della tv: una syndication, un consorzio, tra emittenti minori. Capofila della nuova Net (l'«originale», qualche lustro fa, era una associazione di tv della sinistra) è TeleLombardia, l'emittente acquisita l'anno scorso da Sandro Parenzo, a cui partecipano Claudio Zagarese (di *Diffusione europea*, tv del Triveneto), la Finanziaria Carraro, Sergio Camerini, e *Rete 7* di Bologna, la tv della Coop Adriatica. Entro la fine dell'anno alcuni programmi di TeleLombardia andranno in onda - secondo *Media forum* - anche su *Teletà* di Genova e su una emittente piemontese. E il nuovo network del nord è pronto al varo.

**Trame in versi.** Sedici pagine, il formato poco più grande di una cartolina postale, il numero di fine anno della rivista *Trame* (Nuove traduzioni dalla lirica ungherese del Novecento) sarà presentato presso l'Accademia d'Ungheria in via Giulia 1 a Roma, lunedì prossimo, 11 novembre, alle ore 18, con il volume su Attila Jozsef «Flora, amore mio».

### DALLA PRIMA PAGINA

## Grazie Cuore

«esterna» alla crisi nostra e di qualche altro esempio minore di satira scritta. Fra le altre mille spiegazioni possibili, al termine di un percorso accidentato e creativo che in Cuore ha voluto mescolare la vignetta e la pedagogia, l'inchiesta martellante e l'affollata piazza delle lettere a Patrizio Rovarsi, il motivo malanimo e i sentimenti profondi (meriterà raccontarla, un giorno o l'altro, questa storia), ce n'è una più «interna» e facilmente collegabile a quanto dicevo all'inizio.

Cuore è rimasto vittima di un paradosso: il bisogno di «stupire» e divertire rimanendo fedele a se stesso. Ma così ha patito la saturazione del pubblico e degli attori. Gustatevi comunque domenica l'atto finale. Senza inutili lacrime, che al nostro mestiere non servono. E se qualcuno sentirà un senso di vuoto nel panorama della stampa italiana libera e satirica, ci pensi su a quel vuoto ed a come lo si può, in modo nuovo e nuovamente godurioso, colmare.

[Andrea Alois]

07RAISIN  
Not Found  
07RAISIN

# L'Unità 2

07RAIDES  
Not Found  
07RAIDES

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1996

Gli azzurri di Sacchi battuti per due a uno. Per i 35mila spettatori la festa si fa ancora più grande

## La Bosnia vince due volte

**Sì, sono felice di aver giocato a Sarajevo**

DEMETRIO ALBERTINI

**P**UÒ SEMBRARE BANALE, ma è così: sono contento di essere stato a Sarajevo. Prima di partire, lo confesso, avevo qualche timore. Pensavo: come sarà? Troverò un'atmosfera te- sa? Però ero contento di fare questa trasferta, anche perché una delle cose positive del mio mestiere di calciatore è la possibilità di viaggiare. Ho conosciuto paesi come gli Stati Uniti e come l'Albania, come l'Inghilterra e come la Moldova. Ma in un paese che ha ancora la ferita aperta di una guerra non c'ero mai stato.

Le case sventrate dalle bombe. Le mura scheggiate. Non dimenticherò mai la prima immagine di Sarajevo. L'impatto non è stato facile. Poi, però, ha prevalso la curiosità. Quando ho visto il lungo vialone, e poi il tram che passava al centro della strada e poi le colline che circondano questa bellissima città, ho pensato: sono sul viale dei cecchini, il posto dove è morta tanta gente.

E' stato impressionante vedere gli alberghi sventrati dalle cannonate e poi il nostro, quasi intatto, perché ci alloggiava la stampa internazionale e perché, all'inizio della guerra, c'era stato lui, Karadzic. Ero curioso di vedere la sua stanza, la famosa 529. Poi mi sono accorto che era quella del nostro piano e ho detto "chissà a chi tocca...". Non è toccata a nessuno, hanno persino cancellato i numeri dalla porta. Meglio così.

Però, vedevo quell'albergo quasi integro, e ho pensato: perché qui tutto a posto e invece il mercato del pane distrutto dalle bombe, con quella carneficina? Mi sono dato questa risposta: perché anche la guerra, oggi, fa spettacolo. Meglio uccidere la gente inermi che attaccare un albergo dove ci sono le televisioni. Se distruggi quelle, la guerra fa meno effetto.

Poi c'è stata la visita all'ospedale pediatrico e confesso che è stata la cosa negativa di questa trasferta. I fotografi che litigavano, le telecamere puntate sui bambini e poi tutta quella sfilata di gente. Diciamo la verità: certe cose vanno fatte in silenzio, con un minimo di pudore. Non c'è bisogno di pubblicità. La sofferenza non è uno spot.

Ieri mattina, la visita ai militari. Ho cercato di vedere quanti di quei soldati avessero la fede al dito. Pensavo a chi ha una moglie, a chi ha dei figli, al peso del distacco. Ho visto ragazzi della mia età e mi è venuto in mente il periodo del militare. Per noi calciatori è una vacanza o quasi.

Il campo di calcio in mezzo alle croci: non potrò mai dimenticarlo. È impressionante. Ma era bella l'atmosfera, dentro allo stadio. A Spalato c'era l'esaltazione, il fanatismo. A Sarajevo era come se stesse tornando la vita. La gente ha voglia di rimettersi in marcia. Ce la farà, Sarajevo.

■ SARAJEVO. «Siamo venuti qui per aiutare un paese in difficoltà. Ci siamo riusciti. Il risultato della partita? Inutile commentarlo. Non conta». Finisce due a uno per la Bosnia l'amichevole di Sarajevo, ma i dirigenti azzurri la prendono con ironia. Sorride il presidente del Coni Pescante: «Missione compiuta, fino in fondo». Glissano sulla prestazione sportiva il presidente della Lega Nizzola e il commissario della Federcalcio Pagnozzi. Ma, per quanto possa contare, la Nazionale di Sacchi ha davvero rimediato un'altra brutta figura. Un po' di impegno nel primo tempo, quello che basta per consentire a Chiesa di segnare il gol del pareggio. Una ripresa da cancellare. In campo si vede una squadra remissiva, senza idee, perfino in cattive condizioni fisiche. Lo

**Squadra senza idee. Il ct rimedia un'altra figuraccia**

S. BOLDRINI  
A PAGINA 9

specchio fedele di un calcio che vive un momento assai poco felice. Sacchi poi ha contribuito come sempre a complicare le cose: ha perfino sostituito Chiesa tra il primo e il secondo tempo. Delusi i soldati del contingente italiano che hanno assistito in tribuna all'incontro. Felici gli oltre 35 mila bosniaci convenuti allo stadio di Sarajevo per assistere ad una partita che non speravano certo finisse in una doppia festa. Festa per una pace finalmente concreta e visibile che permette alla normalità, e quindi anche ai riti del calcio, di rifarsi largo. E festa per un risultato che certo non era nelle previsioni della vigilia. Per il resto la missione azzurra è stata davvero positiva. Molti gli impegni, grande l'entusiasmo. Almeno fino al fischio finale.



**Serie tv per il «molleggiato»  
Accordo fatto:  
Celentano alla Rai**

È ufficiale, Celentano torna alla Rai, con programmi che partiranno nella stagione televisiva '97-'98. Il supermolleggiato, protagonista della famosa gaffe (e relativa inchiesta) sui referendum, potrebbe fare Fantastico.

MONICA LUONGO

A PAGINA 6

**Convegno alle Frattocchie  
Sistema Italia  
& mercato globale**

Fino a che punto siamo attrezzati all'economia globale? Risponderà da domani a sabato, a Roma, un grande convegno Gramsci-Cespe-Crs. Ed è previsto anche l'intervento di Massimo D'Alema.

MICHELE PROSPERO E GIULIO SAPELLI

A PAGINA 2

**3,8 miliardi d'anni fa  
La vita sulla Terra  
nacque «subito?»**

La vita sarebbe nata sulla Terra 3,8 miliardi di anni fa. Ben 300 milioni di anni prima di quanto si pensasse e subito dopo la formazione del pianeta. Lo sostiene Gustaf Arrhenius, scienziato Usa, studiando rocce groenlandesi.

PIETRO GRECO

A PAGINA 4



**Maschio,  
l'arte  
della fuga**

**Uomini e donne  
divisi dalla seduzione**

A PAGINA 3

Bruce Weber

Collezionisti attenti!

**TRAPIANTO**

DOMENICA 10  
NOVEMBRE

CON

**L'Unità**

LE ULTIME  
4 PAGINE CHE  
NON TROVERETE SU

**CUORE**

**Niente lacrime, grazie Cuore**

**C**HISSÀ PERCHÉ, ma adesso che Cuore-Trapianto sta per uscire un'ultima volta su l'Unità, giornale da cui decollò nel '91, mi vengono in mente solo nomi, facce e occhi di una lunga storia: otto anni (quasi) che per una rivista di satira sono un secolo (quasi) e una sfida alle ferree leggi del nostro settore circense, come ampiamente dimostrato dalle vicende del Male e di Tango. Eppure la sfida l'abbiamo vinta e dirlo ora non penso sia da paraculi. Otto anni, compresi i due di Cuore «clandestino» fra le pieghe di questo foglio che già aveva «sopportato» Staino e il Nattango e che nel gennaio dell'89 spiatellò al pueblo di una sinistra valorosa e ingessata, accigliata e fiera del Grande Partito, la strana creaturina verde e le sue rigogliose prese per il culo (un solo titolo per tutti: «Da oggi il Pci si chiama Mario»). Che dire di quella coabitazione? Che D'Alema, allora direttore, non si sognò mai di alzare la cornata del telefono per comunicare a Michele Serra, Piergiorgio Pa-

ANDREA ALOI

terlini o me qualche incazzatura. Delle due l'una: o era già, ai tempi, la consumata volpe politica che è adesso e sapeva che titillandoci e chiedendoci di mettere la sordina a quanto partorivano le nostre menti guaste, avrebbe sortito un clamoroso effetto contrario; oppure più semplicemente non aveva ancora aperto il fronte del contenimento con la stampa italiana.

Considerazione al volo ma non troppo: tra la fine degli anni Ottanta e oggi, la politica e i politici hanno perso definitivamente ogni residua aura sacrale. In soldoni: la famosa gente non li rispetta più o ne rispetta un numero sempre più esiguo (magari senza fare un piccolo sforzo per capirci qualcosa, ad esempio leggendo i giornali). E molti politici del fatto sembrano fregarsene: in questo senso il segretario del Pds è un'eccezione (purtroppo rara) e resta quindi dal punto di vista satirico un eccellente bersaglio.

Di questa «mutazione» nel cortocircuito eletto-elettori, Cuore ha patito non poche conseguenze. Perché prima era salutarmente straniante e civilmente produttivo farsi beffe del Betto Boys, era spazzante frustare la Dc forlaniiana e il Divino Giulio (ricordate? Andreotti era «divino» nel lessico famigliare della stampa corvina). Si tirava un bel respiro di soddisfazione a pieni polmoni, noi di Cuore e gli oltre centomila lettori che ci illudevano di essere indispensabili, ci sventolavano come bandiera, ci chiedevano di diventare un partito (gli sciagurati!), ci soffocavano di aspettative (chi è stato anche solo una volta alla festa di Montecitorio lo sa bene). Ma adesso, denudati tutti i re e vicere possibili e immaginabili (tra gli inimmaginabili ci metto Cesare Previti in qualità di ministro della Difesa), come ci si può arrappare per la Bicamerale?

E questa può essere una spiegazione  
SEGUE A PAGINA 2

**Il Salvadanaio  
Parte la collana**

**Soldi, alla banca o in Posta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.**

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 7 novembre  
GIORNALE+LIBRO a lire 2.000

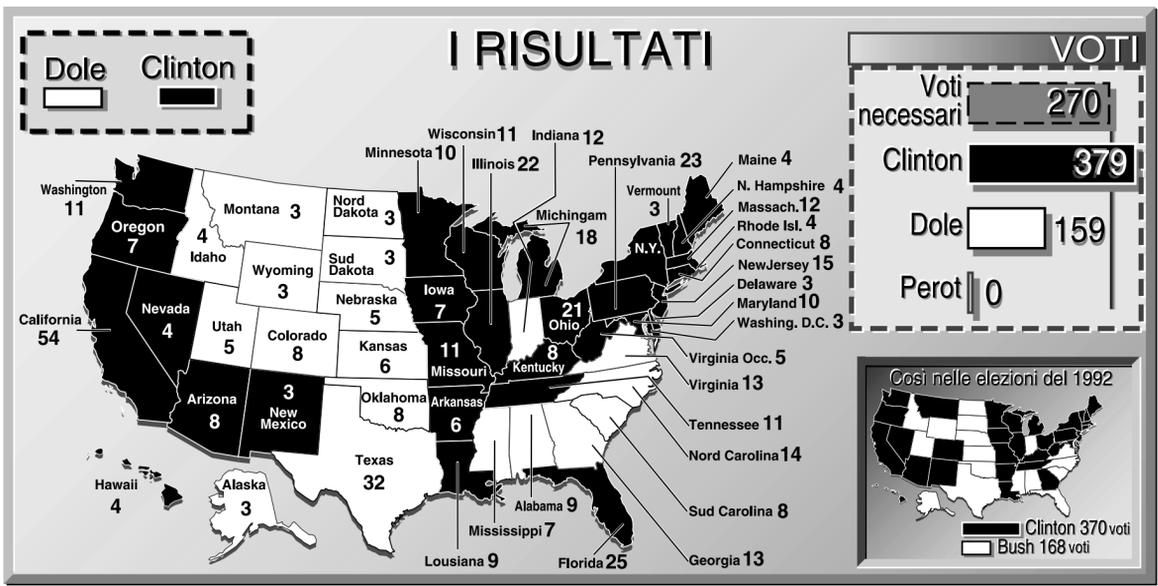


**IL SECONDO MANDATO**



**«Dole venga in Emilia sarà eletto sindaco del nostro paesino»**

Da oggi, se vuole, Dole ha un posto di sindaco in Italia. Glielo ha offerto un gruppo di cittadini di Castel d'Aiano, il paesino dell'Appennino bolognese dove l'ex senatore era stato ferito durante la seconda guerra mondiale. La proposta è stata lanciata da Pietro Degli Esposti, leader del comitato italiano che voleva Dole come presidente Usa e che l'altro ieri era presente, insieme a trenta concittadini, al quartier generale del candidato repubblicano, all'Hotel Renaissance di Washington. L'attuale sindaco di Castel d'Aiano, Yvonne Massa, che guida una giunta di centro sinistra, ha commentato la proposta: «Gli cederei volentieri il posto, ma vorrei avere l'onore di combatterlo, di fargli un poco di guerra». Per poi aggiungere: «Credo che politicamente nessuno in paese la pensi come Dole, però lo consideriamo un amico, la gente lo stima come persona». Ed infatti dal '95 Dole è cittadino onorario.



# Clinton apre ai repubblicani

## «È tempo di lavorare uniti», si rimpasta il governo



Barbra Streisand partecipa ai festeggiamenti a Little Rock  
Bowmer/Ap

Superare le divisioni, lavorare uniti per l'America. Con un risultato elettorale come quello di ieri, che conferma la maggioranza repubblicana al Congresso nonostante la forte vittoria di Clinton, al presidente non restava altra scelta. Così martedì notte ha fatto un discorso di celebrazione tutto puntato alla collaborazione con i repubblicani e lo ha ripetuto poi sull'aereo che lo portava a Washington. Il rimpasto di governo a partire dalle dimissioni di 5 ministri.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton abbraccia il vicepresidente Al Gore, dopo la vittoria  
Paul J. Richards/Ansa

## La vittoria bis strappa l'applauso di tutto il mondo

NOSTRO SERVIZIO

**NANNI RICCOBONO**

■ NEW YORK. Sotto un cielo illuminato a giorno dai fuochi d'artificio, Clinton ieri notte ha formulato il suo messaggio di vittoria. «Lasciatemi dire ai leader del mio partito democratico e ai leader repubblicani: è arrivata l'ora di accantonare i partiti, di mettere il paese al primo posto». Una offerta di pace agli oppositori ma anche una precisa richiesta di cessate il fuoco sul fronte etico. Una linea politica per il suo partito: centrismo, moderazione, patteggiamento. Sull'aereo che da Little Rock lo portava a Washington ha rincarato la dose: «Se prevarrà lo spirito con il quale abbiamo lavorato nelle ultime sei settimane settimanali dell'ultima sessione, prima che la campagna elettorale ci travolgesse, uno spirito di collaborazione che ha prodotto dei risultati, possiamo fare grandi cose per il nostro paese. Dobbiamo riuscire a prendere i problemi aperti, la riforma del Welfare e dell'educazione, l'assetto sanitario e il lavoro... e discuterne finché non arriviamo a soluzioni accettabili per entrambe le parti. Soluzioni per l'America».

**Un posto per gli avversari**

Dopo tanta apertura all'opposizione non desta meraviglia il fatto che si parli della possibilità che un repubblicano entri a far parte dell'amministrazione Clinton. Le voci si rincorrono, forse sarà solo un incarico istituzionale di rilievo, forse una carica divisa a metà tra i due partiti... Dal conto loro i repubblicani, man mano che arrivavano i risultati dei seggi e che si dipingeva una situazione di stallo nella loro maggioranza, atteggiavano le polemiche, diventavano possibilisti su tutta una serie di problemi lasciati aperti dalla prima presidenza Clinton: sanità, bilancio, sollievo fiscale alle famiglie... Dimenticata la «rivoluzione» conservatrice, parola d'ordine del presidente della Camera Newt Gingrich, ora quel suo «Contratto con l'America» viene considerato dai più come inadeguato alla inedita situazione politica americana. L'unico commento di Gingrich è stato: «È davvero strabiliante, è un momento storico. Non eravamo stati capaci dal 1930 di confermare la nostra maggioranza alla Camera dei deputati». Come a dire: è l'onda lunga del mio «Contratto» che ha consentito questo. Sulla «questione etica» ieri ha parlato il capogruppo repubblicano Trent Lott: il suo partito non ha vuole lasciar perdere le inchieste sui diversi scandali ma non vuole neanche strafare.

**Il problema Janet Reno**

Ma il rimpasto - si dice - sarà più corposo ancora. C'è il problema di Janet Reno, ministro della giustizia. È malata, ha il morbo di Parkinson ed è anche poco amata dal sottobosco della Casa Bianca. Ma non se ne vuole andare, è molto popolare tra gli americani per il suo rigore. Clinton la stima e non vorrebbe sostituirla. Il ministro all'urbanistica, Harry Cisneros, ha due problemi: una situazione finanziaria personale disastrosa, un'inchiesta in corso per aver cercato di far avere una borsa di studio ad una fidanzata. Ma è il be-

rendete conto che domani, per la prima volta in quasi cinquant'anni, non avrà nulla da fare?». Con grazia accetterebbe anche di essere proprio lui l'uomo dell'opposizione scelto da Clinton per aprire l'epoca della collaborazione governativa tra i due partiti. Ieri mattina, dopo averci dormito sopra, ha detto che si prenderà qualche giorno per riflettere sul da farsi. Il suo compagno di partito John McCain, suo fedele aiutante durante l'intera campagna elettorale, ha suggerito che non sarebbe una cattiva idea se il presidente lo nominasse copresidente della commissione congressuale per aggiustare i conti di Medicare, la mutua degli anziani in deficit perenne. O magari un incarico all'estero o, data la sua grande esperienza, un lavoro sulla sicurezza del paese.

Ma che Clinton davvero voglia dare un incarico all'opposizione e addirittura al suo avversario diretto è per il momento solo materia di ipotesi e speculazioni. Quello che è certo è un rimpasto del governo. Cinque ministri hanno già informalmente annunciato le dimissioni: il capo dello staff Leon Panetta (che non lascerà prima di aver provveduto al rimpasto); il segretario di Stato Warren Christopher (che già voleva andarsene tre anni fa per il fuoco di critiche sulla Somalia); il ministro della difesa William Perry (torna a casa per «motivi personali» ma ha assicurato a Clinton che guiderà la difesa per il tempo necessario alla sua sostituzione); il ministro del commercio Mickey Kantor (ha sostituito Brown morto in Bosnia in un incidente aereo ed era da tempo scontento dell'incarico. Si dice che avrebbe voluto il ministero della giustizia o il ruolo di capo dello staff); il ministro dell'energia Hazel O'Leary (al centro di una polemica sui suoi viaggi di servizio troppo costosi ieri ha bruciato tutti sul tempo con una dichiarazione: «me ne vado... visto che non mi vogliono»).

È stato fatto però anche il nome di San Nunn, un georgiano moderato che quest'anno ha rinunciato a ripresentarsi per il Senato. Nunn è un «amico» dei repubblicani, ha criticato Clinton in numerose occasioni e l'altro anno si parlava di una sua possibile candidatura alle primarie democratiche contro il presidente: sarebbe perfetto come «ponte» tra i due partiti.

Chi vede consolidato il proprio ruolo è il candidato democratico del Duemila, Al Gore. Gore è stato un vicepresidente importante e il suo potere aumenterà in questo secondo mandato. Martedì sera, nel suo discorso per celebrare la vittoria ha già fatto allusioni al futuro: «Stiamo di nuovo celebrando una vittoria - ha detto - ma quello che assaporiamo ora è l'opportunità dataci ancora una volta di far volare alte le sorti di questo nostro grande paese. Da dove siamo adesso vediamo una America in transizione verso una nuova era, consapevole delle incertezze ma ispirata dalle possibilità». Parole presidenziali...

E al suo rientro anche Clinton ha ricordato come due anni fa la vittoria di ieri fosse data per impossibile e ha ringraziato il suo staff: «Io lavoro forse in maniera ossessiva e spesso dimentico di dire grazie. Soprattutto grazie per tutte quelle volte in cui io avevo torto e voi ragione e avete litigato con me per spiegarmelo, per farmelo capire. Continuate così, continueremo tutti così».

Bob Dole, lo sconfitto, martedì notte ha accettato con grazia l'inevitabile. Sorridendo ha detto: «Vi

estera di Clinton ha spesso toccato «limiti di negligenza e irresponsabilità con battaglie secondarie come ostacolare la rielezione del segretario dell'Onu Boutros Ghali e le dochiosciottesche lotte contro il terrorismo». Di contrappunto il giornale egiziano *Al Ahram* ha pubblicato ieri una quinta edizione (due in più rispetto a quelle tradizionali) per annunciare a prima pagina la rielezione di Clinton.

In Europa sono le istituzioni comunitarie più che i capi di stato a esprimere soddisfazione contenuta. Vi è un invito a collaborare e superare le frizioni del passato soprattutto su temi economici. Ad est come ovest la buona accoglienza è generale. Detto di Khol e Chirac, ci sono i plausi convinti di Mosca, Praga e Budapest. Il premier britannico John Major in un messaggio personale inviato al ripresidente ha espresso le proprie calorose felicitazioni e si è detto «lieto all'idea di lavorare di nuovo in stretta collaborazione». Ma è felice per Clinton anche il leader dell'opposizione laburista, Tony Blair, a cui molto probabilmente spetterà dopo il voto proseguire la collaborazione fra i due paesi. Dall'Italia sono partiti i messaggi di Dini, Prodi e Scalfaro. «I rapporti di amicizia e collaborazione in tutti i campi tra i nostri due paesi riceveranno un ulteriore impulso dalla sua personale azione e dalla speciale attenzione che Ella ha sempre mostrato verso il rilanciare i negoziati di pace. «Noi palestinesi - ha aggiunto - ci attendiamo che Clinton sappia ben distinguere fra quanti sono interessati a realizzare gli impegni presi e quanti invece cercano di non adempiere i loro impegni». Timidi saluti dall'altro

ago dell'abilancia, quello israeliano, mittente della puntata polemica del ministro di Arafat. Netanyahu ha manifestato «vivo compiacimento» per la rielezione «di un sincero amico di Israele del popolo ebraico». Ma martedì il premier del Likud aveva convocato nel suo ufficio i giornalisti delle due reti televisive per inviare, mediante le loro telecamere, un messaggio diretto ai vicini arabi di Israele: «Chi si attende che adesso Washington eserciterà formidabili pressioni su Israele - aveva detto - è destinato a restare deluso».

Nell'area, la Giordania ha dato il benvenuto alla vittoria, senza però sopravvalutare la rielezione di Clinton. Contenuti, ma convinti gli auguri di Damasco. Diffidenze sono state espresse invece dalla stampa araba internazionale. Il quotidiano *Al Hayat* ha scritto che la politica

Esultanza anche in Giappone. L'autorevole quotidiano *Asahi* ha scritto nell'editoriale: «non è stata una battaglia tra Clinton e Dole, ma una vittoria del Clinton conservatore contro il suo stesso liberalismo». Secondo Jiro Nemoto, presidente della Nikkeiren, la Confindustria giapponese, «Clinton perseguirà obiettivi che enneranno nella storia e chiederà al Giappone di adottare politiche di mercato mirate su standard globali, aiutandolo a diventare un paese veramente internazionale».

Tutto bene anche in Australia (dove è stato atteso l'esito davanti ad una enorme torta a stelle e strisce) ed in Vietnam. «Ci congratuliamo con Clinton che ha normalizzato le relazioni tra i nostri paesi», è stato scritto in una nota del ministero degli Esteri del governo comunista.

Boccassini e Greco a La Spezia ma Pacini tace

# Vertice tra i pool Pm ai ferri corti

## Poi il summit con Borrelli

Pacini Battaglia, per decisione dei giudici, resta in carcere e tace davanti ai pm milanesi Ilda Boccassini e Francesco Greco. Clima nervoso al termine di un vertice tra Procure. Il gip Failla e Brusacà e il Tribunale del riesame di Genova respingono i ricorsi del banchiere. Domani sarà interrogato Emo Daneasi che chiede anche una perizia medica. Pronto un nuovo rapporto del Gico. Cardini in trasferta per un giorno.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

■ LA SPEZIA. «Sono stufo, mi tocca di stare in carcere lo stesso e 'un vi dico più nulla»: Pacini Battaglia sbotta anche davanti a Ilda Boccassini e Francesco Greco, pm del pool di Milano. Non ha neppure comprensione per il lungo viaggio dei magistrati milanesi e per la fretta di approfondire i segreti delle tangenti Eni e Tpl, in vista del processo che si apre il 12 novembre a Milano. Nella piccola sala riservata ai giudici, nel carcere di Villa Andreino, il banchiere resiste una decina di minuti rendendo esterefatti i due pm milanesi e il pm spezzino Silvio Franz. Si annunciano tempi duri anche per l'imminente nuovo interrogatorio in Procura. Per l'avvocato Rosario Minniti è tutta colpa delle sue cattive condizioni di salute. Vestito di un semplice pullover, lo sguardo stanco, la voce flebile, Pacini Battaglia ha incassato male i due verdetti emessi ieri a suo sfavore, dopo 50 giorni di detenzione: quello dei Gip spezzini Maria Cristina Failla e Diana Brusacà e quello del Tribunale del Riesame di Genova. Il provvedimento dei Gip è diviso in due parti: per quanto concerne il filone magistrati sono stati concessi gli arresti domiciliari, ma per quanto riguarda il filone Ferrovie, coperture e associazione per delinquere restano validi i motivi di custodia cautelare. Il Tribunale di Genova ha invece ritenuto «gravi, non gravissimi» le sue condizioni di salute e quindi compatibili con la detenzione.

L'improvvisa trasferta della Boccassini e di Greco si è protratta al quinto piano del Palazzo di Giustizia dove si è tenuta una riunione nel corso della quale è stato il fatto il punto sulle rogatorie svizzere e sulle carte in mano ai magistrati spezzini relative alle coperture godute da Pacini Battaglia ai tempi di Mani Pulite. Clima un po' teso e nervoso al termine del vertice, a cui sono intervenuti anche il Procuratore capo Conte e il comandante provinciale dei Carabinieri colonnello Frasca. La Boccassini ha pensato bene di farsi largo in maniera poco garbata tra i giornalisti ordinando alla scorta: «Via, anche con le maniere brutali». Bocche cucite e volti cupi per il contrattempo del mancato interrogatorio a Pacini

Battaglia e per la trasferta a vuoto. Ma il clima di collaborazione lascia trasparire un certo nervosismo per la direzione presa dall'inchiesta spezzina, tesa oramai a smascherare i collaboratori del pool milanese che hanno agevolato e coperto il banchiere di Bientina. Ombre pesanti e pillole di veleni che minano la limpidezza di Mani Pulite. Dalla lettura del penultimo fascicolo del Gico di Firenze, dedicato ai graduati funzionali alla lobby di Pacini Battaglia, sono infatti partiti lunedì mattina nuovi avvisi di garanzia diretti a ufficiali dei carabinieri e di varie armi, oltre che a persone già iscritte nel registro degli indagati. Rientrati a Milano, la Boccassini e Greco, assieme al collega Gherardo Colombo, hanno incontrato il capo della Procura Francesco Saverio Borrelli.

Per due magistrati che sono venuti alla Spezia, uno che è partito, Ennesima e misteriosa trasferta del pm Alberto Cardini. Dato per certo al vertice di Firenze tra Gico e Scico, il magistrato si è reso irripetibile ed è ricomparso nella città ligure solo a tarda serata. E' probabile che si sia recato a Brescia, dove si indaga sulle famose frasi di Pacini Battaglia su Di Pietro e Lucibello. Nella città lombarda il magistrato ha comunque raccolto tre faldoni di materiale. Non è escluso che abbia fatto tappa a Voghera per incontrare il magistrato Vittorio Paraggio che indagò a suo tempo sulla cooperazione internazionale, un filone a cui la Procura spezzina è interessata in quanto legato a quello del traffico d'armi. Una congiunzione del radice indagini permetterebbe un radicamento del processo alla Spezia che, altrimenti, rischia di perderlo a vantaggio di Roma e Perugia, competenti per territorio. In tarda serata sono giunti alla Spezia il comandante ed il vice-comandante dello Scico, Iannelli e Donati, per incontrare Franz. Ufficialmente per una riunione operativa, ma da giorni di parla di nuovo rapporto degli uomini del Gico. Infine Emo Daneasi, il «dimenticatoio» partner di Pacini Battaglia, sempre nel reparto neurologico dell'ospedale S. Andrea, sarà interrogato domani. Per lui è prevista anche una nuova perizia medica.

### Brutti sulla Nato «Gli accordi segreti vanno rivisti»

**La rinegoziazione degli accordi sulle basi Usa in Italia «è un tema istituzionale di rilievo». Lo ha affermato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti. «Il problema posto da Veltroni - ha osservato Brutti - non è nuovo. Fu già il ministro Motzo, del governo Dini, a porre in termini analoghi la stessa questione. Vi sono una serie di accordi segreti nell'ambito del trattato della Nato anche successivi che furono approvati senza il minimo controllo del Parlamento». Per Brutti c'è il respiro politico per affrontare questi aspetti del trattato, in una fase, inoltre, di riadattamento della Nato, sempre in «uno stretto rapporto con gli Stati Uniti». «Molti aspetti politici e militari - ha detto - possono essere rivisti e rinegoziati».**



L'ex ufficiale della Guardia di finanza Mauro Floriani durante la conferenza stampa di ieri

Del Castillo/Ansa

E per le polemiche sui veleni summit tra Visco e il generale della Gdf Berlinghi

## Firenze, il Gico nella bufera

Continuano a indagare, nonostante le polemiche. Ma ieri alla sede del Gico di Firenze la tensione era evidente. Prima una serie di riunioni con i capi dello Scico, poi un summit con i giudici Priore e Mastelloni. Anche il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ieri è intervenuto sulla polemica per le rivelazioni: «Basta con le campagne scandalistiche, ma la nuova classe politica diventi davvero inattaccabile».

**GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI**

■ Tensione e nervosismo. Dopo la raffica di esternazioni di Antonio Di Pietro che ha presentato denunce ed esposti contro coloro che, a suo dire, avrebbero propalato i veleni e dato il via ad una campagna di delegittimazione nei suoi confronti, gli investigatori del Gico si sono chiusi a riccio. Non gradiscono di essere finiti loro in qualche modo sul banco degli imputati; non gradiscono le polemiche sulla loro inchiesta. E soprattutto non hanno gradito che una conversazione informale con un cronista di un quotidiano romano avvenuta lunedì, sia stata trasformata - a loro dire - dopo due giorni in una sorta di intervista, con frasi riportate tra virgolette. Insomma, gli investigatori della Finanza temono che si sia messo in moto un meccanismo per screditare la loro immagine e con loro i risultati delle indagini. Nella Capitale, secondo alcune

indiscrezioni che non hanno trovato conferma, in mattinata ci sarebbe stato un incontro tra il ministro delle Finanze, Visco, e il comandante generale della Guardia di Finanza, Berlinghi. «Top secret» il contenuto del colloquio, anche se è del tutto verosimile che si sia parlato del caso Di Pietro.

Ieri, nel «fortino» di via Santa Reparata, nel centro storico di Firenze, dove hanno sede gli uffici del Gico, il nervosismo era palpabile. E per tutta la giornata ci sono state una serie di riunioni con i vertici dello Scico di Roma, il generale Iannelli e il colonnello Donati. Riunioni nel corso delle quali si è parlato degli sviluppi operativi della inchiesta, ma soprattutto degli attacchi subiti dai finanziieri in questi giorni.

Altre non si è potuto sapere, né è trapelato se sono emerse divergenze di opinioni sulla causa delle polemiche

che di questi giorni. Fatto sta che gli incontri, cominciati fin dalla mattina, sono continuati fino alla sera. Poi gli uomini del Gico sono corsi in Procura, dove era stato programmato un vertice con il giudice romano Rosario Priore e quello veneziano, Carlo Mastelloni.

All'ordine del giorno gli sviluppi spezzini che riguardano la strage di Ustica e anche la storia del dossier di Mach di Palmstein, ritrovato solo in parte. Nell'incontro si sarebbe parlato anche di «Alfonso», ossia dell'uomo che ha fornito gran parte delle informazioni finite nel dossier di Mach. Alfonso aveva notizie sia su Di Pietro che su Ustica che sui pm napoletani impegnati nel processo contro Vito Gambrale.

A Firenze, dunque, le indagini sono continuate anche ieri, nonostante la tensione. Sull'intera vicenda, poi, è intervenuto il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti che da una parte ha sottolineato l'esigenza di porre un freno alla rincorsa di indiscrezioni e alle campagne scandalistiche strumentali, soprattutto se in assenza di prove concrete; dall'altra ha però sostenuto che è necessario l'affermarsi di una nuova classe politica inattaccabile, a prova di veleni.

«Dobbiamo guardarci dai veleni - ha detto Brutti - c'è bisogno di un personale politico refrattario ai veleni, non attaccabile. Ma c'è bisogno anche di dire basta allo scandalismo

in assenza di prove. È questo il senso della lettera scritta a Di Pietro dal segretario del Pds, Massimo D'Alema». In precedenza Brutti aveva parlato delle indagini in cui sono coinvolti alcuni appartenenti alla Guardia di Finanza, sotto inchiesta per aver raccolto abusivamente informazioni sui magistrati del «pool» di Milano. «Se vi sono deviazioni - ha aggiunto Brutti - e comportamenti in contrasto con le regole vanno perseguiti e puniti. Anche perché è così che si distingue tra le deviazioni dei singoli e l'istituzione». In pratica, una chiara presa di distanza da coloro che avevano partecipato a campagne spionistiche o avevano intascato tangenti, bloccherebbe sul nascere tutte le polemiche di coloro che leggono nell'inchiesta del Gico di Firenze una vendetta trasversale della Finanza contro coloro che, a suo tempo, hanno indagato su di loro.

Ma, come detto, nonostante le polemiche e le tensioni, le indagini sono continuate anche ieri. E poi, anche se i rapporti hanno una grande rilevanza investigativa, è un dato di fatto che l'ultima parola resta alla procura della Spezia. Sono stati i pm spezzini ad ordinare le perquisizioni nei confronti dei due ufficiali già stretti collaboratori di Di Pietro; sono stati i pm spezzini ad iscrivere nel registro degli indagati i nomi di coloro che avrebbero fornito coperture a Pacini Battaglia.

Discariche

## Condannato Paolo Berlusconi

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Prima condanna anche in secondo grado per Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. L'editore del *Giornale* è stato condannato a sette mesi di reclusione al termine del processo d'appello, svoltosi a Milano e dedicato agli appalti delle discariche. Era accusato di violazione delle leggi sul finanziamento dei partiti. Analoga sentenza era stata emessa dal tribunale il 22 dicembre 1994. Allora si trattò del primo verdetto di un processo in cui Berlusconi junior era imputato. Successivamente ha subito una sorte analoga nei processi sugli appalti dell'interland milanese e quelli per le mazzette Cariplo. Nel 1994 il tribunale condannò Paolo Berlusconi ad una pena maggiormente severa di quella chiesta dall'allora pm Antonio Di Pietro: due mesi in più. L'episodio che lo ha inguaiato è quello relativo ad una stecca di 120 milioni versata ai vertici della Dc lombarda: quattromila che furono stanziati come contributo generico allo scudo crociato e non in cambio di appalti. Per questo motivo non scattò all'epoca l'accusa di corruzione. Tuttavia già allora l'avvocato difensore Oreste Dominioni sostenne che si trattava di una condanna immotivata: «C'erano tutti gli elementi per provare che si trattava di un fatto non punibile, perché i soldi erano personali, dati a scopo personale e nella vicenda non c'entra nessuna società». Il legale allora annunciò appunto l'intenzione di ricorrere in appello. Antonio Di Pietro nella sua requisitoria il 28 ottobre di due anni fa aveva ricordato però che Paolo Berlusconi doveva essere considerato come un imprenditore inserito a pieno titolo nel sistema delle mazzette. L'allora pm spiegò che aveva accusato Berlusconi junior solo di finanziamento illecito perché non era stato possibile collegare direttamente il denaro versato alla Dc con la concessione della discarica Simec, di cui l'imputato era uno dei soci. Aggiunse Di Pietro: «Anch'io non credo che qualcuno versi soldi per niente. Il finanziamento illecito venne fatto per ragioni di convenienza, certo non solo per ragioni filantropiche o ideologiche». Poi: «C'è un imprenditore come Paolo Berlusconi, il quale opera in un contesto ambientale e che s'incontra con i soggetti che hanno il potere reale (due cassieri della Dc lombarda ndr). Esiste solo una questione ideologica? La difesa di Berlusconi sostiene che ha pagato con denaro personale... Ma come si fa a distinguere l'odore dell'impresa dall'odore del privato? Un imprenditore può fare mille compensazioni... Però Berlusconi ha pensato: «Mamma Dc, vengo anch'io sotto la tua ala perché così...». Ha usato il proprio nome per l'impresa che rappresentava». □ M.B.

## Impiegati liberi di sfogarsi

La Cassazione: «Se rimproverati dal capo»

**SIMONE TREVES**

■ ROMA. Non ci sono dubbi: la Corte di Cassazione non finirà mai di stupirci. Dopo le sentenze sugli spaghetti aglio e olio evconne una sullo «sfogo». Eccola: non è «ingiusto», ma «soltanto inopportuno», il fatto che un dipendente, rimproverato per ragioni di lavoro, alzi la voce e riattacchi bruscamente il telefono. Tale comportamento non può, quindi, giustificare un attacco d'ira o un'aggressione verbale del datore di lavoro. È l'opinione della V sezione penale della Cassazione che torna ad occuparsi dei rapporti all'interno degli uffici, dopo aver stabilito, nei mesi scorsi, che il capo ufficio non può insultare i dipendenti. Anche in questo caso la Suprema Corte si è trovata a dover esaminare uno scriccio tra dipendente e superiore, stabilendo però che anche se «l'attacco d'ira» del capo ufficio nasce da una precedente provocazione l'insulto non è giustificato. Alla Cassazione si è ri-

volta, in questo caso, una datrice di lavoro, Marina Morasset, condannata dalla Corte di Appello di Trieste a pagare una multa per aver offeso l'onore e il decoro di un dipendente dicendogli «lei è disonesto, maleducato e burattino». La donna ha chiesto l'annullamento della sentenza spiegando di aver «reagito al comportamento scorretto del dipendente che, rimproverato per ragioni di lavoro aveva alzato la voce e riattacato il telefono». Un comportamento, quello del dipendente, che, secondo la Suprema Corte, «non può qualificarsi come ingiusto, anche sotto il profilo delle regole che disciplinano i rapporti sociali e di lavoro». Si tratta dunque, secondo la Cassazione, di un atteggiamento «soltanto inopportuno che, come tale, non è potenzialmente idoneo a determinare uno stato d'ira e non giustifica, comunque, la reazione della datrice di lavoro che ha aggredito l'onore per-

sonale e la dignità lavorativa del dipendente». La Suprema Corte, nella sentenza, precisa comunque che «il limite tra ingiustizia e inopportunità della provocazione» e tra «stato d'ira e altro sentimento che in concreto muove il soggetto agente» è rimesso al potere discrezionale del giudice di merito «in quanto apprezzamento di fatto che, sorretto da adeguata e logica motivazione, non è sindacabile in sede di legittimità». E correttamente, secondo la Cassazione, i giudici di merito, con procedimento motivazionale esauritivo e corretto criterio logico, hanno escluso il rapporto casuale tra l'antecedente comportamento del dipendente e la successiva offesa risalente non allo stato d'ira del soggetto, ma ad un malinteso senso di gerarchia, nell'ambito dell'azienda, e di potere padronale per il quale la datrice di lavoro si sentiva autorizzata ad ingiuriare il dipendente lavoratore». Il ricorso di Marina Morasset, dunque, è stato respinto.

## Rifiuti, 40 avvisi per politici e manager

Asti, l'imprenditore Duvia inizia a parlare davanti ai magistrati

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

■ ROMA. Decine di avvisi di garanzia, forse una quarantina, forse addirittura di più. Sarebbero già stati emessi - non ci sono ancora conferme ufficiali - dal sostituto procuratore di Asti Luciano Tarditi che indaga sul gigantesco traffico di rifiuti di ogni tipo che ha già portato in carcere nove persone. Ieri il pm ha interrogato a lungo proprio il più importante dei personaggi arrestati alcuni giorni fa, l'imprenditore Orazio Duvia, che con la sua «Contentori trasporti» pare essere il fulcro di tutta la vicenda. Messo di fronte a contestazioni stringenti, sulla base dei riscontri trovati dagli inquirenti, Duvia - che il settore dei rifiuti, nel quale opera da una ventina d'anni, lo conosce alla perfezione - avrebbe cominciato a collaborare, consentendo così al magistrato di allargare ulteriormente la cerchia degli indagati. E altre indiscrezioni sarebbero venute dalle agende in cui Duvia avrebbe diligentemente annotato nomi e cifre.

Destinatari degli avvisi di garanzia sarebbero diversi imprenditori del settore smaltimento e alcuni politici, amministratori e funzionari locali. Impossibile, per il momento, sapere con esattezza di quali reati sono sospettati, anche perché l'inchiesta - che ha preso le mosse da un fatto molto specifico, il irregolarità più che altro fiscali nello smaltimento dei detriti accumulati dalla disastrosa alluvione e andando a scoprire almeno una parte di quel complicato intreccio di «affari» che presiede da anni allo smaltimento illegale di rifiuti di ogni tipo, da quelli urbani a quelli ospedalieri, da quelli tossici a quelli radioattivi.

Un «giro» - nel quale sono coinvolti faccendieri, mafia, imprenditori «insospettabili» e altrettanto insospettabili «consulenti» - che vale migliaia di miliardi all'anno e nel quale vanno a scomparire i due terzi dei ri-

futi pericolosi prodotti dalle industrie italiane. L'enorme mole di documentazione raccolta dal pm Tarditi - migliaia di intercettazioni telefoniche e ambientali, altrettante migliaia di documenti di ogni tipo - sta aprendo uno squarcio su qualcosa di ben più consistente e grave di quella che all'inizio poteva apparire una semplice truffa per pagare meno tasse: dietro i vorticosi giri di bolle d'accompagnamento e di altri documenti contraffatti c'è una spaventosa realtà di sostanze pericolosissime che partono come rifiuti tossico-nocivi destinati allo smaltimento in impianti autorizzati, diventano rifiuti «normali» e avviati in discariche legali o, più spesso, scaricati in siti peggio che impropri, dove avvelenano l'ambiente e costituiscono un gravissimo pericolo per la salute.

Al di là dell'interrogatorio e delle agende di Duvia, comunque, le indagini, affidate soprattutto alla Forestale - è dal distaccamento di Brescia che sono partite le prime segnalazioni alla magistratura - continuano

anche «sul campo», nell'ormai famosa discarica spezzina di Pielli e in un capannone di Santo Stefano Magra, dove anche nella giornata di ieri sono continuati i prelievi delle sostanze depositate. Saranno i risultati delle analisi su questo materiale e sui campioni di terreno prelevati nei giorni scorsi a stabilire l'esatta natura dei rifiuti, accumulati per anni al ritmo di molte tonnellate al giorno. E intanto continuano le perquisizioni: ieri gli investigatori hanno effettuato diverse ispezioni a Milano e a Genova e soprattutto, a Pistoia, nella casa e nell'ufficio di Romano Tronci, un nome non nuovo alle cronache giudiziarie non solo per la vicenda spezzina: amministratore della «Sistemi ambientali», è l'ex direttore generale della «De Bartolomeis Spa» di Milano, un'azienda nei cui confronti è in corso una procedura fallimentare. Nel 1992 Tronci, interrogato dal pool milanese di Mani pulite, dichiarò di aver versato finanziamenti per alcuni miliardi sia al Pci sia alla Dc e al Psi.

# Milano

Giovedì 7 novembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

## Un telefono amico contro i ticket Continua la lotta dei sindacati: «Si prepara lo sciopero generale»

I sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil, con un'inserzione sui giornali, annunciano l'istituzione di un «telefono amico» contro il caro-ticket imposto dalla Giunta regionale e i disservizi (oltre che il salasso per le tasche dei cittadini) che ne stanno derivando ai cittadini.

«La Giunta regionale della Lombardia», recita la «pubblicità» è prima in Italia nell'applicare gli aumenti dei costi delle visite specialistiche degli esami diagnostici». Ovvero, «prima nel favorire gli interessi di pochi privati lasciando i cittadini lombardi privi di concrete spiegazioni». Contro l'«iniqua decisione della Giunta», i sindacati pensionati invitano quindi i cittadini a denunciare i disagi e le difficoltà incontrate quando cercano di usufruire del sistema sanitario, chiamando i due numeri telefonici appositamente istituiti: 02-2841986 oppure 02-29401682. I sindacati raccoglieranno le proteste e le segnalazioni denunciate alla «hot line» e ne faranno, settimanalmente, un bel dossier che sarà puntualmente spedito alla Giunta regionale.

Cgil, Cisl e Uil, intanto, confermano che nei prossimi giorni la mobilitazione anti-Pirellone si intensificherà. Durante la manifestazione dei lavoratori di diverse fabbriche milanesi, di ospedali e Usl, ieri mattina davanti alla Regione, una delegazione sindacale è stata ricevuta dal presidente Roberto Formigoni e dall'assessore alla Sanità Carlo Borsani. Ma solo per sentirsi ripetere che sul caro-ticket non si discute nemmeno e che a revocare la delibera della stangata non ci pensano proprio: «Chiusura inaccettabile, dalla prossima settimana - ha dichiarato Augusto Rocchi, della segreteria della Camera del lavoro - non solo riprenderemo i presidi al Pirellone durante il dibattito in aula sulla sanità, ma lavoreremo per organizzare uno sciopero generale dei lavoratori e dei pensionati».



Un momento della manifestazione dei sindacati contro i nuovi ticket davanti al Pirellone

Catalani

I volontari contro le Usl 36 e 38

## «Muoiono di Aids senza assistenza»

Le Usl 36 e 38 lasciano i malati di Aids senza quell'assistenza domiciliare che è prevista dalla legge e per la quale hanno a disposizione i fondi. La denuncia è stata fatta dalle associazioni del privato sociale e del volontariato che da sole fino ad ora hanno continuato ad aiutare questi pazienti. A Milano i malati di Aids sono ben 6.015, il numero più alto tra le città d'Italia, ma la riforma sanitaria della Regione invece di offrire servizi crea difficoltà a chi li assiste.

PAOLA SOAVE

«Abbiamo visto troppi ragazzi morire in questi anni senza che certe Usl muovessero un dito». La denuncia si riferisce agli ammalati di Aids lasciati senza assistenza domiciliare dalle Usl 36 e 38, e viene dal Coordinamento cittadino che riunisce diverse associazioni di volontari impegnate nella cura e nell'assistenza. Secondo i volontari, la situazione è ormai insostenibile: «Diamo tempo fino alla fine dell'anno, poi se si continua così - ha detto Monica Poletti, portavoce del coordinamento - andremo a parcheggiare i pazienti nelle Usl. Poi vedremo se, finalmente, non ci si accoglierà dei problemi». Secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità, hanno spiegato i volontari, Milano è la città italiana dove più alto è il numero di malati di Aids: 6.045. Il tasso di incidenza è di 21,5 su 100 mila abitanti; in Lombardia le persone colpite sono 11.206, su 35.949 in tutta Italia. Dall'inizio dell'anno i nuovi malati in Lombardia sono stati 916, contro i 3.023 in Italia. Una situazione che dovrebbe spingere a moltiplicare le risposte di assistenza. «Invece - denunciano al coordinamento - nonostante le nostre richieste, continuiamo a non avere risposta alcuna». In più, la riforma sanitaria messa a punto dalla regione Lombardia invece di offrire servizi, crea difficoltà a chi si occupa di assistere questi malati. Tanto che i volontari avanzano il sospetto che la riforma tenda ad «appallare» i servizi ai malati a cooperative gradite alla giunta e spuntate come funghi immediatamente dopo la riforma.

Tomando alla mancata assistenza domiciliare, i volontari ricordano che «i soldi ci sono, ma restano inutilizzati perché le Usl 36 e 38 non hanno fatto nulla per stabilire convenzioni con noi per sbloccarli». Nel '94 la Regione aveva assegnato alle Usl oltre 15 miliardi di fondi per l'assistenza domiciliare, da ripartire in base al numero di malati residenti. Alle Usl 36 sono stati assegnati 243 milioni, e 958 alla 38, ma né l'una né l'altra hanno stipulato convenzioni col privato sociale in modo da sbloccare quei fondi. Così sono state le singole associazioni a farsi carico di continuare l'assistenza ai pazienti di cui già si occupavano in precedenza. Lo scorso settembre la Regione ha ripartito altri fondi per l'assistenza: alla 38, oltre un miliardo, alla 36, 720 milioni, ma di nuovo quei soldi sono

rimasti nel cassetto. Intanto incombe il pericolo che venga ritirato lo stanziamento a quelle regioni che non lo hanno speso, cosa che potrebbe accadere entro la metà del prossimo anno. Le due Usl hanno promesso più volte che avrebbero attivato gli appalti e convenzioni ma ad oggi è tutto fermo; lamentano problemi burocratici con la Regione, ma sono problemi che le altre Usl hanno superato. «Questa - sostengono gli esponenti del coordinamento - è mancanza di volontà, perché non muovono neppure un dito, non danno alcun aiuto nemmeno per attivare le procedure per le pensioni di invalidità o per le case popolari. Tutto quello che sanno dire ai malati di Aids è di rivolgersi alle associazioni, perché sanno che noi non possiamo dire di no».

«Negare l'assistenza domiciliare significa non riconoscere alle persone neppure il diritto a morire in casa propria», dicono i volontari, e ricordano anche altre storture assurde. Ad esempio chi non ce la fa più non può neanche andare a stare dalla madre o dal fratello, perché perderebbe tutti i diritti rispetto all'Usl competente, che è quella di residenza. L'unico risultato è il ricorso abusivo alle case alloggio, che costano molto di più, per persone che potrebbero essere curate in casa propria. Al centralino di Milano arrivano circa 200 domande all'anno, mentre in tutta la Lombardia ci sono circa 175 posti. Anche gli ospedali non hanno più la possibilità di gestire persone che potrebbero essere curate a casa. C'è anche il day ospital, ma c'è il problema fondamentale dei trasporti. Da circa due anni le Usl non rimborsano più lettighe e taxi per i pazienti che devono andare in ospedale per terapie o esami specifici; questi servizi sono compresi, in genere, nelle convenzioni, ma laddove queste non ci sono, come alle Usl 36 e 38, i malati si devono pagare anche questo.

Eppure le spese sono sempre in aumento. Con i nuovi ticket, si calcola un aggravio di 70-80 mila lire al mese per malato. Questo ha già portato una fascia di tossicodipendenti a non andare più ai controlli. Per completare l'opera, l'Ufficio legale della Regione Lombardia ha bocciato la proposta fatta dall'assessore Borsani di stanziare 2 miliardi per l'acquisto di nuovi farmaci anti Aids.

# La sanità finisce a cazzotti In Regione An aggredisce la Lega

Tafferugli in Consiglio regionale. Casus belli, manco a dirlo, il contestatissimo progetto di legge di riordino della sanità. Il capogruppo di An Romano La Russa aggredisce fisicamente un assessore leghista della Provincia di Varese, venuto a testimoniare con il gonfalone la contrarietà dell'ente locale alla legge del centro-destra. Una giornata di urla, insulti e, soprattutto, di scontro politico nelle file della maggioranza.

ALESSANDRA LOMBARDI

Tafferugli in Consiglio regionale, con contorno di urla, insulti, denunce e controdennunce. E la crepa vistosa aperta da tempo nel centro-destra si allarga vistosamente. Star di primo piano della zuffa, il capogruppo di Alleanza nazionale Romano La Russa, spalleggiato dal collega di partito (ex-tutto) Piergianni Proserpini. In attesa che riprendano i lavori - sospesi per uno scatto di nervi della federalista Elena Gazzola che si mette a lanciare palle di carta (volantini contro il caro-ticket) in mezzo all'aula - nello spazio riservato al pubblico Hans Peter Orlini, assessore ai servizi sociali della Provincia di Varese, a guida leghista, prende posto con tre vigili urbani e il gonfalone della Provincia. Per testimoniare, su mandato del suo Consiglio, la contrarietà dell'ente locale al progetto di legge regionale sul riordino della sanità, su cui dovrebbe ini-

ziare il dibattito politico, all'ombra della stangata sulle cure sanitarie. Vede rosso La Russa che, deciso a cacciare a viva forza il «nemico», scavalca il banco e si scaglia come un panzer sul gonfalone cercando di strapparcelo dalle mani dei vigili. Il giovane assessore varesino lo fronteggia, i contendenti si avvinghiano. A questo punto si buttano nella mischia anche il ben piazzato, ex alpino ed ex-boxer, Proserpini, e i leghisti Bartoli, Motta, Ferrari, più il capogruppo Conrado Della Torre. Spintorini, insulti, urla, un vero corpo a corpo.

Nella zuffa, che i commessi stentano a sedare, si sfiora la scazzottatura. La bagarre sembra scemare quando il gonfalone viene ammainato. I lavori riprendono «ufficialmente», ma non è finita. Si avventa di nuovo sul banco Proserpini, a fatica trattenuto dai commessi, e nell'aula

toma a scoppiare il finimondo. «Fascisti, è questo il rispetto delle istituzioni che avete, siete squadristi», gridano i lumbard. La Russa, di rimando, finemente: «Assessore, fuori dai coglioni». Nuova sospensione dei lavori.

An (incantevole delle telecamere Rai e dei cronisti presenti) arringa e denuncia «l'aggressione fisica» subita dal capogruppo «a seguito dei ripetuti, civili e cortesi inviti dello stesso ad attenersi ai regolamenti». Sic. Il presidente del Consiglio Giancarlo Morandi (Ft) si barcamena: «Non si possono esporre striscioni o stendardi e poi i vigili avevano le pistole d'ordinanza. Nemmeno la polizia può portarle in aula senza autorizzazione. Ma è altrettanto deprecabile il comportamento di quei consiglieri regionali che ancora ritengono che la violenza sia una risposta agli errori altrui».

Le opposizioni al gran completo denunciano lo «spettacolo vergognoso» e il clima di aggressione con il quale la Giunta pretende di avviare il dibattito sul contestatissimo progetto di legge sulla sanità. Solidarietà ai rappresentanti della provincia di Varese. Binelli, Pds: «Si è superato ogni limite, Formigoni deve chiedere scusa all'istituzione e ai cittadini». Danuvola, ppi: «Invitiamo tutte le province lombarde ad assistere ai lavori del Consiglio sul progetto». Della Torre: «Un comportamento da fasci-

sti, è la vera anima di An che viene fuori». E in una mozione unitaria (poi bocciata) le minoranze invitano a «censurare i comportamenti dei consiglieri regionali di An che si sono resi responsabili del grave atto». E' l'ufficio di presidenza, in una riunione-fiume tempestosa, a dover emettere la «sentenza». Il verdetto finale è di comodo: una giornata di sospensione per Proserpini, pedina facilmente sacrificabile, ma il capogruppo La Russa viene «graziato» perché - motivazione ufficiale - l'episodio è avvenuto a lavori sospesi.

Ma l'onda d'urto è tutt'altro che esaurita. Circola, semi-clandestinamente, un durissimo comunicato di Forza Italia in cui il capogruppo Fabio Minoli condanna l'alleato e parla di «inaudito episodio di intimidazione, un chiaro segnale di una spirale involutiva nel comportamento politico che può condurre a sbocchi imprevedibili». La dichiarazione bellissima, non molto gradita neppure dai colleghi forzisti, suscita le ire funeste del gruppo di An.

Formigoni si defila: pieno accordo con il saggio Morandi sulla presenza di armi in aula, ma non una parola critica sugli alleati finiani, neppure su Proserpini messo nell'angolo. «Ha fatto bene Morandi a dichiarare che il Consiglio deve garantire insieme la libertà di presenza nello spazio del pubblico ma anche la sicurezza dei consiglieri».

## «Siamo diventati meno cari» Il San Raffaele prepara lo spot

«Con le nuove tariffe curarsi da noi costerà complessivamente il 20 per cento in meno». Sembra uno spot pubblicitario il risultato della ricerca compiuta dall'ospedale San Raffaele sui prezzi di analisi e visite. All'Istituto di via Olgettina hanno calcolato il costo per l'utente di circa un milione di analisi e qualche decina di migliaia di visite compiute nei primi sei mesi di quest'anno in base alle nuove tariffe, che dovrebbero entrare in vigore entro il 31 dicembre, e hanno ottenuto questo responso: la spesa totale sarebbe inferiore del 20 per cento. I dati precisi saranno diffusi oggi e, pur considerando che si tratta di una previsione limitata, basata solo sugli esami fatti al San Raffaele, è destinata a fare rumore. «Gran parte delle visite specialistiche non rientrano in previsioni come quella fatta dal San Raffaele - dice Fabio Binelli, capogruppo Pds alla Regione - e quindi sono troppo parziali per essere prese in considerazione. La giunta Formigoni usa i dati delle strutture private per fare marketing alle sue decisioni e non rende noti i dati delle strutture pubbliche».

Ieri, invece, giornata nera per il trasporto aereo, cancellati 139 voli. Tensioni a Malpensa per un sit-in

## Revocato lo sciopero dei mezzi

Revocato lo sciopero dei mezzi pubblici e Ferrovie Nord indetto per oggi dai sindacati autonomi. Bus, tram, metrò e treni viaggiano regolarmente. Ieri invece è stata una giornata difficile per il trasporto aereo atterrato dagli scioperi di 24 ore degli aeroportuali Sea e nazionale di 4 ore dei controllori di volo. 139 aerei cancellati a Linate. Passeggeri a piedi e con valige in mano. Tensione a Malpensa: un sit-in di lavoratori blocca due aerei Air Europe in partenza.

ROSSELLA DALLÒ

Milanesi e pendolari possono tirare un sospiro di sollievo. Oggi non saranno costretti ad andare a piedi o a tirare fuori per forza l'automobile dal garage. I sindacati autonomi del trasporto pubblico hanno infatti deciso di sospendere lo sciopero programmato dei loro aderenti, conducenti di bus, tram, metropolitana e Ferrovie Nord Milano. Contemporaneamente ritirano anche l'astensione dal lavoro prevista per il prossimo 2 dicembre.

La decisione - alla quale si sono

accodate anche le altre organizzazioni autonome Cisl e Faisa Cisl - è giunta ieri pomeriggio dopo un incontro a Roma fra i rappresentanti del sindacato dei macchinisti Comu e il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero che «si è impegnato ad avviare le opportune iniziative per un tavolo di confronto sulle problematiche del settore».

La parola passa quindi al ministero e almeno fino a dopo l'approvazione della Finanziaria e «al primo momento di verifica» promesso entro

fine mese, gli autonomi dovrebbero stare tranquilli.

Non così è stato ieri su un altro fronte del trasporto: quello aereo. Il settore è stato infatti interessato contemporaneamente dallo sciopero nazionale dei controllori di volo (che nel pomeriggio di ieri ha letteralmente «messo a terra» il traffico aereo, da mezzogiorno alle 16), e solo negli scali lombardi dalla fermata per 24 ore dei lavoratori aeroportuali, indetta dai sindacati confederali di categoria per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale scaduto ormai da 17 mesi.

Per fortuna gli utenti sono ormai avvertiti delle conseguenze, perciò molti hanno preferito rinviare il viaggio o utilizzare magari il treno. Così Linate ha potuto superare la difficile giornata e in particolare il blocco dei voli omeridiani in relativa tranquillità, senza folle di utenti infuriati. A Malpensa, però, si sono avuti momenti di tensione fra i passeggeri di due voli Air Europe per il Messico e Cuba e il personale di

terra in sciopero che avrebbe tentato di bloccare la partenza.

Secondo quanto reso noto da Air Europe, due aerei pronti per il decollo, con i passeggeri già a bordo (268 per Cancun e 223 per gli scali cubani di Varadero e Cayo Largo), sono stati bloccati da dipendenti Sea che hanno inscenato un sit-in davanti ai velivoli. Entrambi i voli sono poi decollati con ritardo, rispettivamente di 70 e 30 minuti. Per Air Europe si tratta «di un inaccettabile boicottaggio che ha provocato seri danni alla compagnia».

I disagi comunque non sono mancati, soprattutto per le immani cancellazioni, i ritardi e gli spostamenti di alcuni voli nelle fasce orarie «di rispetto» 7-10 e 18-21 previste per legge. Chi è riuscito ad assicurarsi un posto su uno dei voli garantiti, ha dovuto «pagare il pedaggio»: attendere pazientemente l'auto di scorta della polizia e raggiungere a piedi gli aerei, o lo scalo, portandosi a mano tutto il bagaglio.

A Milano e Malpensa l'adesione

degli aeroportuali è infatti stata quasi totale, oltre il 90%. Pur tuttavia, secondo la Sea (che ha condannato la decisione sindacale di dar corso allo sciopero «malgrado sia in corso una trattativa a Roma»), ieri a Linate sono stati cancellati solo poco più di un terzo degli arrivi programmati (68) contro i 173 operativi di cui 25 spostati di orario nelle fasce protette. Leggermente superiori gli annullamenti nelle partenze (71, pari al 38%), mentre 169 sono quelle operative, di cui 16 «slittate».

L'Alitalia ha mobilitato tutto il proprio personale, anche dirigente, per assistere i clienti e tenere fede al programma di voli prima delle 12 e dopo le 16. E in un comunicato assicura che «si è svolto regolarmente, senza subire cancellazioni». Peccato che, non unico esempio, il volo da Bari in arrivo a Milano alle 8,45 sia stato ritardato nientemeno che alle 17,35, con conseguente slittamento della ripartenza per il capoluogo pugliese.



## «No tax»: a Montecitorio opposizione «coreografica» di centrodestra e Lega

Polo tra goliardia e propaganda. Improvvisamente, mentre ieri mattina nell'aula di Montecitorio sono in corso le votazioni sugli emendamenti alla Finanziaria, sui tabelloni elettronici che di norma registrano sì e no dei deputati compare invece (nei cinque spicchi del centro-destra) la scritta "No tax", e via agli applausi di schermo (con coretto ritmato "no-tax") dei deputati dell'opposizione. Scena tempestivamente ripresa e immediatamente trasmessa da tutti i telegiornali a cominciare da quelli pubblici, opportunamente mobilitati dal presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, il postfascista Francesco Storace. Cosa è successo? Interdetto, il presidente di turno Lorenzo Acquarone sospende la seduta. Ma è subito chiara la meccanica della trovata: su suggerimento dei falchi ex radicali Taradash e Vito, al momento di votare non ad un emendamento (così si accende la luce rossa, più visibile) hanno premuto il tasto solo i deputati della Lega e del Polo piazzati strategicamente in modo che i loro punti rossi componessero la scritta propagandistica, a sostegno della manifestazione di sabato. Ai leghisti il compito di comporre la "n", ad altri leghisti e ai colleghi del Ccd-Cdu quello di fare la "o", ai forzisti la "t", ad altri azzurri e ad una parte dei postfascisti assegnata la "a", ad An il compito di completare la scritta componendo la "x". Ironico Fabio Mussi: «Complimenti, è il primo successo organizzativo del Polo. Forse quando Berlusconi e Fini annunciavano uno sforzo organizzativo, intendevano questo...».

□ G.F.P.



Un'immagine ripresa dalla tv del tabellone alla Camera sul quale è comparsa la scritta «No tax»

# Polo sulle barricate, diviso Berlusconi contro Prodi ma smentisce Casini

Il Polo all'offensiva contro le deleghe chieste dal governo e che costituiscono la parte riformatrice della manovra. «Diposti a discutere ma non a stravolgere», replica il vicepresidente del Consiglio Veltroni. Ma il centro-destra si divide sulla tattica parlamentare. «Se il governo insiste, faremo le barricate», annuncia il segretario del Ccd, Casini. «Solo una metafora», replica Berlusconi che però evoca Mussolini: «Già lui espropriò il Parlamento».

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le deleghe. Ecco il terreno su cui il centro-destra ha deciso di andare allo scontro (frontale o non, è materia di accessibilità tra i leader del Polo) con il governo e la maggioranza. E in tempi brevissimi, entro poche ore: non i tempi dell'esame della manovra economica, ma quelli della manifestazione di sabato.

Che il Polo avesse deciso di giocare qui la partita-Finanziaria (e forse anche qualche altra) era già nell'aria. Ieri ha deciso di gettare la carta sul tavolo con una violenza che ha ben pochi precedenti, e minacciando un quarantotto nell'aula della Camera e fuori.

Ma proprio sul se e il come dar seguito a queste minacce Berlusconi e i suoi alleati si sono divisi. Al punto che, dopo un'ora e mezza di animata discussione (i gio-

nalisti hanno percepito, da dietro spesse porte, un accessissimo scambio di opinioni tra il Cavaliere e il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini), il centro-destra ha deciso di rinviare ogni decisione a questa mattina quando - secondo Berlusconi - il governo dovrebbe dare una risposta alle richieste di una drastica riduzione delle deleghe e la rinuncia a quelle più significative.

Da questa risposta «dipenderà il nostro atteggiamento», ha dichiarato Berlusconi.

Ma il Cavaliere presumeva di sapere già come andrà a finire ed ha puntato le sue minacce ben oltre la manovra: «Si è favoleggiato molto di un presunto accordo tra il capo della maggioranza e quello dell'opposizione. Ma in questo momento non credo ci sia una possibilità di accordo: D'Alema è

prigioniero di questa maggioranza», di Rifondazione, degli estremisti del Ppi, dei sindacati.

Delle risposte attese dal Polo il governo ne aveva in realtà già date parecchie, in aula e fuori.

Una per tutte, quella resa (dopo un vertice governo-maggioranza) dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni: «Il governo è disponibile a discutere sulle deleghe, fermo restando che il corpo fondamentale delle iniziative riformate collegate alla Finanziaria non è in discussione».

E tra queste Veltroni ha indicato quelle per la riforma fiscale, per la semplificazione della vita amministrativa, sulla riforma degli enti locali.

L'offensiva era cominciata al mattino, in aula, quando il capogruppo forzista Beppe Pisanu (e gli alleati a seguire) aveva chiesto con toni ultimativi che il governo non solo ritirasse gran parte delle deleghe ma accettasse anche «una drastica riduzione» dell'eurotassa.

La replica della maggioranza e del governo era stata, già in quella sede, ferma e insieme aperta al confronto. Le deleghe, aveva ricordato Mussi, sono uno strumento corretto sul piano costituzionale e regolamentare tanto più in seguito alla sentenza della Corte costituzionale che ha ridotto, «ed è

un bene», ad uno stretto passaggio la via delle decisioni che passavano per la decretazione d'urgenza.

Ora, «qualcosa si può rivedere», ma «è difficile fare marcia indietro come pretende Pisanu». Poi era il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, a confermare la disponibilità ad una riduzione delle deleghe, «ma non ci si chieda di snaturare la manovra».

Di lì a poco una riunione dei capigruppo della maggioranza con Prodi, Veltroni e Visco confermava che il governo stava valutando l'ipotesi di ridurre il numero delle deleghe, una cinquantina, «ma senza stravolgere la manovra che abbiamo impostato», ha precisato il sottosegretario Micheli.

E invece è proprio questa la pretesa del Polo.

Lo ha detto in serata (e fuori dai denti) Silvio Berlusconi al termine del vertice del centro-destra. Ha cominciato evocando Mussolini per sostenere che si va verso un nuovo regime.

«Come il fascismo, questo governo con le deleghe vuole espropriare il Parlamento dei suoi poteri e l'opposizione dei suoi diritti», e gli è venuto un attacco a tutto campo in cui ogni cosa diventava funzionale a quest'immagine: «Vogliamo farci fuori con l'uso politico della magistratura... il cambio nei servizi segreti... i direttori generali dei mini-

steri cacciati... i provveditori agli studi sostituiti... Siamo spariti dalle reti Rai. Ora vogliono comandare con le deleghe in bianco...».

Già, e se il governo non rinuncia alle deleghe-chiave, gli hanno chiesto i cronisti citando le voci di un possibile abbandono dei lavori parlamentari, e soprattutto le parole appena pronunciate da Casini: «Se il governo non molla faremo le barricate». Il Cavaliere si è mostrato incredulo poi ha replicato irritato: «Sarà stata un'immagine metaforica, noi siamo un'opposizione responsabile».

Altro che metafora: anche se poi, a battute rivelate da orecchie indiscrete, Berlusconi e Casini si abbracciarono smaccatamente in Transatlantico, lo scontro sulla tattica parlamentare da adottare oggi c'è stato, eccome, tra i capi del Polo.

Tanto che ad un tratto si è udito Casini rivolgersi al Cavaliere in questi termini: «D'Alema ti si mangia a pranzo e a cena. Loro non hanno paura di noi».

E' una pura coincidenza che, dopo questo scontro, Berlusconi sia corso negli studi romani della Fininvest a farsi intervistare nottetempo in una delle sue reti per l'ulteriore, assai mirata, drammatizzazione sulla «favola» della possibilità di un accordo con D'Alema per le riforme costituzionali?

## Vita: «Comunicazioni, non perdiamo il treno dell'authority»

### MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Riprende il confronto in Parlamento sulla riforma delle comunicazioni, o meglio su autorità e anitrust. Ne parliamo con il sottosegretario Vincenzo Vita.

**Si rivedute. Com'è stato possibile?**

Si è ripreso per tre motivi. Primo, perché, questo va detto a merito del governo e della maggioranza, non si è mai alzata la bandiera bianca. A questo va aggiunto un duplice elemento politico: una qualche disponibilità di Rifondazione comunista a riaprire un dialogo sulla Stet, dopo tanti giorni di polemiche. E gliene va dato atto. Così come va dato atto al Polo di aver deciso di non continuare nella linea di ostruzionismo che aveva avventatamente deciso, prova ne sia il ritiro di quasi cinquemila emendamenti da parte di An sull'articolo uno, anche se ha trovato dei tardivi emuli. Se fossi un meteorologo direi, situazione stazionaria ma il tempo volge al bello.

**Forse è meglio richiamare i termini del confronto in corso.**

Stiamo discutendo se l'Italia entrerà nello scenario multimediale, quello di fatto già aperto, con un apparato di regole per alcuni versi inesistente, per altri fragilissimo o, invece, con un corpo di norme semplici ma precise. La questione dell'autorità nasce proprio da qui. È persino troppo riduttivo mettere in relazione la costituzione di un'autorità con la privatizzazione della Stet. Quella cui noi pensiamo è un'autorità con l'ambizione di regolare un sistema che oggi è malamente organizzato in una lunga serie di norme, ma senza un punto di riferimento davvero autorevole. Questo è l'elemento di vera novità. Se passa il progetto di legge entro il 31 gennaio non si risolve tutto, ma si segna un primo punto. Sull'autorità, lo ricordo a Rifondazione, non vorrei che, proprio da sinistra, si cadesse preda di un'illusione ottica, accontentandosi di una vittoria di Pirro. In cambio del risultato di bloccare la privatizzazione della Stet non ci sarebbe nulla di effettivamente significativo per regolamentare il sistema. Una miopia che non ci possiamo permettere. E lo dico da uomo di sinistra e non solo da uomo di governo. Non mi piacerebbe di dover essere comparsa di un'altra sconfitta della sinistra italiana, che possa far ricordare quella di tanti anni fa, quando non si volle cogliere il fenomeno della privatizzazione dell'etere e ci si attardò nella difesa acritica del monopolio pubblico.

**Qual è l'obiettivo?**

Non si tratta di andare ad una privatizzazione senza regole, ma ad un governo di un processo nuovo. Dobbiamo avere un'ottica pubblica davvero, dove pubblico non è uguale a statale ma significa la tutela dei nuovi diritti universali che la comunicazione porta con sé: la grande sfida di fine secolo. Diritto alla cittadinanza e all'alfabetizzazione elettronica, diritto ad un sapere ben più evoluto di quanto fosse cinquant'anni fa, quando altre erano le coordinate su cui i riformatori lavoravano.

Tutto questo per dire che la posta in gioco è molto alta e sarebbe imbarazzante perdere questo passaggio d'epoca.

**C'è anche il problema dell'antitrust.**

La liberalizzazione del sistema delle telecomunicazioni è sacrosanta, non solo perché lo chiede l'Unione Europea, ma perché è un pezzo fondamentale dell'evoluzione dei mercati. E oggi Mediaset che vuole concorrere alla gara come terzo gestore del telefonino paradossalmente, ecco la nemica storica, fa le stesse obiezioni rispetto al monopolista tuttora pubblico Stet-Telecom che gli altri potenziali concorrenti hanno fatto a Mediaset, ex Fininvest, dominante nell'etere. Ecco, noi vorremmo che in entrambi i comparti, radiodiffusione e telecomunicazione, ci fossero regole di concorrenza e libertà. Mediaset non può chiedere agli altri quello che non vuole per prima concedere ai suoi concorrenti più diretti. Per quanto riguarda l'etere si tratta di approvare alcune regole minime, ma coerenti.

**Esu risorse e pubblicità?**

Il tetto del 30 per cento delle risorse del sistema radiotelevisivo, il venti per cento dell'intero sistema fecero gridare Mediaset allo scandalo. Il governo ci sta riflettendo, ma tenendo ben ferma una puntuale regolazione degli affollamenti pubblicitari che sono squilibrati: verso la televisione e concentrata nei due grandi poli, Rai e Mediaset. Nello stralcio bisognerà affrontare il problema di un riequilibrio che tenga presente le esigenze delle altre emittenti ma anche della carta stampata. A questo proposito voglio lanciare un invito a noi del governo ma anche alle forze politiche a non dimenticarci dei giornali che stanno attraversando un momento molto delicato.

**C'è anche un problema Rai?**

Per quanto riguarda il servizio pubblico ci auguriamo che alla Rai siano interessanti a ragionare con governo e Parlamento su un punto: è più importante limitarsi ad una difesa dello status quo, oppure dare alla Rai la possibilità di rinnovarsi ed espandersi nelle tecnologie? Il servizio pubblico va tutelato, ma non messo sotto una campana di vetro. Ad esempio, vorremmo che la Rai credesse nell'ipotesi di rete federata. In Italia si parla di federalismo solidale e di un sistema comunicativo più evoluto socialmente. Lo si può fare anche nel servizio pubblico.

**Se non si fa la legge cosa accadrà il 31 gennaio?**

Il governo non concederà altre proroghe. C'è il tempo per legiferare. Altrimenti il sistema cadrà in una sorta di terra di nessuno. Ma incombe anche il 1 gennaio 1998, giorno della liberalizzazione delle infrastrutture della comunicazione. Andare a quella scadenza senza legge sarebbe votare l'Italia alla serie B, alla serie C del sistema. Lo dico con molta nettezza alla destra come a Rifondazione: volete assumervi questa responsabilità? Siete disponibili a dialogare nel merito? Il governo lo è.



Prodi «soddisfatto» per la scelta di D'Alema sull'Ulivo

## Petruccioli: nel Pds dovremo ancora discutere

ROMA. Contesa, accordo, pace armata? L'assorbimento nella mozione di Massimo D'Alema dell'emendamento sull'Ulivo (cavalcato dall'ex segretario, Achille Occhetto), presentato da Claudio Petruccioli e firmato da Veltroni, è piaciuta - a quanto pare - a Romano Prodi. Secondo «fonti vicine al presidente del consiglio», Prodi avrebbe accolto la decisione di D'Alema «con molta soddisfazione». Sembra invece che qualche strascico sia rimasto nel Pds. Intanto, viene data precisazione delle due modifiche introdotte all'emendamento n. 1, per smentire le illazioni di una «trattativa segreta» che avrebbe reso il testo accettabile dal segretario. Petruccioli: «Il dibattito continua: nel congresso avremo di che discutere. Le differenze permangono, basta leggere gli emendamenti che abbiamo presentato l'altro giorno. E poi staremo a vedere cosa

deciderà D'Alema». Si vuole o no discutere al prossimo congresso del Pds, o no, per quale motivo teniamo un congresso, si chiede anche Fulvia Bandoli, responsabile del settore Ambiente, nella segreteria della Quercia, prima firmataria dei sei emendamenti ambientalisti proposti come modifica al documento del segretario. La dirigente ritiene «giusto» andare ai voti nelle sezioni. «Ci sono questioni, come quella dell'economia ecologica, sulle quali è utile che il partito scelga. Tutte le volte che discutiamo nel concreto, negli attivi, in direzione, nel gruppo parlamentare, ci dividiamo sempre. Il congresso dovrebbe essere la sede principe delle scelte: invece, ci vogliamo arrivare mediando prima.»

E ancora: «Sull'ambiente, il partito ha una cultura politica arretrata. Il congresso è la vera occasione per fa-

re un passo avanti». Bandoli non ha visto il testo ultimo «di ricomposizione», ma dubita che possa essere considerata differenza secondaria l'Ulivo inteso come coalizione o, invece, pensato come forza politica. D'altronde, un partito socialdemocratico che in prospettiva ricomponga tutte le sinistre, sarebbe cosa ben diversa dall'ipotesi di superamento del Pds.

Per Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, il Pds che va verso il suo primo congresso dopo la svolta «non è né carne né pesce». Un partito che «non ha deciso cosa farà da grande» e resta aggrappato «al governo, punto e basta». A chi lamenta un congresso «vuotato» dalla intesa tra D'Alema e Veltroni, il segretario di Rifondazione risponde (alla maniera dell'avvocato Agnelli): «Per essere delusi, bisogna essersi illusi» di non

essersi mai fatto delle illusioni. «Non c'è mai stata la possibilità di credere a un congresso di scelta. Dall'inizio si è configurato, nella sua anima reale, come un punto di consolidamento dell'esistente: del Pds, del governo, del dialogo con il Polo sulle riforme».

Intanto, questa mattina, il documento e gli emendamenti promossi dalla sinistra del Pds, vengono illustrati da Gloria Buffo, Alfiero Grandi dell'esecutivo Pds, e altri firmatari. Domani, venerdì, presentazione del documento «Una sinistra rinnovata, un nuovo patto di cittadinanza», promosso da donne (prime firmatarie Francesca Izzo, Anna Maria Riviello, Franca Chiaromonte), ma rivolto a tutto il congresso. Al centro, la necessità di riformare il welfare e la volontà di offrire un grande dibattito sulla revisione di alcuni articoli della prima parte della Costituzione.

**Su AVVENIMENTI in edicola**

**Se questa è UNA DONNA**

**DAI NOSTRI INVIATI IN AFGHANISTAN Cronaca dal Medioevo dei Taliban**

**Ed inoltre:**

- **Palermo-Milano/Il documento su Dell'Utri e Berlusconi**
- **Ultras/Un'inchiesta tra i tifosi violenti**
- **Figli/Se la coppia si rompe**
- **Zaire/Padre Zanotelli racconta l'Africa**

**BIOLOGIA.** Scoperti microrganismi in Groenlandia vecchi di 3 miliardi e 800 milioni di anni

# La vita invecchia 3 milioni di secoli

La vita si è evoluta sulla Terra non appena possibile, afferma un articolo scientifico su questo numero di *Nature*. Il dottor Gustaf Arrhenius e i suoi colleghi della Scripps Institution of Oceanography di La Jolla, in California, hanno annunciato, infatti, di aver trovato le prove di vita fossile in rocce di 3,8 miliardi di anni fa. Le prove, rilevate in rocce della Groenlandia occidentale, consistono in microscopiche inclusioni carbonacee entro sottili cristalli di un minerale fosfato, l'apatite. I fosfati sono essenziali per la vita e sono molto rari nel mare. Per questo i microbi si danno molto da fare per accumularli. E per questo la presenza di cristalli di apatite è un ottimo indicatore di vita passata.

Ma queste inclusioni carbonacee ci dicono molto di più. Esse sono stranamente deficienti di un isotopo del carbonio, il C-13, che è invece abbondante nella roccia inorganica del medesimo periodo. Solo sistemi viventi, ritengono gli esperti, possono aver concentrato l'altro isotopo del carbonio, il C-12, in modo così massiccio.

Siamo in presenza, è vero, solo di segnali chimici e non di fossili veri e propri. Ma non c'è altra spiegazione, allo stato, per la presenza di questi segnali se non la loro origine biologica. Finora le tracce di vita più antiche rinvenute risalivano a 3,5 miliardi di anni fa. Questi nuovi risultati anticipano di 300 milioni di anni, l'origine della vita.



Stromatoliti fossili su una spiaggia australiana

## Si infittisce il mistero dell'origine E se fosse venuta dallo spazio?

PIETRO GRECO

Ma allora, come è nata la vita? Se Gustaf Arrhenius e i suoi colleghi dalla prestigiosa Scripps Institution of Oceanography di La Jolla ci mandano a dire il vero, beh ci propongono davvero un bel mistero. Come è possibile che la vita sia venuta fuori dal brodo primordiale del pianeta Terra già 3.800 milioni di anni fa?

Prima di svelare la natura di un mistero che Arrhenius & Co. rendono drammaticamente più fitto, è meglio dar voce al dubbio. Il gruppo, ancorché noto al pubblico, può sbagliare. E a dirlo non è lo scetticismo di routine del cronista. O quello, più puntuale, di qualche collega un po' invidioso. È *Nature* stesso a dirlo. Non sono passate molte settimane, infatti, da quando la rivista in-

glese ha pubblicato un report, non meno autorevole e non meno brillante, in cui veniva dimostrato che i segnali chimici e le forme biologiche rinvenute negli stromatoliti d'Australia risalenti a 3,5 miliardi di anni fa e attribuiti ai più antichi organismi viventi conosciuti, potevano in realtà essere il prodotto di più banali processi inorganici. Insomma, quando si parla di archeovita, di microrganismi risalenti ad epoche così remote, è meglio andare coi piedi di piombo.

Detto questo, ammettiamo che Arrhenius abbia ragione. E che quelli trovati nelle rocce carbonacee di Groenlandia siano davvero indizi di una vita esistente già 3,8 miliardi di anni fa. Dov'è il mistero? E perché si infittisce?

Il mistero è quello dell'origine della vita. Nessuno sa, esattamente, come si sia potuta evolvere sulla Terra. Se si dà retta solo alla statistica, beh lei, la vita, non avrebbe mai dovuto nascere. Non, almeno, nei tempi brevissimi delle poche centinaia di milioni di anni che sono passati tra l'inizio della «abitabilità» della Terra e la presenza (degli indizi) dei primi archeobatteri rinvenuti. Quattro o cinquecento milioni di anni, infatti, non sono sufficienti perché le semplici molecole organiche presenti sulla Terra primordiale si siano potute incontrare per caso e, per caso, formare grosse macromolecole capaci di metabolizzare e, soprattutto, di autoriprodursi. Da Oparin in poi, le ipotesi sull'origine terrestre

della vita si sono sviluppate e diversificate per cercare di superare questo principio statistico di impossibilità. Oggi abbiamo ipotesi le più diverse: è nato prima il Dna; sono nate prima le proteine (ipotesi Dyson); è nato prima l'Rna (ipotesi Orgel e Eigen); sono nate prima le membrane cellulari (ipotesi Ageno). Abbiamo ipotesi che tendono a dimostrare che l'autoorganizzazione è un processo più rapido e più naturale di quanto non preveda la statistica. Ma nessuno, finora, è riuscito a tracciare un percorso breve e convincente per riunire i due punti compresi tra la Terra abitabile (3,9 miliardi di anni fa) e la Terra abitata (3,5 miliardi di anni fa).

Capirete ora perché Gustaf Arrhenius e colleghi, accorciando radicalmente i tempi di questa tragica-

to, vengano a ispessire oltre il sopportabile il gran mistero. Se 400 milioni di anni erano pochi, come potrebbero essere stati sufficienti 100 milioni di anni per passare dal deserto alla vita?

Certo, qualcuno potrebbe essere tentato di spostare indietro la data dell'abitabilità della Terra. In fondo il nostro pianeta ha un'età di 4,5 miliardi di anni e potrebbe aver conquistato condizioni adatte allo sviluppo della vita prima di 3,9 miliardi di anni fa. Tentazione da respingere. Ci sono prove astronomiche convincenti che solo per quel tempo, 3,9 miliardi di anni fa, il giovane sistema solare ha smesso di essere un luogo turbolento, spazzato da violente piogge di meteoriti. Solo allora la densità di col-

pi assestati alla Terra dalla tempesta di pietre cosmiche si è ridotta di un fattore due (cento volte) e la Terra ha conquistato quella relativa stabilità che è caratteristica necessaria, anche se non sufficiente, per l'abitabilità.

Se Gustaf Arrhenius ha ragione, dunque, ci sono solo 100 milioni di anni per passare dal non vivente al vivente. Un tempo così stretto da obbligarci i biologi o a scovare un nuovo, plausibile meccanismo che non affidi al caso un ruolo decisivo in quest'opera straordinaria; o a riprendere, magari in nuova forma, l'ipotesi di *panspermia*, di origine extraterrestre della vita, avanzata, all'inizio di questo secolo tra un generale scetticismo, dal grande chimico svedese Svante Arrhenius, omonimo di Gustaf.

**AIDS**

## I dubbi sui nuovi farmaci

BIRMINGHAM. Nel corso del più importante congresso internazionale che si svolge annualmente sulla terapia dell'Hiv, gli inibitori della proteasi, annunciati nei mesi scorsi con grande clamore, sono ora sotto il microscopio. Si vanno avvertendo - sia pure preliminarmente - alcune differenze tra un farmaco e l'altro, che vanno valutate meglio: «Gli inibitori della proteasi, questo è chiaro, funzionano - ha affermato l'infettivologo dell'ospedale Spallanzani, di Roma, Pasquale Narciso - ma si cominciano a conoscere meglio in termini di accettabilità da parte del paziente, di tollerabilità e di effetti collaterali che possono essere anche importanti. Questo lo dicono gli studi internazionali in corso e lo stesso studio italiano dell'Istituto Superiore di Sanità, che prevede la somministrazione controllata di 500 dosi di ritonavir e di 500 dosi di indinavir. In generale, si può affermare che l'indinavir ha mostrato una migliore tollerabilità rispetto all'altro farmaco messo a confronto, specialmente nei pazienti che si trovano in una fase molto avanzata di malattia. Anche per il terzo inibitore disponibile, il saquinavir, sembra di poter dire già qualcosa: è ben tollerato, ma la sua formulazione attuale è meno efficace degli altri due, a causa di un ridotto assorbimento del farmaco da parte dell'organismo». Nessuna marcia indietro, dunque, ma la necessità stringente di accelerare gli studi. «Solo tra un anno o un anno e mezzo - ha detto uno dei più autorevoli ricercatori americani in tema di Aids, l'oncologo Paul Volberding - si potrà trarre le conclusioni definitive e verificare i dubbi che stanno emergendo. Intanto, si annunciano per i prossimi mesi due altri farmaci: un nuovo inibitore della proteasi, il nelfinavir, e un nuovo inibitore della trascrittasi inversa».

[Giancarlo Angeloni]



## TELEMATICA. Il boss Microsoft a Roma. Incontro con Prodi e Veltroni

# Bill Gates: «autostrade informatiche per tutte le scuole del pianeta»

Diffusione delle autostrade informatiche in tutte le scuole del pianeta, abbassamento delle tariffe telefoniche. Queste sono le due scommesse su cui punta Bill Gates per espandere la presenza del gigante della telematica mondiale, la Microsoft. Il primo «bersaglio» sono le istituzioni culturali. Ieri, l'uomo più ricco d'America era a Roma per una serie di conferenze. In serata, ha incontrato anche Prodi e Veltroni a Palazzo Chigi.

ANTONELLA MARRONE

Non ha il fascino del «guru», né l'oratoria accattivante del vecchio volpone. Di poche parole e di poca ironia, l'ex «nerd» di Harvard, ora dominatore quasi assoluto della scena informatica mondiale, si trova in Italia per il consueto appuntamento annuale con l'Europa. Bill Gates, che già a metà degli anni Settanta, veniva descritto come un genio magro e biondo che sembrava più vecchio della sua età, ha definitivamente scoperto Internet e le sue possibilità. Non solo sta rafforzando il fronte contro Netscape, ma con il nuovo NetPC parte alla conquista della fetta-mercato del «network computer» (lanciato dalla

Oracle di Ellison). Quest'anno, dunque, il viaggio è di affari, ma affari politici. La strategia del colosso Microsoft è quella di «colpire» al cuore le istituzioni, entrando nell'unico ingranaggio sociale veramente connesso al futuro: la scuola. È qui che Bill Gates vede, giustamente, lo sviluppo della Rete. «Collegare tutta la società a partire dalle università, dalle scuole, dalle biblioteche» ha detto nel suo breve incontro romano con la stampa. Contatti, idee, opinioni, pubbliche relazioni per penetrare capillarmente nel mondo della fibra ottica, ma anche dei satelliti. A Roma ha incontrato il presidente

della Bnl, Mario Sarcinelli (argomento: realizzazione di sistemi di informazioni delle direzioni e degli sportelli Bnl), poi, veloce, alla Luiss per partecipare ad un convegno, circondato da un mare di studenti. Infine l'appuntamento con il Presidente del Consiglio, Romano Prodi e il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, in qualità di ministro dei Beni Culturali. «Abbiamo valutato la possibilità di lavorare insieme in futuro - ha detto Veltroni - perché le sue idee di sviluppo tecnologico si coniugano con l'idea di valorizzazione del patrimonio culturale ed educativo ed anche di riforma della pubblica amministra-

zione. Nel corso delle prossime settimane cercheremo di approfondire, con Microsoft Italia e con le strutture del ministero dei Beni Culturali, le possibilità che esistono per rafforzare la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio».

Eppure al «potere politico» l'uomo più ricco d'America non concede molto. «Sia Clinton che Dole si sono dimostrati interessati alla tecnologia, ma è l'industria che determina la crescita - ha detto - Entrambi i candidati hanno ottimi siti web, promuovono e difendono la cultura del futuro, ma lo sviluppo non è affidato a loro».

Non è affatto chiaro, però, come, senza una politica adeguata, strutture ed infrastrutture possano correre al passo con i tempi. Prendiamo, ad esempio, le tariffe telefoniche. «Non c'è dubbio - sostiene Gates - che i governi del mondo dovranno affrontare una grande sfida per il prossimo secolo e ogni nazione dovrà organizzarsi. Ed è altrettanto vero che le tariffe telefoniche più basse aiutano lo sviluppo, come è accaduto in America. Noi crediamo che Internet andrà bene lo stesso, anche se i costi, in Italia met-

tiamo, non scenderanno. Ma in tutti i paesi bisognerà definire politiche per lo sviluppo delle telecomunicazioni tenendo conto della deregulation e degli altri investimenti richiesti».

Questa sorta di «richiesta» per quanto riguarda le tariffe telefoniche, mister Gates l'ha probabilmente fatta durante la sua visita a palazzo Chigi. «Anche noi vogliamo scommettere su Internet - ha sottolineato Veltroni - e abbiamo detto che stiamo lavorando ad una ipotesi di uniformare le tariffe telefoniche per consentire a tutti i cittadini il medesimo trattamento dal punto di vista economico».

Domani i punti-Internet saranno come le cabine telefoniche, assicura Bill e la Microsoft è in prima fila per procurare il software. «Abbiamo avviato in Italia (partiranno proprio in questi giorni) un piano di seminari per gli insegnanti della scuola pubblica - sottolinea Umberto Paolucci, amministratore delegato della Microsoft Italia - piano approvato dal ministero della Pubblica Istruzione». Non per soldi, aggiunge, ma per amore della diffusione della conoscenza telematica.

## Inondazione in Islanda: il vulcano Laki ha ripreso ad eruttare. Danni enormi

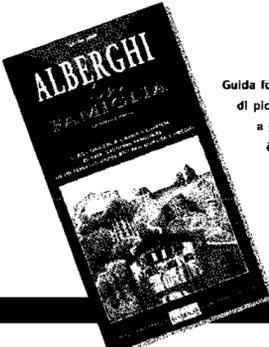
Ieri pomeriggio il vulcano Laki in Islanda è tornato ad eruttare, mentre ancora non si è esaurita l'ondata di piena. Dal cratere del vulcano esce un getto di cenere e fumo alto oltre 4 mila metri. Contemporaneamente non si placa la furia delle acque che dall'altro ieri stanno defluendo dal ghiacciaio Vatnajökull distruggendo tutto quello che trovano sulla loro strada. Tre dei quattro ponti e il tratto di strada lungo 30 km che traversa la vallata dello Skeidara sono stati spazzati via o gravemente danneggiati. Per il momento non è possibile fare un bilancio dei danni, ma se come prevedono gli esperti - alla fine dell'inondazione tutto nella vallata sarà stato cancellato, i danni saranno fra i 450 ed i 600 miliardi di lire. L'inondazione - ha detto alla televisione il primo ministro David Oddsson - riporta l'Islanda indietro di 20 anni quando la gente che veniva dall'est era costretta a

percorrere mille chilometri, invece di 450, per arrivare alla capitale Reykjavik. Tutto è stato causato dall'eruzione all'inizio di ottobre del vulcano Laki che si trova sotto il ghiacciaio. Il calore provocato dall'eruzione ha sciolto il ghiaccio in profondità e fatto accumulare nel lago Grimsvotn tre chilometri cubi d'acqua. L'inondazione era attesa, ma pochi ne avevano previsto la violenza. L'altro ieri il livello del fiume Skeidara, che riceve le acque dal lago Grimsvotn, era salito di 100 volte rispetto al normale. Alla fine è arrivata la grande onda bluastrea che tutto sta travolgendo. Nelle prime sedici ore dai due terzi alla metà delle acque del lago sono precipitate a valle. Il flusso si è mantenuto sui 15 mila metri cubi al minuto, ma gli esperti pensano che potrebbe arrivare anche a trenta mila.

## Parte male l'assalto a Marte Rinvia di 24 ore la partenza della sonda

Un giorno di ritardo per il lancio della sonda Global Surveyor, la prima delle sonde destinate all'esplorazione di Marte. Sono state le nubi che incombevano su Cape Canaveral a far slittare prima di un'ora poi di un giorno la partenza. La sonda dovrebbe raggiungere il pianeta Rosso a settembre del prossimo anno. Una volta entrata nell'orbita di Marte, comincerà a trasmettere informazioni e immagini sulla Terra. Il Global Surveyor sarà seguito da altre 9 sonde destinate a esplorare il pianeta che ha suscitato nuovamente l'interesse degli scienziati dopo le affermazioni di alcuni ricercatori secondo i quali è possibile che sul Pianeta Rosso ci siano alcune forme di vita. Intanto, si stringono i tempi per le altre due missioni. La prima missione partirà dal cosmodromo di Baikonur il 16 novembre prossimo, si chiamerà Mars '96 e sarà

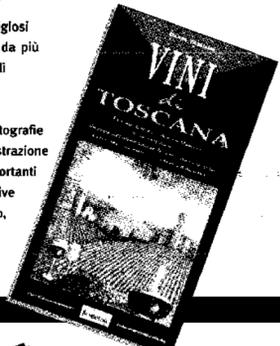
ovviamente russa. La seconda, chiamata Mars Pathfinder, verrà lanciata il due dicembre prossimo da Cape Canaveral. Queste due missioni includono l'atterraggio su Marte di robot che si muoveranno sulla superficie del pianeta rosso. Mars Surveyor è la prima di una serie di sonde gemelle tutte simili tra loro, che anticiperanno ogni volta altre sonde inviate verso Marte previste per i prossimi anni. Lo scopo è un'esplorazione completa del pianeta rosso per raccogliere tutte le informazioni utili in vista di uno sbarco umano: il vero obiettivo rimane infatti questo, benché Clinton abbia raffreddato gli entusiasmi concentrando il progetto americano su veicoli-robot fino al 2005. Le rivelazioni della superficie di Marte dovranno chiarire l'eventuale presenza di ghiacci, mentre una telecamera effettuerà ricognizioni dell'ambiente marziano in base ai mutamenti climatici.



**ALBERGHI**  
RAVENNA

Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

**a lire 26.000**



**VINI**  
TOSCANA

Guida ai vini più prestigiosi della Toscana prodotti da più di 170 fattorie e castelli che Daniel Thomases ha selezionato per voi. Il tutto arricchito da fotografie delle aziende, dall'illustrazione delle etichette più importanti e da informazioni relative al nome dell'enotecnico, superficie dei vigneti, vendita diretta e degustazione.

**a lire 24.000**



**TOSCANA**  
VERDE

Guida all'ambiente, all'arte e al paesaggio della Toscana, arricchita da fotografie di borghi, castelli e parchi naturali. Il tutto è corredato da schede sulle principali aziende agrituristiche della zona.

**a lire 19.500**

per i lettori dell'Unità  
sconto di L. 3.000 su ogni guida

edizioni  
**DemoMedia**

POTETE AVERE  
DIRETTAMENTE A CASA  
VOSTRA CHIAMANDO  
IL NUMERO VERDE  
DEMOEDIA

Numero Verde  
**167-467692**

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** L'autore di «X-Files» parla del nuovo serial «Millennium», record d'ascolti

## «Io, Chris Carter un sovversivo al servizio della tv»

*X-Files* non è più solo. Dalla sua costola più criminale è nato *Millennium*, nuovo serial che in America ha registrato il record d'ascolti al debutto e destinato a trasformarsi in un altro appuntamento cult. *Millennium* non parla di fenomeni paranormali, ma di realissimi serial killer. Ce lo spiega per filo e per segno Chris Carter, autore dei due telefilm, cottimista della tv. «Il segreto - dice - è raccontare la condizione umana».



Immagine di «Millennium» il nuovo telefilm di Chris Carter che sta registrando il record d'ascolto in America

**ALESSANDRA VENEZIA**  
 ■ LOS ANGELES. C'è qualcosa che non quadra nell'immagine di Chris Carter. L'autore di *X-Files* e di *Millennium* è quanto di più lontano si possa immaginare dai personaggi eccentrici e vagamente cupi che popolano le sue storie esoteriche. Carter è esattamente il loro contrario: ha l'aria sana e rilassata da surfista californiano, ride volentieri, sembra avere uno spiccato senso pratico.

Trentanove anni, nato in California, ex giornalista e editor di *Surfing magazine*, poi scrittore per la Walt Disney Studios, Carter è il creatore del più importante fenomeno culturale-televisivo degli ultimi anni: i suoi fans continuano a aumentare e si incontrano ogni settimana su *America Online* per discutere i dettagli dell'ultimo episodio; e la popolarità di David Duchovny e di Gillian Anderson, i due protagonisti, ha ormai valicato i confini nazionali.

L'intervista ha luogo a Vancouver, in British Columbia, Canada, dove da quattro anni si girano tutti gli episodi di *X-Files*. E ora anche quelli di *Millennium*.

Carter parla con voce tranquilla del suo lavoro, dei suoi progetti e di *Millennium*. Il suo motto? Trust no one. Non fidarsi di nessuno. Lo dice con quella sua bella faccia solare, i capelli lunghi e grigi, l'aria rassicurante, mentre risponde alle domande nel suo minuscolo ufficio, una stanzetta adiacente allo Stage 4 dove si sta girando l'ultimo episodio di *X-Files*.

**Come è nato «Millennium»?**  
 È un'estensione naturale di *X-Files*. Stavo lavorando a una coppia di episodi in cui gli antagonisti erano dei mostri umani, reali e perciò molto più terrificanti. Così ho pensato a una storia in cui i protagonisti fossero criminali violenti, ma veri. Gente che ti puoi trovare accanto al supermercato o all'ufficio postale. Gente all'apparenza normale: sono loro la fonte di ispirazione di *Millennium*.

**Il primo episodio è molto più cupo e drammatico di «X-Files».**

*Millennium* non ha lo humour di *X-Files*: ha un tono cupo perché il suo protagonista, Frank Black, porta sulle spalle il peso del mondo intero. Mulder e Scully cercano la verità, e sebbene non sia un compito facile, non è così opprimente come il lavoro di Black.

**Lei ogni stagione scrive otto episodi di «X-Files» e lavora alla revisione di altri 16. Ora deve aggiungere la nuova serie. Come se la cava?**

Me lo chiedono tutti (ride). Non lo so. Mi vengono delle idee... leggo e ho un'immaginazione vivida. Sono molto interessato al mondo delle cospirazioni, i tradimenti, il rapporto tra personale e politico.

**Come nasce un'idea?**  
 Mi è sempre piaciuto di più osservare che partecipare. Credo che ogni scrittore abbia mille voci nella sua testa e forse la mia abilità consiste nel sapere scrivere sia i personaggi eroici che quelli dark. Gli eroi convincono solo se hanno dei nemici altrettanto convincenti.

**Le capita mai di ricevere suggerimenti o idee dagli altri?**

A volte sì, ma raramente utilizziamo idee che vengono da fuori: non abbiamo neppure il tempo di elaborarle.

**Non teme di accavallare personaggi e storie delle due serie?**

Sono due mondi separati: *X-Files* è qui (indica lo studio in cui stanno girando l'ultimo episodio, stage 4) e *Millennium* è dall'altra parte (stage 1, 2, 3). Le idee sono simili, ma le voci nella mia testa sono ben separate.

**Lei vive a Los Angeles o a Vancouver?**

In entrambi i posti: passo una settimana qui e un'altra a Los Angeles. Là scrivo le mie storie insieme al mio staff e mi occupo della post-produzione; qui si organizzano le riprese, si danno gli ultimi ritocchi al copione. Di sabato e domenica, quando non si gira, sono incollato a questa sedia per quattordici ore a scrivere. I week-end sono l'unico momento in cui posso recuperare il tempo perduto, e il telefono non squilla in continuazione.

**Quanto tempo le occorre per scrivere un episodio?**

Dai sei ai dieci giorni.

**E per girarlo?**

Otto giorni. Siamo sempre con l'acqua alla gola. L'episodio che va in onda questa sera, per esempio, è stato completato solo ieri notte. In questo momento sto lavorando all'episodio numero otto di *Millennium* e al numero nove di *X-Files*. Sto scrivendo il numero 10 di *X-Files* e riscrivendo il numero nove di *Millennium*. È un processo continuo.

**Non le capita mai di confondere una storia con l'altra?**

No: è tutto chiarissimo. Questa è la mia vita: non faccio altro. A parte qualche esercizio fisico la mattina, mangio, dormo e lavoro in questi due show. Non lo farò certo per il resto della mia vita: ma è ciò che faccio ora. E tutte le energie che ho messo in *X-Files* non sono andate sprecate. Voglio solo essere sicuro che succeda lo stesso con *Millennium*.

**Ma scusi, lei è sposato?**

Sì, sono sposato e mia moglie è una donna molto comprensiva.

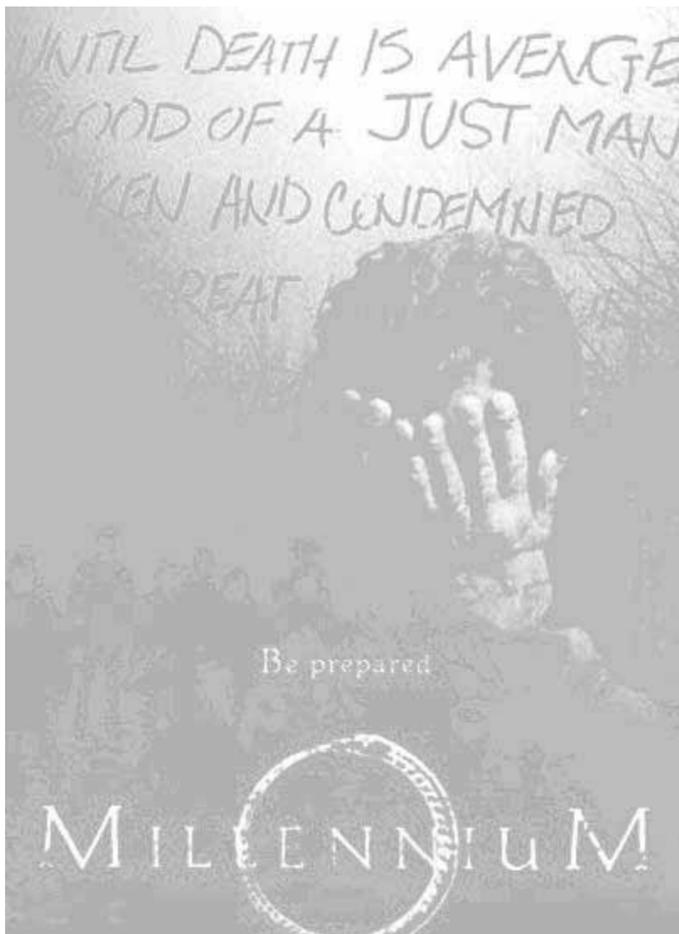
**Spesso riaffiora nei suoi episodi il concetto di razza superiore propugnato dai nazisti.**



In effetti io credo esistano certi paralleli tra l'ideologia ariana della razza pura e la nostra percezione generale di come le razze aliene vedano noi terrestri.

**Lei ha sempre sottolineato il carattere anti-establishment di «X-Files» e la sua avversione per ogni forma di commercializzazione. Ma i raduni dei fan aumentano di anno in anno. Come pensa di controllare questo fenomeno?**

Non posso evitare un certo grado di commercializzazione: è al di fuori



**anni. Quali crede siano le ragioni di questa fortuna che non sembra avere confini geografici o culturali?**

Innanzitutto la paura non ha nazionalità. Siamo tutti terrorizzati dalle stesse cose: una morte violenta, il pericolo fisico, la giustizia cosmica: sono cose che risuonano in ogni parte del mondo. Credo anche che buona parte del successo dello show dipenda dalla presenza di David e Gillian: hanno una buona chemistry e i loro personaggi sono interessanti perché sono eroi romantici nel senso più tradizionale del termine: sono cioè eroi alla ricerca della verità. E come tutti noi

cercano qualcosa in cui credere: un'aspirazione senza dubbio universale.

**Non sono in molti a chiedersi quando scoccherà la scintilla della passione tra Fox Mulder e Dana Scully.**

Non credo proprio che succederà perché non mi interessa farlo succedere. È troppo scontato. Chiunque è in grado di raccontare un flirt e far vedere un uomo e una donna che finiscono a letto insieme: a me interessa di più mostrare una relazione cerebrale, intellettuale, che gioca con le idee. Questi sono argomenti di cui mi piace scrivere e che poi credo piacciono anche al pubblico.

**In Italia «X-Files» è una delle serie di maggior successo degli ultimi**

LA TV DI VAIME



Commenti a caldo

**B**ILL CLINTON e Boris Eltsin: due operazioni perfettamente riuscite abbondantemente commentate dalla tv che, per una volta tanto, ha rinunciato all'omologazione delle «eve-line» che rendono le testate uguali fra loro. Le eve-line sono filmati trasmessi per tutti i canali (una specie di Ansa visuale) che intendono giovare: le stesse immagini vengono perciò captate e proposte da tg diversi e concorrenti. Cambia solo (e non di tanto) il commento parlato (per esempio, la tragedia dello Zaire raccontata da tutti con le stesse inquadrature acquisite alla stessa fonte). Stavolta no, non si è lesinato nelle spese per gli inviati, e abbiamo avuto servizi differenziati sia da Mosca che dagli Usa e dintorni. In un empito di magnificenza poi, per quel che riguarda le reazioni al raddoppio di Clinton, abbiamo assistito alle attese dei risultati negli studi e nelle ambasciate. Singolare la sagra mondana all'Excelsior di Roma (Tg2), dove un parterre di invitati avidi di riflessi promozionali creava un'atmosfera fra i telegatti e il ballo delle debuttanti. C'erano tutti quelli che contano e anche quelli che credono di contare: per certi quella partecipazione corrispondeva ad un certificato di esistenza in vita, quello che richiedono gli organi pensionistici nella speranza di risparmiare qualcosa. In una notte ci hanno raccontato un po' di America (quella minoritaria che è andata a votare, il 49% vista dalla parte di Dole e da quella di Clinton che in questi ultimi giorni hanno stretto più mani di quante ne stringa un comune mortale nell'arco di una vita intera. Bill partiva avanzatissimo sul rivale che se la doveva cavare con la sola sinistra, lui afferrava palme e dita con le due mani. Che abbia vinto anche per questo?

**U**N TELEOBBIETTIVO indiscreto ha mostrato il presidente riconfermato che, prima del bagno di folla con strette di mano, s'è sfilato la fede dall'anulare: il popolo lo ama, ma ha visto mai? Chissà quanti fattori anche minimi hanno influenzato l'esito del confronto segnato da una cabala discutibile: l'Arkansas, Stato di Clinton, con quel nome rinforzato, non poteva perdere contro il Kansas, Stato di Dole. Schiocchezze ma...

I commenti a caldo erano quasi una replica di quelli di quattro anni fa. Anche stavolta tutti esprimevano speranza per il futuro. Il futuro per gli americani, pensatori in positivo, non finisce mai. È la forza di una nazione giovane, con poco passato rispetto alla vecchia Europa, un paese, l'America, dove se scavi trovi petrolio non reperti storici come da noi. Anche per quello hanno una rete così vasta di sottopassaggi e metropolitane. Qui come fai un buco esce un monumento e si ferma tutto. Se deve essere sincero non ha palpato per questa vigilia elettorale statunitense, pur sforzandomi di seguirla sul teleschermo con pignoleria. L'esito era scontato, già stabilito dalla differenza morfologica dei contendenti. Ha vinto il più giovane, quello che piace di più anche fisicamente. Certo avrei scelto anch'io Bill. Ma ho condiviso il parere di Arthur Schlesinger, lo storico e politologo kennediano che, in un servizio di Tmc, ha detto: «Clinton vuole piacere troppo a tutti. Questo è il suo difetto». Stavamo scarsi a «piacioni!» Le news catodiche erano talmente ingolfate di prodotti americani, che l'attualità italiana è passata in second'ordine. Persino l'ennesimo intervento del Fantofax di Hammamet contro Di Pietro è scivolato via nella bava del rancore.

[ Enrico Vaime ]

## E il sabato sera tutta l'America rabbrivisce con i nuovi telefilm

■ LOS ANGELES. È arrivato proprio nella settimana di Halloween, la festa dei morti. E con quelle sue immagini di sepolcri vivi non ha certo deluso gli amanti del brivido. Si chiama *Millennium* ed è la nuova serie televisiva nata dalla penna e dalla mente di Chris Carter, il creatore di *X-Files*, il telefilm-culto in cui Fox Mulder e Dana Scully vanno a caccia di alieni, cospirazioni governative e inquietanti reperti archeologici. Frank Black, il protagonista di *Millennium*, invece, indaga sui serial killer e non potrebbe essere più spettrale e lugubre. Frank - ha la faccia sofferita e immobile di Lance Henriksen, l'androide Bishop di *Aliens* e il vampiro di *Near Dark* di Kathryn Bigelow - è un agente del Fbi. Ha lasciato Washington e si è trasferito a Seattle per sfuggire un misterioso persecutore che continua a inviargli polaroid di sua moglie Catherine e della figlioletta. Frank è un membro del Millennium Group, un'organizzazione segreta che si occupa dei killer apocalittici, sorta di vigilantes che citano versi di William Butler Yeats e le profezie di Nostradamus. E possiede un potere speciale: entra nella mente del killer e vede ciò che il killer vede. Il primo episodio - in cui Black è sulle tracce di un maniaco che ha trucidato una spogliarellista e alcu-

ni omosessuali - ha registrato un indice d'ascolto altissimo, il più alto di tutto l'anno per un programma al suo debutto. Ma *Millennium* non è l'unica serie della stagione a giocare coi fenomeni paranormali. *Profiler* (in onda su Nbc il sabato sera), per esempio, ha come protagonista una donna, Sam Waters (l'attrice Ally Walker), esperta di medicina legale che può vedere come avvenne il crimine attraverso l'esame del luogo del delitto.

Per gli amanti del genere apocalittico il sabato sera è festa grande: la Nbc offre una maratona di brivido e orrore: si comincia alle 19 con *Dark Skies*, si prosegue alle 20 con *The Pretender* e si conclude in bellezza alle 21 con *Profiler*. Ogni volta il nemico è un serial killer, il governo o un alieno. In *Ez Streets* (Cbs), invece, il nemico è ovunque: protagonista è un poliziotto che non si fida di nessuno. *Two* è l'estrema propaggine di questa psicosi collettiva di fine millennio: un uomo è perseguitato dal suo gemello, di cui non conosce l'esistenza, che commette crimini di cui viene ritenuto responsabile. In *Pandora's Clock*, miniserie Nbc basata sul bestseller di John J. Nance, il terrore è provocato da un virus letale portato con un aereo diretto negli Usa. □ A. V.

07AZIEND  
 Not Found  
 07AZIEND

# Sport

Irriconoscibili gli azzurri di Sacchi, storica vittoria per la nazionale bosniaca

L'autodifesa del ct:  
«Non giudicatemi  
per una partita così...»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Che fa Sacchi? Si difende. Ma stavolta, rispetto al passato, prende le distanze dalla squadra. Vuoi perché non la riconosce sua «mancavano i giocatori della Juventus, dell'Inter e del Vicenza, sono stato costretto a chiamare calciatori che in altre circostanze non sarebbero venuti in Nazionale, alcuni li ho conosciuti solo poche ore prima della gara», vuoi perché sente aria di bruciato e ci tiene allora a precisare che «sarebbe ingeneroso essere giudicato per questa partita. Era una partita particolare, questa, non lo dimentichiamo».

Il problema è che sul destino di Sacchi quella di Sarajevo pesa quanto può farlo la cosiddetta ultima goccia del vaso. D'accordo giocare una partita particolare, ma farsi mettere sotto dai bosniaci è un'altra storia. «Siamo stati perfetti, o quasi, fino al calcio d'inizio. Poi ho visto la solita Italia che gioca in un certo modo partite che non contano per la classifica. Che volete farci, la mentalità dei nostri giocatori è questa. Non posso essere io a cambiarla». Anche in questa resa, a essere spietati, si può sottolineare il distacco tra il ct e la squadra. In passato Sacchi combatteva certi atteggiamenti, oggi siamo alle mani alzate.

Il ct salva dal mucchio due giocatori: «Zola è stato straordinario. Dentro e fuori dal campo. E poi mi è piaciuto Giunti, che ha giocato solo mezza gara, ma mi ha dato qualche indicazione utile. Della partita in generale c'è poco da dire: primo tempo decente, ripresa in cui eravamo non una Nazionale, ma una rappresentativa. Sacchi al capolinea? Non credo, e in ogni caso il problema non mi riguarda. Certe decisioni spettano ad altre persone. Rammarico per aver lasciato un brutto ricordo ai nostri soldati? Dispiace, ma forse non si poteva fare di più». I soldati italiani, va detto, non hanno gradito molto la sconfitta della Nazionale. Al mattino avevano accolto con affetto la squadra e i dirigenti, in visita alla caserma Tita. Il generale italiano Bruno Viva, responsabile della brigata multinazionale che comprende, oltre alle nostre truppe, soldati portoghesi e egiziani, aveva ringraziato l'Italia del calcio per questa trasferta e per il pomeriggio di festa regalato alla gente di Sarajevo e ai nostri commilitoni. Zola era stato il più applaudito tra i giocatori, grandi applausi anche per Ravanelli e ci siamo chiesti ad un certo punto perché non venisse data facoltà di parola ai calciatori invece che ai soliti Pescante, Pagnozzi e compagnia. Allo stadio i parà della Folgore hanno fatto un gran tifo, con tanto di «ola» e «macarena». Poi, dopo la sconfitta, la rabbia, trattenuta con difficoltà. La battuta più carina: «Sacchi? In una partita di pace meglio non parlare di certe cose».

A Gianfranco Zola va bene così, e si affretta a spiegare che non è un paradosso. «L'Italia ha perso con la Bosnia? Meglio così, vorrà dire che abbiamo regalato un pomeriggio di gioia alla gente di Sarajevo. Non fraintendetemi, non siamo certo entrati in campo per perdere. Ma oggi il calcio mi sembra l'ultima cosa di cui parlare. Per me è stata una giornata positiva in tutto, e cosa mi importa se in Italia la gente ci prenderà in giro. Sta anche ai giornalisti far capire che questa era una trasferta speciale. E per me lo è stata davvero, la considero estremamente positiva. Sarajevo mi ha insegnato molto, mi ha lasciato senza fiato. E noi abbiamo dato una mano. Sono orgoglioso, di pallone ci sarà modo di parlare in altre occasioni».

Ma ora le critiche a Sacchi... «Le critiche a Sacchi ci sono comunque - ha replicato Zola -. Ci sono state dopo due vittorie consecutive, figuriamoci dopo una sconfitta». Anche gli altri azzurri sponzano questa linea: «La cosa più importante - dice Albertini - è tutto quello successo prima, come è andata in campo non conta. So che ci saranno ironie e critiche, ma non ci posso fare niente».

□ S.B.



I giocatori italiani e bosniaci ascoltano l'inno nazionale. A destra Fabrizio Ravanelli saluta un veterano di guerra

Krstanovic/Reuter

## L'Italia fa ridere Sarajevo

È stato bello giocare a Sarajevo contro la Bosnia. Siamo stati la prima nazione a giocare in una città dove fino a poco fa si sparava. Siamo stati anche i primi a subire una sconfitta, che apre nuove discussioni sul ct Sacchi.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

■ SARAJEVO. Stiamo iniziando a scrivere in mezzo alle croci che costeggiano lo stadio «Kosevo», salutati da un paio di bambini che sanno ancora sorridere, e allora la figuraccia dell'Italia sacchiana appare davvero poca cosa, un nulla, di fronte a tragedie vere. Epperò qui a Sarajevo c'è stata anche una partita di calcio, che se ha regalato un pomeriggio diverso, finalmente festoso per questa gente, ha invece consegnato al nostro football l'ennesimo smacco. Ci sono molte considerazioni da fare prima di addentrarsi nelle inevitabili critiche. La prima, subito esibita da Sacchi nel foglietto delle giustificazioni, è che questa squadra era improvvisata e non era neppure la migliore possibile: a casa erano rimasti per gli spareggi di Coppa Italia i giocatori di Juventus, Inter e Vicenza. La seconda è che diverse cose hanno complicato la vita, sportivamente parlando, ai nostri atleti: dall'orario di inizio (con pranzo alle dieci e trenta) al ritmo serrato degli impegni di questa trasferta. La terza, infine, è che stavolta

ta il «cul de sac» ha fatto cilecca. L'Italia ha tirato in porta dodici volte e racimolato un gol; i bosniaci hanno fatto due tiri e due reti.

Sgranato il rosario delle attenuanti, eccoci però alle colpe. Primo, giocatori con poca voglia: si sono salvati in due, Zola e Albertini, che non a caso hanno anche le migliori teste pensanti. Secondo, un gioco che ormai è prevedibile anche per una nazionale improvvisata come quella bosniaca, che solo ieri ha potuto giocare la prima partita di una storia fresca in mezzo alla sua gente. Terzo, siamo sempre più convinti che vedemmo giusto a Perugia nella gara con la Georgia: tra Sacchi e i giocatori c'è un corto circuito. Nessuno rema contro l'allenatore, non è questo il problema, ma è come se il dialogo fosse interrotto, come se il ct parlasse a vuoto. Tutto ciò rende problematica la trasferta inglese, a Wembley, dove il 12 febbraio 1997 l'Italia si giocherà molte delle sue chances di partecipare al mondiale francese del 1998.

### Bosnia

2

Brkic, Salihamidzic, Baljic (15' st Music) (12 Sabanovic, 16 Petrahovic)  
ALLENATORE: Muzurovic

### Italia

1

(1' st Lentini), Casiraghi (1' st Ravanelli), Chiesa (1' st Simone)  
ALLENATORE: Sacchi  
ARBITRO: Sedlacek (Austria)  
RETI: nel p.t. 5' Salihamidzic, 10' Chiesa, 43' Bolic. Angoli: 13 a 1 per l'Italia  
NOTE: giornata di sole, terreno in cattive condizioni. Spettatori 35 mila tra cui un migliaio di militari del contingente italiano a Sarajevo. Ammoniti: Torricelli e Albertini per gioco scorretto.

Abbiamo scritto tre giorni fa che sarebbe stato poco corretto fare i soliti pistolotti su Sacchi in occasione di questa gara. Non abbiamo cambiato opinione, ma è pur vero che l'Italia ha perso e non si può far finta di nulla. Il ct dice che non pensa di essere arrivato al capolinea, indubbiamente sarà così, ma certo la vittoria della Bosnia gli ha ulteriormente complicato la vita. Bastano le dichiarazioni rilasciate ieri in fretta e furia dal presidente della Lega Nizzola, futuro numero uno della Federcalcio: da ieri esiste ufficialmente un caso-

Sacchi e l'argomento sarà affrontato prima della gara di Wembley. Fino alle 13.30 di ieri avremmo scommesso molto sulla permanenza del ct sulla panchina della Nazionale; dalle 15.15 sempre di ieri non siamo più disposti a scommettere neppure una liretta.

La partita è stata bella per quello che abbiamo visto e sentito, e quando usiamo la parola sentire non ci riferiamo solo al senso dell'udito, ma anche, a qualche cosa che ti fa battere il cuore. Non è cosa di tutti i giorni giocare una partita di calcio in uno stadio circondato

da due cimiteri di guerra, con il palazzo del ghiaccio, al fianco, sventrato dalle bombe. E non è cosa di tutti i giorni un pubblico come quello sarajevo di ieri. Non c'era, tanto per rendere l'idea, l'esaltazione patriottica presente a Spalato un anno fa. No, c'era qualcosa di più struggente. C'era il senso dell'esistenza. È stato come dire, «eccoci, ci siamo ancora, si ricomincia».

Ed è anche cominciata bene la partita, per i bosniaci. Al primo affondo la squadra di Musurovic è andata in gol. È accaduto al 4': tiro di Baljic respinto d'istinto da Toldo, botta implacabile di Salihamidzic e 1-0. Cinque minuti dopo il pareggio dell'Italia: cross di Zola, respinta corta della difesa bosniaca, tiro a colpo sicuro di Chiesa. Molta Italia da qui alla fine del primo tempo. Padalino, al 22', ha colpito male di testa uno splendido corner di Zola. Al 25' tiro di Zola servito di testa da Casiraghi: parata di Dedic. L'arbitro, l'austriaco Sedlacek (modesto) ha negato un rigore agli italiani al 34' (Chiesa lanciato a rete), bello il tiro di Baggio respinto da Dedic al 40'.

All'improvviso, il raddoppio bosniaco: lancio lungo di Salihamidzic, difesa italiana presa in controttempo, bravissimo Bolic a controllare, dribblare Toldo e mettere in rete. Ripresa senza storia. L'unica cosa da ricordare il debutto di Giunti. Sul resto, meglio tacere.

### ITALIA

**Toldo 6:** becca due gol senza poter intervenire. Senza uno straccio di parata per farsi notare. Dal 46' **Marchegiani sv:** non si sporca neppure i guanti.

**Carnasciali 5:** tra i più anonimi. È vero che in Italia mancano i terzini destri, ma lui è peggio di molti altri.

**Torricelli 5:** ammonito, rischia l'espulsione. Non sta attraversando un bel periodo di forma e si vede. Dal 69' **Apolloni sv.**

**Di Matteo 6:** corre molto, ma è anche impreciso. Dal 46' **Giunti 6:** comincia bene, finisce male. Però debutta in una gara atipica e difficile per come si è messa.

**Padalino 5,5:** Zola gli mette sulla fronte un pallone che chiede solo di essere spedito in rete, ma Padalino fa la cosa più difficile: sbaglia. Coinvolto nel pasticcio generale che permette ai bosniaci di segnare l'1-0. Meglio nel 2° tempo.

**Maldini 5,5:** scivola in occasione della rete di Salihamidzic, sfiora il gol in una paio di occasioni, assente sul lancio che spedisce Balic verso il 2-1, volenteroso nella ripresa.

**Dino Baggio 6:** quando l'altoparlante scandisce il suo nome, arrivano applausi improvvisi: in tanti lo confondono con Roberto. Epperò Dinone fa cose anche egregie, nel ruolo di uomo di fascia dove lo sta riciclando nel Parma Ancelotti. Tra i più motivati. Dal 46' **Lentini 5:** inizio terrificante, sbaglia ben quattro errori di fila. Poi, poca roba.

**Albertini 6,5:** il solito geometra affidabile. Ci prova anche di suo, con un paio di sassate da lontano. Non molla mai.

**Casiraghi 5,5:** più di sponda che di affondo. Fa la torre, ma è dura in mezzo ai difensori-armadio della Bosnia. Non era la giornata giusta. Dal 46' **Ravanelli 4,5:** peggio del compare di reparto. Qui bisogna metterci d'accordo: in Inghilterra segna e gioca, in Italia si perde. Colpa sua o c'è dell'altro?

**Zola 7:** primo, si diverte. Secondo, fa divertire. Terzo, ha i piedi più educati. Quarto, è il migliore. Basta e avanza.

**Chiesa 6:** il gol. Un po' di voglia. Dal 46' **Simone 5,5:** sfortunato perché gli tocca come pard il peggiore in campo. La cosa migliore è una finta che permette a Giunti di tirare quasi a botta sicura. Poi, niente altro da ricordare.

□ S.B.

Nizzola durissimo: «Questa nazionale non piace più. Il sostituto? Certo, Zoff è un monumento del calcio...»

## «Aspettare fino a Wembley? Non è detto»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Sacchi? Oggi è davvero un uomo solo al comando. E tra due mesi, forse, non avrà più neppure il comando. Tira una brutta aria, per il ct della Nazionale. Il presidente federale «in pectore», l'avvocato Luciano Nizzola, è stato sin troppo chiaro, ieri, mezz'ora dopo la partita Bosnia-Italia e pochi minuti prima di salire sull'aereo che ci ha riportato a Roma. Pochi attimi prima il presidente del Coni, Mario Pescante, aveva fatto l'ultima difesa di Sacchi: «Aspettiamo la partita con l'Inghilterra e poi si vedrà». Nizzola ha fatto capire che non vuole attendere: per lui, la questione va affrontata prima della gara di Wembley.

«Il problema della Nazionale esiste, inutile far finta che non sia così», ha detto Nizzola. Poi, una piccola marcia indietro diplomatica: «In ogni caso mi muoverò solo

dopo il 14 dicembre, ovvero dopo le elezioni federali. Non sarebbe corretto farlo prima e garantisco che finora non ho mai parlato con nessuno della guida della Nazionale». Pressato da televisioni e tacchini, Nizzola si è poi lasciato andare: «Bisogna individuare i problemi di questa squadra. Sicuramente il momento difficile della Nazionale si inquadra in una fase negativa del nostro calcio: forse si gioca troppo, o forse c'è un'eccessiva pressione nervosa. In ogni caso, bisogna tornare a una Nazionale dal volto umano, che sia ben voluta dalla gente. Se sarò eletto, la prima persona con cui discute-

ro dei problemi della squadra italiana sarà sicuramente Sacchi. Poi ascolterò i giocatori, e poi Riva, che è il dirigente più vicino».

«Questa squadra non va. Ma immagino che anche Sacchi sia deluso. Ripeto, il problema esiste e va affrontato prima di Wembley, perché per il movimento calcistico italiano è troppo importante partecipare ai mondiali francesi. Se intervenire prima ci desse qualche chance in più, sarà giusto farlo».

Saltando da una telecamera all'altra, Nizzola ha ripetuto più volte questi concetti. Poi, a parte, ha risposto ad alcune nostre doman-



Il ct della Nazionale Sacchi con i militari del contingente italiano dell'Ifor

de. «Inopportuno agire prima di Wembley? Non credo. Io so solo una cosa: non possiamo permettermi di fallire la qualificazione ai mondiali. Se è più difficile licenziare Sacchi o mantenerlo al suo posto? Sarà in ogni caso una decisione sofferta. Il problema è che non possiamo sbagliare. Quanto pesa il contratto di Sacchi? Guardi, le assicuro che questa faccenda di fronte alla nostra partecipazione ai mondiali francesi diventa secondaria. Sarebbe assurdo se una Federazione dovesse sentirsi ostaggio di un contratto».

Ultima domanda: Zoff è il candidato numero uno per la sostituzione di Sacchi: «Conosco Zoff da molti anni e ho grande stima del-

l'uomo e dello sportivo. Certo, Zoff è uno che in Italia non si discute. È un monumento nazionale del calcio. Tra l'altro, è l'unico campione del mondo che può sedere su quella panchina. Però in Italia ci sono altri tecnici di valore. Le dico Scala e Trapattoni, lo stesso Capello». Vabbé, però si sussurra che Nizzola abbia un debole per Zoff: «Siamo amici, è vero, ma questo non vuol dire nulla. Piuttosto, vanno fatte altre considerazioni. Trapattoni e Capello sono impegnati con i club... Ecco, diciamo che nell'eventuale scelta del successore di Sacchi andranno fatte anche queste considerazioni». Come dire, Zoff (che può rinunciare alla presidenza della Lazio in qualsiasi momento) o Scala (libero). Ma il favorito è lui, Dino Zoff. Al suo posto, andremmo in soffitta a cercare la tuta.

□ S.B.

Rocca in 96 ore ha ricostruito la struttura distrutta due anni fa dall'alluvione. Subito sequestrata



Francesco Rocca  
A destra  
il sindaco  
sopra il ponte  
sul Tanaro  
a Bastia  
ricostruito  
dopo  
l'alluvione  
Ansa



## Il sindaco e il ponte «fai da te»

Un ponte costruito in 96 ore. Francesco Rocca, sindaco di Bastia Mondovì, ce l'ha fatta: ieri mattina, tra le sponde del Tanaro, sono passate le prime macchine. Non è la prima volta che Rocca reagisce all'inerzia statale di fronte ai disastri dell'alluvione del '94. Già allora fu protagonista di clamorose proteste, adesso s'è ipotecato la casa e ha ricostruito il ponte. Ma in serata la doccia fredda: la struttura è stata posta sotto sequestro dalla magistratura.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIERO

**BASTIA MONDOVÌ** C'è chi non avendo una casa, è costretto a vivere sotto i ponti. E c'è chi, pur avendone una, la ipoteca per gettare le fondamenta di ponte nuovo. Sul Tanaro, al posto di quello spazzato via dall'alluvione del '94. Ma il ponte, costruito a tempo di record (solo 96 ore), ha funzionato solo per poco. Aperto ieri mattina, è stato chiuso infatti in serata dalla magistratura che, per ragioni di sicurezza, lo ha posto

«le phisique di role» del James Stewart anni Quaranta. Però l'immaginario collettivo lo sa cavalcare con naturalezza. Non fa proclami, ma tocca con candore le corde del dovere, quando esibisce il cappello con una «grande penna nera» e i «baffi d'oro» di sergente (di complemento) dell'8° reggimento di Tarvisio. Roba di vent'anni fa.

### Richiamato in servizio

Vent'anni dopo, è come se l'alluvione che ha travolto i suoi ponti sul Tanaro, l'avesse richiamato in servizio. E, di fronte all'ennesima diserzione dello Stato ha reagito. Non poteva tollerarla: «Sono un alpino». Ricorda, che un mese dopo la piena del fiume, si trasferì sotto quello che rimaneva di uno dei due ponti con la sua «canadese». E là, a fondovalle, inscenò la prima clamorosa protesta, costringendo l'Anas a gettare un «Bailey», una creatura dei «genieri» dell'Esercito. Venerdì scorso, quasi allo scocca-

re del secondo anniversario dell'alluvione, il copione si è ripetuto. Stavolta, ad un centinaio di metri più a valle dal secondo, di cui ancora si possono ammirare le campate distrutte, mentre le ruspe di una società appaltatrice fanno corona intorno... Certo, l'allucinante vicenda di Frazione Isola, comune di Bastia di Mondovì, dove i ponti cadono come birilli, è il paradigma dell'incongruenze italiane.

Racconta: «Per mesi siamo vissuti in una situazione di assoluta emergenza viaria. In basso, con una sola via d'accesso: l'autostrada Torino-Savona, l'unica autostrada al mondo pericolosamente cara... (quasi 150 morti dalla sua apertura, ndr); a monte, una strada collinare impercorribile alle prime gelate. Eppure, con questo scenario da sprofondo nord, l'Anas è stata per mesi alla finestra, nicchiando. Poi, quando abbiamo minacciato una serie di iniziative autonome, ha avvertito l' "urgenza" di iniziare almeno i lavori

provvisori - di uno dei due ponti. La sorte dell'altro, quello dell'attuale discordia, si è trascinata in una sorta di ping-pong tra l'Anas e l'autorità di bacino. Una sequenza delirante da tempi biblici, come se gli abitanti del comprensorio non esistessero. Nel giro di sei mesi si è passati da un ponte a tre campate, lungo 100 metri, ad uno con lunghezza doppia, prima del compromesso raggiunto a 160 metri. I tempi? Un'incognita. Allora, quando ho subodorato la tattica dilatoria, mi sono detto: adesso il ponte lo costruisco da solo. Alla banca ho scritto: "Spero che questa volta l'esempio dal basso serva a qualcosa". Rocca, «popolare» di Bianco ed elettore dell'Ulivo, attendato in servizio permanente effettivo, ha lavorato dall'alba al tramonto. Di notte, acceso il faro, ha sorvegliato il suo piccolo capolavoro. Certo, la sua fila di tubi incementati non aveva l'epica, né il fascino del ponte sul fiume Kwai, ma grazie ai mezzi d'informazione è di-

venuto un mito. E con esso Rocca, simbolo di un'Italia che non molla, che punta i piedi e si mette in proprio per non diventare ostaggio della stanchezza.

### L'ipoteca sulla casa

Di qui l'idea ultima dell'ipoteca sulla casa. Caterina per un po' lo guarda di traverso, ma poi non gli nega la comunione dei debiti, dopo avergli garantito quella dei beni. Soldi per comprare merce, sacchi di cemento, bulloni, e materiale vario; macchine movimento terra e manodopera sono gratis. E poi, tanta solidarietà ed entusiasmo dai suoi colleghi sindaci della Granda. Sembra quasi un tuffo nell'età dei pionieri del West. Solo che siamo alle soglie del Duemila e in provincia di Cuneo. Qualcosa non quadra. E lui, Rocca, dal cellulare, lancia l'ultima rasoia: «Da tutta questa vicenda, l'unica ad aver tratto vantaggio è la società autostradale. È solo una coincidenza?».

## Prof reclama libertà di fare la prostituta

TEL AVIV

Come Bocca di Rosa della famosa canzone di Fabrizio De André, anche lei «lo faceva per passione». È un'insegnante di pianoforte, ma per il proprio sostentamento aveva scelto di esercitare, nelle ore libere, il mestiere più antico del mondo. E per questo è finita sotto processo. È accaduto a Tel Aviv, dove la donna, una cinquantenne, che si prostituiva in casa propria, ha difeso davanti ai giudici il diritto di esercitare tale attività, trovando in essa vari tratti di nobiltà e adducendo, tra gli altri motivi a giustificazione della propria scelta, il fatto che la soddisfa farlo.

Marina Seklaska, originaria di Mosca e figlia di un ricercatore spaziale e di una ginecologa, è conosciuta dai suoi clienti come «Miriam la psicologa». La signora è infatti molto apprezzata per la sua sensibilità, e ricercata per la capacità di capire subito, senza bisogno di spiegazioni, le necessità del cliente. Ora la donna rischia una condanna fino a cinque anni di carcere.

Stando a quanto ha riferito ieri il quotidiano Yediot Akhronot, la donna è specializzata con le persone anziane, perché «hanno bisogno più di coccole che di sesso», ha spiegato il suo avvocato ai giudici. «Lo Stato vuole obbligarmi a lavorare con un protettore e mantenere un parassita inutile per tutti», ha detto polemicamente la signora Seklaska al giudice Judith Amstrdam, la quale però ha respinto tale argomentazione. Ma «Miriam la psicologa», che per vent'anni ha studiato per diventare concertista, ha insistito: «Il mio corpo mi appartiene ed è mio diritto usarlo come più mi aggrada, anche per provvedere onorevolmente al mio sostentamento». La magistratura ha ascoltato molti testimoni che hanno frequentato la casa di Marina Seklaska. Tra questi, si sono presentati diversi ottuagenari, che si sono detti disposti a lasciarle tutti i loro beni in cambio di un matrimonio.

**VEICOLI COMMERCIALI FIAT.**

**GRANDI SOCI  
GRANDI AFFARI.**

Finanziamento fino a 25 milioni in 20 mesi a interessi 0.

Oppure un finanziamento a tassi agevolati fino a 60 mesi (anticipo costituito soltanto da IVA + messa in strada).

Oppure un leasing supervantaggioso.

Queste offerte sono valide su: Ducato, Scudo, Fiorino, Punto Van e Marengo.

FIAT  
PATTO  
CHIARO

INFORMATEVI DALLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

TAEF da 1,15 a 2,92% TAN 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni SIVA

+

+

«Ora governiamo insieme». Gingrich apprezza

# Clinton cambia Apre ai repubblicani

## Lasciano due superministri

### L'America scopre il consociativismo

PIERO SANSONETTI

**B**ILL CLINTON governerà l'America, per altri quattro anni, senza maggioranza. La notizia è stata accolta con sollievo da Wall Street e da gran parte dei cittadini degli Stati Uniti. La possibilità che i democratici riprendessero il controllo del Parlamento era vista con preoccupazione dall'alta finanza e dal cittadino comune. Perché? Troppo potere da una parte sola. L'alta finanza e il cittadino comune non si fidano. Gradiscono moderazione, cautela, bilanciamento dei poteri. Un sondaggio dice che il 43 per cento degli americani ha dichiarato di preferire un presidente senza maggioranza a un presidente eccessivamente forte. Questo vuol dire che probabilmente quasi un americano su quattro ha votato alle elezioni parlamentari in un modo e alle presidenziali in un altro. Una scheda per Clinton e una per la destra. Ovvero.

Che lezioni possiamo trarre da questa vicenda? Un paio. La prima riguarda l'America, la seconda il resto del mondo, Italia compresa.

Per quel che riguarda l'America c'è da dire che le elezioni non tagliano il nodo della politica sociale sul quale la battaglia elettorale si era arroventata. La domanda agli elettori era: «Volete Clinton, e quindi più Stato sociale e parecchie tasse; oppure volete la destra, e quindi meno tasse e meno assistenza sociale?». La gente ha risposto che preferirebbe una via di mezzo: frenare le tasse, senza eccessi, e non demolire la macchina della pubblica assistenza.

Clinton ha già preso atto del messaggio che gli elettori gli hanno inviato. Ha detto che cercherà un metodo di governo "bipartisan". Cosa vuol dire questa parola inglese? Più o meno corrisponde a quella tremenda e famigerata parola italiana, tanto in voga vent'anni fa: "consociativo".

E questa è la lezione che vale per l'Italia e per il resto del mondo, dal momento che in genere la politica americana finisce per avere un peso enorme sulle politiche degli altri paesi occidentali. La lezione è che la politica sta prendendo direzioni un po' diverse da quelle che noi immaginavamo. Noi, specie in Italia, da qualche anno stiamo inseguendo il modello politico anglosassone, quello del governo forte, del presidenzialismo, della netta distinzione di poteri tra maggioranza e opposizione. E ieri Clinton ha detto, in pura lingua inglese: "Governiamo insieme". Il modello anglosassone non c'è più. Almeno in America. Forse non c'è mai stato, in realtà; o forse è finito vent'anni fa ai tempi di Nixon e del "Watergate". Comunque ora, con Clinton, è arrivato al capolinea.

SEGUE A PAGINA 2

**■ NEW YORK.** Superare le divisioni, lavorare uniti per l'America. Con un risultato elettorale come quello di ieri, che conferma la maggioranza repubblicana al Congresso nonostante la forte vittoria di Clinton, al presidente non restava altra scelta. Così martedì notte ha fatto un discorso di celebrazione tutto puntato alla collaborazione con i repubblicani e lo ha ripetuto poi sull'aereo che lo portava a Washington. Il Congresso ha riservato al Grand Old Party una bella vittoria. I repubblicani hanno mantenuto senza problemi il controllo del Parlamento. Al Senato hanno addirittura aumentato il loro vantaggio di due seggi: ne avevano 53 e sono passati a 55. I democratici sono scesi a 45. Alla Camera invece i democratici hanno guadagnato 10 seggi, ma per tornare maggioranza ne servivano 17. E, intanto, il presidente si appresta a varare un rimpasto di governo a partire dalle dimissioni di cinque ministri. Si tratta di personaggi eccellenti che hanno accompagnato Clinton in questi anni. Lasciano il loro posto il segretario di Stato Warren Christopher, il ministro della difesa William Perry, il capo dello staff Leon Panetta, il ministro del Commercio Mickey Kantor e il ministro dell'Energia Hazel O'Leary. Ma i cambiamenti, si dice, saranno ancora più corposi. All'ordine del giorno c'è anche il problema della ministra della Giustizia Janet Reno.

CAVALLINI DE GIOVANNANGELI  
RICCOBONO  
ALLE PAGINE 3 4 e 5Medici  
soddisfatti  
Elsin  
sta bene  
e riprende  
i poteriMADDALENA  
TULANTI  
A PAGINA 6

Bill Clinton abbraccia la moglie Hillary e la figlia Chelsea, a Little Rock. Luke Frazza/Ansa

## Il ministro attacca Verdi, sindacati e Polo. Ripa di Meana: zotico, Prodi intervenga

# Di Pietro: reagirò colpo su colpo

## Governo battuto, Fini tassa le liquidazioni

**■** «Io non ci sto a farmi prendere in giro, io a farmi prendere a parolacce tutti i giorni non ci sto: da qualche giorno ho deciso di cambiare discorso». Parola di Di Pietro che ha annunciato che risponderà a tutti gli attacchi colpo su colpo. Sul fronte giudiziario, ma anche su quello politico, a partire dalle frizioni coi verdi. «Mi hanno dato del cementificatore e del reazionario» - dice l'ex pm - per aver rispettato i programmi fatti assieme. Ma, rilancia, «se il governo è composto anche dai Verdi, i Verdi devono assumersi le responsabilità se stanno nel governo o contro il go-

Ha ipotecato  
la sua casa  
Sequestrato  
il ponte  
«pagato»  
dal sindacoMICHELE  
RUGGIERO  
A PAGINA 14

verno». Ripa Di Meana controbatte: «È lo stile zotico abituale», e chiama Prodi a intervenire contro Di Pietro che «destabilizza ogni giorno» il governo. Intanto ieri il governo è stato battuto sulla Finanziaria: un emendamento presentato da An ha ottenuto la maggioranza e comporterà che per finanziare alcune spese per la scuola verranno «tassate» del 2% le liquidazioni, una ritenuta da 3-4 cento mila lire a lavoratore.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 7 8 9 10 e 1106VIDEO2  
Not Found  
06VIDEO2

## Nome di battaglia Viola

### Una donna a capo di gang di rapinatori

**■ MONZA (Mi).** Operazione in codice: «Nikita». È quella condotta dai carabinieri per smantellare una banda di rapinatori di banche guidati da una donna, Nikita appunto dall'omonimo film, ma il cui vero nome di battaglia è invece Viola, e che è l'unica sfuggita alla cattura. Di Viola gli investigatori conoscono il volto e l'identità: è lei che organizza e guida le rapine dove agisce a viso scoperto e con le armi in pugno; ha 25 anni, è madre di tre figli, negli ultimi due mesi sarebbero otto i «colpi» messi a segno in banche e supermercati della Lombardia. I Cc conoscono anche il curriculum criminale della donna descritta come compagna di uno dei sei rapinatori arrestati, consumatrice di stupefacenti, ecstasy e cocaina, capobanda decisa e dalla pistola pronta.

MARCO CREMONESI  
A PAGINA 16

CHE TEMPO FA

### Largo alla sinistra

**L**A DIGNITOSA e stordita canizie di Bob Dole è il simbolo perfetto di una destra egemone (i repubblicani hanno rivinto il Congresso) costretta a cedere il potere alla sinistra. Come in Italia, dopotutto: che è, via, un paese di destra dato in affido (pro tempore, temo) alla sinistra. Della crisi mondiale della sinistra si fa, giustamente, un gran parlare. Assai meno indagate, mi pare, sono le cause di una destra quasi al disastro. Ululante quanto perdente nei suoi settori più radicali (tipo l'ossessione Gingrich o, da noi, i liberisti da sbarco), che spaventano a morte mica solo i poveri, ma gran parte dello sterminato ceto medio, loffia e inespressiva nel suo vasto corpo moderato (pensate a Buttiglione), la destra ha meno idee e meno appeal perfino rispetto alla slavatissima sinistra di governo. Di qua, a sinistra, c'è almeno un obiettivo di decente manutenzione: riparare il Welfare. Di là, o mirano a distruggere, o non saprebbero davvero come tenere occupate le mani. Largo dunque alla sinistra, secondo l'antica massima (Taillerand? Metternich?) «Vai avanti tu che a me scappa da ridere».

[MICHELE SERRA]

### Intervista al segretario «Un Forum per la sinistra»

## D'Alema sul Pds «Perché contarsi? Non ci sono linee alternative»

**■ ROMA.** «Il partito non vuole dividersi non perché sia bulgaro, ma semplicemente perché non ce ne sono le ragioni». Intervistato dall'«Unità», Massimo D'Alema replica a Occhetto e a chi taccia di «doroteismo» l'intesa con Veltroni sull'emendamento che tratta dell'Ulivo: «Walter si è consultato con me, ha proposto lui stesso delle modifiche». D'altra parte - spiega il segretario del Pds - «la mia mozione non è la Bibbia, che include tutto»; e «c'era la possibilità di presentare mozioni alternative, ma nessuno l'ha fatto. Non potevo certo farlo io un documento alternativo». Col numero due del governo, afferma il leader della Quercia, c'è «un'azione comune che il partito apprezza».

La verità - insiste - è che nel Pds ci sono «accenti diversi» su una serie di «importanti questioni»; ma le divisioni non sono così acute da giustificare «una conta congressuale».

Superato il passaggio degli emendamenti, D'Alema lancia l'idea di un Forum della sinistra che accompagni le assise piduissime, raccogliendo «personalità di diverse estrazioni» e producendo «momenti di elaborazione ideale e programmatica». Obiettivo: la nuova formazione politica della sinistra che il leader della Quercia rifiuta di chiamare «Cosa 2»: «È un brutto nome che fa pensare a un film dell'orrore o di fantascienza», ha ripetuto ieri in Transatlantico. Del raduno di ex socialisti ad Hammamet D'Alema dice: «Sarà un danno per loro. Io ho riconosciuto per onestà intellettuale i meriti di Craxi e lo riconosco: ma ora è politicamente finito, la sua stagione si è conclusa e per colpa sua, non per un complotto».

Il leader piduissimo ieri è anche tornato a difendere Di Pietro («non è tollerabile il linciaggio attraverso voci») e da Biagi ha spiegato: «Andrei a Palazzo Chigi, ma solo eletto direttamente dai cittadini. Non sulla base di un accordo fra i partiti alle spalle di chi gli italiani hanno scelto».

VITTORIO RAGONE  
A PAGINA 2Per il crack  
Zoppi SimBancarotta  
Indagato  
il direttore  
ConsobDARIO  
VENEGONI  
A PAGINA 19

## Mai più studenti espulsi o sospesi Sì del ministero

**■ ROMA.** Studenti sempre più protagonisti a scuola. È soltanto una bozza, ma ha il sì del ministero della Pubblica Istruzione: si terranno referendum all'interno delle scuole e non ci saranno più sospensioni ed espulsioni. È questo il sostanzioso risultato di un incontro avvenuto nel pomeriggio di ieri tra i rappresentanti degli studenti e gli esperti del ministero. Si tratta di linee generali che verranno presto definite, ma danno l'idea di una scuola più democratica e meno punitiva. Il capitolo referendum è ampio: gli studenti o i capi d'istituto, potranno indire consultazioni sugli argomenti d'interesse generale della scuola. Più chiara la parte disciplinare: bandite dalle aule le espulsioni e le sospensioni e il voto in condotta non avrà più ricadute sulla valutazione del profitto.

LUCIANA DI MAURO  
A PAGINA 16

Giovedì 7 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Il progetto di prima occupazione presentato ieri

# «Polis», mille posti per i più giovani

## A gennaio i corsi, poi il lavoro

Presentato in Campidoglio il progetto «Polis-Prima occupazione». Offre una occasione formativa e l'impiego in lavori socialmente utili (collegati alla riqualificazione urbana) a 1615 giovani (1000 nel Lazio) iscritti alle liste di collocamento da almeno due anni, che non hanno usufruito di cassa integrazione o indennità di mobilità. Il progetto (12 mesi) è sperimentale e coinvolge 19 Comuni. Il bando entro novembre. Costo complessivo: oltre 11 miliardi.



**Piero Badaloni:  
«La Regione  
non è stata  
neppure citata»**

Alla stesura della parte del progetto che riguarda il Comune di Roma hanno lavorato ben sette Dipartimenti: Ambiente, Cultura, Lavori Pubblici, Mobilità, Politiche educative, Politiche sociali, Territorio. La maggior parte degli interventi saranno concentrati su tre aree: Appio-Tuscolano, Ostiense-Marconi, Tiburtina. La riqualificazione urbana e ambientale coinvolgerà 370 lavoratori in formazione (50 laureati, 100 diplomati e 220 operai). Sono previste squadre per la manutenzione programmata della città e iniziative "verdi" (parchi, cortili). I lavori pubblici coinvolgeranno 126 persone (14 laureati, 39 diplomati e 73 operai) utilizzati in squadre per la manutenzione di edifici residenziali e di una scuola. La tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico si avvarrà di 203 giovani (49 laureati, 66 diplomati e 88 operai): restauro e nella manutenzione delle Ville storiche e delle aree archeologiche. Per il sostegno alle categorie sociali svantaggiate saranno impiegati 160 lavoratori (14 laureati, 123 diplomati e 23 operai): assistenza domiciliare, sostegno scolastico ecc. L'informazione e la partecipazione dei cittadini saranno realizzate utilizzando 141 persone (15 laureati, 118 diplomati e 8 operai): saranno tramite fra cittadini e circoscrizioni, sosterranno i laboratori di quartiere, la rete informagiovani. Soddisfatti i sindacati che hanno sottoscritto il protocollo di intesa per l'attuazione del progetto. Soddisfatti, ma rammaricato per non essere stato invitato alla presentazione in Campidoglio, il presidente della Regione, Piero Badaloni, che ha inviato una lettera al sindaco Rutelli stigmatizzando la mancanza («una questione di stile»).

□ Lu.B.

LUANA BENINI

Si chiama «Polis-Prima occupazione». È un progetto che consentirà a 1615 giovani (1000 a Roma) di essere impegnati in lavori socialmente utili. Non lavori qualsiasi ma collegati a un piano preciso di riqualificazione urbana, salvaguardia ambientale, valorizzazione del patrimonio artistico, assistenza agli anziani e agli handicappati, servizi di informazione per i cittadini.

È la prima volta che, utilizzando tre strumenti tradizionali in maniera coordinata, formazione professionale, lavori socialmente utili, sostegno alla creazione di nuove imprese, si offre a una delle fasce più deboli del mercato, i giovani disoccupati, una possibilità formativa finalizzata al lavoro.

Il progetto, già approvato dalla Commissione centrale per l'impiego del Ministero del lavoro, coinvolge 19 Comuni e quattro Agenzie regionali che lo scorso mese hanno sottoscritto un protocollo di intesa. Roma è il capofila. Gli altri partners sono: Amelia, Ancona, Ascoli Piceno, Assisi, Castiglione del lago, Città della Pieve, Città di Castello, Firenze, Gubbio, Loreto, Narni, Orvieto, Perugia, Pisa, Spoleto, Terni, Todi, Urbino. Comuni che faranno da battistrada nella sperimentazione di un modello di collaborazione che implica la costruzione di una rete di servizi comuni, scambio di idee e know-how su come realizzare opere e migliorare la qualità urbana, anche in vista del Giubileo. «È un progetto emblematico - ha detto il ministro del Lavoro Tiziano Treu, nel presentare l'iniziativa in Campidoglio insieme al sindaco Francesco Rutelli, all'assessore al Lavoro Sandro Pizzinato e al sottosegretario al Lavoro Sandro Pizzinato - perché interviene nei nuovi bacini di impiego, che costituiscono il futuro del lavoro, perché coinvolge un territorio omogeneo dal punto di vista socio-economico-culturale (Lazio Toscana, Umbria e Marche), perché va oltre l'esperienza passata dei lavori socialmente utili, rivolgendosi a un pubblico nuovo, in larga parte giovani, con l'obiettivo di formarli e di creare al contempo lavoro stabile». Un'occasione importante per 1615 giovani attualmente disoccupati, iscritti da almeno due anni alle liste di collocamento che non abbiano mai fruito di cassa inte-

grazione o indennità di mobilità (queste sono le condizioni per partecipare al progetto). Entro novembre uscirà il bando pubblico, a dicembre saranno selezionati i partecipanti, a gennaio-febbraio si svolgeranno le attività formative e a marzo si comincerà a lavorare. Le attività, già progettate in modo dettagliato, si concluderanno nel gennaio del '98. I giovani selezionati (692 operai e 923 impiegati di cui 684 diplomati e 239 laureati) riceveranno, come prevede il decreto per i lavori socialmente utili, 800mila lire al mese, senza versamento di contributi. Costo totale del progetto, 11 miliardi e 258.419 milioni: 7miliardi e 752 milioni arriveranno dal Fondo nazionale per l'occupazione, mentre le amministrazioni comunali metteranno le somme necessarie per coprire gli oneri assicurativi e il costo degli strumenti di lavoro. Per quanto riguarda Roma, la spesa messa in bilancio per il '96-'97 è di 3 miliardi, 169 milioni e 500mila lire (1 miliardo, 215 milioni e 500mila lire per il '96, 1 miliardo e 954 milioni per il '97).

«Le Agenzie regionali per l'impiego - ha spiegato Del Fattore - cureranno la selezione dei partecipanti, si occuperanno del monitoraggio delle attività durante il loro svolgimento e della valutazione finale. Forniranno infine le loro competenze per la creazione di nuove imprese, cooperative, società miste, che alla fine dell'itinerario formativo possono offrire uno sbocco professionale permanente e regolare. La formazione sarà curata dal Popri. I giovani lavoreranno in gruppi misti formati da tutte le figure professionali necessarie alla realizzazione delle opere e dei servizi progettati, in modo da prefigurare, fin dall'inizio, tutta una serie di strutture d'impresa».

«Il progetto - ha detto Pizzinato - fa compiere un salto di qualità ai lavori socialmente utili. È ancora aperto il problema previdenziale, ma, fatta la Finanziaria, nel momento in cui si elaborerà una nuova legge quadro sulla materia, si affronterà anche questo problema. Intanto, il finanziamento è assicurato, se occorre, metteremo la fiducia sul decreto». Ed ha aggiunto: «L'obiettivo del governo è passare, nel '98, dagli attuali 100mila giovani impegnati nei lavori socialmente utili, a 200mila».

## Rapina un negozio I passanti lo bloccano

Stavolta gli è andata davvero male: aveva appena rapinato un negozio di alimentari a via Alessandro della Seta, all'Anagnina, e pensava di avercela fatta, ma un gruppo di passanti l'ha bloccato e messo direttamente nelle mani degli agenti del commissariato Tuscolano. Giuseppe Di Dio Busà, 39 anni è stato arrestato per rapina, così come uno dei due complici, Filippo Brunetti, 29 anni, che hanno svaligiato la cassa del commerciante. Adesso la polizia sta cercando il terzo rapinatore, mentre parte del bottino è stata restituita al commerciante. È tornata al proprietario anch'ella Fiat Croma rubata dai malviventi e utilizzata per arrivare davanti al negozio. I tre erano entrati nell'alimentari di Antonio Bellucci e minacciandolo con una pistola giocattolo si erano fatti consegnare l'incasso, circa un milione. Poi sono fuggiti, ma dei passanti che si sono accorti di quanto stava avvenendo sono riusciti a fermarne uno.



I pittori in piazza Navona. A sinistra Tiziano Treu

## Piazza Navona, pittori «sospesi»

### Il Comune: basta litigi, rivedremo i permessi

Quest'anno ritrattisti e pittori di piazza Navona dovranno fare i bagagli un mese prima del solito. Il consiglio della prima circoscrizione, infatti, ha deciso di non concedere la solita proroga, in attesa del prossimo bando di concessione del suolo pubblico. Una pausa, giusto il tempo necessario per mettere a punto un nuovo regolamento in grado di metter fine alla lunga querelle che accompagna da anni la sorte degli artisti di stanza in una delle più belle piazze romane.

La vicenda, dicevamo, si trascina da tempo ed è legata agli spazi a disposizione degli artisti: insufficienti rispetto al numero di pittori e ritrattisti che da tempo fanno un tutt'uno con la piazza. Un particolare, questo, di non poco conto, tanto che in passato abusivi e autorizzati sono arrivati alle mani facendo scattare l'emergenza di ordine pubblico. La prima circoscrizione, dal canto suo, ormai da anni

indica un bando di concessione che autorizza gli artisti a sostare negli appositi spazi per circa dieci mesi, dato che dalla prima domenica di dicembre fino al 7 gennaio la piazza si veste di luci e colori - in occasione delle feste natalizie -, con scadenza al 31 ottobre. La proroga scatta, dunque, per il periodo di tempo che intercorre prima della festa, un mese circa. Quest'anno però la circoscrizione «ha determinato di non prorogare le concessioni di occupazione del suolo pubblico» e per evitare reclami, controversie e minacce tra le associazioni - memori dei trascorsi tafferugli - annuncia che «oltre ad omettere qualsiasi proroga provvederà a studiare la predisposizione di criteri per l'affidamento delle concessioni, tali da consentire (nei limiti delle possibilità di questa circoscrizione), il tranquillo espletamento delle attività a coloro che ne risulteranno affidatari». Che detto in al-

tri termini vuol dire: niente pittori a novembre. Sulla questione in passato è intervenuto anche l'assessorato alle politiche economiche e produttive, guidato da Claudio Minelli, che insieme al consiglio circoscrizionale aveva stilato un nuovo regolamento per la concessione. In sostanza si è cercato di aumentare gli spazi da destinare a pittori e ritrattisti, introducendo, inoltre, la nuova norma per cui chi, tra i concessionari, non occupa il posto entro 30 giorni ne perde ogni diritto a tutto vantaggio del primo della graduatoria rimasto senza autorizzazione. «Questo perché - spiegano all'assessorato - i posti a disposizione erano di meno rispetto agli artisti che per anni hanno occupato il suolo pubblico a piazza Navona. Il clima si è fatto più teso quando coloro che si erano aggiudicati il permesso poi nei fatti non occupavano gli spazi, tanto che circa 30 restavano inutilizzati».

## Indiano ucciso Si è costituito presunto omicida

Si è costituito ieri sera negli uffici della squadra mobile il presunto assassino di Singh Balwinder, l'indiano trovato morto strangolato la sera del 23 ottobre scorso nel suo appartamento in via Trasone. Si tratta del cognome della vittima, Singh Dhanbad, di 35 anni, che era ricercato per il reato di omicidio volontario. L'uomo, in presenza del suo legale, l'avvocato Emilio Capuano, si è rifiutato di fare dichiarazioni. Ora si trova nel carcere di Regina Coeli. Pochi giorni fa gli investigatori della squadra mobile, avevano arrestato la moglie della vittima, Pawanjeet Pawanjeet quale presunta mandante dell'assassino. Non voleva che la loro bimba di sei anni venisse affidata al marito.

## Gambe tra le lame di una mietitrebbia Grave agricoltore

Un agricoltore di Roccasecca (Frosinone), di 41 anni, ha avuto le gambe maciullate dagli ingranaggi di una mietitrebbia in azione in un campo di granoturco. L'uomo ha cercato di gettare alcune pannocchie all'interno della macchina, ma una lama gli ha agganciato i pantaloni trascinandolo negli ingranaggi. Sull'fortunio indaga i carabinieri di Pontecorvo.

## Manifesti e insulti contro la Capponi e Bentivegna

Il consigliere capitolino Enzo Foschi (Pds) ha chiesto al Comune di rimuovere immediatamente i «vergognosi manifesti» di insulti contro Carla Capponi e Rosario Bentivegna, medaglie d'oro della Resistenza, apparsi ieri mattina sui muri dei palazzi nella zona di viale Marconi. I manifesti, ha denunciato Foschi, riproducono da un lato Salvo d'Acquisto, esaltandone il sacrificio per salvare un gruppo di italiani dalla fucilazione, dall'altro Capponi e Bentivegna accusati di rappresentare «un fulgido esempio di vigliaccheria» per non essersi consegnati ai nazisti dopo l'attentato di via Rasella. I manifesti, afferma Foschi, sono firmati dai circoli Marconi, Eur e Casalpalocco di «Azione Giovane», l'organizzazione giovanile di An che ha sostituito il Fronte della Gioventù e rivelano, quindi, quale sia la reale politica della destra con la quale, sostiene, «si può discutere solo codice penale alla mano».

## Massimo D'Alema e Felipe Gonzalez sabato al Palafiera

Massimo D'Alema, Felipe Gonzalez e Manuel Tomé al Palafiera per parlare di pace, sviluppo, cooperazione e solidarietà. «Un mondo nuovo» è il titolo della manifestazione, promossa dai gruppi di Sinistra democratica - Ulivo di Camera e Senato, che avrà inizio alle 17.30 di dopodomani nei locali della Fiera di Roma, in via dell'Arcadia, 40. Numerosi gli interventi previsti, introdotti da un saluto del sindaco Francesco Rutelli. Presiede il presidente della lusa, Nicola Zingaretti.

### ATTORI DOPPIATORI RIUNITI

CORSO DI

## DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione. I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma Via Prospero Santacroce 131/c

Tel. 06/6628731

Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56

ALCUNE NOSTRE

### TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERRETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE

# 1.800.000

TIPO ECONOMICO

DA L. 800.000

A L. 1.300.000

ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39

TEL. 701.29.26

Lo psicoanalista Claudio Risè spiega perché nella «battaglia amorosa» ha perso l'uomo

# Si Cercasi Seduttore

La seduzione è sempre l'oggetto del desiderio ma, di questi tempi, è poco frequentato. Sul comportamento maschile, il giudizio di Claudio Risè, psicoanalista junghiano: «L'uomo non si è assunto la responsabilità di esplicitare il suo desiderio di conquista». Un maschio incerto e vacillante che inizia a riflettere e definire la propria identità. Il rapporto labile con il corpo. «Sul piano simbolico si è criminalizzato come negativa e distruttiva la forza fallica».

**«Donne mie belle donne» ritratti al femminile**

«Le donne hanno scoperto il piacere e addirittura la superbia di sentirsi e volersi diverse: dagli uomini, ma anche l'una dall'altra». E con questa premessa che Anna Maria Mori racconta l'universo femminile nel libro «Donne mie belle donne» (Editore Frassinelli, lire 28.500). Attraverso una serie di confessioni e di testimonianze, da Alida Valli ad Anna Magnani, da Marguerite Duras a Gae Aulenti, da Nilde Iotti a Vittoria Leone, da Fanny Ardant a Margherita Buy, il volume cerca di indicare il percorso che le donne hanno compiuto in questi decenni. «Per coloro che non sono più giovanissimi il libro costituisce un album di famiglia», dice Silvia Vegetti Finzi nell'introduzione. Ed Eugenio Scalfari, nella premessa, invita a distinguere nettamente tra «la donna liberata e la donna emancipata». Qui sotto anticipiamo le testimonianze di Anna Galiena e Stefania Sandrelli sul tema della seduzione.

**CINZIA ROMANO**

Giudica riduttive le definizioni. Ma costretto, risponde senza esitazione: «La seduzione appartiene all'immagine della conquista sentimentale ed affettiva». Claudio Risè, psicoanalista junghiano, docente di Polemologia (la scienza che insegna le cause delle guerre), affronta il tema con un'ottica tutta maschile, convinto che la questione maschile è oggi centrale, e gli uomini riflettono, discutono e lavorano per riappropriarsi di sé.

E i suoi libri non a caso sono «Parsifal. L'iniziazione dell'uomo alla donna e all'amore»; «Il maschio selvatico»; «Il maschio amante felice» (i primi due editi da Red, l'ultimo da Frassinelli).

La seduzione come conquista sentimentale ed affettiva è definizione senza tempo. Ma i suoi codici e linguaggi espressivi si modificano con l'evoluzione del costume e della società. Oggi cos'è la seduzione?

Sicuramente la cultura modifica una manifestazione così centrale nella vita dell'individuo e dei gruppi. Il linguaggio della conquista oggi non ha nulla a che vedere con quello della società ottocentesca, ma neanche con quello degli anni '50. Negli anni '50 il maschio si è proposto come l'uomo dolce: ha evitato gli aspetti più visibili della conquista, ha esibito un atteggiamento passivo.

Quali oggi gli aspetti visibili che l'uomo ha nascosto? Non si è presentato come colui

che desidera conquistare l'altro, non si è assunto la responsabilità di esplicitare il suo desiderio. L'uomo privato del padre, matrizzato, ha rinunciato all'assunzione di responsabilità. E questo è accaduto anche in altri campi della società. Siamo all'apice di questa situazione di difficoltà ed incertezza maschile. L'uomo ora comincia a guardarsi dentro e fuori di sé, per cercare di capire come riacquistare coraggio nei confronti della vita, e quindi della donna e della conquista.

E ritiene che oggi l'uomo riesca a riappropriarsi del linguaggio seduttivo nel rapporto con l'altro sesso?

Non dico che oggi ci riesca. Ma mi sembra che la direzione che si sta prendendo sia quella di una riasunzione di responsabilità, per manifestare ciò che si è e ciò che si desidera.

Ma così la seduzione è solo manifestazione del desiderio di conquista dell'altro. Non è anche il «piacere per piacere», la conquista come autoaffermazione?

È un secondo livello della seduzione, più o meno importante a seconda dell'incertezza individuale. Certo nell'incerto questo aspetto diventa centrale: è il mito del don Giovanni che cerca conferme. L'uomo più consapevole della propria identità e capacità conquista perché desidera.

Oggi tra i due sessi il confronto è molto forte ed aperto, a volte conflittuale. Si parla spesso di guerra

tra i sessi. In questo scenario c'è ancora posto per la seduzione? Il presentarsi come soggetto di desiderio, cioè dire: ti desidero e ti vorrei, non mi sembra una violenza ma un atto di lealtà, al quale tu mi dirai cosa vuoi.

Io non credo che ci sia una guerra tra i sessi; c'è semmai una differenza tra i sessi. Il fatto che ogni genere ha il suo stile di comunicazione, al quale ritiene di dover essere fedele, crea una differenza di espressioni e di modi; non genera conflitto. La guerra tra i sessi la fa chi la vuol fare, non mi sembra una condizione generale. Anzi, oggi mi sembra che ci sia un gran bisogno di comunicare tra i due generi, per come si è, senza scim-



Steven Meisel

miottare l'altro.

Ma il conflitto nasce proprio quando c'è difficoltà nel definire, accettare e valorizzare le differenze. Sicuramente le donne hanno iniziato molto prima dell'uomo ad interrogarsi su se stesse: non è stato facile, a volte è costato fatica e dolore. Vedo, per usare le sue espressioni, invece molti più uomini soft. E se l'identità maschile non riesce a definirsi ed esprimersi rischia di avere il sopravvento la negazione e il desiderio di annullare l'identità dell'altro. Questo genera il conflitto.

Questo è vero. Ma allora non è tanto questione di guerra tra i sessi ma di autodistruttività del maschio

che ha perso il contatto di sé. Sicuramente questo maschio è pericolosissimo, ma non può cristallizzare un'immagine di guerra tra i sessi. Questi maschi soft che cercano la mamma non sono un esercito, ma una nursery sbandata.

Sarà... Non teme di peccare di ottimismo nel giudicare il suo sesso?

Il termine esercito mi sembra improprio non dal punto di vista numerico, ha ragione lei, sono tantissimi, ma perché un esercito ha un suo obiettivo, una sua coesione che questi uomini non hanno.

La seduzione è sicuramente un processo intellettuale che ha dei codici di linguaggio legati al corpo. Forte è il rapporto delle donne con il proprio corpo, giacché que-

sto scandisce il loro tempo biologico. Non si può dire lo stesso per il maschio. Anche questo può essere un terreno di insicurezza maschile?

L'uomo ha sicuramente un rapporto labile con il proprio corpo. Dal punto di vista simbolico ciò che fonda la conquista per l'uomo, quella affettiva come quella politica, culturale e ideologica è l'autoriconoscimento della forza fallica, dell'appartenere a questo tipo di energia che è simbolizzata dal fallo. Sicuramente tutta la vicenda storico-sociale che ha portato all'allontanamento del padre dal figlio, a questa società matrizzata di cui parlo nei miei libri, ha, sul piano simbolico, fortemente

colpito e criminalizzato come negativa e distruttiva la forza fallica. Il fallo come simbolo a cui l'uomo può riferirsi, senza il quale non può fondare la propria direzione di genere. La caduta dell'immagine positiva del fallo, ha comportato una forte indebolimento del vissuto corporeo dell'uomo. Se il riferimento simbolico - il fallo - viene a mancare, il corpo maschile non c'è più. O c'è come corpo fabbricato: dalla palestra, dal sarto, dalla lampada abbronzante; ma un corpo fabbricato è fragile, non regge la tensione di una conquista.

Questo sul piano simbolico. Ma la conquista non si regge solo su archetipi

Nella seduzione le armi del maschio non sono di tipo estetico. Il corpo è interessante in quanto affidabile: non deve essere necessariamente desiderabile. Le femmine si accoppiano con dei maschi che danno loro l'impressione di avere un corpo e una struttura psichica capace di provvedere a loro. La ricerca del provider è forte in tutte le specie, moltissimo in quella umana. Mentre nella seduzione femminile la ricerca, il valore della bellezza è decisamente più forte.

Lei deve essere bella, lui invece affidabile. Ma è sicuro che le donne cercano il maschio provider?

Sì, lo cercano. Se sono in corsa il bellone da palestra e il provider, la spunta quest'ultimo.

Non sono così certa dell'insensibilità femminile alla bellezza. Forse c'è una ricerca più complessa che fa entrare in gioco e dà valore alla seduzione intellettuale. E per l'uomo? Più seduttiva la bellona o la donna che dà sicurezza affettiva?

Dipende dalle varie tipologie maschili. L'uomo che è staccato dal proprio istinto, si muove su criteri di pura immagine e ricerca la bellona. E non per una vera attrazione sessuale, ma perché è la bellona, cioè colei che incarna l'ideale estetico fabbricato ed imposto. Viceversa, l'uomo che ha un minimo di consapevolezza di sé e del proprio istinto si muoverà a secondo delle proprie esigenze affettive e passionali.

Scusi, ma secondo lei, c'è ancora la seduzione in questa società alle soglie del Duemila?

C'è, ma non ce n'è tanta. L'uomo ha molta paura e fa fatica ad esprimersi, ad assumersi quella responsabilità del desiderio che, abbiamo detto, è alla base della seduzione.

La donna, invece, da una parte è molto impegnata in quella serie di conquiste recenti che l'interessano ma anche la deludono, ma tuttavia si ritrova; dall'altra è molto delusa da questo maschio così vacillante. E quindi, di seduzione oggi non ce n'è un gran che. È sempre l'oggetto del desiderio, ma poco frequentato di questi tempi.

**ANNA GALIENA**

## Il piacere di piacere, così nasce la conquista

La seduzione... L'occhio di un bambino che dalla fessura di una porta semiperta inquadra, isolandola da tutto il resto, la rotondità esagerata e commovente di un seno di donna che gli sembra una montagna, con i suoi picchi e le sue vallate: bianco, grande, generoso... Una massa di ricci neri, lucidi, lunghi, su una carnagione bianchissima: forme e colori che non appartengono alle bellezze esagerate e finte dei moderni Calendari Pirelli, ma alla verità antica e ingenua dei minuscoli calendari profumati dei barbieri un po' unti e ruffiani di mezzo secolo fa.

Anna Galiena, o «della seduzione». «Cominciamo con il precisare che la seduzione non coincide necessariamente con la bellezza», ride. E racconta: «Facevo la prima liceo all'Augusto, a Roma. Nella mia classe, c'erano ragazze sofisticatissime, con un fisico da modelle. Io ero sempre lasciata un po' in disparte: stavo da sola. Un giorno litigo con una di loro, che mi dice: «Alle mie amiche tu non sei simpatica, perché con quei tuoi calzoncini, il cerchietto nei capelli da bambina perbene, anzi, da santarellina, tu piaci ai ragazzi più di tutte le altre: parlano solo di te. Forse perché tu gli fai gli occhi dolci...».

«Ricordo che rimasi malissimo. Mia madre era molto discreta con me: non entrava mai nelle mie cose intime. Però, vedendomi tornare a casa in lacrime, mi ha portato in camera sua, e mi ha interrogato. Tra le lacrime, io le ho raccontato. E lei mi ha rassicurato: «Le tue amiche parlano

della civetteria. Che è una vera e propria arte: non c'è niente di male a coltivarla». «Ho cercato di guardarmi dentro: da che mi nasceva questa spinta, del tutto naturale e inconsapevole, verso la civetteria? E ho capito: il fatto è che a me i ragazzi piacevano moltissimo. Avevano sguardi diversi rispetto a noi ragazze, e mani diverse: avrei voluto toccarli, averli... Io ero timida, insicura, mi vedevo troppo alta, troppo seria, pensavo di non piacerli, e così guardavo a quella loro diversità che mi affascinava, con lo sguardo della timida: in tralice, tra il desiderio e la paura... Ma mai, neanche da ragazzina, e tanto meno oggi, ho pensato di attuare delle manovre calcolate, per piacere, per conquistare: io se ho guardato, e guardo gli uomini, è sempre stato con uno sguardo aperto, con dentro un desiderio, questo sì... La mia è una propensione a questo: non al calcolo».

La seduzione, quanto ha a che vedere con il sesso, la fisicità, e quanto con la testa, il cervello? «La seduzione, più che mentale, è fisica: ha a che vedere con il respiro, più che con il pensiero. Io libero il desiderio, da cui nasce la seduzione, quando riesco a respirare bene: con tutto il plesso solare...». Chi sono i seduttori, secondo Anna Galiena? Comincia a elencare: «Maria Callas, prima di tutto e di tutti: ho passato la vita a guardarla nelle fotografie, a studiare tutti i suoi gesti. Solo dopo di lei, metto tre attrici: Anna Magnani, dotata di una seduzione brutale, comuni-



cativa a livello d'istinto; Marilyn Monroe, la sorellina che ha scoperto il dolce, rappresentato dal sesso, e non sa farne a meno; Ingrid Bergman, capace come nessuna di trasmettere l'idea di sesso come peccato... E poi gli uomini: quando ero piccola mi piacevano Gregory Peck e Clark Gable. Dopo mi è piaciuto Cary Grant. Adesso mi piace Fabrizio Bentivoglio: ma lui è di quelli che giocano contro la loro possibilità e capacità di sedurre. Forse lo imbarazza...».

Come si coltiva, come coltiva, lei, la capacità di sedurre? «Come ho detto, cerco di liberare il respiro: respiro per «esserci» con tutta me stessa, e non per sapere che cosa avverrà con il prossimo respiro. E poi leggo: ho smesso di leggere i saggi della mia giovinezza sessantottina, e leggo romanzi, ma soprattutto leggo le Sacre Scritture e i Vangeli, laddove nelle Scritture e nei Vangeli si parla d'amore».

**STEFANIA SANDRELLI**

## La chiave dell'attrazione: il corpo segue la mente

Sullo schermo, caso più unico che raro, soprattutto nel nostro cinema, è riuscita senza troppi drammi, battaglie, dichiarazioni e rinunce a coniugare con felice leggerezza corpo e cuore. Come ha fatto? Come è riuscita ad attraversare indenne quintali di carta che formano il suo archivio personale nei giornali e sono tutti articoli che da anni, su di lei, alternano inevitabilmente due solo titoli, «si spoglia», «questa volta non si spoglia». Ride, e, a voce altissima: «In effetti il corpo non è poi una cosa diversa dalla mente: anzi fanno un tutt'uno. La maggior parte delle volte il corpo assomiglia molto alla persona, così com'è fatta in testa, per cui, quando si parla del mio corpo, si parla di me tutta intera: anche dei miei pensieri».

E come assomiglia il suo corpo ai suoi pensieri: alla «mente», come dice lei? «Mi rassomiglia molto. Io sono in un buon rapporto con il mio corpo: un rapporto ironico e divertente... Quando Tinto Brass mi propose *La chiave*, la prova dei costumi non poteva che avvenire in un negozio di biancheria intima: e fu *Trepiedi*, a Roma. Io mi misi nuda, e feci un defilé, nuda, per lui e sua moglie Tinta: mi sembrò il modo più chiaro e sbrigativo di spiegarli: lo sono fatta così, regolati di conseguenza...».

Nuda, sullo schermo: la imbarazza, o le piace? «Mah... Ho sempre avuto il problema dei seni: troppo grossi. E ho sempre cercato di umiliarli un po'. Si ferma, pensa, e poi aggiunge: «Io, è vero, sono

molto femminile fisicamente, però penso che a difendermi dalla mia stessa femminilità sia stato il maschietto che c'è in me: io mi sento anche molto maschietto, ed è per questo che sono molto a mio agio in pantaloni».

Il suo primo nudo fotografico è di quando aveva poco più di 15 anni: ha continuato e continua a spogliarsi nonostante qualche chilo in più... «Per assottigliare un po' la vita basterebbe qualche massaggio che invece io non faccio. E così mi tengo questo mio leggero ingrossaggio che però mi fa godere su altri fronti...».

Meglio gli uomini della sua vita, o quelli che ha amato sullo schermo?

«Ci pensavo proprio questa mattina, mentre mi stavo truccando, perché io, quando mi trucco, penso... E il pensiero di questa mattina era che in fondo, con tutti i registi con i quali ho lavorato, io ho vissuto una specie di sfida... Come lo posso spiegare? È sempre stato un po' come se tutti avessero deciso in partenza di mettermi un po' a disagio, per vedere come me la sarei cavata. E per la verità è una cosa che mi è successa anche nella vita, non solo sul lavoro... Tutti hanno lavorato a creare in me una specie di debilità nei loro confronti: hanno messo le premesse perché io dovessi essere piena di gratitudine, anche di devozione nei loro confronti. Ma per carità, io non mi lamento...».

La mette in crisi, oggi, sullo schermo,



lavorare al fianco delle più giovani, come la Deborah Caprioglio dell'ultimo film della Archibugi, *Con gli occhi chiusi*, o la bellissima Liv Tyler del film di Bertolucci?

«Ma no: io, anzi, mi identifico nelle persone belle. Non provo davvero nessuna invidia di un bel corpo giovane e due seni ben fermi al loro posto. L'ho detto e lo ripeto, il corpo somiglia e deve somigliare alla mente: il mio corpo di oggi, più morbido, somiglia alla mia mente, che è più rilassata».

**FINANZIARIA ALLA PROVA**



**8 per mille Irpef anche per la comunità ebraica**

**Diventano sette i soggetti cui sarà possibile devolvere l'otto per mille del gettito Irpef. Firmata ieri, infatti, a Palazzo Chigi, l'Intesa integrativa tra il presidente del Consiglio, Prodi e la presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane, Tullia Zevi. Prodi, ieri, ha anche firmato l'Intesa integrativa con il presidente dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo giorno, Pastore Vincenzo Mazza che riguarda solo la ripartizione del gettito relativo alle dichiarazioni in cui il contribuente non esprime nessuna scelta. Ecco le sette possibili scelte per il contribuente: lo Stato italiano, la Chiesa Cattolica, l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7. mo giorno, le Assemblee di Dio in Italia, la Chiesa Evangelica Valdese (Unione Chiese Metodiste e Valdesi), la Chiesa Evangelica Luterana in Italia, l'Unione Comunità Ebraiche Italiane.**

**Berlusconi furioso**

Sono appunto i due emendamenti vincenti del Polo e della Lega che fanno arrivare alle imprese nuove tasse: dovranno subire un prelievo del 2% nel '97, e dell'1% nel '98 e nel '99 sugli accantonamenti per le liquidazioni maturate fino al 31 dicembre '96; e l'iva sugli abbonamenti a Teletipi (e sulle compravendite di cavalli) aumenta dal 10 al 19%. Sono queste infatti le risorse indicate dall'opposizione a compensare i minori risparmi provocati dagli emendamenti proposti. Poco dopo la loro approvazione, l'on. Silvio Berlusconi - Mediaset possiede il 10% di Teletipi - è apparso furioso all'on. Comino della Lega, al quale il Cavaliere ha espresso la sua «preoccupazione».

Ma andiamo con ordine nel raccontare la giornata di ieri, con l'aula della Camera spesso stracolma, pur con qualche defezione nella maggioranza che ha permesso l'approvazione di almeno un emendamento dell'opposizione. Il tutto in un clima effervescente, con vari episodi «di colore». «No tax» a parte, ad un certo punto il deputato dell'opposizione Rizzi ha richiamato il presidente Acquarone, «per rispetto dell'aula», sul fatto che il ministro della Difesa Andreotta stava dormendo «da mezz'ora». Risposta di Acquarone tra le risate degli onorevoli: «il ministro Andreotta non dorme, pensa. Come sempre».

**Statali a part time**

Ed ora le cose serie. L'articolo 6 del collegato sul part time dei pubblici dipendenti è passato senza troppe difficoltà. In particolare un emendamento della maggioranza ha ripristinato, leggermente variata, la originaria destinazione dei risparmi che si conseguiranno con l'adozione del part time. La metà dei risparmi dovrà essere utilizzata per incentivare la mobilità dei pubblici dipendenti e in seconda battuta per nuove assunzioni di personale specializzato. Il 30% dei risparmi dovrà alleviare il deficit statale. Il restante 20% potrà essere destinato agli aumenti di produttività. Si stima

# Il Polo «stanga» le imprese

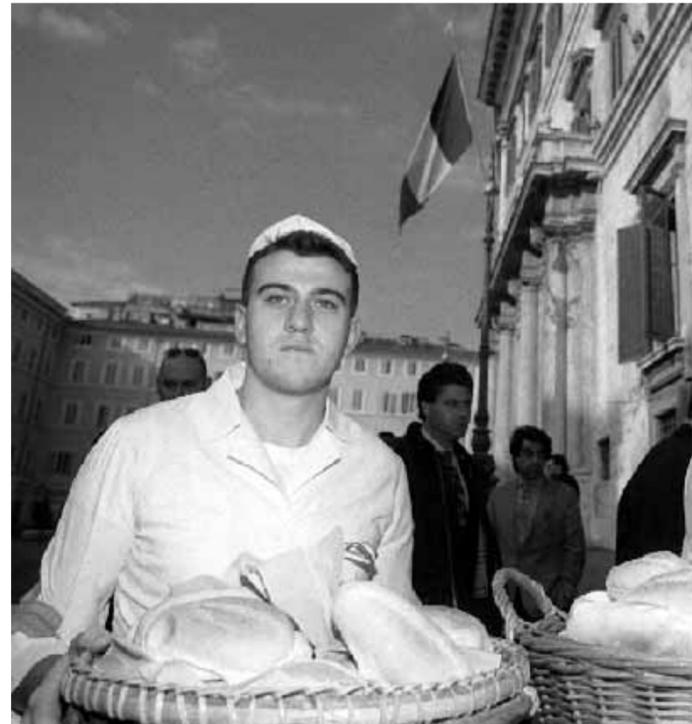
## Tassate tutte le liquidazioni: 6mila miliardi

Dal Polo arriva una stangata fiscale alle imprese. An prope, Forza Italia e Ccd d'accordo. Per finanziare le scuole con pochi alunni, una tassa del 2% sugli accantonamenti per le liquidazioni che le imprese utilizzano per i loro investimenti. Passa così l'emendamento, al quale si aggiunge quello della Lega per salvare le scuole di montagna. Copertura: raddoppio dell'iva sugli abbonamenti a Teletipi. Part time per gli statali e leva militare di 10 mesi per tutti.

**RAUL WITTENBERG**

che se solo il 5% dei dipendenti scegliesse il part-time, lo Stato risparmierebbe 5 mila miliardi. E un lavoratore su cinque sarebbe disposto a scegliere l'orario di lavoro e lo stipendio ridotti. «Oggi, per la prima volta, in Italia diamo una disciplina che renderà legittimo il doppio lavoro purché non sia in nero e il dipendente non a tempo parziale, e vieterà il doppio lavoro non autorizzato per i dipendenti a tempo pieno», ha commentato il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini. «Finalmente abbiamo una regolamentazione dopo moltissimi anni. Ho trovato un articolo scritto nel 1919 da Luigi Einaudi su questo problema».

Riguardo alla scuola, la questione dei rapporti con le private nella Finanziaria era affrontata dall'art.8 quando affermava che nel ristrutturare la rete scolastica occorresse te-



La manifestazione di protesta contro la finanziaria organizzata davanti a Montecitorio dai panificatori Del Castillo /Ansa

menti per la liquidazione: il 2% l'anno prossimo e l'1% per i due anni successivi, per un valore che la stessa An stima in 6.000 miliardi. Il relatore di minoranza Nicola Bono si difende parlando di «un anticipo del versamento di una imposta già operante», da detrarre dall'imposta complessiva finale. L'emendamento è passato per soli 3 voti di scarto (263 a favore e 260 contro).

L'altro emendamento è della Lega Nord, e dispone deroghe alla ristrutturazione delle scuole nelle zone disagiate di montagna, con possibile compartecipazione al loro finanziamento da parte dei genitori degli alunni o dei Comuni. Come dire: se vuoi la scuola te la paghi. E tuttavia la copertura è individuata nel raddoppio dell'iva sulle vendite dei cavalli e su Teletipi. Questo, con il voto favorevole del Polo di Berlusconi e la curiosa astensione della maggioranza.

Infine per tutti il servizio militare di leva - anche per chi sceglie il servizio civile - sarà ridotto da 12 a 10 mesi, prestato nel luogo più vicino alla residenza del giovane, comunque entro 200 chilometri. La Camera ha infatti approvato l'art. 10 del collegato con emendamenti della maggioranza (del Ppi Carratelli quello sulla zona di residenza), che riduce da 14 a 12 mesi anche il servizio degli ufficiali di complemento e degli ausiliari.



**Prelevare il 2% dai fondi per il «Tfr»? La Cgil: grave errore**

**Il trattamento di fine rapporto, Tfr, consiste nella somma di accantonamenti annui di una quota di retribuzione, rivalutata periodicamente, che costituisce la liquidazione a cui ha diritto ogni singolo lavoratore. Si tratta, in sostanza, di un compenso il cui pagamento viene differito a un momento successivo rispetto a quando viene prestato il lavoro e che non è assoggettato a contributi previdenziali, ma è tassabile. Il Tfr interessa la generalità dei lavoratori dipendenti. L'emendamento approvato dalla Camera prevede una tassazione anticipata del trattamento di fine rapporto del 2% che servirebbe a coprire spese per 6.000 miliardi. Secondo Stefano Patriarca del Formez, una ritenuta del 2% corrisponderebbe a circa 300-**

**400 mila lire medie per ogni lavoratore nell'ipotesi che la cifra di 6.000 miliardi corrisponda al totale del 2% di ritenuta d'acconto sul Tfr. Critico Guglielmo Epifani, vice segretario generale della Cgil, che definisce l'introduzione della ritenuta d'acconto sul Tfr decisa ieri dalla Camera dei Deputati «un modo sbagliato di procedere». «La ricerca di una copertura che riguarda gli accantonamenti dei lavoratori di grande consistenza finanziaria senza che il sindacato e i rappresentanti delle imprese siano stati coinvolti - afferma - è sbagliata. Si rischia così di toccare delicati equilibri con conseguenze che possono finire per peggiorare margini di contrattazione sia a livello nazionale che aziendale. Il Parlamento e le forze politiche hanno la piena legittimità di operare - conclude - ma intervenire su materie così delicate in questo modo disorganico e casuale comporta conseguenze per lo più negative».**

**SENATO. Lunedì giornata decisiva**

# In vista altri tre voti di fiducia

**NEDO CANETTI**

ROMA. Si profila al Senato una settimana all'insegna del voto di fiducia. La prossima. La conferenza dei capigruppi ha ieri, infatti, deciso di calendarizzare, a partire da lunedì, tre provvedimenti sui quali incombe l'ostruzionismo della lega, sostenuto, in qualche caso, dall'appoggio passivo, del Polo. Riguardano due decreti ormai storici, proprio per le vicende parlamentari, tra ostruzionismo e fiducia, che li hanno contrassegnati, la privatizzazione del Banco di Napoli e il risanamento diu Bagnoli e Sesto S. Giovanni. Si sapeva che su entrambi ci sarebbe stata battaglia; ad essi si è aggiunto il decreto sui lavori socialmente utili, che già in commissione Lavoro era stato preso di mira da Lega e Polo. Vediamo la situazione.

**Banco di Napoli.** È all'esame della commissione Finanze. Dopo alcune audizioni, ieri doveva avviarsi l'esame del testo, già approvato alla Camera. A quel momento sono piovuti sul decreto 1050 emendamenti, dei quali oltre un migliaio della Lega. Il presidente della commissione Gavino Angius, vista

la situazione, ha proposto di non passare all'esame degli articoli degli emendamenti e di mandare lunedì in aula il provvedimento nel testo pervenuto da Montecitorio. La motivazione? Impossibile esaminare in due giorni la valanga emendatizia, tanto più che manca il parere della commissione Bilancio. Meglio portare direttamente all'esame dell'assemblea il decreto, senza perdere ulteriore tempo. C'è stata un po' di tensione, la Lega ha recalcitrato, ma il voto ha dato ragione al presidente. È sicuro che gli stessi emendamenti saranno presentati in aula. Per non farlo decadere un'altra volta è facile prevedere che il governo porrà la fiducia.

Stessa sorte per il decreto su **Bagnoli e Sesto S. Giovanni**, che - dopo la fiducia votata alla Camera - è all'esame della commissione Ambiente. In questo caso, gli emendamenti della Lega non sono stati ancora depositati (il termine è ancora aperto) ma ne sono stati annunciati almeno duecento. L'iter sarà lo stesso. Esame in aula a partire da lunedì, anche senza il voto della commissione e ancora possibile, quasi certa, questione di fiducia.

Per quanto riguarda il decreto sui **lavori socialmente utili**, che ha molte implicazioni di carattere economico e sociale e interessa disoccupati, cassintegrati di intere aree del Paese, specie del Mezzogiorno, la situazione è un poco diversa. Il decreto ha già avuto il voto favorevole della commissione Lavoro. Pure in quella sede ci fu un iniziale duro ostruzionismo della Lega, spalleggiata dal Polo. Il gruppo della Sinistra democratica convocò una conferenza-stampa per denunciare la situazione di pratico insabbiamento del provvedimento. Poi, improvvisamente, il clima si rasserenò e il decreto passò.

La rinuncia all'ostruzionismo è stato però, per il Carroccio, del tutto contingente. Sarà sicuramente ripreso in aula, trattandosi di uno di quei provvedimenti che per la Lega sono solo un regalo per il Mezzogiorno. Da qui, la facile previsione di un terzo voto di fiducia.

Un'ultima notazione sull'andamento dei lavori del Senato. Per oggi è all'esame dell'aula, un altro decreto giavotato alla Camera, sulla trasparenza delle **tariffe elettriche**. In prima lettura, il decreto era passato a Palazzo Madama senza eccessive tensioni; lo stesso è avvenuto martedì alla Camera, dove però è stato approvato un emendamento del governo che avvia il passaggio dalla tariffa unica per l'energia elettrica alle tariffe differenziate. Tema diventato subito caldo. Rifondazione, per bocca del presidente della Commissione Industria, Leonardo Caponi, ha messo in dubbio il suo voto favorevole al provvedimento proprio per quella norma. In serata la schiarita, ed Rc ha dato il via libera.

**IN PRIMO PIANO** Per la manifestazione di sabato c'è chi pensa ad inscenare l'impiccagione di Prodi

# E la destra: «La diretta tv?... A noi!»

ROMA. Dallo Zingarelli: «Moderato: temperato, corretto, regolato». Dunque sabato prossimo, a sentire il Polo, vanno in piazza proprio i moderati, e «ognuno di loro vale dieci operai, perché quelli sono sindacalizzati», come dice Adolfo Urso, il post-fascista dal volto umano. Soltanto che poi: 1) davanti alla Camera ieri sventolava biancheria intima ex missina (ovvero, Prodi ci hai messo in mutande); 2) i giovani di An seguivano il cuore: «Boia chi molla!», alternato a promesse di «calci nei denti» a Prodi; 3) al culmine della manifestazione di dopodomani è prevista una briosa impiccagione del capo del governo, da una gru di 22 metri. E intanto, dal centrodestra è un grido: «La tivvù? A noi!». Poi c'è l'ultima: il rischio, in Italia, di un governo Mussolini (questa è scappata a Berlusconi, e Fini alla notizia deve essersi spaventato parecchio: tocca ripassare le acque a Fluggi?).

Andiamo con ordine, e cominciamo dalla televisione. Francesco Storace, presidente della commissione

«E poi, come due anni fa, la diretta...». Storace, per conto del Polo, chiede alla Rai che, sabato prossimo, la manifestazione del centrodestra venga trasmessa dalla tivvù. Si associa tutta l'opposizione, replicano picche i direttori. «Due anni fa era una manifestazione sindacale, non di partito», dice D'Alema. E intanto, per sabato prossimo, i «moderati» hanno in cantiere una garbata pensata: l'impiccagione del capo del governo. Da don Sturzo a Torquemada...

**STEFANO DI MICHELE**

Vigilanza, (uno che, dice D'Alema, «interpreta il ruolo in modo creativo»), ieri ha preso carta e penna per chiedere al presidente della Rai, Enzo Siciliano, di fare la diretta del corteo polista. Come fece il Tg3, si precisa, per la manifestazione sindacale di due anni fa contro il governo Berlusconi. Il problema è, appunto, che quella era una manifestazione sindacale, mentre quella di sabato sarà una manifestazione di partito (anche se moltiplicato per quattro: Fl, An, Ccd e Cdu). Tant'è, per dire,

che la Cisl ha fatto sapere che preferisce non aderire. E D'Alema saggiamente sbuffa: «Se la Rai dovesse seguire tutte le manifestazioni di partito...», sai che audience... E aggiunge, il segretario del Pds: «L'analogia con due anni fa non regge. Poi, la Rai farà quel che vuole. Sono un convinto assertore della sua autonomia...».

Figurarsi quelli del centrodestra, che se ne impippano della (mica tanto) sottile differenza. E allora, via. A Storace fa eco il capogruppo di An, Pinuccio Tatarella: «È un dovere del

servizio pubblico e anche una necessità», si associa una pattuglia cicli-cicli; si premura di farsi presente Maurizio Gasparri, coordinatore di Fini, che garbato fa sapere: primo, «la Rai è guidata da un gruppo di manigoldi», secondo, se Siciliano non farà la diretta «offrirà ulteriori argomenti per chiedere la sua immediata cacciata», terzo, il Polo, nientemeno, gli offre «un'occasione di riscatto», quarto, Scalfaro «dica qualcosa» (ma va: meglio che non dica, il capo dello Stato, quello che probabilmente gli sta passando per la testa). E dichiarazioni a piovere, da Mario Landolfi, responsabile di An per l'informazione, a Ernesto Cavallone, eurodeputato, che minaccia di sconfinare, in mancanza della diretta, fino alle «istituzioni europee».

E i direttori dei tigi? Per niente impressionati. Un po' di buona volontà, per la verità, ce la mette quello del Tg2, Clemente Mimun, che ricapitolò che «nel momento in cui contro la Finanziaria scendono in piazza i moderati ecc. ecc...» (e dai con 'sti

moderati!). Lucia Annunziata, la sua collega del Tg3, annuncia «ampia copertura» ma avverte: «Non trasformiamo il Tg in mezz'ora di diretta sulla manifestazione». Il big del Tg5, Enrico Mentana, non fa una piega: «Faremo esattamente come due anni fa per la manifestazione sindacale contro il governo Berlusconi». Anche perché, a forza di dirette, la faccenda rischia di incasinarsi parecchio. I rifondatori di Bertinotti, ad esempio, quello stesso giorno marciarono per il lavoro a Napoli, e ovviamente pure loro almeno una «direttina» la vorrebbero: «Ci deve essere equilibrio». E, a Roma, c'è anche la manifestazione per la pace e contro la fame nel mondo con D'Alema e Gonzales. Così, il leader del Pds la butta lì, ridendo: «Potremmo chiedere a Berlusconi la diretta, giacché in Italia, unico caso al mondo, l'opposizione possiede tre reti televisive...». Sabato sarà difficile trovare i biglietti per il cinema...

E torniamo alla faccenda dei moderati. Domenico Gramazio detto

«er Pinguino», deputato romano, la racconta divertendosi come un matto: «Ci sarà un pupazzo con la faccia di Prodi, di compensato, alto sei metri, e ventuno autogrù. Una enorme, con un braccio di 22 metri, dove appiccheremo il pupazzo di Prodi». Seguirà un falò finale. Già un paio di settimane fa, a piazza Navona, una truppetta di capataz del Polo aveva dato fuoco alle «streghe»; insieme a don Sturzo, come ama dire Berlusconi, ci deve essere anche Torquemada tra i filoni del pensiero polista. E se, passeggiando per il Transatlantico, chiedici conto della pensata, per esempio, a Pier Ferdinando Casini, il leader del Ccd serra le labbra e risponde secco: «Mi occupo di politica, non di folclore». Anche Tatarella, per la verità, sibila: «Io sono contro. Nel Sud i pupazzi li prendiamo a schiaffi, l'impiccagione è un rito nibelungico». Ironizza però Enzo Trantino, famoso penalista siciliano, parlamentare di An: «Una gru di 22 metri? Troppo alta, e poi sarebbe vilipendio di cadavere: considero Pro-

di già morto...».

Volete l'opinione dei «moderati» per eccellenza? Ecco Alfredo Biondi, ex ministro della Giustizia: «Una cosa un po' goliardica, che non condanno. Comunque, guardatevi dell'ira dei giusti...» - e pare fra' Cristoforo. Il professor Rebuffa, costituzionalista e vicecapogruppo di Forza Italia: «Si può essere dei pittori d'avanguardia e avere dei sentimenti moderati...» - e Picasso, a Gramazio, ancora non gliel'aveva detto nessuno. E Angelo Sanza, democristiano transito da De Mita a Buttiglione, pare uno scamicciato del «Quarto Stato»: «È giusto simboleggiare la rivendicazione degli oppressi...». Mah, del resto, per campare... Prendete il capo supremo, il Cavaliere che addirittura vede il fantasma dell'altro Cavaliere, il Benito. Fosse vero, roba da salire in montagna col mitra. Ma un quarto d'ora dopo... «Barricate? Noi siamo persone serie». Poi dici che uno si butta a sinistra. E poi, massi: in fondo, quello del boia (chi molla) è solo un gioco...

## IL SECONDO MANDATO



Il «Reform party» non scompare e Ross Perot tornerà in campo

per continuare a martellare i due principali partiti sulla riforma dei finanziamenti elettorali, la riduzione del deficit federale, il riequilibrio della bilancia commerciale. La performance di ieri - nessun voto elettorale e solo

## Il miliardario Perot non molla

nel '92 - non l'ha affatto bloccato. «Manteneremo la pressione su democratici e repubblicani - ha detto Perot ai suoi - perché chi ci rappresenta al governo soddisfa alti standard etici e morali».

l'8% del consenso popolare contro il 19% raccolto

# La California bianca vieta le quote per le minoranze

## Approvato anche referendum sulla marijuana

È passata, in California, la proposta che sancisce la fine di ogni trattamento preferenziale a vantaggio delle minoranze. Benché sostanzialmente ignorato dai candidati durante la campagna, l'esempio del referendum californiano minaccia ora di estendersi all'intero paese, alimentando nuove tensioni nelle relazioni etniche e razziali. Approvata anche la proposta che di fatto legalizza l'uso medico di marijuana.

### Consultazioni su orsi e lotterie

Nei 24 stati Usa che permettono l'uso del referendum è stato presentato il numero record di 90 iniziative, senza contare le altre centinaia di «proposizioni» sottoposte al voto popolare dalle province e dai comuni. In Colorado, ad esempio, hanno vinto i bambini. Lo stato ha bocciato una misura che avrebbe concesso ai genitori il diritto inalienabile di decidere sull'istruzione, i valori e la disciplina da impartire ai propri figli. I patiti del gioco d'azzardo hanno vinto in Arizona - dove cinque tribù indiane potranno gestire il business - in Louisiana, Michigan e West Virginia, mentre sono stati bocciati i battelli-casinò in Ohio, le scommesse sui cavalli in Nebraska, una lotteria nazionale in Arkansas e le slot-machines nello stato di Washington. In Alabama, andare a caccia è diventato un diritto costituzionale. In Idaho, Michigan e Oregon, ha perso il referendum che voleva bandire l'uso di esche e cani per la caccia all'orso. Hanno vinto invece gli animali in Alaska, Colorado, Massachusetts e Washington. Ma quasi ovunque hanno perso gli ambientalisti. In Florida è stata respinta una tassa sullo zucchero per ripulire le paludi degli Everglades (ma approvate altre misure per ottenere lo stesso scopo). In Maine, bocciato un divieto alla deforestazione. In Oregon, sarà permesso abbeverare il bestiame ai fiumi anche se inquinati.

pubblica. E Bob Dole, ancora ben assiso sul più alto scranno del Senato, s'era premurato di presentare una legge federale in tutto simile alla proposta californiana. Evidente il suo obiettivo: usare l'affermazione di «gap» tra il partito democratico e l'America bianca di sesso maschile.

Quel che è accaduto poi, è da molti mesi oggetto delle perplesse analisi d'ogni politologo. L'«angry white man», il maschio bianco arrabbiato, ha ceduto il proscenio ad una protagonista di lui assai meno furiosa: quella «soccer mom», la tipica donna-moglie-mamma dell'America suburbana benestante, che di fatto ha infine consegnato a Bill Clinton le chiavi del suo secondo mandato. Ed a Dole non è rimasto che inseguire questo sempre

più lontano miraggio, dimenticando la «209» ed inutilmente cercando di accreditare - presso un elettorato alquanto disturbato dagli eccessi «rivoluzionari» del Congresso di Newt Gingrich - un'immagine più tollerante ed «inclusiva» del partito repubblicano e di se stesso.

Che accadrà ora? Il fatto che troppi abbiano fatto finta di non sentirlo - ha scritto ieri il *Washington Post* - non significa che l'esplosione non ci sia stata. Ed ovviamente - è fin troppo facile aggiungere - ancor meno significa che altre ed ancor più sonore deflagrazioni non possano seguire nei giorni a venire. Perché, rammenta l'autorevole *Washington Post*, la California è da sempre uno stato guida. E perché l'affermazione «action» resta, nonostante il silenzio di queste ore, uno dei temi che più ambigamente e pericolosamente dividono gli americani.



Sostenitori di Clinton festeggiano la vittoria a Nashville

Christopher Berkey/AP

Né è stata questa, in verità, l'unica «esplosione» californiana. Ieri, infatti, dalle urne del Golden State è uscita vincitrice - 56 a 44 - anche quella «Proposition 215» che di fatto depenalizza l'uso medico della marijuana. Ed un assai simile proposta è stata approvata nello stato dell'Arizona.

Non si tratta, in effetti, d'una vera legalizzazione. La coltivazione e, soprattutto, la vendita della canapa indiana restano a tutti gli effetti proibiti. Ma la nuova legge offre un'adeguata difesa legale a tutti coloro che, afflitti da gravi

malattie, dimostrino di usare la sostanza per consiglio del proprio medico.

La proposta è stata in quest'ultimo anno durissimamente attaccata dal generale Barry McCaffrey, lo «zar» della lotta antidroga di recente nominato da Clinton. Ed alquanto paradossali sono stati gli effetti delle sue apocalittiche sfuriate. È stato infatti proprio per schivare una sua minaccia - l'arresto immediato per tutti i medici che firmino ricette che consigliano l'uso della marijuana come antidolorifico - che i promotori del

referendum si sono visti costretti ad introdurre il più controverso e «liberale» dei capitoli della nuova legge: quello che autorizza una semplice prescrizione verbale per ottenere la droga.

Buone notizie, infine, dal Colorado, dove un referendum lanciato dalla Christian Coalition è andato incontro ad una sonora sconfitta. La proposta - chiamata «Parental Rights» - pretendeva di consegnare alle famiglie degli alunni delle scuole d'ogni ordine e grado il diritto di revisione sui metodi di educazione.

## L'INTERVISTA

Con la fine delle azioni positive si compie la deregulation iniziata da Reagan

## Gambino: «L'America scarica i deboli»

«Se non proprio dimezzata, quella di Bill Clinton sarà una presidenza «accerchiata»: la maggioranza mantenuta dai repubblicani al congresso influirà negativamente sulla possibilità di imprimere una linea molto definita alla sua azione di governo». A sostenerlo è Antonio Gambino. «Il referendum che in California ha sancito l'abolizione delle quote preferenziali per donne e minoranze etniche è un ulteriore colpo a ciò che resta del Welfare».



In una delle sue prime dichiarazioni dopo la vittoria elettorale, Clinton ha ventilato la possibilità di aprire il suo governo a esponenti repubblicani.

È la realistica presa d'atto di una situazione segnata dal permanere di forti «contrappesi» politico-istituzionali con cui è meglio aprire subito un confronto generale, teso a svelenire il clima, piuttosto di dover contrattare e battere, in una sorta di guerriglia politica permanente, su ogni singolo provvedimento. Ma questa mossa va letta anche come coerente prosecuzione di quella svolta moderata che ha caratterizzato l'ultima fase della presidenza Clinton e la sua campagna elettorale.

Chi è realmente Bill Clinton? Un grande manager della comunicazione, un politico abile a navigare in una società che tende a richiudersi in se stessa, che rifugge dagli ideali e dai valori di solidarietà che segnarono in passato le fortune dei democratici. C'è molto del conservatorismo dei «colletti bianchi» americani nel successo di Clinton, c'è la volontà di smantellare ciò che resta del

Welfare State: a questo «humus sociale» Bill Clinton si è adeguato e ha vinto. Ben per lui, ma il costo sociale di questa vittoria è altissimo.

Un segno dei tempi è anche il risultato del referendum in California sulla Proposition 209: la maggioranza dei votanti ha deciso l'abolizione dell'uso di quote preferenziali per donne e minoranze etniche nell'accesso a scuole, uffici e contratti statali.

La California non ha fatto altro, purtroppo, che adeguarsi all'orientamento generale che investe gli interi Stati Uniti per ciò che riguarda lo smantellamento di leggi e regolamenti che avevano rappresentato una sorta di «risarcimento sociale» nei confronti delle minoranze. Negli anni Settanta, la California fu in prima fila nella campagna per i diritti sociali alle minoranze che sfociò nelle «Affirmative Actions», una serie di leggi e ordinamenti tendenti a offrire chance di lavoro e di inserimento sociale per le fasce più deboli e meno garantite della società americana. Ed oggi, alle soglie del Duemila, la California, come gli interi Stati, fa marcia indietro e volta le spalle al suo «eccesso» di liberalismo. In questo modo si compie quel processo di deregulation che aveva segnato l'era reaganiana. Ciò che spaventa è il messaggio, la filosofia che c'è dietro lo smantellamento del Welfare: il referente che tutto regola è solo il «dio mercato», al punto tale che alcuni eminenti giuristi americani sono giunti a sostenere apertamente che «la legge deve imitare il mercato». Imitare, non regolare.

Che immagine offre di sé l'America che vota Clinton ma pone fine a leggi avanzate sul piano sociale? È un'America segnata dalla parcellizzazione e dalla stratificazione sociale. Gli Usa erano nati, secondo i padri fondatori, come un Paese che si voleva omogeneo e che ora si scopre frantumato socialmente; un Paese dove l'ordine e la coesione sociale più che a progetti riformatori sembrano essere affidati ad un esercito di vigilantes - il 2,6% della forza lavoro attiva - che presidia i ghetti dorati dei nuovi ricchi, il 20% della popolazione americana impegnato in campi legati all'informatica e alla «simbologia tecnologica». Questo 20% superiore si va sempre più distanziando dagli altri 4/5 della società americana, sempre più investiti dal processo di marginalizzazione sociale.

E Clinton come si inserisce in questo contesto? In una prima fase della sua presidenza, ha cercato di opporsi al progressivo smantellamento del Welfare, ma quando ha capito che la maggioranza «elettoralmente attiva» non lo seguiva, ha compiuto la sua svolta moderata. In questo modo ha «invaso» il campo repubblicano, togliendo il terreno (elettorale) sotto ai piedi dei suoi avversari. In questa conquista del centro si è rivelato un politico vincente. Ha assecondato una spinta alla deregulation che proviene da settori consistenti della società americana e in ciò è apparso alla middle class più credibile e appropriato del vecchio Dole. Il tutto gli è valso la rielezione, ma non una nicchia nella storia d'America: non sarà Clinton il nuovo Roosevelt.

Che immagine offre di sé l'America

## UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Clinton si è dimostrato un abile «navigatore» e interprete degli umori moderati dei ceti medi americani, ma non potrà dormire sonni tranquilli: i repubblicani, infatti, hanno mantenuto la maggioranza al Congresso e questo influirà negativamente sulle sue possibilità di imprimere una linea ben definita e riformatrice alla propria azione di governo». A sostenerlo è Antonio Gambino, commentatore e saggista di politica internazionale e profondo conoscitore del pianeta americano. «L'ipotesi ventilata dal neo-rielectto presidente di aprire il governo a esponenti repubblicani non è solo un escamotage tattico ma rappresenta una logica conseguenza della svolta centrista operata negli ultimi due anni, grazie alla quale è riuscito a sconfiggere Bob Dole. Un abile manovra, non c'è che dire, ma il prezzo pagato è molto alto: lo smantellamento del Welfare».

Bill Clinton guiderà l'America verso il Duemila, ma dovrà fare i conti con l'opposizione repubblicana che è maggioranza al Congresso. Come va letto questo risultato?

+

La musica del secolo

# Novecento

In edicola

## Il Novecento e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

CABARET

Sabina Guzzanti in

# non io

sabina e le altre

In edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità

+

Le motovedette controlleranno il Canale di Sicilia Serri: «Un passo avanti». Critiche le associazioni

## Clandestini, accordo tra Tunisia e Italia

Un accordo tra i governi tunisino e italiano per combattere il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Motovedette della guardia costiera dei due paesi pattuglieranno giorno e notte il Canale di Sicilia per tentare di intercettare le imbarcazioni cariche di immigrati illegali. «La Tunisia - ha detto il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri - ha accettato il principio della riammissibilità dei clandestini». Critiche le associazioni degli immigrati.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Mentre continuano gli sbarchi di immigrati clandestini a Lampedusa - ieri ne sono stati rintracciati 115, in maggior parte cittadini tunisini - le autorità italiane e quelle di Tunisi hanno raggiunto un importante accordo per il controllo del canale di Sicilia.

### Le motovedette

A partire dai prossimi giorni i sessanta chilometri di mare che dividono le coste di Lampedusa dai porti di Sfax e Monastir, da dove si imbarca la maggior parte dei clandestini che tentano l'avventura italiana, saranno pattugliati congiuntamente da motovedette tunisine e guardia costiera italiana. I ministri degli Esteri Habib Ben Jahia e degli Interni Mohammed Jegham hanno accettato il principio di "riammissibilità" dei clandestini - ha riferito il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, che ha negoziato il trattato con le autorità tunisine - è un fatto rivoluzionario e stiamo ora mettendo tutto nero su bianco.

Si tratta di un indubbio passo in avanti, la maggior parte dei clande-

stini nordafricani che sbarcano a Lampedusa (2mila nell'ultimo anno) arrivano senza documenti e dichiarano di essere cittadini tunisini. Una dichiarazione di nazionalità che spesso è stata respinta dalle autorità di Tunisi, ora, invece, la Tunisia accetterà di ricevere nel suo territorio gli immigrati clandestini intercettati dall'Italia. «Cerchiamo di concludere - ha aggiunto Serri - un accordo-modello che serva da riferimento per ogni altra intesa con i paesi del sud del Mediterraneo». «Abbiamo constatato una grande disponibilità - ha aggiunto il sottosegretario - da parte del governo tunisino che ha dimostrato profonda fiducia verso l'Italia».

### L'accordo

L'accertamento degli immigrati clandestini intercettati nelle acque di Lampedusa avverrà in cooperazione tra Tunisia e Italia che metterà a disposizione le strutture informatiche e tecniche necessarie. «Ben inteso, l'Italia assicurerà agli immigrati tunisini che entrano nel nostro paese in modo regolare il ri-

spetto di ogni diritto che prevede l'ordinamento democratico - ha sottolineato Serri - da quelli sindacali a quelli sociali e politici». L'accordo tra i due paesi sarà firmato a Roma, «abbiamo già invitato - ha detto Serri - il ministro dell'Interno Jegham».

Per sottolineare la loro intenzione di combattere seriamente il fenomeno dell'immigrazione illegale, le autorità tunisine hanno anche diffuso dei dati sul numero dei clandestini fermati: 5-7mila persone che tentavano di entrare in Italia.

Critiche le associazioni degli immigrati. «Serri non è Scipione l'Africano e non è tempo di guerre puniche, anche perché di là non c'è la potente Cartagine ma la miseria dell'Africa attuale». È questo il commento di Dino Frisullo, segretario di Senzacoaffine. Per l'associazione, Serri avrebbe dovuto «usare il decreto attuale sui flussi di immigrazione previsto dalla legge Martelli» per offrire un'alternativa legale agli ingressi clandestini.

Per Senzacoaffine, pattugliare le acque del canale di Sicilia serve a poco: «Serri sa che, come dimostra l'esperienza albanese, in assenza di alternative né le motovedette, né la polizia scoraggiano il flusso di clandestini».

Frisullo è scettico anche sui diritti promessi agli immigrati legali: «È ipocrita parlare di queste cose, perché, sanatorie a parte, da sei anni nessuno può immigrare legalmente in Italia, né dalla Tunisia, né da altri paesi, salvo qualche migliaio di colf per famiglie facoltose».



Immigrati trattenuti in un porto italiano

Ansa

## Due donne albanesi uccise a coltellate

■ TORINO. Due giovani donne albanesi sono state aggredite e accoltellate ieri sera nel centro della città: una è morta immediatamente, l'altra dopo essere stata ricoverata in gravi condizioni in ospedale. Il fatto è avvenuto nel cortile di uno stabile nei pressi della stazione di Porta Nuova. Le donne abitavano lì da circa un anno. Quando sono giunti sul posto, i carabinieri hanno trovato la vittima nell'appartamento e la ferita nell'androne. La prima era stata colpita al collo e al ventre. Indossava un paio di jeans e nient'altro. L'altra è stata invece ferita alla schiena con cinque coltellate ma è riuscita a trascinarsi fino in strada. Nella tarda serata anche la seconda giovane accoltellata è morta, senza aver mai ripreso conoscenza, nel reparto rianimazione dell'ospedale Molinette. Le due albanesi non sono state ancora identificate e non è stato trovato il coltello usato dall'omicida. Da alcuni appunti trovati nell'abitazione pare che entrambe volessero uscire dal mondo della prostituzione. Il loro protettore le avrebbe perciò punite.

«Un codice di segni per i piccoli ladri»

## La Lega: zingari come untori

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. In principio era l'impronta dei piedi proposta dall'ex senatore Erminio Boso per «scandare» gli extracomunitari, adesso è il codice segreto che i bambini rom usano per marciare le case prima delle razzie. Una «X» per segnalare un «buon obiettivo», un triangolo rettangolo per segnalare «la presenza di una donna sola», un cerchio con la croce in mezzo nelle case dove «si ha buona accoglienza se si parla di Dio», una piccola O «inutile insistere». L'elenco dei 25 geroglifici segnati a penna sui portoni dal «il bravo ladro» è stato inviato ieri mattina al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano - nella forma dell'interrogazione parlamentare - dal senatore della Lega Nord Luigi Peruzzotti.

Sostiene, il senatore, di aver avviato l'indagine «con la collaborazione officiosa delle forze dell'ordine» e di aver avuto la conferma dell'esistenza del codice «dal colonnello Palumbo, ex comando operativo, ora militante nelle file di An». La partecipazione - quant'anche officiosa - delle forze dell'ordine (polizia o carabinieri) è stata subito ufficialmente smentita dalla Questura e dallo stesso ministero dell'Interno. Ma giusto per la cronaca perché, realmente, non ce ne sarebbe nemmeno stato bisogno.

È inutile andare a cercare quei simboli rientrando a casa. Si tratta di una leggenda metropolitana al pari della storia dell'ambulanza che gira per le strade dei paesini e sequestra i bambini per l'espianto degli organi, delle vipere lanciate da un elicottero per far proliferare la specie in Sardegna e via dicendo. Ogni tanto ritorna, in varie forme e per vari usi, non sempre

scherzosi. Quest'estate la questura di Roma fu costretta a convocare una conferenza stampa per smentire ufficialmente l'esistenza della «banda dei cerchi». Un'organizzazione che - secondo le gerarchie - avrebbe segnato con il gesso un segno sulle serrature degli appartamenti da scassinare.

Il senatore della Lega Nord per la Padania indipendente e gli altri firmatari dell'interrogazione (Wilde, Ceccato, Bianco, Avogadro, Antolini, Manara, Lago, Colla, Gasperini, Manfredi, Brigone e Tirelli) non ne era a conoscenza. E vaga è stata la sua risposta su modi e luoghi di questa indagine condotta, neanche a dirlo, in Lombardia. Testuale: «Dove abbiamo svolto l'inchiesta? Diciamo Milano e provincia, Varese e provincia. Quei segni li ho visti con i miei occhi - sostiene Peruzzotti - . Abbiamo iniziato dopo aver appurato che i furti aumentavano notevolmente. Ci hanno informato che si trattava dei nomadi, ragazzini minorenni e non perseguibili che perseguono un disegno criminoso. Disegnano con un pennarello, o una penna sui citofoni, le cassette della posta, i cartelloni stradali situati vicino a una zona appetibile».

Le prove dell'indagine sono su un unico foglio, la bozza dell'interrogazione consegnata al ministro Napolitano dove si chiede di garantire la sicurezza dei cittadini, con il codice disegnato a mano. Un rombo, «casa disabitata»; cinque pallini, «casa molto buona»; tre sbarre «casa appena visitata»; una casa rovesciata «qui vivono donne di cuore»; una croce «carabinieri o polizia attiva»; molte sbarre «cane»; triangolo isoscele «cane in casa»...

# UN MONDO NUOVO

pace  
sviluppo  
cooperazione  
solidarietà

MASSIMO  
**D'ALEMA**

INTERVIENE  
FELIPE  
**GONZALEZ**

**SABATO 9 NOVEMBRE 1996, ORE 17.30**  
**PALAFIERA - FIERA DI ROMA**  
**VIA DELL'ARCADIA, 40**

GRUPPI  
SINISTRA DEMOCRATICA - L'ULIVO  
DI CAMERA E SENATO



'NDRANGHETA. Dora Vendola condannata a 9 anni, era in semilibertà

## Donna di mafia trovata cadavere in un bagagliaio

■ Morta, abbandonata nel bagagliaio della Panda di un suo parente, con una cintura al collo. Così Dora Vendola, 38 anni, è stata trovata dai commercianti che ieri mattina molto presto stavano sistemando le loro bancarelle al mercato di viale Monza. All'altezza del civico numero 325 c'erano due auto, una Panda e una Tempra, ostacolavano i consueti preparativi degli commercianti ambulanti che ogni mercoledì mattina danno vita al mercato lungo l'arteria che collega piazzale Loreto a Sesto San Giovanni. I commercianti hanno cercato di rimuovere quegli ostacoli e per la Panda l'operazione è stata facilitata dal fatto che l'utilitaria aveva le portiere aperte: ma dall'abitacolo è arrivata una zaffata di odore terribile e, pochi secondi dopo, l'immagine di una mano che spuntava dalla ribaltina del portabagagli. Lì dentro si trovava il cadavere di Dora Vendola in stato di iniziale decomposizione, con una cintura di cuoio al collo.

«Insufficienza respiratoria», è la causa ed emetica formula utilizzata dal medico legale nel suo primo referto. Ma a quanto pare la donna sarebbe morta per soffocamento - cioè strangolamento - e il decesso risalirebbe a quattro o cinque giorni prima del ritrovamento. E proprio giovedì scorso la direzione del carcere di Opera aveva denunciato la sua scomparsa, perché in quel penitenziario Dora Vendola stava scontando una condanna a nove anni di reclusione che da qualche tempo era stata convertita in regime di semilibertà, notti in carcere e giornate al lavoro esterno in un'impresa di pulizia. Il 31 ottobre la

donna è uscita come tutti i giorni per andare in città a lavorare, si è incontrata con la madre e poi si è allontanata con la Panda di proprietà di un suo parente all'interno della quale è stata poi ritrovata morta. Probabilmente è stata uccisa quello stesso giovedì 31 ottobre ma il suo cadavere è rimasto nascosto in quel bagagliaio fino a ieri mattina.

In un primo momento i carabinieri intervenuti sul posto hanno temuto di trovarsi di fronte a un secondo cadavere, perché accanto alla Panda c'era anche una Tempra che risultava rubata. Ma una volta scoperto che quest'auto era vuota i militari hanno iniziato a dedicarsi esclusivamente alla ricostruzione del passato di Dora Vendola, sul conto della quale esiste un fascicolo giudiziario ricco di precedenti penali: denunciata nel 1988 per associazione a delinquere di stampo mafioso, la donna era stata arrestata due volte, la prima nel 1987 l'ultima nel 1991 proprio a casa della madre, in via Maiocchi. Era attiva nel traffico di droga, e il suo nome salterebbe fuori anche dagli atti dell'inchiesta Pizza connection, che aveva scoperto un filone del narcotraffico tra Italia e Stati Uniti. Era stata la compagna di un boss calabrese, Luigi Crialesi, e in tutto ha rimediato condanne per una ventina di anni di carcere.

Era stata imputata e poi assolta anche per una vicenda di ragazze squillo con il doppio lavoro di spaccatrici. Chi, e perché, ha deciso di eliminarla?

□ Gp.R.



Il corpo di Dora Vendola nella Fiat Panda trovata ieri in viale Monza

De Bellis

## Fu condannato il marito Delitto Scrigna La Cassazione annulla il processo

■ Processo Khouri, tutto da rifare. La prima sezione della Corte di cassazione ha infatti annullato la sentenza con la quale la Corte d'assise d'appello di Milano aveva condannato a 26 anni e sei mesi di reclusione il medico libanese Pierre Khouri per l'assassinio della moglie, Marina Scrigna, anche lei dentista. Il delitto era avvenuto il 26 aprile 1994 nei pressi di Cinisello Balsamo. Il procuratore generale presso la Cassazione Ciampoli aveva chiesto la conferma della sentenza di condanna. Dopo le arringhe svolte dagli avvocati Armando Cillarò ed Enzo Gaito, la Corte ha accolto le conclusioni della difesa, annullando la sentenza di secondo grado e disponendo il rinvio degli atti a Milano per un nuovo processo, davanti ad un'altra sezione della Corte d'assise d'appello. In primo grado l'imputato era stato condannato dalla Corte d'assise di monza a 27 anni di reclusione.

Maina Scrigna fu uccisa con un lungo coltello da sub a bordo della sua automobile, una Fiat Tipo ferma al bordo della strada, con la quale avrebbe dovuto raggiungere il tribunale di Monza per assistere ad una udienza della sua causa di separazione dal marito. Dopo il delitto, l'accoltellatore aveva gettato l'arma ed era fuggito a bordo di una Lancia Thema scura forse guidata da un complice: lo stesso tipo di automobile posseduta dal marito. Secondo i testimoni la donna fu vista litigare con un individuo che indossava un impermeabile bianco. Secondo il capo di imputazione, l'uomo avrebbe deciso di uccidere la moglie perché la donna aveva deciso improvvisamente ed inopinatamente di andarsene.

Pier Khouri ha però sempre respinto ogni addebito, sostenendo che non avrebbe avuto alcun motivo per uccidere la donna di cui continuava ad essere innamorato. In realtà Marina Scrigna, in una memoria presentata al tribunale di Monza, sosteneva che i rapporti col marito si erano ormai da tempo definitivamente rotti. Nella causa il piccolo Roberto Khouri, di pochi anni, figlio della coppia, si era costituito parte civile attraverso il tutore al quale fu affidato. Durante la detenzione il medico libanese è stato operato di tumore e ora si trova in convalescenza in una comunità di Piacenza. Per il momento non si conosce la motivazione dell'annullamento della sentenza. I difensori hanno trattato la questione soprattutto nel merito, escludendo ogni responsabilità dell'imputato. La Corte sarebbe comunque arrivata alla decisione per insufficienza di motivazione nel giudizio d'appello.

### LO SCENARIO

## Attorno a lei già tre ammazzati

■ «Hanno ricominciato a uccidere, brutto segno». Tre morti, due donne, nell'arco di circa un mese. Questo è il bilancio che si trovano di fronte gli inquirenti impegnati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata a Milano. Una serie di delitti che ancora non autorizza nessuna ipotesi circa un nuovo scontro tra clan per la conquista degli spazi lasciati quantomeno incustoditi dai boss arrestati negli ultimi anni. In settembre era stato trovato carbonizzato il corpo di Angela Arisi, compagna di Salvatore «Robertino» Enea, boss con curriculum mafioso di tutto rispetto. Una settimana fa il piombo ha stroncato la vita di Mario Facchini, giovane trafficante di eroina del quartiere Ponte Lambro. Se nel primo caso non sembra si sia trattato di un delitto di mafia vero e proprio ma più che altro di una rapina finita male (non è consigliabile per nessun balordo assassinare la donna di un boss potente come Enea), il secondo omicidio era stato praticamente preannunciato da due tentativi precedenti e sicuramente rientra nella guerra tra gruppi che si contendono il mercato della polvere bianca.

Adesso arriva il terzo cadavere, un'altra donna, che il killer hanno deciso di far trovare platealmente il cadavere di Dora Vendola nello spazio riservato a un mercato con una cintura ancora stretta al collo della vittima: due elementi

*Sulle spalle vent'anni di carcere la vittima era legata a Mimmo Teti boss della droga al quartiere Forlanini. Un clan che negli anni Ottanta aveva scalzato quello del Lorenteggio*

GIAMPIERO ROSSI

che non sono privi di significato nella macabra simbologia criminale. Questi sono i fatti sui quali il sostituto procuratore Fabio de Pasquale, titolare dell'inchiesta su quest'ultimo delitto, dovrà appoggiare le sue indagini, ma non è affatto escluso che la vicenda passi anche all'esame dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia, tra i quali serpeggia una certa preoccupazione per il numero di nuovi omicidi targati mafia. Dora Vendola, infatti, viene considerata dagli inquirenti dell'antimafia «un personaggio quotato», non una comparsa. Oltre ai suoi numerosi precedenti sparso tra la procura di mezza Italia, da Catanzaro a Milano passando per Bologna, nel capoluogo, lombardo la donna risultava legata al gruppo che faceva capo a Mimmo Teti, il boss calabrese che per qualche anno ha gestito il traffico di droga dal suo quartiere generale in zona Forlanini. I poliziotti che gli hanno dato la caccia per anni lo chiamavano «il

boss dei Tri basei», perché Teti aveva l'abitudine di frequentare il celebre locale dell'Ortica prima di essere arrestato e condannato in primo grado a 16 anni di reclusione. Il suo gruppo aveva sostituito, alla metà degli anni Ottanta, quello del Lorenteggio e rappresentava una sorta di avanguardia della 'ndrangheta dei Morabito, dei Sergi e dei Palalia, capi di organizzazioni più potenti e organizzate a loro volta finiti nelle mani della giustizia nei primi anni Novanta.

Ma Mimmo Teti era potente. Al punto da far calare la sua ombra minacciosa anche sul processo che lo vedeva imputato, nel 1991, e perfino sugli agenti di polizia che lo avevano arrestato in flagranza di reato con tre chilogrammi di eroina appena presi in consegna da un corriere della droga. Una soffiata aveva avvertito gli uomini del commissariato Fiera che quella notte sarebbe avvenuto un passaggio di un quantitativo interessante di «roba». Una pattuglia perlustrava la zona indicata e coglie sul fatto Mimmo Teti che riceve la merce, ma successivamente sono gli stessi agenti a modificare la loro versione iniziale e a dichiarare ai giudici che in realtà la droga era stata trovata a bordo di un'auto e che Teti era stato fermato nei pressi perché aveva un'aria sospetta. Deve intervenire come testimone la donna che dirige il commissariato per ribadire

che la prima versione dei suoi agenti era quella della flagranza. Per i poliziotti arriva la sospensione e l'accusa di falsa testimonianza, ma tra gli inquirenti serpeggia il dubbio che in qualche modo sia stato lo stesso Mimmo Teti a far pressioni, con minacce o promesse, persino per ottenere il silenzio dei poliziotti.

Questo era il clan di riferimento di Dora Vendola. E la sua storia, letta alla luce delle inchieste giudiziarie antimafia, risulta costellata da altre morti. Quando ancora la donna agisce nella zona tra Catanzaro e Lamezia Terme, dove nel 1987 viene arrestata insieme ad altre tre persone trovate in possesso di un grosso carico di cocaina, il suo «ambiente» viene scosso da una serie di omicidi: nel giro di pochi giorni muoiono ammazzati Vincenzo Vasari (trovato cadavere in una cella del carcere di Lamezia Terme), Pasquale Latella e, in viale Piceno a Milano, Vincenzo Di Benedetto. Tre morti misteriose con un unico denominatore comune: i contatti con Dora Vendola e con il clan per cui lavorava. In Calabria la donna rimedia una serie di condanne che sommate raggiungono i vent'anni. Viene processata e condannata anche a Milano, ma le sue condizioni di salute le consentono di ottenere il trasferimento all'ospedale San Carlo di Milano, da dove riesce a evadere il 16 gennaio 1991. Nel giro di quattro mesi, però, gli investigatori riescono a riaccuflarla: la sorprendono in via Maiocchi 22, dove Dora Vendola si trova per festeggiare il compleanno della madre.

## Sentenza il 18 dicembre Il Comune presenta il conto al Leoncavallo Sono 8 miliardi

■ Quasi otto miliardi, per la precisione 7 miliardi e settecento milioni, di risarcimento danni. Sono le richieste-record presentate ieri dall'avvocato Federico Sinicato che rappresenta il Comune di Milano, parte civile in uno dei processi «storici» al Leoncavallo. Il salatissimo conto avanzato da Palazzo Marino è la somma dei danni che la città avrebbe ricevuto dal furto dell'acqua che i leoncavalini avrebbero sottratto all'acquedotto comunale, da un elenco di spese che il Comune avrebbe dovuto sostenere al Casoretto a causa della permanenza del centro (fra le altre la pulizia straordinaria delle strade, 5 milioni al giorno) più i soldi richiesti a risarcimento degli abusi edilizi commessi all'interno del centro (il Comune può chiederli anche se le costruzioni non autorizzate sono state edificate all'interno di un'area privata). Alla sbarra sono 11 attivisti, imputati per reati che sarebbero stati commessi nella prima fase del «Leo», in via Leoncavallo-Mancinelli. Il gruppo deve rispondere dell'occupazione di quell'immobile, di una serie di abusi edilizi, di ricettazione (per avere usato una motosaldatrice rubata), di furto d'acqua e organizzazione di spettacoli abusivi. La richiesta ha fatto andare su tutte le furie quelli del Leoncavallo: «Con quale coraggio il Comune avanza pretese di risarcimento - dicono - da utilizzare per presunti miglioramenti al Casoretto dopo che questa e le precedenti amministrazioni si sono distinte per politiche cittadine disastrose...». Per gli 11 imputati il pm Fabio Roia aveva chiesto pene dai due anni e quattro mesi ai due anni e due mesi. La sentenza è attesa per il prossimo 18 dicembre.

Le bugie con le donne e i debiti di Marco, indiziato dell'omicidio di Tiziana. Un dubbio: perchè tanta ferocia?

## «Faccio i milioni scortando Borrelli»

ROSANNA CAPRILLI

■ Diceva di essere un poliziotto. Faceva la scorta a Borrelli e per questo portava a casa 12 milioni al mese. Invece Marco Macri, 30 anni, indiziato dell'omicidio di Tiziana Zanelli, faceva l'autista alla Uninità sanitaria di Rozzano e guadagnava 1 milione e 300.000 lire al mese. Ma il suo tenore di vita era molto al di sopra delle righe, testimonia chi lo conosce bene. Telefonino, Audi 80, un guardaroba fornitissimo, Marco era molto generoso con gli amici e con le donne. Era lui che spesso pagava i conti al ristorante. Ma, sempre chi lo conosceva bene, sapeva che era impegnato in una marea di debiti. Non ultimi, quei sette milioni che Tiziana gli aveva prestato e di cui ora con molta probabilità reclamava la restituzione.

Non contento di quel debito, Marco avrebbe avuto il coraggio di denunciarla la ragazza, con la quale aveva avuto una relazione sentimentale,

anche dopo averla assassinata. I carabinieri di Binasco e Abbiategrasso, che si sono occupati delle indagini, hanno trovato un braccialetto e un anello a casa dell'ultima fiamma di Macri. Erano i due monili che Tiziana portava abitualmente e che diceva d'aver avuto in dono da Marco. L'indizio più schiacciante, che ha determinato l'arresto dell'autista di Rozzano. Ma già dal primo incontro con gli inquirenti, Macri non era apparso del tutto convincente. Le sue risposte alle loro domande erano troppo lacunose. Negava di aver detto di fare il poliziotto, negava di avere debiti.

Gli investigatori hanno delle riserve, perciò continuano a passare al setaccio amici e conoscenti della vittima. Cinque giorni e cinque notti di incessante lavoro. Col passare del tempo la rosa dei sospettati si assottiglia, fino a incentrarsi su un'unica persona. Il principale indizio sono le

scarpe da tennis sporche del sangue di Tiziana, che hanno lasciato tracce sul pavimento. Anche il suo ex marito ne aveva un paio e pure suo fratello. Nessuno dei due ha avuto difficoltà ad ammetterlo e a mostrarle agli inquirenti. Marco, invece, è meno chiaro. In casa ha una confezione vuota. Lui si giustifica raccontando che il suo fedele cane lupo aveva l'abitudine di prenderle in bocca. Ha finito per rovinarle e lui le ha buttrate. Ed è sempre colpa del lupo, se ha quei graffi sulla faccia. Graffi che si sarebbe provocato secondo l'accusa durante la lotta ingaggiata con la vittima. Ora l'ultima parola spetta al Dna. Sotto le unghie di Tiziana, infatti, sono stati trovati brandelli di pelle e qualche capello.

E poi c'è il Bancomat. Gli ultimi prelievi, per un totale di 2 milioni, sono stati effettuati nella notte fra venerdì e sabato. Delle due l'una. O Tiziana era ancora viva, oppure qualcuno altro ha usato la tessera bancaria. L'ultimo prelievo è intorno all'una. L'autopsia conferma che Tiziana



Nelle foto da sinistra: l'abitazione di Binasco dove è stata uccisa Tiziana Zanelli e Marco Macri arrestato ieri per omicidio

Day Studio-Catalani

renti, una simile efferatezza è dettata da questioni di mero interesse. Nonostante il presunto assassino sia stato individuato e ammanettato, restano dunque ancora diversi punti da chiarire. Anzitutto la personalità di Marco Macri che a quanto dicono i conoscenti, usciva con almeno tre ragazze contemporaneamente. Fra queste c'era anche Tiziana, con la quale continuava a vedersi, nonostante la loro storia sentimentale fosse finita. E c'è chi dice che lei non volesse mettere la parola fine al loro rapporto. Anche se l'infermiera di Binasco ultimamente era stata vista in compagnia di un altro giovane, quel «biondino» di Lacchiarella sul quale si erano incentrati i sospetti durante la prima fase delle indagini. Difficile, insomma, capire cosa sia scattato nella testa dell'assassino per infliggere con tale accanimento sulla sua vittima. E c'è un altro dubbio che l'autopsia non ha chiarito fino in fondo, dice il sostituto procuratore Luigi Orsi. Tiziana ha subito violenza sessuale?

E Bassolino critica il governo: «Sul lavoro si fa ancora poco»

# Lo show di Di Pietro davanti ai sindaci

«Verdi, ora basta remare contro»

All'assemblea nazionale dell'Anci è la giornata di Di Pietro e Bassolino. Il ministro dei Lavori pubblici, di pessimo umore, attacca tutti: i verdi, i sindacati, i giornalisti, le Regioni e naturalmente chi lo accusa senza prove. «Io a farmi prendere in giro non ci sto». Dai sindaci ovazioni per Bassolino che non risparmia critiche al governo: «Sull'occupazione - dice - non ci siamo». E al Polo manda a dire che le riforme Bassanini debbono passare. «Anche per decreto».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROBERTO CAROLLO**

■ VENEZIA. Tre parole secche, «non ci sto». Come Oscar Luigi Scalfaro. E come nel caso del presidente della Repubblica, per ribadire che lui, Tonino Di Pietro, oggetto di veleni, dossier, sospetti e attacchi politici, non disarma. Era arrivato al Lido poco dopo le dieci. Per tutta la mattinata prende appunti come uno studente coscienzioso, seduto in ottava fila. Ma alla pausa delle due del pomeriggio il suo pessimo umore tracima senza argini. Ne fa le spese per primo un fotografo. «Non sono qui a fare la ballerina» lo liquida il ministro dei Lavori Pubblici. Anche Massimo Cacciari, che lo porterà a pranzo in città probabilmente per parlare dei fondi speciali per Venezia, perde la pazienza con i cronisti. «Andate in mona» sbotta senza tanti mezzi termini il sindaco della Laguna. Di Pietro tenta di infilare l'uscita, ma si scontra con una porta chiusa, torna indietro, guadagna finalmente la strada. Chiede un passaggio a una gazzella dei carabinieri, ma i militari gentilmente gli oppongono che so-

no il come scorta di Rocco Buttiglione, proprio quel Buttiglione che chiede a gran voce un'ispezione a Flick sul Pool di Milano. È decisamente troppo. Ma Tonino non si arrende e riesce comunque a seminare tutti. Riapparirà poco prima delle cinque della sera, per sedersi alla presidenza, fra Enzo Bianco e Bassolino.

## I riti defatiganti

Già, i sindaci. Sono tra i pochi a non fargli la guerra anche se gli applausi della platea non saranno fargosi come quelli tributati al sindaco di Napoli. Ma con questi chiari di luna, come dire, ci si deve accontentare. Lo trattano come se niente fosse, gli amministratori delle cento città: «Su questo punto ci spiegherà il ministro». Di questo ci parlerà fra breve Antonio Di Pietro con la consueta chiarezza com'è nel suo stile. Ma il suo stile, è noto, non è quello di far finta di niente.

Così il ministro dei Lavori Pubblici entra subito in argomento, attaccan-

do tutti, dai sindacati ai verdi, dai giornalisti ai magistrati, dal Polo alla stessa maggioranza quando rema contro (l'immagine non è sua, è dell'odiato Berlusconi, ma il concetto è lo stesso). Di Pietro ce la mette tutta, ma fa fatica ad accettare i riti defatiganti della politica che non decide. «Ieri - dice - mi avevano preparato un bellissimo discorso, stamattina ho fatto un bel ripasso, poi maestro Buttiglione ci ha parlato di storia e filosofia e io ho detto Bohl! Forse il linguaggio della politica non affronta i problemi reali. C'è sempre qualcuno che dice che qualcun altro sta sbagliando. Anch'io non sempre rispetto gli impegni, a volte perché non ci riesco, altre perché non me lo permettono». Ed ecco la prima bordata. «A proposito, D'Antoni, nel patto del lavoro non c'erano forse anche le infrastrutture?». «Se Di Pietro intende usarmi per stimolare i suoi colleghi di governo faccia pure, ma sappia che saremmo noi le prime vittime della mancata applicazione di quell'accordo» gli replicherà il segretario della Cisl.

La seconda bordata, anzi cannonata, è per i Verdi: «Mi danno del reazionario, ebbene io a farmi prendere in giro o a parolacce non ci sto. Il ministro marcia compatto nella lealtà a questo governo ma anche con assoluta autonomia per ciò che riguarda le cose da fare. E non si vergogna di dire quando qualcuno mette i bastoni tra le ruote: se un governo è composto anche dai verdi, i verdi devono assumersi la responsabilità se stanno nel governo o contro il governo».



Antonio Di Pietro all'uscita dell'Assemblea dell'Anci. Accanto, Bassolino Merola/Ansa

## «Ho cambiato disco»

Poi Di Pietro passa alle vicende che lo vedono di nuovo nel ciclone in questi giorni. «Da tempo ho deciso di cambiare disco, non so se ve ne siete accorti». Ma poi la puntina torna su un amato solco: il famoso «che c'azzecca?». Dice Di Pietro: «Ad accusare chi fa le cose si fa presto. Si dice "le frequentazioni...vedeva questo o quello..." ma che c'azzecca? il punto è "tu li hai presi o no?", questo è il problema: stabilire se uno ha preso o meno bustarelle». Poi torna sul tema del filibustering, ovvero dell'ostuzionismo della politica politicante e di quello dei giornali. «A Castellanza abbiamo fatto un bellissimo convegno, dopo di che ho buttato lì una battuta a Flick: vuoi vedere che domani tutti titolano sullo "scontro fra Flick e Di Pietro"? Puntualmente avvenne. Oppure sul "project financing" sulle opere pubbliche, andava così bene, eran o tutti d'accordo, al-

lora io dico "andiamo in commissione deliberante", l'opposizione dice sì, io dico di sì (a Prodi, penso, lo dirò stasera), ma si alza uno della maggioranza e fa: eh no, qui bisogna discutere». La morale di Tonino? «Ci sono leggi che sembrano fatte apposta perché qualcuno fermi chi fa le cose». Si abbandona per un attimo alla nostalgia, l'ex Pm di Mani Pulite: «Ah se quel 17 febbraio (il giorno dell'arresto del mariuolo Mario Chiesa, ndr) fossi andato a farmi una bella passeggiata, a quest'ora stavo ancora a prendermi lo stipendio».

## Ma sull'abuso d'ufficio...

Ma è il cedimento di un attimo. Dopo di che torna nei panni di ministro e ai sindaci anche lui promette di liberarli da lacci e laccioli, come già Scalfaro e Violante, e Bassanini, e Napolitano. Ma sull'abuso d'ufficio non li accontenta al cento per cento. «Distinguiamo fra l'abuso semplice che si può dequalificare a errore po-

litico del quale uno rende conto agli elettori, e quello a fini patrimoniali che invece andrebbe considerato alla stregua della corruzione e per il quale anzi le pene andrebbero indurite». Tiepido il commento di Enzo Bianco: «Se ieri eravamo due a zero, oggi siamo tre a uno. Di Pietro ha segnato un gol a favore e uno contro».

## Ovazione per Bassolino

Le ovazioni tuttavia sono per Bassolino. Il sindaco di Napoli, picchia duro sia sul governo sia sull'opposizione: «Al governo dico chiaro che sull'occupazione non ci siamo. La conferenza nazionale è già stata rinviata due volte. Così non va. Ognuno, sindacalisti, imprenditori, amministratori, deve pensare ogni mattina come fare per creare posti di lavoro». Quanto al Polo, Bassolino avverte: «Entro il 31 dicembre i collegati di Bassanini debbono essere approvati. Altrimenti si proceda per decreto».

## Senato, continua il cammino della legge sul decentramento

È proseguito, per l'intera giornata, al Senato, l'esame del secondo provvedimento del «pacchetto» Bassanini decentramento amministrativo, che conferisce funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali. Nel corso del dibattito sono intervenuti più volte i ministri dell'Interno e della Funzione Pubblica, Giorgio Napolitano e Franco Bassanini.

Napolitano ha ricordato che, con questo provvedimento, sono conferite alle regioni e agli enti locali tutte le funzioni e i compiti, relativi e alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità e localizzabili nel loro territorio. Al momento dell'esercizio della delega, ha voluto precisare, si dovrà compiere un'attenta verifica per individuare quali siano queste funzioni e questi compiti.

Il testo stabilisce, com'è noto, una serie di esclusioni. Per il titolare del Viminale, però, questo non significa che, alla luce della necessaria verifica, non possano essere individuate altre materie per le quali ugualmente le funzioni e i compiti debbono rimanere in capo alle amministrazioni centrali e non possono considerarsi trasferibili o attribuibili alle regioni e agli enti locali. Una cosa, per Napolitano, sono le materie per le quali si prevede fin da ora esplicita riserva alle competenze delle amministrazioni centrali, altra cosa sarà poi l'individuazione definitiva e tassativa di tutte le funzioni e i compiti da mantenere all'amministrazione centrale. Bassanini ha invece sottolineato che «nel giro di pochissimo tempo, al massimo di qualche anno, la faccia del nostro sistema di pubblica amministrazione sarà completamente nuova». Secondo il ministro, i dati sull'assenteismo degli statali pubblicati da qualche giornale sono «relativamente vecchi». □ N.C.

I verdi: intervenga Prodi e stoppi l'ex pm. Pieroni: «La sua è epilessia politica»

## Ripa: «Rozzezza inaccettabile»

■ ROMA. Il presidente del Consiglio «deve intervenire» perché è «inaccettabile» che un membro del suo governo «aggressiva» un partito che fa parte della maggioranza che lo sostiene. È il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana, ad aprire un nuovo, durissimo conflitto intorno ad Antonio Di Pietro. Sono passati pochi minuti da quando Tg e agenzie di stampa hanno rilanciato le critiche del ministro dei Lavori pubblici nei confronti dei Verdi, e subito Ripa spara le sue pesantissime bordate: «La rozzezza e l'insolterza autoritaria che pervadono le parole di Di Pietro - scandisce Ripa, che annuncia per oggi una riunione del coordinamento dei Verdi per compiere un «passo ufficiale» nei confronti di Pro-

di - costituiscono un nuovo grave problema per il governo. Evidentemente Di Pietro non conosce l'ABC delle regole democratiche nei rapporti tra il governo e le forze politico-parlamentari che lo sostengono. Non sono rapporti, questi, analoghi a quelli che regolano la disciplina militare o della polizia di Stato, ma rapporti di stimolo, di appoggio e, se necessario, di critica».

Ancor più duro, ai limiti dell'insulto e anche oltre, è il capogruppo verde al Senato, Maurizio Pieroni: «Qualcuno - dichiara - gli scrive una lettera di troppo e questo (Di Pietro, ndr) cade in preda a una crisi di epilessia politica. Noi stiamo in aula a lavorare per il governo e lo scorfano si scaglia contro i Verdi, i

sindacati, i fotografi». Il problema - aggiunge - «è di Prodi. Lo strapae-molano per noi non ha alcun fascino. Evidentemente altri partner della maggioranza non si rendono conto che stanno coprendo un disegno pericoloso: problemi loro...».

Un attacco che riapre il conflitto nel momento in cui da un lato Massimo D'Alema torna a respingere gli attacchi contro «una persona degna come Di Pietro» e il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti chiede di «tirare fuori la politica italiana dai veleni», e dall'altro la guerra «privata» della pattuglia berlusconiana capeggiata da Tiziana Parenti e dall'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso

sembra proprio non trovare alleati. Lasciata sola da An - che decisamente non divide l'iniziativa di chiedere le dimissioni del ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro -, non trova sostegno nemmeno da parte del Cdu: «Io - afferma il segretario, Rocco Buttiglione, che comunque chiede un'ispezione ministeriale alla procura di Milano - sono prudente nel chiedere le dimissioni del ministro Di Pietro sulla base di indiscrezioni giornalistiche: se siamo garantisti, lo dobbiamo essere per tutti». A distribuire bacchettate a tutti i contendenti è l'«Osservatore romano», secondo il quale la «vera vittima» dei «frequentanti scontri istituzionali» sono proprio le istituzioni.

L'ex ministro della Giustizia attacca il segretario generale di Scalfaro

## Mancuso: «Gifuni conosce Pacini» Secca smentita del Quirinale

VINCENZO VASILE

■ ROMA. Veleni, ingiurie, un polverone s'è levato ieri attorno al palazzo del Quirinale, dal quale a fine serata è partita all'indirizzo del «deputato Filippo Mancuso» una gelidissimo comunicato. L'ex guardasigilli ieri pomeriggio aveva convocato una conferenza stampa per coprire di insulti il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, gran consigliere di Scalfaro.

Ha rievocato i contrasti con il Presidente della Repubblica all'epoca dello scandalo del Sids, s'è lanciato in una delle sue tiratone contro un «gruppo di impostori» e «personaggi ricattatori di professione» che formano una «catena infernale che comincia laddove non si dovrebbe neppure pensare».

Poi ha cominciato a leggere il testo di quattro interpellanze all'arsenico su Gifuni, che culminano in coda con la dose più potente: si chiede di accertare se lo stes-

so Gifuni si frequenti o faccia affari con il finanziere Chicchi Pacini Battaglia, uomo chiave dello scandalo di La Spezia. Tutto parte da un caso di cronaca abbastanza noto, scoperto qualche settimana addietro dal Giornale di Feltri: un autista del Quirinale portava in giro sulla sua auto proprio il banchiere italo-svizzero. Lo autorizza Gifuni?, chiede Mancuso con greve malizia insieme ad altri deputati firmatari del Polo, tra cui la Parenti, Selva, Urbani.

E ancora, qualche chicca per addetti ai lavori e ai pettegolezzi di palazzo: è forse vero che l'amministrazione del Quirinale abbia indetto un concorso a tre posti di archivistica bibliotecario, limitandolo ai dipendenti del Ministero dei beni culturali? E poi: è vero che sono stati distaccati al servizio del segretario generale due dipendenti del Senato, rimasti in carico a Palazzo Madama? E infine: ha dave-

ro Gifuni al suo servizio una dozzina di domestici, una pensione di 27 milioni, più un'indennità di 45? Firmato: Mancuso.

Le agenzie finiscono di battere la notizia attorno alle sei e mezzo. Un'ora dopo, ovviamente, la presidenza della Camera già respinge al mittente i quattro testi, assolutamente inammissibili, perché non riguardano attività del governo, sui quali i parlamentari possono svolgere la loro attività ispettiva. Ma lo strumento parlamentare era un mero pretesto per mettere in circolo l'attacco di Mancuso alla «spalla» più ascoltata e potente del Presidente, che lo stesso Mancuso aveva chiamato a testimone della sua ricostruzione dei contatti avuti con Scalfaro per l'affare Sids ai tempi in cui si esibiva in Parlamento con le sue cartelline bianche. Il Senato fa sapere poco più tardi che il distacco dei dipendenti è in piena regola. E infine ecco a fine serata una precisazione di «ambienti del Quirinale», che «prescin-

de per evidenti ragioni di correttezza nei confronti del Parlamento, dallo rispondere alle espressioni offensive e ingiuriose pronunciate da Mancuso».

La risposta più importante sta nelle ultime due righe di due cartelle fitte: il dottor Gaetano Gifuni non ha mai conosciuto il dottor Pacini Battaglia. E del resto il famoso autista «è stato ampiamente chiarito che conosceva Pacini battaglia dal 1979», e conduceva in giro per la città a volte, ma fuori servizio e con la sua auto il finanziere e i suoi familiari.

Gli emolumenti di Gifuni? Molto inferiori a quelli attribuitigli da Mancuso. L'appartamento di rappresentanza è quello che tutti i Segretari generali della Presidenza hanno utilizzato, e cinque dipendenti, non dodici, a turno, si alternavano nei servizi di custodia. Le assunzioni? in regola con le leggi. «A prescindere» dalle ingiurie e dalle offese di Mancuso questo è tutto. Per ora.

In occasione della 26ª Mostra mercato del Tartufo bianco

**FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ "IL PDS TOSCANO E IL CONGRESSO"**

San Miniato, 2 - 24 novembre 1996 - (Prov. di PISA)

**«TARTUFI E IDEE IN TAVOLA»**

Ristorante «I giorni del tartufo» - piazza Grifoni, 9

INCONTRI, DIBATTITI

**Venerdì 8 Novembre** ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte  
**LO STATO SOCIALE VERSO IL 2000**  
intervengono: Sergio Cofferati Segretario nazionale Cgil  
Agostino Fragai Segretario Pds Toscana  
Laura Pennacchi Sottosegretario al Tesoro  
coordinato: Piero Di Siena Giornalista de «l'Unità»

**Venerdì 15 Novembre** ore 21.00 - Sala ex chiesa di San Martino  
**IL SERVIZIO CIVILE NEL NUOVO SISTEMA DI DIFESA**  
intervengono: Massimo Brutti Sottosegretario alla Difesa  
Giulio Calvisi Segretario nazionale della Sinistra giovanile  
Luigi Ramponi Generale - Ufficio Difesa e Sicurezza di An  
coordinano: Carlo Bartoli Giornalista de «Il Tirreno»  
Gianni Cipriani giornalista de «l'Unità»

**Venerdì 22 Novembre** ore 16.00 - Auditorium, piazza Buonaparte  
**ASSEMBLEA REGIONALE DI AURORA - RISORSA SCUOLA - SINISTRA GIOVANILE.**  
Incontro aperto con studenti, insegnanti e genitori  
partecipano: Vittorio Campione Segretario particolare del Ministro della Pubblica Istruzione  
Fabrizio Bracco Deputato Sinistra democratica - Pds Aurora

**Venerdì 22 Novembre** ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte  
**SCUOLA - LE STRATEGIE DEL GOVERNO PER LA RIFORMA**  
LUIGI BERLINGUER ministro della Pubblica Istruzione - Università - Ricerca  
intervistato da:  
Claudio Giua Condirettore de «Il Tirreno» - Pierandrea Vanni Giornalista de «La Nazione»

**Sabato 23 Novembre** ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte  
**Federalismo e Riforma della Pubblica amministrazione**  
incontro con: FRANCO BASSANINI ministro della Funzione Pubblica e Affari regionali

Ristorante «I GIORNI DEL TARTUFO» - piazza Grifoni, 9 - San Miniato  
APERTO: Sabato 2 (solo cena); Sabato 9-16-23 (pranzo e cena);  
Domenica 3-10-17-24 (pranzo e cena); Venerdì 8-15-22 (solo cena)

**Antipasti**  
tartine al tartufo - fantasia al tartufo  
bresaola tartufata - crostini toscani

**Primi**  
tagliolini al tartufo - gnocchi al tartufo - creps al tartufo  
tortellini in bianco al tartufo - pizzicati tartufati  
penne ai funghi porcini - risotto al tartufo

**Secondi piatti**  
guarniti con verdure - prosciutto arrosto tartufato  
noce di vitello al tartufo - tourmedos vellutati al tartufo

tagliata ai funghi e tartufo - piccione al tartufo  
carpaccio - prosciutto arrosto

**Contorni**  
patate e polenta frita - insalatina di funghi - insalata mista

**Dessert**  
macedonia profumo d'autunno - panna cotta al tartufo  
crostate casalinghe - cantuccini e vinsanto - caffè  
Vini delle coline sanminiatesi

**INFORMAFESTA E PRENOTAZIONI: TELEFONO E FAX (0571) 42622 - 400995**

**Per raggiungere San Miniato**  
in treno: linea Firenze-Pisa fermata San Miniato.  
in auto: dall'autostrada del Sole uscita FI-SIGNA, superstrada FI-PI-LI, uscita San Miniato dal litorale tirrenico superstrada LI-PI-FI uscita San Miniato

La Festa su Internet  
www.leonet.it/politics/pds-toscana

Posta elettronica pds.s.miniato@leonet.it

**CLASSICA.** Il direttore rilancia sul «caso musica»

## Muti a Veltroni «Incontriamoci»

PAOLO CASTAGNONE

MILANO. «Non ho mai avuto modo di incontrare Veltroni. Non credo di dover essere io a bussare alle porte, ma certo avrei molte cose da dirgli». Rilancia, Riccardo Muti prendendo a pretesto la conferenza stampa di presentazione della nuova stagione dell'Orchestra Filarmonica della Scala per tornare su alcuni dei suoi temi preferiti: l'istruzione musicale e la necessità di scuotere la politica per arrivare a un dialogo serio e partecipe. «In campo musicale il problema vero in questo Paese è l'educazione», ha ribadito infatti anche ieri. «È inutile stare a discutere di stanziamenti ai teatri e alle orchestre o preoccuparsi della bellezza di un allestimento quando il problema vero è educare il pubblico, farlo crescere, coinvolgerlo in un progetto culturale».

Probabilmente confortato dalle dichiarazioni del ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer - che nei giorni scorsi si è detto intenzionato a inserire la musica nelle scuole anche attraverso delle ore di ascolto - Muti si dice pronto e disponibile: «Consulente per il ministro Berlinguer? La parola non mi piace, ma se me lo chiederanno darò il mio parere». È pronto Muti a dichiarare anche per la creazione di un «comitato di musicisti» a cui potrebbe collaborare per «studiare a fondo la proposta di Berlinguer, poiché non basta portare la musica nelle aule scolastiche per risolvere il problema. Qui a Milano, per esempio, mi sono sempre preoccupato di far crescere parallelamente la qualità dell'orchestra e la capacità di ascolto del pubblico: due questioni inscindibili».

Ma il maestro è apparso anche interessato a riportare l'attenzione su uno dei maggiori problemi della cultura italiana: non saper valorizzare le sue grandi risorse. Polemicamente ha detto che i nostri artisti sono più apprezzati all'estero che

in Italia. «Per esempio durante la tournée della Filarmonica in Germania, patria della musica sinfonica, hanno scritto grandi cose della compagine scaligera definendola una "star" orchestra. È inutile parlare continuamente di Unione Europea solo dal punto di vista economico, dimenticando che in tutta Europa quello che ci lega è proprio la musica. Eppure l'Italia, che è stata per tanti secoli un faro della cultura musicale europea sembra aver dimenticato la sua storia e le sue grandi potenzialità».

Il direttore napoletano ha poi illustrato la stagione, nove concerti affidati a un gruppo di direttori fedelissimi (Chailly, Chung, Sawalisch, Giulini e Sinopoli) e una serie di «trasferte» tra cui una serata per la pace a Sarajevo. E sottolineato il suo impegno per stabilire un rapporto più vitale con il pubblico. «Significativamente, nei paesi tedeschi teatro è sinonimo di casa, qui da noi piuttosto di tempio. E invece bisogna riscoprire l'incanto della musica dal vivo e tornare a vivere i luoghi dell'arte. Anche per questo da quest'anno le prove generali della Filarmonica saranno aperte agli studenti della regione. Io però vorrei allargare l'iniziativa soprattutto a chi lavora e agli anziani, a chi normalmente rimane escluso dalle iniziative culturali».

E in serata è arrivata anche una nota della Scala che chiarisce il rito di Muti dalla direzione del concerto in Vaticano per il cinquantesimo anno di sacerdozio del Papa. Muti, informa la nota, non si è mai opposto all'invito della Santa Sede, ha soltanto sollevato alcune obiezioni logistiche e proposto un'alternativa al programma della Rai per coinvolgere anche l'Orchestra Filarmonica e il coro scaligero, ma la Rai «ha creato imbarazzo e fraintendimenti attorno alla lineare posizione assunta dal maestro». Muti

era stato infatti contattato a settembre dal direttore della Rai Iseppi e da quello di Raiuno Tantillo: a loro aveva detto che dirigere all'aperto non avrebbe garantito al pubblico della mondovisione la qualità richiesta dall'avenimento e che i suoi impegni alla Scala lo avrebbero indotto a dividersi tra Milano e Roma. Propose invece la basilica di San Pietro e quando a fine settembre si è diffusa la notizia che avrebbe diretto Vivaldi in piazza con l'orchestra di Santa Cecilia, pur di non disattendere l'impegno, aveva controproposto il *Te Deum* di Verdi e l'*Ave Verum* di Mozart, brani in repertorio alla Filarmonica della Scala. Suggestivamente, conclude la nota, che non è stato accettato e Muti «pur con rammarico ha dovuto rinunciare al concerto».

**TV.** Da aprile su Raiuno una serie di programmi con il cantante

## Accordo fatto per Celentano alla Rai

MONICA LUONGO

ROMA. Adriano Celentano tornerà il sabato sera alla Rai per dare man forte all'azienda pubblica. Ieri è stato infatti ufficializzato l'accordo tra il cantante e la Rai per una serie di programmi che partiranno nella stagione televisiva '97-'98. L'annuncio è stato fatto dal capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci, che ha fornito qualche anticipazione sulle notizie più dettagliate che verranno date in una conferenza stampa prevista per il 20 novembre a Roma. Superfluo dire che la fascia oraria che occuperà il supermolleggiato sarà quella della prima serata e sicuramente al sabato, anche se Maffucci dice che un possibile *Fantastico* non è il solo piatto forte dell'accordo. Un primo ciclo di trasmissioni partirà nell'a-

prile prossimo e si tratterà di programmi musicali, probabilmente un festival di musica etnica, di cui i giornali hanno già scritto nei giorni scorsi.

Lo sbarco di Celentano a Raiuno viene definito con parole grandi: «Un vento che guarda al futuro - dichiara Maffucci - non al passato. Riavere con noi Adriano significa riscoprire un pezzo di storia della tv consapevoli che quella storia, monologhi compresi, non si ripete». Ma quei monologhi, precisa poi il capostruttura non mancheranno, anche perché è noto che l'artista decide in assoluta autonomia i suoi interventi, che negli anni passati hanno suscitato non poche polemiche. Dal debutto te-

levisivo di *Adriano clan*, il programma realizzato da Eros Macchi che portava negli studi della Rai tutto il gruppo degli amici collaboratori (Don Backy, Gino Santero, Ricky Gianco, Milena Cantù, I Ribelli) alla conduzione di *Fantastico* anno 1987. In quell'occasione lo spettacolo abbinato alla tradizionale lotteria di Capodanno si trasforma in uno «one man show»: Celentano parla davanti alla telecamera fissa, invita gli italiani a votare contro il nucleare e la caccia. Il tutto in piena campagna referendaria, oltre agli inviti ripetuti a cambiare canale per un minuto, a una polemica contro lo sponsor del programma, e per finire a uno sciopero dei ballerini. Quel *Fantastico 8* mise a dura prova anche il cantante, che lo definì «un vento

caldo che ha portato via la maschera a tutti. È stato tanto forte che per i suoi nemici l'unico modo era anestetizzarlo, farlo perdere, annacquare».

Diventa chiaro che solo personaggi di questo tipo possono entrare oggi in campo per arginare la diaspora dei vip della tv dalla Rai. E si comprende bene anche la riservatezza del direttore di Raiuno Giovanni Tantillo e del direttore generale Franco Iseppi nel portare avanti le trattative in questi giorni. Una trattativa che ancora Maffucci non esita a definire un «blitz, visti i tempi stretti e la rara efficacia con la quale la Rai ha dimostrato di sapersi muovere».

E pare anche che il contratto a Celentano rientri «nei costi medi dei contratti della rete».

### Sanremo Giovani forse oggi la sentenza

Il giudice del tribunale civile di Roma, Aida Campolongo, potrebbe decidere già questa mattina sul ricorso con il quale un discografico ha chiesto di bloccare la gara canora «Sanremo Giovani», in programma il 13 e 14 novembre in diretta su Raiuno. Il ricorso è stato presentato per presunte irregolarità e favoritismi nella scelta dei 24 cantanti che partecipano alla gara. Sia la Rai che i diretti interessati hanno già smentito le irregolarità.

### A Natale il «Gobbo» della Disney

Puntuale, nei giorni di Natale arriverà sugli schermi cinematografici italiani l'ultimo grande film d'animazione della Disney, *Il Gobbo di Notre Dame*, ovvero la storia di Quasimodo, il campanaro deforme innamorato della bella gitana Esmeralda. Costato 40 milioni di dollari, il film ne ha già incassati più di cento negli Usa e in Canada.

### Rock: Nick Cave dice no agli Mtv Awards

Il cantante rock di origine australiana Nick Cave ha chiesto di essere escluso dalle nomination degli Mtv Awards, dove era stato incluso nella categoria «miglior artista maschile», insieme a Bryan Adams, George Michael e Eros Ramazzotti. In un'intervista a Mtv, Cave ha spiegato di sentirsi a disagio nel vedere il suo lavoro in competizione con altri.

### Pirandello parla ungherese a Spoleto

Il Katona Jozsef Theatre di Budapest inaugurerà il prossimo 15 novembre la stagione teatrale di Spoleto, con l'unica rappresentazione italiana prevista per quest'anno della commedia di Pirandello, *Questa sera si recita a soggetto*, proposta in ungherese. Lo spettacolo, già presentato lo scorso anno a Milano, ha registrato un grande successo di pubblico nei teatri di tutto il mondo.

Un disco con il quartetto d'archi Solis

## E Bennato duetta con la Ricciarelli

ALBA SOLARO

ROMA. Edoardo Bennato si dà alla musica classica. Che per lui non è esattamente una novità: «Già nel 1974, per l'album *Non fatti cadere le braccia* - spiega il cantautore napoletano -, avevo lavorato con un quartetto d'archi ad alcune canzoni, che erano state pensate proprio per quella forma, e Roberto De Simone ne aveva anche scritto le partiture». Oggi Bennato torna a quell'esperienza. Lo muove il desiderio di cercare «nuovi moduli», la stanchezza di vedere la musica italiana sempre in serie B, perché sono ormai anni e anni che non riusciamo a entrare nella serie A, quella che ti porta a vendere dieci milioni di dischi anche se due anni fa non ti conosceva ancora nessuno, come è successo agli Oasis. L'ultima volta che ci siamo riusciti è stato con Modugno e Tony Renis... Il fatto è che inglesi e americani partono con un vantaggio: che il formato chitarra-basso-batteria appartiene a loro, il rock è prima di tutto la loro cultura».

Insomma, per riportare la musica italiana in serie A non resta che cercare moduli nostrani; e l'incontro con la tradizione classica e con il bel canto, per Bennato va proprio in questa direzione. Nasce così *Quartetto d'archi*, l'album uscito da alcuni giorni per la Fonit Cetra, in cui il cantautore napoletano si è divertito a riarrangiare sedici brani del suo repertorio insieme al Solis Quartet, quattro giovani musicisti di talento usciti dal conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli, diretto da De Simone, che al mondo dell'accademia hanno preferito quello più «frivolo» delle canzoni. E che, dopo aver collabora-

to con Claudio Baglioni, si sono rivolti a Bennato cercando di coinvolgerlo in qualche progetto. Detto fatto; un assaggio era arrivato lo scorso giugno a Modena, sul palco del Pavarotti International, e ora, dopo un concerto al teatro de' Servi di Roma per un pubblico ristretto, giornalisti e studenti delle scuole popolari di musica romane, Bennato e il Solis sono pronti ad andare in tournée. A Roma ci sarebbe dovuta essere anche Katia Ricciarelli; il soprano è infatti ospite di due canzoni del disco, *Insieme lo denunciam* e *Troppo troppo*, arie dal sapore fortemente rossiniano in cui la Ricciarelli duetta con Bennato. Ma la prima della *Fedora* a Treviso l'ha bloccata: «De Simone mi aveva suggerito di fare con lei anche altre cose - spiega Bennato - ad esempio un brano dalla *Serva padrona* di Pergolesi, ma lei ha un calendario fittissimo, è sempre troppo impegnata».

Anche senza di lei, lo spettacolo che Bennato e il Solis mettono in piedi è gradevolissimo, improntato al gioco; i quattro «archi» si divertono a fare qualche gag, ma sanno anche come muoversi nel formato ritmico delle canzoni, padroneggiano bene lo stile sul filo della contaminazione. E alla fine molte delle canzoni, da *L'isola che non c'è* a *Cantautore*, da *Doti medici e sapienti* a *Un giorno credi*, ci guadagnano in freschezza e humour, da questo insolito formato *unplugged*. Una nuova via per il «neapolitan sound»? Bennato è categorico: «Oggi non c'è una nouvelle vague napoletana: e se mai ce n'è stata una, era quella della Nuova Compagnia di Canto Popolare».

### Caetano Veloso rende omaggio a Fellini con un recital

Un concerto «brasiliiano» per Federico Fellini e Giulietta Masina? Ci sta lavorando Caetano Veloso, musicista brasiliano fra i più apprezzati, ora in Italia con la sua tournée «Fina estampa». Si tratta di un progetto, ancora in cantiere, in omaggio a Fellini: dovrebbe partire da Rimini per essere replicato poi in tutta Italia e nel mondo. Caetano Veloso, che a Giulietta Masina ha dedicato una delle sue canzoni più dolci, si è accordato con l'associazione Fellini (che promuoverà il concerto) e con il dicastero degli Esteri della repubblica di San Marino che «produrrà» la data riminese (e devolverà l'incasso alla Associazione). L'appuntamento, l'ottobre del '97. «L'idea è stata di Veloso - racconta Werther Casali dell'associazione Fellini - che per Federico e Giulietta ha una autentica venerazione: ci ha raccontato di quando Gilberto Gil gli mostrò una foto scattata a Roma insieme al maestro, una delle persone che, ci ha detto, più avrebbe voluto incontrare nel corso della sua vita». Veloso sta concludendo in questi giorni la serie delle date italiane di «Fina Estampa» la tournée dedicata alla musica latino-americana di lingua castigliana. Veloso rimarrà in contatto con l'associazione Fellini: vuole verificare la possibilità di utilizzare nel concerto le musiche di Nino Rota. Secondo Casali il musicista brasiliano ha intenzione di scrivere dei testi per le musiche di Rota. «Ci ha chiesto le partiture per cominciare ad arrangiare». A Fellini, Veloso ha intenzione di dedicare tutto il lavoro dell'autunno '97, dopo aver licenziato il prossimo disco (in uscita nella primavera prossima) e aver onorato gli impegni per la sua prima tournée in Estremo Oriente. Dove, forse, si incontrerà con Ryuichi Sakamoto, musicista nonché autore di celebri colonne sonore.

[Luigi Quaranta]

05EINAUD  
Not Found  
05EINAUD

**COPPA ITALIA.** Le squadre di Hodgson, Lippi e Guidolin vincono le sfide-bis e passano il turno

# Questa volta l'Inter non s'addormenta

**Inter**  
2  
(12 Mazzantini, 24 Torretta, 29 Ferrari)  
ALLENATORE: Hodgson

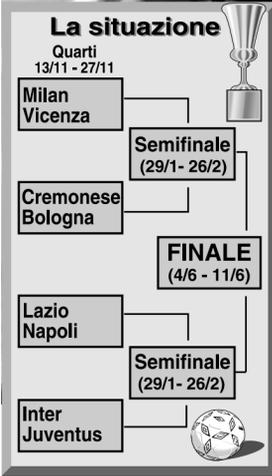
**Cagliari**  
1  
(22 Marin, 4 Villa, 14 Carlet, 25 Perra)  
ALLENATORE: Mazzone  
ARBITRO: Farina di Novi Ligure  
RETI: nel pt 34' Paganin, 43' Zamorano; nel st 34' autorete Angloma  
NOTE: angoli: 8-3 per l' Inter. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Ammoniti: O'Neill, Djorkaeff, Bettarin e Scugugia tutti per gioco falloso. Infortunio a Branca, uscito in barella al 31'. Spettatori: 16.100.

mai dato in arrivo all'Inter, aleggia nei discorsi di tutti. Moratti nega, ma la sua è una diplomazia d'ufficio. L'Inter, senza Sforza, Ince, Winter e Festa, scende in campo con la formazione prevista, vale a dire con l'ex desaparecido Fabio Galante al centro della difesa insieme a Paganin. Freti e Berti a centrocampo, Zanetti a destra, Djorkaeff a sinistra. In attacco Zamorano e Branca.

Per Mazzone, con ben 6 giocatori indisponibili, non è stata una serata felice. Il Cagliari, in difficoltà fin dalle prime battute, si è trovato sotto di un gol al 34', quando Paganin, con una fiondata da una ventina di metri, ha battuto perentoriamente Abate. L'Inter, decisa a non mollare la presa, ha insistito nel suo costante lavoro ai fianchi del Cagliari. E dopo una traversa di Berti (con deviazione di Abate, 39'), la squadra di Hodgson raddoppiava con una girata al volo di Zamorano. Ottima l'esecuzione del centravanti, ma ancor più bella l'azione di Angloma che dalla destra, dopo aver saltato un difensore, gli scodellava un calibratissimo assist (41'). Con Zanetti che slalomava a suo piacimento, l'Inter nella ripresa cerca subito il colpo del definitivo kappad. E al 48' Zamorano, inzucando un traversone di Freti, obbligava Abate a una affanosa parata. Zamorano, quando colpisce di testa, è uno spettacolo: non salta, decolla. Il Cagliari, come nella precedente partita, si è svegliato all'80' quando ormai la partita sembrava chiusa. Muzzi, grazie anche a una deviazione di Angloma, riusciva a ridurre le distanze, ma il Cagliari non aveva altri colpi in canna.



Massimo Paganin Bartoletti



**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Con il solito brivido finale, celebrato davanti a 16mila spettatori, l'Inter festeggia il suo momento magico battendo il Cagliari (2-1) e proseguendo la sua strada in Coppa Italia. La squadra di Hodgson, vaccinata dal precedente recupero in extremis degli uomini di Mazzone, questa volta, nonostante un'autorete di Angloma a 10 minuti dal termine, non va in black out e conduce in porto questa sfida infinita con il Cagliari. Aggressiva a centrocampo e concreta in attacco

(con Zamorano sempre protagonista), l'Inter ha condotto una partita vibrante giocando con l'accelerato schiacciato fino al fischio finale dell'arbitro Farina. Fabio Galante, finalmente in campo fin dal primo minuto, non ha mai tradito la minima emozione. Ci sembra più dotato di Festa. L'unico neo, di una serata positiva, l'infortunio a Branca (stiramento alla coscia destra).

Applausi a Moratti e tante chiacchiere in tribuna vip e in tribuna stampa. Il fantasma di Mancini, or-

Il Vicenza supera nella ripresa l'ostinata resistenza dei liguri. Espulso il rossoblù Cavallo

# La pratica Genoa risolta da Cornacchini

**GIULIO DI PALMA**

VICENZA. Mai così in alto. Battendo il Genoa, infatti, il Vicenza approda ai quarti di Coppa Italia, traguardo mai raggiunto nella storia calcistica dei biancorossi. Un obiettivo importante, che il Vicenza ha cercato con insistente determinazione fin dalle prime battute. Già dopo 4 minuti, infatti, direttamente su punizione, Lopez impegna lepo, che si salva allontanando di piede.

Biancorossi in campo con il collaudato "quattro-quattro-due", Genoa che replica con un prudente "quattro-cinque-uno", affidando al solo Luigi Beghetto (sostituito al 49') il compito di impensierire la difesa vicentina. È stato più pungente però il cugino Massimo, terzo goleador del Vicenza schierato per l'occasione a centrocampo: prima al 9' con un tiro manda la palla di poco sopra la

traversa poi al 27' di testa e al 35' con una gran botta dalla distanza che lepo respinge in splendido tuffo. Il Vicenza spinge, padrone a centrocampo, costruisce e impone un'infinità di azioni ma nel primo tempo risulta poco efficace sotto porta. Otero e Cornacchini si danno un gran daffare ma quasi mai arrivano al tiro, con l'uruguaio forse a disagio senza la sua tradizionale "spalla".

Nella ripresa il Genoa pensa subito a complicarsi le cose con l'espulsione di Cavallo per doppia ammonizione. I rossoblù rimangono in 10 e tutto si fa più difficile. Sulle fasce il Vicenza è inesorabile. Sartor e D'Ignazio macinano chilometri su e giù per il campo. Otero ci prova al 55' ma è ancora bravo lepo a salvare il risultato anticipando il bomber uruguaio in angolo. Il gol che vale mezzo mi-

liardo ed il passaggio del turno arriva al 61'. Beghetto, ancora lui, è servito in profondità, con precisione pennella al centro. Cornacchini segue l'azione, anticipa tutti e mette dentro di destro. L'attaccante scarica così tutta la rabbia accumulata nella partita di Marassi, quella del suo clamoroso errore che è costata la "bella" di ieri sera e di conseguenza la mancata convocazione nella nazionale di Sacchi dei compagni Sartor, Maini e Ambrosetti. Sbloccato il risultato il Vicenza si fa più tranquillo e sfiora ancora la rete. Al 70' infatti, da fuori area, Beghetto colpisce la traversa. Ma non c'è verso, finisce 1-0. La festa sugli spalti è comunque garantita.

Martedì prossimo in diretta televisiva il Vicenza incontrerà il Milan. Per i biancorossi la splendida stagione dei record continua. E questa volta con un finale tutto da scrivere e per nulla scontato.

**Vicenza**  
1  
(1 Mondini, 20 Dal Canto, 9 Murgita, 23 Ambrosetti)  
ALLENATORE: Guidolin

Brivio, Sartor, Belotti, Lopez, D'Ignazio, Rossi (17' st Iannuzzi), Di Carlo, Amerini (17' st Viviani), M. Beghetto, Cornacchini (40' st Sot-

**Genoa**  
0  
(4' st Scazzola)  
ALLENATORE: Perotti  
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona  
RETI: 16' st Cornacchini  
NOTE: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 8-0. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Espulsi al 2' st Cavallo per doppia ammonizione. Ammoniti, Lopez e Scazzola e Belotti per gioco scorretto. In tribuna il selezionatore degli arbitri Paolo Casarin. Spettatori 16.840 per un incasso di 440 milioni.

leipo, Nicola, Torrente, Pereira, Centofanti, Ruotolo, Masolini, Cavallo, Rutzittu (1' st Bortolazzi), Morello (1' st Goossens), L. Beg-

La Nocerina fa soffrire la «Signora»

# Juve promossa ma con l'autogol

**Juventus**  
2  
(12 Rampulla, 14 Deschamps, 21 Zidane, 11 Padovano)  
ALLENATORE: Lippi

Peruzzi, Ferrara, Porrini, Montero, Iuliano, Lombardo, Ametrano, Di Livio, Del Piero (44' st Cingolani), Vieri (20' st Trotta), Amoroso

**Nocerina**  
1  
(12 Criscuolo, 16 Bucciarelli, 17 Merolla, 18 Tribuna)  
ALLENATORE: Balugani  
ARBITRO: Bonfrisco di Monza  
RETI: nel pt 39' Marchegiani, 46' Montero; nel st 3' Di Rocco (autorete)  
NOTE: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 11-0 per la Juventus. Giornata serena, 12 gradi, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10 mila circa. Espulso Trotta al 42' del st per fallo da tergo. Ammoniti: De Simone, Marchegiani e Montero per gioco scorretto.

lezio, De Simone, Colletto, Di Rocco, D' Angelo (16' st Marra), Derugiero, Marchegiani (40' st Buoncammino), Toti, Puglisi (20' st Lapi-

**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Chissà che come sarebbe andata a finire se Battaglia, al 10' del secondo tempo, non avesse preteso di dribblare anche Peruzzi in uscita, anziché tentare una soluzione di forza. Un peccato di presunzione - tra l'altro, del loro migliore uomo - che ai «molossi» campani, già in vantaggio al 35', è costato il pareggio e il raddoppio delle speranze di sbancare Torino. Certo, la storia non si scrive con i se. Figuriamoci una partita tra Juventus e Nocerina cui mancava ancora una buona mezz'ora di gioco. Eppoi, potrebbero sostenere i bene informati, Lippi avrebbe potuto gettare sul piatto della bilancia, Zidane, Deschamps e Padovano, tenuti al fresco in panchina. Però, l'interrogativo stuzzica. Stuzzica considerato l'impegno dei ragazzi di Balugani, la differenza di categoria tra le due squadre, e l'effetto-notizia di una Juve eliminata dalla Coppa Italia. Invece, dopo essere passata a filo di lama da una brutta sorpresa, la Signora delle seconde e terze linee ha agguantato la vittoria con un'autorete di Di Rocco. Gol trovato, così per caso, dal fantasista per antonomasia, Alex Del Piero, in uno dei suoi volteggi con il piedino fatato: un morbido tocco con palla gaglioffa destinata a carambolare tra le braccia del portiere avversario, ma che improvvisamente va per i fatti suoi, beffando l'attento lezzo. Due a uno per la Juventus, biglietto obliterato per il prossimo turno. E fine del disagio collettivo per una porta che nessuno riesce inquadrare, per il dodicesimo palo centrato (lo firma Amoroso), per un centrocampo in cui Ametrano è un trottolino solo un po' inquieto, ma innocuo, e per una difesa che nuovamente inciampa nella sua disattenzione. Insomma, la parola fine ad una sterile quanto affaticata ricerca

di bel gioco, davvero latitante. Quasi il verso alla pubblicità dei tabelloni luminosi di un concessionario d'auto: «Gioco di squadra, risultati vincenti». Quantomeno inopportuno, da quello che si è visto dagli spalti semideserti, nonostante i prezzi popolarissimi decisi dalla società bianconera. Ma, la prestazione sottonona della Juventus non deve trarre in inganno. A difettare non è stato l'impegno (per Porrini e Iuliano si è trattato di un test in prospettiva antiMilan); sono state le idee. Se ne sono viste poche nei paraggi della Signora. Ed alcune anacquate, soprattutto là, davanti, con la coppia Vieri-Amoroso. Più che una coppia, separati in casa: mai uno scambio limpido, merce rara l'intesa. Amoroso ha deluso a metà o convinto a metà, a seconda dei punti di vista; l'altro ha ciccato in pieno, mostrando la corda, rimanendo ai margini della partita, fino a quando Lippi lo ha tolto dalla mischia, si fa per dire, per dare spazio al giovane Trotta (poi espulso). Ma, sarebbe ingiusto infierire sul giovane Christian. Non si è imbrogliato di colpo. Ha soltanto bisogno di tempo. Con armi spuntate e sciariche, diciamo con onestà, per la Juve è stato quasi un'impresa debellare la resistenza della Nocerina. Poi, dopo il gol dell'ex disoccupato Marchegiani, qualche goccia di affanno si è pure associata all'impresa. Intelligente e spettacolare il gol del vantaggio nocerino: Marchegiani ha sfruttato una papera di Montero e di Iuliano per conquistare palla e, visto Peruzzi in libera uscita al limite dell'area, lo ha freddato con un pallonetto calciato da oltre 25 metri. Meno male che Montero si è riscattato qualche minuto dopo con una girata su centro di Del Piero. Sennò, chissà che dolori negli spogliatoi sullo 0 a 1...



in edicola  
**LA MIA DROGA SI CHIAMA JULIE**



**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT  
Videocassetta+fascicolo a lire 18.000 ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

**Arabo offre a Oxford 48 miliardi Rifiutati**

Il Senato accademico di Oxford ha rifiutato 20 milioni di sterline (48 miliardi di lire) offerti da un benefattore arabo, Wafic Said, per la costruzione di una «business school» a lui intitolata su una zona verde attualmente usata per attività sportive. Per prendere la grave decisione il Senato accademico ha impiegato due ore: un breve dibattito che si è concluso lunedì scorso con 214 voti a favore e 254 contrari all'accettazione dell'offerta. La cospicua somma è stata, dunque, rifiutata. Come condizioni per la sua donazione, Said aveva chiesto un terreno molto centrale; che la scuola fosse chiamata Wafic Said Business School e che la sua direzione fosse affidata a sei docenti nominati dalla sua fondazione e quattro dal senato accademico. Tra le obiezioni sollevate contro l'offerta di Wafic Said, figurava la non opportunità di concedere il prestigioso terreno un tempo occupato dal Merton College e la segretezza con la quale, su richiesta del benefattore, tutta la faccenda è stata portata avanti. Inoltre, è stato ricordato da un consigliere comunale verde di Oxford che Wafic Said ha contatti con il mondo di trafficanti d'armi e che recentemente ha aiutato la British Aerospace ad ottenere un importante contratto di fornitura di armi all'Arabia Saudita.



Una veduta aerea della prestigiosa università di Oxford

Il Tar accoglie il ricorso contro il licenziamento, disperato si era tolto la vita

# Prof riassunto ma dopo il suicidio

Giampietro Caredda, insegnante di educazione artistica alla scuola media Dante Alighieri, si è tolto la vita dodici giorni prima che il tribunale amministrativo regionale della Sardegna accogliesse il suo ricorso contro il licenziamento. L'uomo aveva passato un lungo periodo di aspettativa dall'insegnamento. La figlia più grande, Marzia, di 20 anni, racconta cinque anni di inutili lotte contro la burocrazia e la solitudine.

Ma la preoccupazione di non poter assicurare un futuro alle figlie, le ombre della depressione che gli tolgono ogni speranza si sono impadronite di Giampietro Caredda. La notte urla la sua disperazione e i vicini si lamentano con polizia e carabinieri. Qualche mese dopo il tribunale dei minori decide l'affidamento delle due figlie ai nonni.

**L'allontanamento dei figli**

«Il tribunale dei minori di Cagliari - racconta Marzia - comunicò a mio padre l'ordinanza di affidamento con un fax. Non è mai stato sentito da un giudice e nessuno ci ha mai chiesto un parere, ma questo non è giusto perché è così che si compiono degli errori madornali e si divide una famiglia che ancora poteva stare unita. Con mio padre erano sorti dei problemi dopo la morte di mamma, ma li avremmo superati restando insieme».

L'insegnante, sempre più prostrato e depresso, nel 1993 viene ricoverato nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Cagliari. Nel frattempo ottiene dal provveditorato un altro periodo di aspettativa. Un controllo medico stabilisce che Giampietro Caredda può insegnare, ma lui non se la sente. «Non ce la faceva a tornare a scuola - spiega Marzia - ci diceva: "Se non sono

in grado di educare voi due, ditemi come posso farlo con i figli degli altri", e questa era la motivazione che scriveva sempre sulle domande di aspettativa che presentava a scuola. Nel frattempo - aggiunge - eravamo state affidate dal magistrato ai nonni, ma abbiamo continuato a restargli vicino. Aveva bisogno di aiuto, quell'aiuto che pensavamo sarebbe arrivato anche da altre persone, ma intorno a noi c'era solo il silenzio».

La strada per uscire dalla depressione è faticosa. Nel 1994 l'insegnante si sottopone a nuove cure e sembra in grado di guarire. Anche le figlie tornano a vivere con lui. Si sottopone a una terapia familiare sotto la guida dello psichiatra e cerca di ritrovare un poco di serenità. All'improvviso, però, la situazione precipita. Dopo un ulteriore periodo di aspettativa scaduto nel 1995, il provveditorato agli studi di Cagliari, il 3 giugno scorso, gli notifica il licenziamento. Comincia una lunga trafila burocratica, la pratica di Caredda passa dalla commissione al provveditorato, torna al preside della scuola, ma la decisione di sospenderlo dall'insegnamento sembra senza alternative.

Per Caredda è un colpo insopportabile. L'uomo cade di nuovo in depressione. I familiari presentano ricorso al Tar, si affidano ad

una perizia psichiatrica che dichiara Giampietro Caredda sofferente di depressione.

**Senza stipendio**

«Era l'ultima occasione che gli rimaneva. Dopo il licenziamento - continua Marzia - mio padre, che sembrava guarito, è tornato a soffrire a cadere preda della paura. Come avrebbe fatto, ci diceva a mantenerci senza avere un reddito? Così, io che ero iscritta al primo anno di Scienze dell'educazione, ho dovuto abbandonare gli studi, anche perché nel frattempo mio padre non aveva più ritirato gli stipendi che gli venivano accreditati alle poste e dopo il licenziamento la divisione provinciale del tesoro aveva sequestrato un anno intero di retribuzioni. Adesso, prima che quei soldi ci vengano restituiti dovranno trascorrere almeno cinque anni, il tempo che occorrerà al Tar per avviare il procedimento vero e proprio sul ricorso di mio padre. Eppure, nonostante tutto, non aveva perso le speranze, confidava nel tribunale amministrativo. Aveva solo bisogno di tempo per riprendersi e recuperare la fiducia in se stesso». Giampietro Caredda aspettava l'8 ottobre come si attende l'ultima occasione per tornare alla vita. Un rinvio di dodici giorni si è trasformato per lui in una sentenza di morte.

**QUEL GIORNO.** Nell'80 morì Beneventano

# Ucciso dai clan tutelava il Vesuvio

La mattina del sette novembre del 1980, Mimmo Beneventano, consigliere comunale del Pci di Ottaviano, venne fulminato mentre stava per salire in auto per andare al lavoro. Fu il primo «delitto politico» commesso dalla camorra. A sedici anni dal delitto restano impuniti mandanti ed autori, ma Ottaviano non è più il paese bunker di allora. «Dal suo sacrificio è nato un possente movimento contro l'illegalità» ricorda Antonio Bassolino, sindaco di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO

**VITO FAENZA**

**OTTAVIANO**

Alle 7.15 di sedici anni fa Mimmo Beneventano prese la sua borsa, salutò i parenti e scese in strada. Era insonnolito, la sera prima aveva partecipato ad un consiglio comunale lunghissimo nel quale s'era parlato tanto di speculazioni da compiere alle falde del Vesuvio, opere che avrebbero minato gravemente l'ambiente. E Beneventano s'era scagliato contro queste ipotesi. I killer lo crivellarono di proiettili accanto alla sua auto, una Simca di colore blu scuro, fuggirono non visti. Nessuno dopo sedici anni ha individuato con precisione mandanti ed esecutori, anche se da subito si parlò della Nco, della organizzazione di Cutolo, il boss di Ottaviano. Cutolo e quattro presunti killer vennero condannati in primo grado, ma sono stati assolti in appello e quel delitto resta ancora senza colpevoli. Pasquale Raia è il presidente del circolo di «Legambiente» intitolato a Beneventano: «Portare avanti le battaglie di Mimmo, non far morire le sue idee è stato l'impegno che prendemmo dopo il suo sacrificio. Il delitto maturò nel momento in cui più forte era l'aggressione al territorio e l'intralcio tra camorra e politica. Mimmo era in consiglio comunale in prima linea. Quest'anno, proprio per ricordare quel suo impegno come "Legambiente" presenteremo un dossier sulle opere pubbliche che iniziarono in quegli anni e che non sono state completate, alcune sono totalmente inutili». «La camorra nei paesi vesuviani - sottolinea Sergio Rodriguez presidente dell'associazione "Mimmo Beneventano" - ha cambiato volto, ma non per questo è meno pericolosa. Abbiamo deciso per questo motivo di puntare sui giovani, sulle scuole, per educare al rispetto della vita e alla tolleranza civile. Un impegno che segue le iniziative susseguite negli anni - ricorda Geppino Fiorenza di «Libera» - dopo quel delitto. Nel 1982, nel secondo anniversario della morte del consigliere comunale ad Ottaviano, un paese blindato, oppresso dalla paura, migliaia di studenti marciarono per le strade della cittadina. In prima fila Luciano Lama, Antonio Bassolino, monsignor Antonio Riboldi. «Fu la prima manifestazione che facemmo contro la camorra - ricorda Antonio Bassolino, sindaco di Napoli - che si riorganizzava e che invadeva nuovi territori. Era il periodo in cui la malavita organizzata si trasformava in "camorra-impresa". Quella manifestazione fu la prima scintilla che scosse le coscienze. Partiti, sindacati, la Chiesa con quella marcia fecero

diventare patrimonio di tutti l'inderogabile esigenza della lotta alla malavita. Spinsero istituzioni e magistratura, che fino ad allora non erano state molto pronte, su questa strada e quel seme ha fatto germogliare un movimento forte ed una nuova coscienza».

Da quella marcia nacque un movimento che qualche mese dopo portò a Napoli oltre duecentomila giovani giunti in città da tutto il paese. Bassolino conosceva bene Beneventano, il suo è un ricordo commosso: «Per me il ricordo di Mimmo è carissimo e ben vivo nella mia mente. Per questo dico che occorre fare piena luce sul suo assassinio e su quello di altri morti di mafie e di camorra. Scoprire i colpevoli di quello e di altri omicidi è un compito della democrazia». Oggi in tutte le scuole di Ottaviano sindacalisti, magistrati, avvocati terranno «lezioni di legalità» - spiega l'assessore provinciale Alberto La Pietra - lezioni che proseguiranno il 16 con una fiaccolata per le strade della cittadina, ed una manifestazione, a fine novembre nella quale saranno premiati i ragazzi delle varie scuole. L'ultimo incontro vedrà la presenza di Antonino Caponnetto, il vescovo di Nola, Umberto Trama, il presidente della provincia, Amato Lamberti. «Per dare un nuovo impulso alle coscienze - sostiene Pasquale Raia - quest'anno abbiamo deciso di coinvolgere i giovani».

**Giudice affida libri alla moglie Storico tenta il furto**

Protagonisti di una turbolenta vicenda coniugale sfociata nella separazione sono uno storico inglese da anni trapiantato a Vasto, Andrew Slade e la ex moglie, un'insegnante di educazione artistica. Dopo undici anni di matrimonio, i due si sono lasciati con uno strascico di acredine e tensione. Lui «topo di biblioteca», aveva messo su una collezione di volumi e manoscritti di almeno 20 mila pezzi che il giudice ha affidato in custodia alla ex moglie. Sul piatto della bilancia hanno pesato le accuse di maltrattamenti e lo stato di nullatenente dello storico al momento del matrimonio, ma anche il disperato tentativo dell'inglese di «salvare» parte della preziosa collezione sottraendola furtivamente dall'abitazione comune di via San Francesco a Vasto.

**FELICE TESTA**

**CAGLIARI**

Il foglio del tribunale amministrativo regionale della Sardegna è abbandonato in un angolo della stanza accanto alla tavolozza dei colori. Poche righe inutili di una sentenza arrivata troppo tardi, dodici giorni dopo che Giampietro Caredda, insegnante di educazione artistica, si è tolto la vita sotto il peso della solitudine, vinto dalla burocrazia e dai fantasmi della depressione. Sua figlia Marzia ha vent'anni, frequenta Psicologia, in attesa di accedere alla selezione della facoltà per il prossimo anno. Vive a casa dei nonni insieme alla sorella Manuela di 15 anni che va in primo liceo scientifico. È la maggiore a raccontare lunghi anni di ingiustizia e di indifferenza. «Negli ultimi tempi mio padre aveva ripreso a dipingere - ricorda - stava meglio

e aspettava che il tribunale si pronunciasse sul ricorso presentato contro il licenziamento. L'udienza era fissata per l'8 ottobre, ma poi era stata rinviata al giorno 22. Nessuno gliel'aveva comunicato e il silenzio del tribunale era per lui il segno della sconfitta, la prova certa che il ricorso era stato respinto. Una mattina non ha trovato più il coraggio di vivere e si è ucciso». La storia di Giampietro Caredda comincia nel 1991 quando, dopo una lunga malattia, muore sua moglie. Mio padre - dice Marzia - insegnava alla scuola media Dante Alighieri di Selargius, un paese alle porte di Cagliari. Quando mia madre è morta, il suo dispiacere è stato troppo forte ed è entrato in depressione. Solo la mia presenza e quella di mia sorella, allora avevamo 15 e 10 anni, gli ha consentito di andare avanti».

Lunedì 11 novembre in edicola con l'Unità

Federigo Argentieri

# Budapest 1956

La rivoluzione calunniata

Introduzione di Giancarlo Bosetti

Con un'intervista inedita a Miklós Vászrhelyi

L'annuncio del liquidatore della Sogene apparso ieri Italia Nostra: «Comune e ministero si facciano avanti»

## Villa Blanc vendesi Andrà allo Stato?

Villa Blanc vendesi, possibilmente allo Stato, enti o fondazioni. La splendida dimora liberty sulla Nomentana, circondata da tre ettari di parco e riconsegnata dal tribunale al curatore fallimentare della società Sogene, cerca ora un acquirente. L'annuncio è apparso ieri su un giornale romano. Nina De Laurentiis di Italia Nostra fa appello al sindaco Rutelli e al ministro per i Beni culturali Veltroni: «È ora che si facciano avanti e rendano finalmente pubblica la villa».

NOSTRO SERVIZIO

■ Villa Blanc, il bellissimo complesso liberty sulla Nomentana, torna in vendita. Il legale rappresentante della proprietà ha pubblicato ieri il primo annuncio di ricerca di un possibile acquirente dopo che il tribunale ha definitivamente accertato che la proprietà della palazzina e del parco va attribuita alla Sogene, in liquidazione da anni. L'annuncio infatti è del liquidatore, che invita ora «chiunque abbia interesse all'acquisto ed in particolare ad enti, istituzioni, fondazioni che non abbiano scopo di lucro» ad esprimere «un interesse all'acquisto».

Contenta del passaggio che sembra chiudere la fase dell'abbandono e delle ombre più buie sul destino del gioiello dell'architettura Art nouveau, la presidente dell'associazione «Ville e Parchi», Nina De Laurentiis di Italia Nostra, che conserva all'interno di Villa Blanc lo studio con le opere scultoree del marito, «Finalmente - dice - si può chiudere una lotta portata avanti da 24 anni, quella per restituire la villa alla città. Per questo chiediamo al sindaco Francesco Rutelli e al ministro dei Beni culturali Walter Veltroni di farsi avanti per primi, perché si mantengano le parole date e la villa diventi bene pubblico. Loro - insiste - ne devono essere i garanti, poi ben vengano anche le fondazioni».

Oltre tre ettari di parco, una palazzina centrale, più altri cinque edifici e le serre per un totale di 27 mila metri cubi, sottoposti ad un doppio vincolo: come polmone verde e come monumento nazionale. Un monumento però su cui oggi incombe prepotentemente il degrado. La villa fu venduta nel '50 dagli eredi del barone Alfredo Blanc, ministro degli esteri del Regno, alla Società Generale Immobiliare per la cifra oggi ridicola

di 180 milioni. E da allora l'edificio centrale è rimasto vuoto. Mentre la società proprietaria continuava a passare di mano: dal Vaticano a Sindona, da quest'ultimo al Banco di Roma e poi ad un gruppo di imprenditori. Nel '72 non andò in porto la vendita alla Repubblica Federale Tedesca che aveva offerto 15 milioni di marchi a patto che le venisse consentito di demolire l'edificio e ricostruirlo. Fu solo la prima volta. I liquidatori nominati dal tribunale nella primavera '92 tentarono una seconda volta di metterla in vendita per recuperare parte dei debiti accumulati dalla società e conclusero, con una fidejussione bancaria, una trattativa privata con la società romana Lasas: capitale sociale di 20 milioni, un amministratore unico di 25 anni, Mariella D'Alessio. Il prezzo allora pattuito era di 23 miliardi e 300 milioni più Iva. Fu alcuni mesi dopo, il 7 ottobre, che il governo Ciampi, nella persona dell'allora ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey, decise di esercitare il diritto di prelazione per l'acquisto della storica costruzione, utilizzando 28 miliardi attinti dal fondo di competenza del Ministero delle Finanze. Qui cominciarono i guai. La Corte dei Conti sollevò obiezione: un ministero non può esercitare un diritto di prelazione accollandone il carico finanziario ad un altro. Ronchey replicò disponendone l'acquisizione allo Stato per decreto. Poi però il decreto, già approvato dal Senato, venne bloccato alla Camera per i rilievi del Servizio ispettivo centrale tributario che denunciava una sovravalutazione. L'inchiesta che ne scaturì ha avuto come ultimo atto, l'estate scorsa, la sentenza della II sezione del tribunale civile, quella che riconsegna la proprietà alla fallimentare Sogene.

### Intascava i ticket delle visite al S. Eugenio

Per un anno ha intascato i soldi che i pazienti versavano per analisi e visite specialistiche, arrotondando il suo stipendio di ben 32 milioni di lire, ma adesso rischia il posto di lavoro e un processo per peculato e falso. G. C. 54 anni, dipendente amministrativa dell'ospedale San Eugenio è stata smascherata dalla direttrice sanitaria del nosocomio, insospettata dal picco verso il basso degli introiti. Risultava infatti che dal gennaio '95 al dicembre dello stesso anno sempre più pazienti rinunciavano alla prestazione ospedaliera e chiedevano il rimborso della quota ticket versata. «Come mai nessuno vuole più rivolgersi ai nostri laboratori di analisi?», si è chiesto la dottoressa Maria Valente. Poi il sospetto. E se le visite e le analisi in realtà erano state tutte effettuate? Detto, fatto, la direttrice si è recata in Procura per sporgere denuncia dando il via alle indagini, che hanno subito dato i primi frutti. I sospetti si sono concentrati sin dall'inizio sulla solerte impiegata, addetta appunto alla prenotazione delle analisi e alla riscossione dei ticket.

G. C., secondo quanto hanno accertato gli inquirenti, aveva messo a punto un sistema niente male: una volta fissato l'appuntamento al paziente e riscosso il ticket aspettava qualche giorno e poi annotava sul registro la solita frase, «il paziente rinuncia alla prestazione. Rimborso ticket». La guardia di finanza, su delega del pm Giuseppe Saieva, ha provveduto a verificare presso ogni paziente se c'era stata effettivamente la rinuncia alla prestazione. Dai primi 70 controlli effettuati è risultato che nessuno di loro ha disdetto l'appuntamento fissato al San Eugenio e che tutti erano ignari di figurare tra i rimborsati. Per la dipendente è finita la pacchia, tanto che ieri mattina il magistrato ha inoltrato al giudice per le indagini preliminari le richieste di sospensione dal servizio per la donna e di rinvio a giudizio per peculato e falso.



Villa Blanc

Alberto Pais

### Niente reperti archeologici nella Tenuta del cavaliere Minelli: partiamo con il mercato

Gli accertamenti archeologici sull'area della Tenuta del Cavaliere, dove dovrebbero sorgere i nuovi mercati generali, hanno escluso la presenza di reperti di consistenza tale da impedire la realizzazione del centro agroalimentare all'ingrosso. Lo ha reso noto l'assessore alle attività produttive, Claudio Minelli, dopo aver incontrato il sovrintendente ai beni archeologici del Lazio, Anna Maria Reggiani. Minelli ha precisato che le indagini sono state condotte su tutti i 120 ettari dell'area (sono stati movimentati circa 11 mila metri cubi di terreno) e che la sovrintendenza «si accinge a rilasciare il nulla osta per l'avvio dei lavori» che, secondo i programmi, dovrebbero cominciare alla fine della prossima primavera. «Si tratta di un risultato importante - ha commentato Minelli - che conferma la bontà del metodo seguito. Si spera che i risultati che si stanno conseguendo chiudano in maniera definitiva la pagina delle polemiche artificiose per aprire quella assai più costruttiva sulla quale scrivere la nuova storia dei mercati generali di Roma».

Associazione Culturale  
**FISHER KI-PENSIERO POSITIVO**

Centro Setzu-Ho  
(Spiegare il Dharma)

Tradizioni Internazionali  
per la Realizzazione Umana  
Via dei Rammi, 6 - Tel. 4461355

**Giovedì 7 Novembre**  
ore 21.15

**L'arte orientale e occidentale come fattore di evoluzione del pensiero umano**

a cura del dott.  
**ALDO MASTROIANNI**  
(presidente Istituto Samantabhadra)

Presso l'associazione  
**ERALOV** - Via Cardinale Merry del Val, 20 - Tel. 5803869

**Circolo «RAGIONAMENTI»**  
Via Arco del Monte 99/A

**GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE** - ore 18.00

**VERSO L'UNITÀ DELLA SINISTRA**  
incontro-dibattito con

**Marco MINNITI** segretario Pds  
**Carlo VALLAURI** storico, Circoli Socialisti

coordina:  
**Mauro BACCIANINI** giornalista Tgr

partecipano:  
**Giuseppe AVERARDI, Adalberto BENZONI, Ugo VETERE, Carlo LEONI, Roberto GIULIOLI**

PDS Centro Storico  
via dei Giubbonari, 38  
Tel. 68803897 (ore 17-20)

Circ. «Ragionamenti»  
via Arco del Monte, 99/A  
Circ. cult. «Mella»

Incontriamo  
il ministro delle Finanze  
**VINCENZO VISCO**  
domande, critiche e proposte  
per risanare il nostro Paese

**GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE**  
ore 20.30

Liceo Statale "Gaetano De Sanctis"  
via Cassia, 931

sez. Cassia Pds  
tel. 33250315

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
Dipartimento dello Spettacolo  
**PROGETTO MusicaDuemila**

CONCERTI ALL'ACQUARIO ROMANO

**PROGETTO MUSICA '96**

COMUNE DI ROMA  
Assessorato alle Politiche Culturali

COMITATO  
**PROGETTO MUSICA**

CON IL CONTRIBUTO  
DNL  
Banca Nazionale del Lavoro

BANCA DI ROMA

MONTE DEI PASCHI  
BANCA DEL 1972

Acquario Romano - P. zza M. Fanti, 47 - ore 21.00  
PROGRAMMA DI NOVEMBRE

**domenica 3 novembre**  
Associazione Animato  
ENSEMBLE AL TER EGO  
musiche di Romtelli, Hölsky, Durville,  
Hosokawa, Harvey, Casti

**domenica 10 novembre**  
Teatro di Documenti - Via Zabaglia, 42  
STUDI PER SAGGIO SU: PAN  
testi di Casularo, Trovatosci  
musiche di Hotteterre, Saariaho, Debussy,  
Chiaramonte, Maderna, Casularo, Trovatosci

**domenica 20 novembre**  
Logos Ensemble  
musiche di Zimbaldo, Gensini

**mercoledì 26 novembre**  
Associazione Nuove Forme Sonore  
GRUPPO STRUMENTALE NLOVE FORME SONORE  
musiche di Gavilán, Edlund, Ceccarelli, Sulpiri,  
Presciattini, Pusceddu

**lunedì 4 novembre**  
Associazione Nuovi Spazi Musicali  
WIENER SAXOPHON QUARTETT  
musiche di Cerba, Xenakis, Donatoni, Engebretson,  
Mannino

**lunedì 11 novembre**  
Associazione Nuove Forme Sonore  
Roberto Laneri, canto armonico e sax soprano  
Stefano Scodanibbio, contrabbasso  
Alberto Tessore, multivisione  
musiche di Scodanibbio, Laneri

**mercoledì 27 novembre**  
Associazione Musica Verticale  
RETROSPIETTIVA DI OPERE VOCALI PER NASTRO MAGNETICO  
musiche di Sambin, Palestine, Berio, Stockhausen,  
Maderna, Ruzzi

**martedì 5 e mercoledì 6 novembre**  
Associazione I Solisti di Roma  
FUTURISTI E PASSATISTI  
musiche di Alfano, Casella, Balilla Pratella, Malipiero

**martedì 12 novembre - ore 20.30**  
Istituto Polacco di Cultura - Via Vittoria Colonna, 1  
Associazione Nuovi Spazi Musicali  
Madeleine Shapiro, violoncello  
musiche di Lara, Berio, Corcoran, Einaudi, Costantini,  
Carter, Cage, Penderecki

**giovedì 28 novembre**  
Associazione Musica Verticale  
LA VOCALITÀ NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE  
musiche di Platz, Casti, Nono, Gionnini, Sardo  
Preghiere della religione Baha'i eseguite dalla  
cantante persiana Shayesteh Sanai

**giovedì 7 novembre - ore 20.30**  
Associazione Nuovi Spazi Musicali  
BANDA MUSICALE DELLA POLIZIA DI STATO  
musiche di Proccaccini, Billi, A. Morricone, Martocchini

**giovedì 14 novembre - ore 20.30**  
Accademia di Spagna - P. zza S. Pietro in Montorio, 3  
Associazione Nuovi Spazi Musicali  
Rosario Mazzoni, sassofono  
Massimo Parisi, clarinetto basso  
musiche di Manchado, Rueda, Telli, Torre, Basevi,  
Ermirio, Luque, Poce

**venerdì 29 novembre**  
Associazione Musica Verticale  
KANTORES '96  
canti gregoriani e rielaborazioni elettroniche  
di Ceccarelli, Cipriani, Pappalardo

**sabato 9 novembre**  
Associazione Nuova Consomanza  
SMITH QUARTET DI LONDRA  
musiche di Nancarrow, Fargion, Bates, Ives, Martland

**venerdì 15 novembre**  
Comp. Musicale di Latina/MusicaDuemila  
Gladys Cohen, soprano

**martedì 19 novembre**  
Gruppo Strumentale Musica d'Oggi  
MUSICHE ISLANDESI

**lunedì 18 novembre - ore 20.30**  
Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1  
Associazione Nuovi Spazi Musicali  
Thomas Hlawatsch, pianoforte  
musiche di Kreutz, Hueber, Chaillly, Ebenhöb, Busoni,  
Wagner, Sebastiani

**lunedì 25 novembre**  
Associazione Nuova Consomanza  
ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO  
musiche di Maderna, Petrassi, Gentiluoci, Poce

**lunedì 25 novembre - ore 20.30**  
Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1  
Associazione Nuovi Spazi Musicali  
QUARTETTO SANTA CECILIA  
Tiziana Moneta, pianoforte  
musiche di Part, Feillegara, Gentile, Bartók

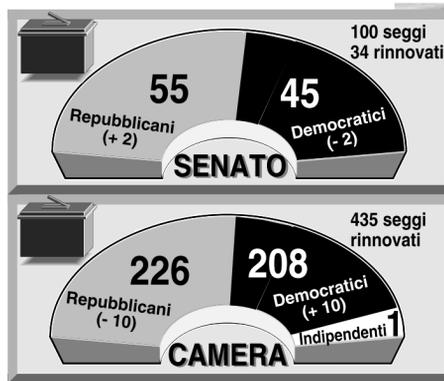
**sabato 23 e domenica 24 novembre**  
Associazione Musica Verticale  
I MARGINI SOTTILI  
due scene musicali di L. Bianchini e Lupone

**lunedì 25 novembre**  
Cooperativa La Musica  
ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO  
musiche di Verengia, Pallante

**sabato 30 novembre**  
Associazione Musica Verticale  
Yumi Nara, soprano  
Thierry Miroglio, percussione  
musiche di Werner, Otana, Matsudaira, Young, Melchiorre

Informazioni: MusicaDuemila - CIDIM tel. 06/68802900 Acquario Card Lire 10.000





Poco più di mezzo milione di voti hanno negato a Clinton il piacere di essere eletto con la maggioranza assoluta. Clinton ci teneva a superare la soglia del 50 per cento. Nel '92 non gli era riuscito per via del grande risultato di Perot, che prese il 19 per cento. Clinton sconfisse Bush ottenendo solo il 43 per cento dei voti. Stavolta ha sfiorato l'obiettivo: è arrivato al 49,5%. Però resta un presidente di minoranza. Come fu Nixon nel '68 e Truman vent'anni prima.

#### Otto milioni di voti

Comunque Clinton ha vinto le elezioni con larghissimo margine. La sua elezione non è mai stata in discussione, neppure per un minuto, anche se il risultato di Dole è stato superiore alle aspettative. Clinton ha ottenuto circa 46 milioni di voti (i risultati ufficiali non sono ancora definitivi) contro i 38 milioni del rivale repubblicano e gli otto milioni di Perot. I 38 milioni di voti di Dole valgono più o meno il 41 per cento del totale, i voti di Perot sono un po' più dell'otto per cento. Una milionata di voti si sono dispersi sui nomi di una nutrita pattuglia di candidati minori: di cui, quello che ha avuto il maggior successo è stato il verde Ralph Nader che ha sfiorato i 600 mila voti, cioè quasi l'uno per cento. Il più sfortunato è un certo Steve Michael, che pare sia un professore di scuola del Vermont e ha raccolto in tutto 404 voti. La famiglia e la gente del suo paese.

I votanti sono stati pochi. Meno di 96 milioni, e cioè meno del 50 per cento degli aventi diritto. È il record storico negativo. Il 6 per cento in meno rispetto a quattro anni fa. Comunque non è eccessivamente inferiore ai risultati dell'ultimo trentennio, che oscillano tutti tra il 50 e il 60 per cento.

Clinton ha vinto con sicurezza perché ha conquistato una maggioranza molto larga di Grandi elettori. Ha vinto le elezioni in 31 Stati e nel distretto di Colombia e

Bob Dole con la moglie Elizabeth saluta dall'auto mentre lascia il suo appartamento di Washington. A destra, il senatore Strom Thurmond

Mark Wilson/Ap



## Il Congresso resta a destra

### Vittoria repubblicana a Camera e Senato

Bill Clinton, per una manciata di voti, non è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta. È stato eletto col 49,5% contro il 41 di Dole e l'8 di Perot. I repubblicani hanno mantenuto il controllo del Congresso. Largamente al Senato dove hanno aumentato il loro vantaggio di due seggi: ne avevano 53 e sono passati a 55. I democratici sono scesi a 45. Alla Camera invece i democratici hanno guadagnato 10 seggi, ma per tornare maggioranza ne servivano 17.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

ha lasciato a Dole solo 19 Stati, prevalentemente del Sud e delle pianure. Clinton ha ottenuto 379 voti elettorali contro i 159 presi da Dole. Il risultato in voti elettorali non è molto diverso da quello di quattro anni fa. La geografia politica degli Stati Uniti sembra quasi identica: Clinton ha vinto esattamente negli stessi Stati dove vinse nel '92 e in più ne ha conquistato uno: la Florida. Clinton ha vinto soprattutto negli Stati più grandi, che assegnano un numero più alto di Grandi elettori. Per questo la sua vittoria non è mai stata in di-

vicino Nebraska, dove ha sconfitto Clinton con 18 punti di vantaggio. Le due gare più combattute sono state quella in Florida e quella in Kentucky. Clinton le ha vinte tutte e due per una manciata di voti. In Florida con due milioni e mezzo di voti contro due milioni e trecentomila di Dole. In Kentucky addirittura per soli 12 mila voti.

#### Donne e neri

Clinton invece ha trionfato in Massachusetts, col 34 per cento di vantaggio, nel Rhode Island, col 33, a New York col 28, e soprattutto nel distretto di Washington dove ha ottenuto l'85 per cento dei voti, contro il 9 di Dole e il 2 di Perot. Washington è una città con una maggioranza del 60 per cento di neri. E i neri, insieme alle donne, sono stati i grandi protagonisti della vittoria di Clinton. Gli analisti americani ancora non hanno fornito i dati precisi sulla composizione del voto, ma sicuramente prendendo in considerazione solo i voti dei maschi bianchi Clinton avrebbe perso le elezioni.

Le gare per il Parlamento sono state invece favorevoli ai repubblicani. Alla Camera i democratici hanno realizzato una piccola rimonta sul '94. Ma veramente piccola. Hanno ottenuto 208 seggi e cioè dieci in più rispetto a due anni fa ma sette meno di quelli che servivano per prendere la maggioranza. I repubblicani, pur cedendo 10 seggi ne hanno mantenuti 226 e quindi conservano il controllo dell'assemblea. Un seggio, come ormai è tradizione, è andato a Bernard Sanders, cinquantacinquenne newyorkese che da tre anni conquista l'unico posto che il Vermont possiede alla Camera.

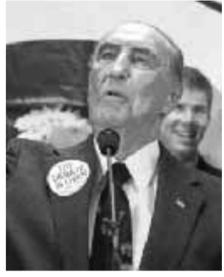
Al Senato invece la rimonta democratica non c'è stata per niente. Anzi, i repubblicani hanno rafforzato la maggioranza. Avevano 53 seggi contro i 47 democratici, ora ne hanno 55 e i democratici sono scesi a 45. In palio c'erano 33 seggi. 18 erano repubblicani e 15 democratici. I repubblicani sono riusciti a difendere tutti e 18 i propri seggi (c'è ancora qualche incertezza, in attesa dell'assegnazione ufficiale, solo in Oregon) e ne hanno conquistati due dei democratici: un seggio dell'Alabama (ogni Stato ha due seggi in Senato) e uno del Nebraska.

Infine si è votato in 11 Stati per eleggere il nuovo governatore e i nuovi Parlamenti di Stato. Nessuno di questi 11 è uno Stato di grande rilevanza. I più importanti sono il Missouri, la Nord-Carolina e lo Stato di Washington. Sette di questi Stati avevano il governatore democratico e quattro repubblicano. I rapporti di forza sono rimasti invariati, ma c'è stato uno scambio. I democratici hanno conquistato il New Hampshire e però hanno perduto la West-Virginia ai repubblicani. I democratici hanno avuto un risultato migliore nella battaglia per il controllo del Parlamento nei vari Stati. Prima di questa tornata elettorale avevano la maggioranza in entrambe le Camere solo in 17 Stati, ora ce l'hanno in 20.

I repubblicani invece sono scesi a 15 Stati, mentre prima del voto ne controllavano 18.



## Il senatore Thurmond centenario nel 2002



■ NEW YORK. Diavolo di un Thurmond. Arriverà centenne allo scadere del suo mandato ma i suoi elettori non lo hanno abbandonato. «È una istituzione della Carolina del Sud» dicevano i sondaggi dei giorni scorsi. Ha vinto a 94 anni il suo ottavo mandato. È arrivato tardi al Senato, aveva già 54 anni quando è stato eletto la prima volta. Era il 1956 e da allora ogni sei anni, i cittadini della Carolina del Sud si sono recati puntuali alle urne per riconfermare la fiducia. Strom Thurmond è nato il cinque dicembre del 1902 a Edgefield, minuscolo centro dello stato del Sud.

A 31 anni era già nel Senato dello Stato; è stato giudice, insegnante, allenatore sportivo, maggiore della riserva nella seconda guerra mondiale, governatore e perfino, nel '48, candidato a presidente degli Stati Uniti. Thurmond prese 39 voti elettorali, un successore se si pensa che il candidato indipendente Perot ieri non ne ha preso nessuno. Lo presentava un partito indipendente, lo «State's Rights party», affettuosamente chiamato «Dixiecraft», che richiama il titolo della canzone dell'esercito confederale nella guerra civile. Un partito autonomista, anti federale, razzista e arciconservatore.

Così la pensa il senatore più anziano d'America. Certo ha stemperato i temi più estremisti del suo bagaglio politico. Ma al nocciolo Strom Thurmond resta legato alla cultura rurale della sua terra. Che lo ha benedetto ancora nelle urne, sebbene la sua elezione non sia stata plebiscitaria, come fu nel '90, quando prese il 65 per cento dei voti.

Le battaglie di Thurmond? Contro le leggi sui diritti civili; a favore della «poll tax» niente di meno cioè che il suffragio sulla base del censo; contro ogni «ingerenza» federale nei governi locali.

Non è stato sempre un repubblicano. A parte il «Dixiecraft» e la corsa alla presidenza, Thurmond è stato un democratico fino al '63. Del resto nel sud i democratici erano gli eredi dei federalisti schiavisti, partito bastione della cultura conservatrice.

A dispetto di tutti i sondaggi quasi tutta la squadra dell'ultra Newt è stata confermata

## La riscossa delle reclute-Gingrich

■ CHICAGO. Il «Terrore» che molti attendevano, non c'è stato. Newt Gingrich, lo spietato Robespierre della «rivoluzione repubblicana», non è stato - com'era negli auguri dei suoi più feroci antagonisti - ghigliottinato su una pubblica piazza della Georgia. Ed i suoi «70 sanculotti» - ovvero, le reclute di quella «classe del '94» che dell'assalto all'«ancien regime» erano state la vera e devotissima carne da cannone - torneranno in buon numero a sedersi accanto a lui sugli scranni del 105esimo Congresso.

Flor di metafora: le elezioni del 5 novembre hanno com'è noto lasciato in mani repubblicane una confortevole maggioranza della House of Representatives. Gingrich ha agevolmente riconquistato, dopo qualche patema, il suo super-repubblicano distretto nello stato della Georgia. Ed i 70 «freshmen», carne e sangue del suo ormai archiviato «Contratto con l'America», sono stati in larga parte - 57 contro 13 - «riconfermati nell'incarico» dai propri elettori. Un successo, questo, che gli osservatori hanno giudicato «sorprendente» per almeno due complementari ragioni.

Perché - prima ragione - il miserando fallimento della «rivoluzione» di cui detti «freshmen» erano stati il più visibile e chiassoso simbolo, aveva indotto molti politologi a classificare i seggi sotto la voce «in grave pericolo». E perché - seconda ragione - mai prima d'oggi era accaduto che la difesa dello «status quo», da tutti ritenuto il vero motore di queste elezioni, finisse per giocare a favore d'una tanto compromessa generazione di «rivoluzionari».

Le 70 «reclute» repubblicane - la cui rielezione era da molti considerata «in pericolo» dopo il fallimento della «rivoluzione» di Gingrich - hanno in gran parte riconquistato il proprio seggio nella House of Representatives. Ma la vittoria è arrivata ad un alto prezzo: l'ostentato allontanamento dalle idee e dall'immagine del loro condottiero, il temibile Newt. Un semplice espediente elettorale o un'autentica svolta moderata?

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

Così, comunque, stanno le cose. Ritenute il «fianco debole» dello schieramento repubblicano alla Camera, le reclute del '94 hanno più che brillantemente tenuto. Ed hanno costretto Dick Gephardt, aspirante speaker democratico della House of Representatives, ad attendere una migliore occasione.

La vittoria, tuttavia, non è arrivata senza prezzo. Semplicemente: come San Pietro prima del canto del gallo, queste reclute in cerca d'un secondo mandato hanno, nel corso della campagna dovuto rinnegare - non tre, ma un infinito numero di volte - il nome del proprio messia. Più in concreto: ritornati di fronte alla propria «constituency», i «70 sanculotti di Gingrich» hanno bravamente sconfessato - contro la logica della storia ma, evidentemente, non contro quella della politica - ogni relazione con il proprio capo e con gli zeli giacobini che, lo scorso inverno, portarono alla prolungata chiusura del governo federale. Ed hanno nel contempo smentito, con ancor maggiore convinzione, ogni volontà di sacrificare, sugli altari del pareggio



Newt Gingrich

Ansa

«del beach-volleyball». Il secondo, diluito lungo tutto il processo elettorale appena conclusosi, è, invece, quello conosciuto come «del secchiello del ghiaccio».

La memoria è ancor fresca. Chiamato per obbligo di carica a parlare in uno show - quello di San Diego - che predicava tolleranza e moderazione, Newt Gingrich s'era esibito in quello che i media avrebbero all'unisono definito «il peggiore dei suoi discorsi». Vale a dire: s'abbandonò - lui, il teorico della rivoluzione - ad una sconcertante apologia della pallavolo da spiaggia, uno sport che, creato da privati ed assurdo a livello olimpico «senza alcun aiuto statale», era per questo diventato «simbolo di ciò che l'America davvero rappresenta».

E numerose sono, su giornali delle ultime settimane, le cronache dei comizi che l'hanno visto sventolare di fronte agli astanti, a riprova dell'efficacia della sua gestione di speaker, un secchiello metallico. Quello, appunto, destinato a contenere la quotidiana razione di ghiaccio gratuito che, prima di lui, veniva quotidianamente e «scandalosamente» garantita ad ogni parlamentare. Non male per un leader tra i cui programmi c'era, soltanto un anno fa, nientemeno che lo smantellamento dell'opera legislativa di Franklin Delano Roosevelt.

Resta ora da vedere quale sia, alla prova della vera politica, l'autentico significato di questa svolta. I «freshmen» del '94 entrati quattro anni fa per la prima volta a Capitol Hill al grido di «no al compromesso», sembrano essere ritornati sospinti da venti assai meno impetuosi. Ed è più che possibile che il loro «pentimento» felicemente si incontri, già domani, con il «minimalismo centrista» che ha riportato Bill Clinton alla Casa Bianca. Ma è possibile anche che, nella ritrovata maggioranza a farsi sentire, ancora una volta, il «richiamo della foresta». In marcia verso il 2000 «divisa e felice», l'America attende una risposta a breve scadenza.

## Rieletto Jesse Helms «tormento» dei democratici



Altri sei anni di «tormento» per i suoi avversari politici, i democratici, sono stati promessi da Jesse Helms nel discorso di ringraziamento che ha pronunciato dopo la sua rielezione al senato degli Stati Uniti, nel seggio spettante al Nord Carolina. «Posso garantire una cosa: saranno altri sei anni di tormento per Ted Kennedy e la sua corte di liberali democratici», ha detto Helms, lanciando la sfida al suo rivale storico, senatore per il Massachusetts.

Helms, 75 anni di età, ha conquistato il suo quinto mandato al Senato, dove presumibilmente sarà di nuovo il presidente della Commissione esteri: nelle elezioni di ieri ha sconfitto, con il 53%, il candidato democratico Harvet Gantt. L'anziano senatore, un ultra-conservatore è considerato uno degli uomini più potenti per la determinazione della politica estera degli Stati Uniti: la sua posizione di presidente della Commissione esteri del senato gli consente di bloccare le nomine degli ambasciatori, ritardare la ratifica di trattati internazionali o congelare la concessione di aiuti all'estero. Ci sono una dozzina di ambasciatori che non hanno ottenuto ancora l'approvazione del Senato perché Helms la fa dipendere dall'eliminazione di alcune agenzie e sezioni del dipartimento di stato.

## L'Arkansas tradisce il presidente

### La destra prende il primo seggio

Nel giorno del trionfo di Bill Clinton, che nel suo stato natale dell'Arkansas ha pronunciato il discorso di ringraziamento, proprio in Arkansas il partito democratico ha subito una sconfitta umiliante, perdendo il suo seggio al Senato. Il candidato repubblicano, Tim Hutchinson, ha sconfitto il suo avversario democratico Winston Bryant, che è il ministro della giustizia dello stato, ed è diventato il primo senatore repubblicano eletto con voto popolare nella storia dell'Arkansas. Una sconfitta storica che i democratici avevano presentito nel corso della campagna elettorale. La contesa era stata contrassegnata, alla fine, da un'inattesa svolta, quando il figlio del candidato repubblicano ora eletto, Tim Hutchinson, Tim junior, rimase gravemente ferito in un incidente di macchina nel Texas. Un episodio che ha dominato le prime pagine delle cronache locali, che ha spinto Hutchinson a sospendere la campagna elettorale. Ma l'episodio avrebbe giovato al candidato repubblicano e fermato la crescita percentuale dello sfidante democratico.

Viaggio nel pool di Giuliano Amato. A caccia di falsi messaggi

# Così l'Antitrust «castiga» gli spot troppo furbi

Siamo andati a vedere come funziona l'ufficio «pubblicità ingannevole» dell'Antitrust. La lettera delle due sorelline napoletane, deluse dalla bambola «troppo diversa da quella ammirata in uno spot televisivo», non è casuale. 863 denunce, in poco più di tre anni. 239 solo nei primi sei mesi di quest'anno. E aumentano anche le condanne: «Gli italiani sono diventati furbi, e non si lasciano più ingannare facilmente...».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Da qualche parte avrete forse letto la storia di quelle due sorelline napoletane che hanno scritto all'Antitrust. Il giorno dopo, nell'ufficio di Giuliano Amato, dicono che è una cosa abbastanza normale. C'è un mucchio di gente, spiegano, che ci invia lettere per denunciare spot di pubblicità ingannevole. E sono sempre lettere dettagliate. Proprio come quella delle sorelline napoletane. Loro hanno scoperto che la bambola ricevuta in dono dalla mamma non è esattamente come quella reclamizzata alla tivù. Anzi, è un'altra cosa. Non muove il collo e le braccia e non fa nemmeno la spaccata. Che poi loro se l'erano fatta comprare quasi solo per la spaccata, la bambola. Hanno scritto una letterina simile alle altre anche per questo senso di delusione, di rabbia. Chi scrive all'Antitrust, di solito, è uno molto seccato. Uno che non ci sta.

## Le denunce

Scrivono in tanti davvero. Ci sono numeri eloquenti per un ufficio aperto quattro anni fa. Ciò che maggiormente colpisce è che, mese dopo mese, non solo aumentano le denunce, ma cresce anche il numero delle condanne. Nel '93: 59 condanne su 166 denunce; nel '94: 105 su 213; nel '95: 169 su 245. E quest'anno, nei primi sei mesi, 161 su 239.

La gente comincia a farsi anche furba. Una volta bastava che uno si mettesse il mantello nero e si sedesse davanti a una palla di vetro con gli occhi da matto per entrare nella parte del mago. Oggi, se non guarisci sul serio, o fai innamorare, se non dai o togli malocchio, finisci dritto qui. Sono decine le denunce per sedicenti maghi, cartoni

mani, gente che giura di leggere il futuro con le stelle e le carte da gioco, e che invece deve poi leggersi solo la condanna firmata dall'Antitrust.

## I filoni

Per classificare le denunce, è giusto parlare di veri filoni. Non c'è solo quello dei maghi. Ma anche quello, per esempio, delle creme: di bellezza, rilassanti, anti-cellulite. Ecco, quelle anti-cellulite. Dovreste leggerle, le lettere di certe signore. C'è quella che, per settimana, s'è spalmata le gambe fino al polpaccio di una pasta verdastra e puzzolente. C'era scritto nelle istruzioni: dall'anca alla rotula. Tenere per un'ora al giorno.

Ma non basta: numerose sono anche le denunce per cure dimagranti che hanno fatto scendere l'ago di pochi etti, e invece la pubblicità diceva altro, e soprattutto faceva vedere altro. Con lei prima e dopo la cura. Prima gonfia di grasso e fiaccida, e poi magra, asciutta, soda.

La gente ha fatto la cura e s'è ritrovata identica davanti allo specchio. Così ha preso la carta e la penna, e ha scritto. Sono tutte lettere dai toni civilissimi. Chi arriva a scrivere all'Antitrust è determinato dalla rabbia, e meticoloso per la delusione. Tutti scrivono per bene dove hanno visto la pubblicità, e cosa si aspettavano e cosa invece hanno avuto. È importante, spiegano nell'ufficio di Giuliano Amato, specificare bene quali siano i termini dell'«inganno».

## Le associazioni

Spesso scrivono anche le associazioni dei consumatori. E se scrivono loro, nove volte su dieci, per la pubblicità denunciata non c'è

scampo. Le relazioni delle associazioni sono dei micidiali atti d'accusa. Che l'ufficio «pubblicità ingannevole» esamina facilmente, senza dover fare altri accertamenti. Perché poi succede anche questo: che una denuncia, per circostanziata che sia, abbia bisogno di qualche approfondimento. In questo caso vengono chieste consulenze a esperti di statistica, a laboratori chimici. Ma non sono indagini che durano anni. Questo no. L'ufficio «pubblicità ingannevole» fa della rapidità un vero vanto. Tu scrivi e questi, in un tempo ragionevole, ti rispondono. Spiegandoti se hai torto o ragione, e se hai ragione, quando è scattata la condanna.

Poi, certo, ci sono anche quelli che si fissiono. In questo ufficio tutti conoscono il nome e il cognome di un signore che, da mesi, ha in-

trapreso una vera crociata contro i maghi cialtroni. Questo signore sembra non aver altro da fare. Verificare l'attendibilità dei maghi. Se mantengono ciò che promettono. E siccome spesso non mantengono, lui scrive. «Ma per noi non esistono denunce simili... ogni denuncia dà luogo ad un nuovo accertamento... la nostra struttura è agile, e questo ci consente di entrare subito in azione, di verificare, di valutare...».

## La buona fede

Talune indagini sono rimaste piuttosto memorabili. Una volta arrivò la lettera di certi giovanotti di Bergamo, che s'erano iscritti a un corso di giornalismo. Il costo di iscrizione era salato, ma la promessa non era male: imparare il mestiere, e diventare giornalista «professionista». Solo che l'Ordine dei giornalisti non ne sapeva niente, e soprattutto nessun iscritto al corso sostenne mai alcun esame. L'inganno fu smascherato in poche ore.

Ecco, qui ascolti e leggi storie che certe volte ti paiono incredibili. Storie di gente che è finita, nella più totale buona fede, dentro in anni formidabili. Ti chiedi: ma come possono aver creduto di prendere la maturità classica con un corso di tre mesi? Eppure sono andati lì, hanno versato la quota di iscrizione, hanno frequentato, e hanno pure dato gli esami, e solo dopo, il giorno che si sono presentati in segreteria per ritirare il diploma, hanno capito che l'istituto non era legalmente riconosciuto.

## I bollettini

Ci devono essere in giro dei veri demoni della truffa. Ceffi abilissimi a ingannarti anche solo con un foglietto. A volte, te li lasciano nella cassetta della posta. Tu apri e leggi: complimenti, lei ha vinto. Ma non è vero. Hai qualche possibilità di vincere solo se acquisti un'enciclopedia e poi invii il tagliando, che verrà sorteggiato insieme ad altri trecentomila tagliandi.

Lo scorso anno cominciarono ad arrivare una serie di denunce che avevano qualcosa in comune. A scrivere erano persone legate, in qualche modo, al mondo del commercio. Tutte vittime dello



Vendita di prodotti di bellezza

G. De Bellis

stesso inganno. Gli spedivano degli strani bollettini, pieni zeppi di articoli del codice penale, di riferimenti a decreti. Quelli leggevano e, tra le righe, avevano come l'impressione di dover pagare. Sì, gli pareva proprio un bollettino di pagamento. Così pagavano, per poi scoprire, un mese dopo, di essersi abbonati ad una inutilissima rivista specializzata in politica tributaria.

## Pippo Baudo

Poi c'è il capitolo delle pubblicità ingannevoli che ci passano nel bel mezzo di una trasmissione televisiva. E ormai celebre il «numero» che, nel corso di «San Remo Giovani», Pippo Baudo e Giancarlo Magalli «inventarono» prima di mandare in onda lo spot dell'acqua minerale San Benedetto. Battute e battute a parlar bene dell'acqua San Benedetto, senza che sul video ci fosse un segnetto mini-

mo che avvertisse il telespettatore. Niente: loro lì che facevano palesemente pubblicità fingendo di fare spettacolo, e noi ad ascoltare. Furono condannati.

Alla Rai sono bravissimi in questo giochetto delle pubblicità occulte. Ogni tanto, quelli di «Striscia la notizia» pizzicano casi clamorosi. Come l'altra sera, dalla Carrà, dove era ospite il campione di motociclismo Max Biaggi. Bravo e disinvolto anche nello sfoggiare il suo casco, tenuto bene in vista, affinché tutti potessero leggere il nome del suo sponsor, che è una multinazionale del tabacco.

In quest'ufficio «pubblicità ingannevole» c'è materiale per scrivere un libro. Le storie di tante pubblicità-truffa si sommano e non c'è più spazio per raccontarle. Ma se qualche storia l'avete voi, scrivete a: Autorità garante della concorrenza del mercato. Via Liguria 26. 00187, Roma.

Napoli

## De Lorenzo non accusato per mafia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, imputato di associazione a delinquere (non di stampo camorrista come erroneamente pubblicato l'altro ieri), corruzione e finanziamento illecito ai partiti, ha proseguito la deposizione cominciata lunedì davanti ai giudici della VII sezione penale del Tribunale. «Il mio errore è stato l'aver accettato i soldi per il mio partito, il Pli», ha sostenuto «Sua Sanità». Rispondendo poi alle numerose domande dell'avvocato difensore, Gustavo Pansini, e alle richieste di chiarimenti rivolte dal presidente Massimo Galli, l'ex deputato ha aggiunto: «...Ma erano gli stessi imprenditori a non volere che restasse traccia dei loro contributi ai politici».

Un'udienza, quella di martedì, che è servita all'esponente liberale per raccontare la sua verità: «Fin dal lontano 1973, l'industria farmaceutica ha sostenuto l'attività dei partiti di maggioranza e, in alcune forme, anche quelli di opposizione». Secondo De Lorenzo, le «dazioni» da parte degli industriali del farmaco, contrariamente alla tesi sostenuta dall'accusa, non servivano per sollecitare all'ex ministro liberale l'aumento della spesa pubblica sanitaria: «Sapevo che il sostegno economico era continuo e sganciato da fatti specifici, comunque in proporzione al loro fatturato...». Per tutto il tempo che ha fatto il ministro non ha mai ricevuto né fatto sollecitazioni per ottenere i contributi? «Mai», ha risposto l'imputato. Il quale ha poi spiegato che parte del danaro elargito dagli industriali ai partiti politici proveniva anche da multinazionali del settore farmaceutico. La prima parte dell'udienza è stata incentrata sulla questione del prezzo dei medicinali. «Non si può massacrare la mia attività ministeriale, documentata da atti, su cui non ho nulla da rimproverarmi - ha affermato Francesco De Lorenzo - Ho il merito di aver determinato la riduzione del prezzo di circa cinquecento specialità». L'ex ministro ha quindi ricordato che, in base ad una legge comunitaria, secondo la quale se le pratiche con la richiesta di aumento del prezzo dei medicinali presentate dagli industriali del settore non venivano esaminate nell'arco dei 90 giorni, automaticamente veniva fissato il prezzo proposto dalle aziende. «Anche in queste circostanze - ha puntualizzato De Lorenzo - i farmaci aumentati di prezzo non sono mai stati inseriti nel prontuario».

D'Alema: entreranno azionisti esterni. Il progetto affidato ad Amato Mattia

# Un piano di rilancio all'Unità E parte la «privatizzazione»

Ieri è stata siglata una nuova pagina della storia dell'Unità: è stato riscritto il patto che lega l'azionista di maggioranza - ieri il Pci, oggi il Pds - con il giornale, aprendo ufficialmente le porte all'ingresso di azionisti privati. «Il piano di riorganizzazione e di rilancio dell'Unità approvato dal Consiglio d'amministrazione - ha scritto in una nota il segretario del Pds, Massimo D'Alema - trova il pieno consenso e appoggio dell'azionista». E per la prima volta nel comunicato di Botteghe Oscure si parla di «privatizzazione».

Non solo: siamo già ad una fase operativa ed il progetto di privatizzazione è stato affidato per la sua realizzazione ad Amato Mattia, consigliere d'amministrazione dell'Arca (la società editrice), ma che soprattutto è già stato amministratore delegato del giornale ed oggi è editore in proprio - con la sua società Rosabella edita tra l'altro *Tuttosport* - e in questa veste è anche il primo azionista privato dell'Unità.

Il Consiglio di ieri, presieduto da Giovanni Laterza, era particolarmente atteso (all'ordine del giorno, tra l'altro, anche il varo di *Mattina* a Roma e Milano, le due edizioni dei quotidiani locali che seguono a un anno di distanza le edizioni dell'Emilia Romagna e della Toscana) e da

tempo, per altro, si era aperta la discussione sull'ingresso di capitali privati nel giornale. Il documento dell'azionista di maggioranza, firmato da Massimo D'Alema e letto in apertura dei lavori, ha però portato ad una accelerazione, ad una vera e propria svolta nei rapporti tra il partito e il giornale: un documento sintetico in cui, apprezzata la gestione economica, finanziaria e strategica della gestione Mattia, soprattutto per i risultati economici e di diffusione ottenuti, e anche considerato il nuovo impegno editoriale dell'ex amministratore delegato dell'Unità, D'Alema nella sua veste di azionista di maggioranza del giornale intende «conferirgli l'incarico di predisporre tutte le condizioni necessarie - ivi inclusi tutti gli adempimenti di carattere normativo istituzionale - per la realizzazione di un piano strategico da presentarsi per l'approvazione da parte dei competenti organi societari entro e non oltre il mese di marzo '97».

L'azionista di maggioranza ha affidato anche ad uno dei maggiori istituti finanziari europei, la Abn Amro Hoare Govett Corporate Finance Italia Spa (lo stesso che si sta occupando di importanti privatizzazioni, come quelle che riguardano la Seat e la Società autostrade) il compito di «analizzare e definire le con-

dizioni finanziarie per l'attuazione del piano».

Il piano di rilancio e riorganizzazione dell'Unità è stato approvato all'unanimità dal Consiglio d'amministrazione dell'Arca, come è scritto nel comunicato finale del Cda, in cui si sottolinea come «il piano risponde alla duplice esigenza di rilanciare la società sia rispetto alle sue testate che alle sue iniziative editoriali». Nella nota si ribadisce quindi il conferimento dell'incarico a Mattia, che viene «autorizzato a negoziare una bozza di mandato contenente le condizioni per l'esecuzione dell'incarico».

D'Alema, vista la deliberazione del Consiglio, ha espresso pubblicamente il «pieno consenso e sostegno» dell'azionista: «Non si può non apprezzare - ha scritto - lo sforzo compiuto in questi anni dai dipendenti e dagli amministratori dell'Unità per conquistarsi un ruolo di grande prestigio nel panorama editoriale italiano. Tutto ciò - continua la nota - costituisce una valida premessa per avviare, come già annunciato, insieme al piano di rilancio della testata, anche quello della sua privatizzazione. È del tutto evidente che con questa scelta la proprietà intende rafforzare il gruppo editoriale, aprendosi a soggetti qualificati con i quali stabilire una proficua e attiva collaborazione».

## Caltagirone compra «Il Mattino» di Napoli

«Il Mattino» di Napoli verrà venduto a Francesco Gaetano Caltagirone, azionista di maggioranza della Edime, la società che ha già in affitto il quotidiano fino al 2000. Lo afferma «Prima comunicazione», anticipando la notizia che sarà pubblicata nel prossimo numero, in edicola a metà del mese. La decisione è stata presa nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione della Fondazione del Banco di Napoli e il prezzo pattuito è di 90 miliardi. Per «Prima», si tratta di sette miliardi in più dell'ultima offerta fatta quest'estate dal costruttore, ma di nove miliardi in meno della cifra richiesta dall'Imi, l'Istituto che per conto della Fondazione del Banco di Napoli ha condotto in porto l'operazione. Nel prezzo sono compresi la testata, i macchinari, la rotativa, il palazzo di via Chiatamone, sede del giornale, e altri immobili. La segreteria della Federazione nazionale della stampa italiana Fnsi e l'Associazione napoletana della stampa hanno chiesto alla Fieg, Federazione editori, un incontro urgentissimo con i dirigenti della società editrice de «Il Mattino» per sapere se corrisponde al vero la notizia della vendita del quotidiano.

Un anno con Cuba. Se hai apprezzato quello del 1996, non puoi perdere l'appuntamento con il Calendario 1997 dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, realizzato da Orione Studi. Oltre all'esclusiva di un **Che** Guevara in versione inedita, scoprirai un nuovo ritratto di quest'isola straordinaria. Vivrai dodici mesi come non hai mai immaginato con il calore e l'entusiasmo di un popolo visto sulle strade, fra le piazze, nel lavoro di tutti i giorni. Troverai una nuova coscienza e tanta voglia di farcela.

Per il grande anno della ripresa.

**Giovedì 7 Novembre con sole 2.500 lire il manifesto + il calendario CUBA 1997**

Lunedì parte la stagione '96-'97

## Filarmonica Quindici anni fatti a Scala

PAOLO CASTAGNONE

■ Si inaugurerà l'11 novembre con un concerto diretto da Riccardo Muti la stagione '96-'97 dell'Orchestra Filarmonica della Scala.

La compagine scaligera giunge così al suo quindicesimo anno di attività e come ricordato scherzosamente il maestro Muti, da dieci anni direttore musicale del teatro scaligero e contemporaneamente Direttore Principale della Filarmonica, «si avvia alla maggiore età. In questo senso - ha proseguito Muti - la nuova stagione si può definire la sintesi delle esperienze fatte in questi anni in cui si è lavorato molto sulla musica del grande repertorio, poiché i grandi autori del passato sono il "pane" di un'orchestra e non si può mai fare a meno di mangiarlo per crescere bene. Non abbiamo comunque dimenticato la musica del nostro secolo, inserendo importanti lavori di Dellapiccola, Hindemith, Britten e Lutoslawsky». Nel corso della stagione, che prevede 9 concerti, eseguiti come sempre alle ore 20 presso il Teatro alla Scala, verranno poi celebrati tre grandi autori: Mendelssohn, Brahms e Schubert. «Io non credo - ha detto ironicamente a questo proposito il direttore napoletano - che il compito principale di un di-

rettore artistico sia quello di vivere con il calendario in meno per scovare ricorrenze importanti, ma i 150 anni della morte di Mendelssohn, i 100 dalla morte di Brahms e i 200 dalla nascita di Schubert, erano date veramente troppo significative. Di Brahms in particolare eseguirò l'integrale delle sinfonie con la direzione di due grandi direttori brahmiani: Carlo Maria Giulini e Wolfgang Sawallisch». Oltre ai citati Giulini e Sawallisch, si alterneranno sul podio della Filarmonica alcuni dei collaboratori «storici» dell'orchestra: Riccardo Chailly, Myung Whung Chung e Giuseppe Sinopoli. L'unico nome nuovo è quello di Franz Welser Moest, che si è però già fatto apprezzare come direttore della London Symphony Orchestra. Ben tre concerti saranno poi diretti da Muti stesso, che proprio in questi giorni è celebrato da una mostra fotografica allestita presso il Museo Teatrale della Scala, che si inaugura oggi e rimarrà aperta fino al 31 gennaio: attraverso le immagini firmate da Silvia Lelli e Roberto Messori, fotografi ufficiali del teatro, rivivono tutti i momenti più belli dell'ultimo decennio.

Per informazioni comporre lo 02/72003744.



## Litta, tre sorelle zitelle e il pic nic in cucina

■ Da ridere o da piangere? Come per le cose della vita, è difficile dirlo. Secondo il regista Orlando Forioso, *Pic Nic in cucina* (trio) è un testo così ben scritto da superare ampiamente il limite dei generi e costringere gli spettatori a commuoversi e a divertirsi per novanta minuti, senza soluzione di continuità. Lo spettacolo va in scena questa sera in prima nazionale al Teatro Litta nell'allestimento prodotto dal teatro di Sardegna con l'interpretazione di Maria Grazia Bodio, La Careddu, Cristina Maccioni. Scritto da Kado Kostzer con la collaborazione di Al-

fredo Arias e Françoise Rosset *Pic nic in cucina* ha, più che di commedia o dramma, l'andamento di un giallo, anche se non presenta cadaveri, ma zitelle. Le tre sorelle Berri, nei primi anni Sessanta, chiuse nel loro appartamento in una anonima periferia di qualsiasi città italiana, con una madre da accudire e un bel po' di livori e rancori da sfogare, si coinvolgono in un gioco al massacro in cui ciascuno è vittima e carnefice, eppure tutto diventa ironia e comicità involontaria. «Vivono fuori dal mondo - dice il regista - ascoltano solo la radio, raccog-

gono giornali, libri, bottiglie, tappi, non buttano via niente, tranne la loro vita. Ed è qui che «scoppia» il giallo: in un contesto così imprevedibile, dove sembra non succedere nulla, ecco una serie infinita di colpi di scena che porteranno a galla, tra divertimento e malinconia, la storia di queste tre brave ragazze.

Dopo Milano, lo spettacolo toccherà la Toscana e le Marche. Al teatro Litta *Pic-nic in cucina* (Trio) rimarrà in scena fino al 16 novembre, alle 21, festivi alle 16.30. Ingresso posto unico lire 30.000. □ M.P.C.

## In mostra le opere di sei promettenti artisti provenienti da altrettante città d'Italia Foto, giovani scatti all'Arengario

UMBERTO SEBASTIANO

■ In attesa di rappresentare l'Italia all'ottava edizione della *Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo* che si terrà il prossimo anno a Torino, con la mostra «Scatti & Scatti» sono sbarcati all'Open Space del Progetto Giovani del Comune di Milano sei promettenti giovani fotografi.

Nata a Barcellona nel 1987, nel corso degli anni la «Biennale dei giovani» si è trasformata in una manifestazione che dialoga in maniera sempre più serrata con l'industria dello spettacolo e con il mercato dell'arte.

I sei fotografi under 30 sono stati scelti in altrettante città italiane grazie ad un concorso che ha visto la partecipazione di migliaia di studenti, giovani professionisti e artisti. Marco Benigno, scelto a Milano, espone all'Open Space una serie di ritratti in bianco e nero di animali selvatici. Si riferiscono invece al rapporto fra uomo e

architettura i lavori di Javier Sampetro, selezionato a Firenze, e quelli di Massimo Di Nonno, in rappresentanza di Campobasso. La romana Antonella D'Onorio De Meo ritrae alcuni angeli di gesso che si stagliano su un cielo nuvoloso interrotto da monumenti e palazzi. Mentre Enrico Trevisan, che ha vinto la selezione a Torino, mette in mostra alcune gigantografie che fanno il verso alla moda.

Ultima menzione per Ciro Frank Schiappa che ci offre una pregevole selezione di «risvegli» di persone normali, facce comuni, né belle né brutte ma dallo sguardo intenso e carico di umanità.

La mostra resterà aperta all'Open Space del Progetto Giovani, all'Arengario, in via Marconi 1, fino al primo dicembre. Lunedì - venerdì dalle 11.00 alle 17.30, sabato e domenica dalle 14.00 alle 17.30. Ingresso libero.



«Risvegli» di Ciro Frank Schiappa

## Al Music Empire il jazz di Galper Tre da «camera» al Cotton Club

Dopo Mike Melillo il Music Empire (via S.M. Fulcorina 15, ore 22) propone stasera un altro importante pianista statunitense, Hal Galper, accompagnato dai contrabbassisti Jeff Johnson al contrabbasso e Steve Allington alla batteria. Come il pianista ospitato ieri sera, anche Galper ha fatto parte per lungo tempo del quintetto di Phil Woods e, precedentemente, ha suonato con Chet Baker, Joe Henderson, Donald Byrd, dopo avere iniziato la carriera molto presto nelle file dell'orchestra di Herb Pomeroy. Pianista raffinato, che si muove essenzialmente nell'area di Bill Evans e Red Garland, Galper promette un concerto di alto livello. Sempre stasera, ma al Cotton Club di Sirtori (Piazza Brioschi 17, ore 22), suona un trio di ottimi musicisti italiani, vale a dire il clarinetista Gabriele Mirabassi, Battista Lena alla chitarra ed Enzo Pietropaoli al contrabbasso. Il gruppo dalla connotazione cameristica propone composizioni originali e standard. □ A.R.

## In mostra venti secoli di Messico precolombiano

Fino al 23 dicembre la galleria Mazzoleni Sambonet Arte, in via Morone 6, ospita la mostra «Venti secoli nel Messico precolombiano». In oltre trenta opere vengono rappresentate le caratteristiche salienti dell'arte delle culture che da 1200 a.C. fino alla conquista spagnola si sono succedute in America centrale. Dalle sculture in giada e pietra dura degli Olmechi, i padri culturali, alla maschera in pietra dell'arte di Teotihuacan, famosa per la perfetta simmetria delle sculture a soggetto umano, per finire alla più nota cultura azteca e maya, quest'ultima rappresentata da alcuni vasi e una grande macina utilizzata all'epoca a scopo rituale. I Jalisco, Colima e Nayarit, popolazioni che hanno abitato nel Messico occidentale fra il 250 a.C. e il 600 d.C., sono rappresentate da statuette in terracotta che rappresentano rispettivamente due grandi lottatori, uno sciamano e una donna.

Secondo le previsioni dell'Ersal, Servizio agrometeorologico, il cielo oggi passerà da nuvoloso a molto nuvoloso nel pomeriggio, con possibili nevicate sui rilievi oltre i 1500 metri. Le temperature, in diminuzione, sono tra i 6 e 9° le minime e tra i 13 e 16 le massime. Domani dovrebbe migliorare, poche nuvole e nessuna precipitazione, ma le temperature minime scendono ancora; foschie dense e banchi di nebbia mattutini in pianura e fondovalle.

## Al Museo della scienza e tecnica

### Milano «Sempreverde» così i bambini di città sognano parchi e giardini

■ «Milano sempreverde» adesso è in mostra. Aprono oggi alle 18.30 i battenti dell'esposizione organizzata da Legambiente e Uvi, Unione volontari durante l'infanzia e l'adolescenza (al museo della scienza e della tecnica, in via San Vittore) che raccoglie i materiali e i disegni creati dai bambini durante l'operazione «Milano sempreverde» e le foto che testimoniano le situazioni, prima e dopo la «cura», di otto quartieri interessati dall'iniziativa. A partire dallo scorso marzo e fino a giugno i volontari di Legambiente e Uvi, chiamati dalle associazioni di zona e dalle scuole, hanno organizzato in otto zone della città giornate di sensibilizzazione sul problema del verde e delle aree degradate. Al mattino i volontari e gli abitanti del quartiere ripulivano l'area interessata; i bimbi erano protagonisti nel pomeriggio, quando con gessetti colorati e materiali «di scar-

to» si mettevano all'opera per abbellire e colorare il grigio del cemento. La mostra fotografica, oltre a testimoniare la grande partecipazione dei più piccoli all'operazione e il loro interesse per la questione del verde cittadino, restituisce ai cittadini un po' del loro lavoro. La mostra, oggi ad ingresso gratuito - da domani e fino al 17 novembre costa 10mila, 3mila per gli scolari - è stata allestita dai volontari di Legambiente guidati da Paola Baracchetti con supporti in materiale riciclato: alberi di cartone e tubi di plastica, «televisioni» fatti con scatole di cartone, foto appese a fili trasparenti. Lungo i muri ci saranno anche i 40 metri di carta disegnata pochi giorni fa dagli alunni dell'elementare San Mamete che dopo aver partecipato al recupero e all'adozione dell'area tra via Brambilla, Trasmeno e San Mamete, hanno voluto contribuire all'allestimento.

INNOVAZIONE E SOCIETÀ  
OVVERO  
LA POLITICA DI FRONTE AL FUTURO  
VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1996  
ore 15.30 - 20.00  
PDS - Via Volturmo, 33 - Milano

Ore 15.30 **Introduzione:**  
Emilia De Biasi  
Comunicazioni:  
Paola Manacorda  
Lavorare e vivere nell'era della multimedialità  
Giovanni Lanzone  
Tecnologie e cambiamenti culturali  
Interventi e domande

Ore 17.15 **Intervallo**  
Mario Grasso  
La rivoluzione tecnologica fra rischio e opportunità  
Gianni Grotola  
I ritardi del sistema Paese  
Ferruccio Capelli  
L'innovazione come scelta della sinistra  
Interventi e domande

è un seminario promosso dal Gruppo di lavoro sull'informazione dell'Unione regionale Lombardia e della Federazione milanese del Pds



## PROGRAMMI DI OGGI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1996

- 5.30 TL NEWS - informazione  
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval  
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti  
12.30 FANTASTICI EROI - cartoni animati  
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm  
13.30 TL SPORT - informazione sportiva  
13.45 TL NEWS - informazione  
14.00 DONNE - talk show al femminile. Conduce Lorenza Sala  
15.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli  
15.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti  
19.00 TL SERA - informazione  
19.30 TL SPORT - informazione sportiva  
20.00 FANTASTICI EROI - cartoni animati  
20.30 SPECIALE - talk-show  
22.30 TL NOTTE - informazione  
23.00 FILM CICLO - «CINECLUB» LA SIGNORA DI SHANGAI - drammatico Usa '48 - regia Orson Welles - con Orson Welles e Rita Hayworth  
0.45 TL NOTTE - informazione  
1.00 ALIBI - varietà sexy  
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti  
2.30 FILM - LA STRAORDINARIA AVVENTURA DI D.B. COOPER - Usa '81 - regia Roger Spottiswood con Robert Duval e Treat Williams  
4.00 ALIBI - varietà sexy  
4.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm  
5.00 ALIBI - varietà sexy

**IL CASO.** Nomination: l'Italia sceglie il film della Labate sul terrorismo

## Una «generazione» in odore di Oscar

La mia generazione di Wilma Labate rappresenterà l'Italia alla selezione degli Oscar per il miglior film straniero. «Davvero non me l'aspettavo e sono entusiasta», dice la regista che ha raccontato il viaggio-confronto tra un terrorista e un ufficiale dell'Antiterrorismo. Polemico il commento di Gabriele Lavia che era in «lizza» con *La lupa*. «Alla mia età non mi meraviglio di nulla, ma a volte ci sono vicende strane che non si spiegano».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. L'Italia ha scelto una pellicola sul terrorismo per concorrere all'Oscar. È, infatti, *La mia generazione* di Wilma Labate ad essere stato designato dalle categorie del cinema a rappresentare il nostro Paese alla selezione per miglior film straniero che porterà alle cinque nomination all'ambita statuetta. Una notizia che la stessa regista giudica «incredibile». Poiché neanche Mimmo Calopresti col suo *La seconda volta*, apprezzato e contestato racconto degli anni di piombo, è riuscito ad arrivare a tanto.

«Davvero non me l'aspettavo. Non ci contavo proprio», dice Wilma Labate. «Cosa dire... provo un grande stupore e soprattutto una grande attrazione per l'idea di andare in America: sogno di ricevere una telefonata in cui qualcuno mi dica di fare un giro per le università americane a presentare il mio film». Per la Labate, classe '49 e molta esperienza televisiva, arrivare col suo secondo lungometraggio (il primo *Ambrogio*) alle «porte» delle nomination agli Oscar è davvero qualcosa che non aveva «proprio contemplato».

*La mia generazione*, presentato a Venezia '96 e vincitore di una «Grola d'oro per miglior film» a Saint Vincent, racconta in una sorta di *on the road* su un cellulare, il viaggio-confronto tra un brigatista (Claudio Amendola) condannato e un ufficiale dell'Antiterrorismo (Silvio Orlando). Un tema «diffici-

le» e comunque davvero insolito per «l'esportazione». Ed è proprio questo il punto su cui insiste di più la regista: «Gli Usa richiedono da settant'anni sempre la stessa immagine dell'Italia: la donna col fazzoletto nero che vive la realtà del paesino siciliano. Ma l'Italia oggi non è più questa, le cose sono cambiate e pensare allora di scegliere un film come *La mia generazione* che affronta un argomento per noi ancora molto doloroso mi sembra davvero innovativo. Del resto gli americani sul Vietnam che è stata ed è ancora una grande ferita hanno aperto un filone molto ricco. Chissà allora se questa scelta non spinga alla nascita di un filone, non dico sul terrorismo, ma sull'attualità, sul presente».

Secondo la Labate, poi, questo «premio» dell'Anica è soprattutto un riconoscimento per il suo lavoro come regista: «Se devo tirar fuori un piccolo disappunto - dice - è quello realtivo al modo in cui si è parlato del mio film: si è data grandissima importanza all'aspetto politico, lasciando da parte il giudizio sul film in sé. La malattia di noi che facciamo cinema - scherza - è che vogliamo sentir parlare solo di cinema, quindi è evidente che a me interessa soprattutto il giudizio che si dà di me come cineasta. Per questo sono stata contenta del giudizio positivo che hanno dato de *La mia genera-*

zione: il film è piaciuto e basta. Le discussioni e le riflessioni sugli anni di piombo sono cose che toccano solo noi italiani, sono guasti nostri, ferite aperte che ancora bruciano».

Stupore e contentezza li esprime anche Maurizio Tini, produttore del film con la casa indipendente Contact, sicuro che *La mia generazione* ha tutte le carte in regola per piacere anche al pubblico americano: «È vero che la vicenda è strettamente legata ad un periodo storico italiano ed è molto contestualizzata. Ma questo fenomeno tutto italiano della lotta armata può incuriosire: cosa sono stati gli anni di piombo potranno chiederselo anche negli Usa».

E se per ogni «vincitore» c'è uno «sconfitto», in questo caso a sentirsi tale è Gabriele Lavia. Il regista con *La lupa* era arrivato tra i cinque finalisti (gli altri sono *Celluloide* di Lizzani, *Compagna di viaggio* di Del Monte, *Pianese Nunzio: 14 anni a maggio* di Capuano) selezionati dalla Commissione per le «nomination». «Alla mia età - dice Lavia - so come va il mondo, non mi meraviglio più di nulla. So che c'erano state varie votazioni e alle prime due *La lupa* era uscita vincitrice. Poi hanno cambiato idea, chissà perché... a volte sono vicende strane, io sono un neofita del cinema. L'ostacolo alla candidatura de *La lupa*? Certo che lo so ma non lo dico».

Le polemiche, però, non scalfiscono la sorpresa e l'entusiasmo di Wilma Labate. Che, interrogata sul futuro, risponde: «Se mai arrivassi all'Oscar quello a cui tengo di più è riuscire a rimanere indipendente, senza essere risucchiata dai vincoli commerciali. Insomma, vorrei riuscire a continuare a fare film come fa Ken Loach. Anzi facciamo un patto: se vinco l'Oscar e il mio cinema diventerà commerciale vi autorizzo a chiamarmi e a dirmi: «ma che cavolo hai fatto?»».



Silvio Orlando in «La mia generazione»

**FESTIVAL.** Chiude France Cinéma

## Sandrine, la fatica di essere madre

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

FIRENZE. Sarebbe bello che un piccolo ma combattivo festival come France Cinéma non premiasse i «soliti noti», ma promuovesse i nuovi (non necessariamente giovani) talenti, quelli che non hanno accesso ai giornali, che passano in programma alle ore più impervie. *L'outsider* di questa undicesima edizione di cui si chiama *Y aura-t-il de la neige a Noël*, opera prima della trantunenne cineasta avignone Sandrine Veysset: sbaglierebbe la giuria presieduta da Giuseppe De Santis a non prenderlo in considerazione nella messa a punto del *palmarès*.

«A ma mère», recita la scritta sui titoli di coda, e non ci vuole molto a capire che il film, per diretta ammissione dell'autrice, è una sorta di «omaggio all'arte materna»: «la storia di un regalo intimo che diventa pubblico sotto gli occhi di tutti». La madre in questione è una ancora piacente contadina schiantata dalla fatica: cresciuta in un orfanotrofio, si sposò con un rude agricoltore che le ha dato ben sette figli, e ora la donna deve dividersi tra la cura della prole, il lavoro nei campi e la gestione della casa. Ritmato dal ciclico passaggio delle stagioni, un po' come il recente *Voci nel tempo* di Piavoli, il film trasforma il piccolo budget a disposizione (sei milioni di franchi) in una scelta di stile: niente musica, una ripresa diretta che coglie i sapori della vita rurale, una luce naturale di taglio quasi documentaristico. Di fronte a noi c'è una donna (la stupefacente Dominique Reymond) che incarna senza tanti fronzoli il mestiere di madre. Protettiva e premurosa, si prende cura di tutti, reagendo come può all'odiosa insensibilità del marito. Una sola volta vacilla: ma, come in una favola, la soffice neve natalizia le impedirà in extremis di commettere quel suicidio collettivo inscenato per difendere i suoi piccoli dall'insensibilità degli uomini.

qualcuno in sala dopo la proiezione. In effetti, Sandrine Veysset opera una scelta anti-narrativa che procede per dettagli, sguardi, ripetizioni: come in un Pagnol degli anni Novanta, è la dura vita della campagna a fare la storia del film, in un «crescendo» di tensione che arriva dritto al cuore. Difficile che qualcuno lo compri. A meno che la Mikado non si faccia sotto pensando a una nuova serie di *Play-bill*: ci starebbe benissimo e costerebbe pure poco.

È costato moltissimo, invece, quel *Beaumarchais, l'insolent* con il quale Edouard Molinaro ha fatto il pieno di pubblico in patria. Mentre in Italia il film in costume di ambiente settecentesco è visto come una jattura, in Francia costituisce un genere di sicuro successo: che dite, sarà merito del secolo dei Lumi? Fatto sta che, sull'onda di un vecchio copione di Sacha Guitry, il regista del *Vizietto* rielabora per lo schermo la controversa avventura di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais, l'eletto inventore del *Barbiere di Siviglia* che anticipò fatti e misfatti della Rivoluzione francese. Commediografo, amatore, trafficante d'armi, orologiaio, spia, giudice e soprattutto seduttore: attraverso l'eloquio spumeggiante e la faccia insolente di Fabrice Luchini, Beaumarchais rivive in questa commedia licenziosa contrappuntata da musiche rossiniane e spiritosamente interpretata da un cast all-stars nel quale spiccano Michel Serrault, Michel Piccoli, Jean-Claude Brialy, Jacques Weber... «Era un discepolo di Voltaire, ma non ne possedeva la coscienza politica», dice Molinaro, laudando però il vitalismo appiccicato all'esistenza di questo spadaccino furbo e gaudente che seppre prendersi gioco anche del suo re. Unico errore della sua vita: aver affidato la musica di una sua tardiva opera, *Tarare*, a Salieri invece che a Mozart. Del resto, per dirla con Billy Wilder, nessuno è perfetto...

«Non c'è una storia», protestava

# Attenzione: il tempo sta per scadere.

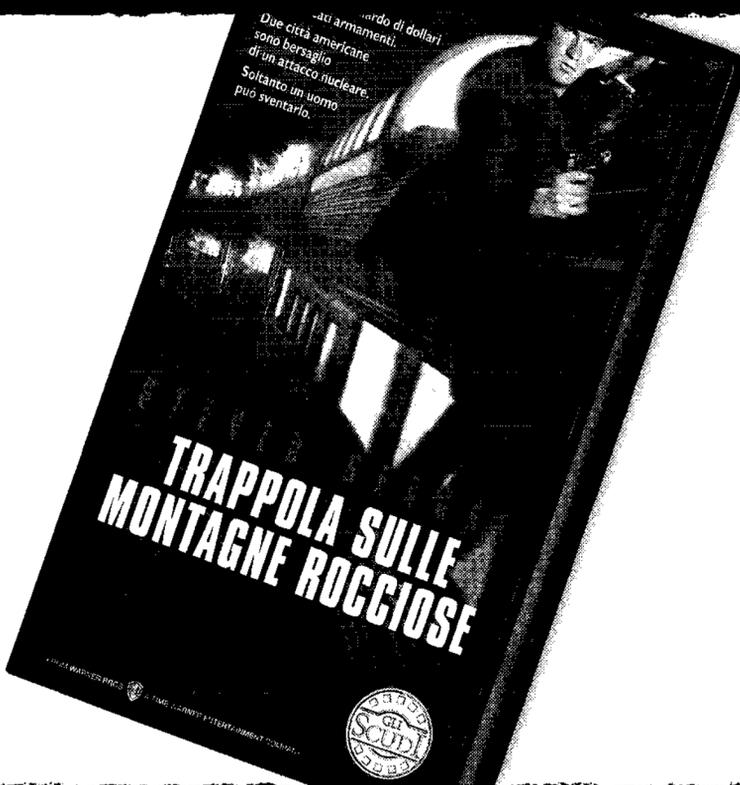
Cosa succede quando un pazzo ruba un satellite che può distruggere qualsiasi cosa?

Steven Seagal in "Trappola sulle Montagne Rocciose", regia di Geoff Murphy.

Un'altra straordinaria avventura mozzafiato per il cuoco, ex ufficiale della Marina, Casey Ryback.

In videocassetta a £. 32.000.

\*Gli "Scudi" sono distribuiti da Warner Home Video.



EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare "Gli Scudi"

Numero Verde 167-728341

**IL CASO. Morfeo alla Samp?**

# Suspense Mancini «Oggi dico tutto»

Un'altra puntata prima dell'epilogo. L'annunciata conferenza stampa di Mancini non c'è stata. Il giocatore, dopo aver pranzato con il presidente Mantovani, ha deciso di spostare l'appuntamento con la stampa ad oggi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

GENOVA. Spaghetti al pesto, acciughe fritte e patatine... No, non vi state sbagliando. Non è una rubrica di cucina ma proprio la vostra pagina dello sport. Il fatto è che il menu sopra riportato (roba appetitosa anche se un po' pesante) è stato consumato ieri da quelli che attualmente sono i due più chiacchierati protagonisti del calcio nostrano, Roberto Mancini ed Enrico Mantovani. Il "vecchio" campione ed il giovane presidente della Sampdoria - separati in casa dalla nota offerta di acquisto dell'Inter - hanno cercato attorno alla tavola da pranzo una via d'uscita alla situazione d'impatto che sta mandando in fibrillazione la metà blucerchiata del tifo cittadino (la parte genoana, invece, se la gode un mondo).

Un summit che peraltro ha sortito solo un risultato transitorio: l'ondivago Roberto ha rimandato di 24 ore - su richiesta di Mantovani - l'attesissima conferenza stampa convocata alla 5 del pomeriggio. E quella odierna si annuncia davvero come una giornata campale, se è vero che in serata è anche prevista una delicatissima assemblea dei soci doriani.

Dunque, fra una portata e l'altra servita nella sontuosa villa di Mantovani, la coppia ha ripreso il dialogo dopo il burrascoso dopo partita di domenica. Proprio a Marassi, dopo lo show manciariano contro il Piacenza, giocatore e presidente si erano reciprocamente mandati a quel paese, l'uno pretendendo di essere lasciato libero di fare le valigie per Milano, l'altro ribattendo che esiste un sontuoso contratto (due miliardi netti a stagione) che vincola Mancini fino al 2001.

Non appena impugnati coltello e forchetta, Mantovani si è reso conto che la sua decisione di interrompere i rapporti con il suo omologo interista Massimo Moratti aveva innescato una situazione paradossale: Mancini si era infatti trasformato nel mediatore di se stesso! «Allora - ha più o meno iniziato il giocatore - ho parlato poco fa con Moratti (ieri mattina, ndr) che mi ha detto che per avere il sottoscritto è disposto ad offrire...» (l'Inter girerebbe Morfeo alla Samp, dall'Atalanta).

## Milan, arriva Blomqvist centrocampista del Goteborg

Ormai è fatta. Per tre miliardi Jesper Blomqvist, svedese, 22 anni, esterno sinistro del Goteborg, che i rossoneri hanno di recente incontrato in Champions League, si trasferirà al Milan. C'è ancora qualche dettaglio da definire, ma il passaggio è ormai deciso. La trattativa tra le due società era cominciata lunedì a Ginevra con l'incontro di Damiani con il procuratore di Blomqvist. Dopo il primo contatto, la trattativa si è trasferita all'hotel Sheraton di Goteborg. Grossi problemi, comunque, non ce ne sono stati. Il contratto del giocatore scadrà a dicembre, quindi il centrocampista giocherà con il Goteborg nell'ultimo turno del girone di qualificazione di Coppa dei Campioni (4 dicembre).

Nato il 9 febbraio 1974 a Umea, nel Norrland, regione della Svezia settentrionale, a due passi dal circolo polare artico, Blomqvist è corregionale del grande Gunnar Nordahl, il centravanti che militò nel Milan negli anni Cinquanta. Buon centrocampista, è alto 1,76 e pesa 71 chili. Frequenta matematica all'Università di Goteborg. Ben dotato tecnicamente, ha solo un difetto: il destro non è il suo forte.

Sarà interessante vedere se il buonumore del giocatore resisterà oggi agli ulteriori contatti con Mantovani (de visu) e con Moratti (telefonici).

In più, Mancini dovrà sciogliere il nodo dell'attesa conferenza stampa (a meno che non finisca per rimandare ancora l'appuntamento). In quella sede potrebbe sentirsi rivolgere anche questi scomodi, relativi a delle presunte difficoltà economiche che lo spingerebbero ad accettare le promesse miliardarie di Moratti.



## Gazza si pente: «Ho sbagliato Hanno ragione le femministe»

«Sinceramente, dopo ciò che avevo fatto, non mi aspettavo la convocazione. Non posso biasimare le femministe che chiedevano la mia esclusione. Avevano il diritto di farlo». Così, Paul Gascoigne ha commentato le proteste contro la sua convocazione in nazionale delle associazioni femministe per le sue continue aggressioni nei confronti della moglie. Proprio ieri, Sheryl Gascoigne ha detto di non credere nel pentimento di suo marito che le aveva appena chiesto perdono pubblicamente. Dalla casa dei genitori, la donna si è detta "disgustata" per come il marito ha gestito la propria immagine da quando la stampa ha messo alla berlina per le sue esplosioni di violenza domestica. «Non lo vedo da quando mi ha picchiata», ha chiarito Sheryl smentendo Gascoigne che lunedì scorso in televisione aveva dichiarato di aver cominciato ad appianare gli attriti con la donna, e di aver anche preso atto dei propri problemi emotivi ricorrendo a sedute di psicoterapia da solo e in coppia.

## Strage allo stadio in Guatemala dirigenti accusati

Secondo il funzionario guatemalteco Jorge Garcia Laguardia, responsabile dei diritti umani, la responsabilità principale della tragedia ricade sui dirigenti della locale federazione calcio (FGF) e della Commissione autonoma per lo sport (CDAG), che avrebbero immesso sul mercato migliaia di biglietti in più rispetto alla capienza massima dello stadio. La notte del 16 ottobre, 79 persone morirono asfissiate o calpestate da migliaia di tifosi che, premendo per assistere alla partita contro il Costa Rica, provocarono anche il crollo di una cancellata.

## Roma, Trotta operato in Argentina

Il difensore della Roma, Roberto Trotta è stato operato al menisco nella Clinica del Deporte di Buenos Aires. Il suo ritorno in campo è previsto fra un mese circa.

## Giudice sportivo Gli squalificati della serie B

Squalificati per due giornate Perovic (Cremonese) e Ferrara (Palermo). Fuori per un turno Tangorra (Foggia), Bellucci (Lecce), Guerero (Bari), Lantignotti (Padova), Perrotta (Reggina), Piangerelli (Cesena), Terracenero (Pescara) e Voria (Cosenza).

## Zola al Chelsea? «No comment» da Londra

Nessun dirigente del club londinese si è pronunciato sul probabile trasferimento dell'attaccante del Parma in Inghilterra, così come quelli del Manchester. Alcuni dei principali dirigenti della squadra parmigiana sono arrivati a Londra nella serata di ieri.

## Volley Risolto caso Gavrilov

Ivaylo Gavrilov per questa stagione giocherà in Grecia, nell'Olympiakos Pireo. L'accordo è stato raggiunto tra la società greca e l'Auseldra Roma Volley, con entrambi i club il giocatore aveva firmato un contratto.

## Morto Lawton Figura leggendaria del football inglese

È morto a 77 anni Tommy Lawton, negli anni '30 e '40 fu un grande stopper dalle grandi capacità offensive: in 23 incontri con la maglia della nazionale segnò 22 reti.

## Caso Kanu La Fifa dà torto all'Inter

La commissione medica della Fifa ha stabilito che toccava all'Inter accertare che Kanu fosse in perfette condizioni fisiche prima dell'acquisto dall'Ajax.

## L'INCHIESTA. Ex medico azzurro in commissione. Si cercano «pentiti»

# «Dopati l'80% dei ciclisti»

«L'80% dei ciclisti usano il doping». L'ex medico azzurro Alessandri, davanti alla commissione del Coni, aggiorna i dati della sua denuncia del '93. E il neo-procuratore antidoping fa il verso all'antimafia: «Ci vuole un pentito».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

ROMA. Ci vorrebbe un pentito. Il neo-procuratore antidoping, l'avvocato Ugo Longo, allarga le braccia e di fronte all'ondata di rivelazioni sull'uso di sostanze dopanti negli sport di alto livello, la butta sulla sua esperienza forense. Con i mezzi d'indagine a disposizione, dice, senza un pentito che riveli cifre, date e fatti sarà difficile indagare a fondo. Si parla di eritropoietina, mica di morti ammazzati di mafia, eppure il meccanismo se non si trova qualcuno che canta e canta bene, non si va da nessuna parte. Sottinteso a questa certezza, il fatto che il mondo dello sport è assai più coeso e omertoso di quello di Cosa nostra. Meno sanguinario, quello è certo, anche quando emortostrato.

Un pentito, con tanto di sconti di pena. Per aprire uno squarcio che non conviene al mondo sportivo delle federazioni neanche un po'. Chi sarà dunque il pentito? «Faccia i nomi Donati, visto che lui li ha criptati nel suo rapporto...», ha aggiunto l'avvocato Giacomo Aiello, anche lui nella commissione. Certo, nomi e fatti non ne ha raccontati ieri il ciclista Ballerini. Il ragazzo toscano, beccato positivo all'efedrina in primavera e già condannato, cade dalle nuvole: «Mi ero fatto una tisana... altro che fiale date ai rifornimenti. Io non ho visto mai niente».

Eppure il quadro che ha tracciato il medico Flavio Alessandri, anche lui ascoltato ieri dalla commissione presieduta da Longo (visto che Porpora è in vacanza) è decisamente diverso e raffinato. Alessandri nel 1993 era stato medico degli azzurri del ciclismo. «Tre mesi soltanto, poi sono scappato», dice. Tre mesi in cui ha potuto radiografare la situazione. Più della metà dei ciclisti professionisti pedalava a forza di sostegni dopanti illeciti. Diffuso l'uso dell'eritropoietina, ma non solo: «Si usava tutta la roba che serve per fare il salto di qualità: l'Epo, l'ormone della crescita, l'Acth». Uno s'immagina che tutto quel ben di Dio venga incorporato con le precauzioni del caso. Infatti è

vero: i medici controllano l'efficacia del doping e i controlli antidoping rappresentano una rete a maglie troppo larghe. Alessandri: «In effetti ci sono farmaci efficaci che non vengono rilevati ai controlli. Si sa. Basta sapere che cosa prendere...».

Controlli che non funzionano, dunque. Sostanze sempre più potenti e raffinate che danno il senso di quello che aveva denunciato anche il maestro dello sport Sandro Donati: «L'industria del doping viaggia come una Ferrari. I mezzi d'indagine, quando non sono addirittura intralciati, viaggiano con anni luce di ritardo». Sia da un punto di vista scientifico che politico. E chiaro, per esempio, che conviene «investire» per far correre di più un atleta in ogni modo, eludendo i controlli, con i vantaggi che le vittorie portano ai prodotti oltre sotto forma di allori olimpici o iridati, piuttosto che investire su come combattere l'uso e abuso di ormoni e altro.

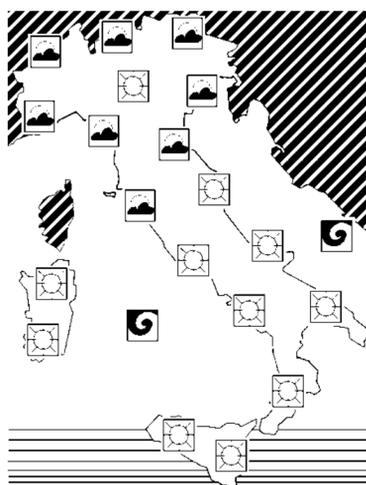
Da un punto di vista politico la situazione appare alquanto impantata, al di là delle dichiarazioni di principio. Due esempi: il dossier Donati, dimenticato nei cassetti del Coni per due anni e mezzo, e quello del medico Alessandri. In quest'ultimo caso, la risposta fu abbastanza rapida: Alessandri fu ascoltato nel maggio del 1994 dalla stessa commissione che l'ha ascoltato ieri e sugli stessi argomenti («naturalmente dalla denuncia fui allontanato dall'ambiente del ciclismo», ha detto il medico). In quell'occasione fu drastico: consigliò alla commissione di

prendere i carabinieri e di mandarli a fare un'ispezione a sorpresa presso una carovana ciclistica. Il consiglio fu considerato azzardato; da qualcuno di cattivo gusto.

Ieri non l'ha ripetuto quel consiglio. Si è dichiarato soddisfatto del fatto che ci sia una procura e che forse qualche attività istruttoria si potrà anche effettuare. E giacché c'era ha aggiornato la radiografia del ciclismo lasciata a tre anni fa: «Ho parlato con altri medici che fanno parte del mondo delle due ruote, mi hanno confermato che ormai la situazione ha superato i limiti di guardia: i corridori professionisti dopati sono ormai l'80%. E usano sostanze proibite anche nell'Under 23 e nelle categorie inferiori». Ma quei medici non denunciano? «Chi l'ha fatto ha perso il posto. Penso al dottor Pollini... C'è chi preferisce il posto alla deontologia professionale. Io ho fatto una scelta diversa, chiaramente».

La commissione ora ascolterà quelli della canoa: Scarpa, Bonomi e Rossi, oltre al medico Mazzoni. E in tutto segreto dovrebbe ascoltare il famoso ex corridore professionista che sarebbe disposto a spifferare ogni cosa sui trattamenti ricevuti. Senza perdere d'occhio, poi, il fatto che Donati parla di 21 corridori professionisti, tre società sportive coinvolte e di sette medici sportivi. Uno di questi, l'ultrafamoso mago di Ferrara, Conconi, è indicato dal dossier come punto di partenza di molte operazioni poco limpide. Chissà se lo ascolteranno, lui che nel Cio, con De Merode, fa la lotta al doping.

## CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un debole sistema nuvoloso, attualmente sulle regioni centrali, si muove verso est sud-est attenuandosi nella sua parte più meridionale.

TEMPO PREVISTO: al nord iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso ma con tendenza, durante la giornata, ad aumento della copertura nuvolosa che, sulle zone Alpine e prealpine, potrà dar luogo a qualche precipitazione. Sul resto del paese cielo poco nuvoloso o sereno salvo addensamenti più consistenti sulla Sicilia. Dalla tarda serata, ancora riduzione della visibilità sulla pianura padana e sulle valli del centro per foschie dense e banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime nelle zone soleggiate.

VENTI: generalmente deboli occidentali con locali rinforzi sulle coste occidentali.

MARI: tutti generalmente mossi; localmente molto mosso lo stretto di Sicilia, il canale ed il mare di Sardegna.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 16	L'Aquila	np np
Verona	10 15	Roma Ciamp.	9 20
Trieste	15 16	Roma Fiumic.	9 20
Venezia	10 16	Campobasso	9 20
Milano	10 17	Bari	9 16
Torino	6 15	Napoli	12 22
Cuneo	6 15	Potenza	6 18
Genova	4 11	S. M. Leuca	6 18
Bologna	11 14	Reggio C.	12 22
Firenze	14 19	Messina	16 21
Pisa	13 18	Palermo	13 24
Ancona	8 15	Catania	11 24
Perugia	8 19	Alghero	7 18
Pescara	6 20	Cagliari	13 19

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 12	Londra	12 13
Atene	11 22	Madrid	3 17
Berlino	7 16	Mosca	2 13
Bruxelles	9 15	Nizza	10 17
Copenaghen	7 12	Parigi	6 14
Ginevra	0 15	Stoccolma	7 11
Helsinki	8 10	Varsavia	8 16
Lisbona	10 19	Vienna	9 14

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Esteri		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdS		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
Ferialle Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggiti-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
SABO, Bologna - Via Colle Marcarelli, 58/B		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

## l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## IL DOPO OPERAZIONE



Dopo 23 ore dall'intervento chirurgico il presidente rientra in possesso anche della valigetta nucleare. Firmato il decreto che toglie i poteri a Cernomyrdin. Lo staff medico soddisfatto del decorso clinico. Ora il capo del Cremlino chiede di cambiare ospedale.

# Eltsin riprende tutti i poteri

## DeBakey: Intervento perfetto, sta benissimo

Eltsin ha ripreso possesso dei suoi poteri, compresa la «valigetta nucleare», dopo 23 ore dall'operazione al cuore. Alle 6 di ieri mattina egli ha firmato il decreto di sospensione del trasferimento a Cernomyrdin. Il presidente ha stupito i medici per la sua capacità di ripresa. «Tutto è andato nel migliore dei modi - ha detto DeBakey - e lascia pensare che la prognosi sarà eccellente». Eltsin, al quale sono stati messi 5 bypass, vuole ora cambiare ospedale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

### Ogni cosa al suo posto

Lo ha detto Jastrzhembskij e lo ha confermato anche il chirurgo americano DeBakey che ha assistito alla fase più delicata dell'operazione, la costruzione dei cinque bypass. «Ogni cosa è andata per il verso giusto - ha detto - Ed è naturalmente molto gratificante perché significa che anche la prognosi è eccellente». L'unica preoccupazione di DeBakey in questo momento è che il paziente esageri. «Gli ho detto: lei deve essere paziente - ha raccontato il chirurgo - perché io so che lei vuole correre. Ma lei sa anche che è molto importante che segua le istruzioni dei dottori». Se tutto procede in questo modo Eltsin potrà tornare al lavoro fra non più di sei-sette settimane. «Fra tre o quattro mesi - ha continuato DeBakey - potrà fare quello che vuole». Anche giocare a tennis, hanno aggiunto i medici russi che conoscono la passione del presidente.

### Quindici minuti

Dopo aver incontrato i dottori Eltsin ha ricevuto anche la visita di Cernomyrdin, che fra l'altro il premier ha confessato non si aspettava di dover fare così presto. Il primo ministro tornato primo ministro e il presidente tornato presidente si so-

no parlati per 15 minuti. Di che cosa? De più e del meno porabilmente, visto che nonostante tutta l'euforia dei medici comunque il paziente ha subito un'operazione durata 7 ore durante la quale gli è stato spaccato lo sterno, tenuto fermo il cuore per 68 minuti e introdotti 5 bypass. E dell'incontro Cernomyrdin si è infatti limitato a rivelare che aveva trovato Eltsin già «attivo», che cioè egli «era già servizio», che «aveva voglia di tornare presto al lavoro» e che ovviamente «ci vuole tempo perché si ristabilisca del tutto». Il premier ha ripetuto anche l'osservazione di DeBakey. «Ora il presidente deve essere tranquillo, deve seguire le indicazioni dei medici e non deve usare il suo potere per fare quello che vuole». Potere che in realtà Eltsin ha già provato ieri a esercitare esprimendo il desiderio di lasciare al più presto possibile l'ospedale dove è stato operato perché non lo trova «comodo». «Vorrebbe essere trasferito nell'ospedale clinico centrale, a Kunzevo, dove si è preparato all'operazione - ha raccontato Jastrzhembskij - Lì si sente più a suo agio». Stamani i medici dovrebbero discutere della richiesta ma è probabile che non sappiano resistere an-

che se non desiderano sottoporlo allo stress del trasferimento. L'ultimo bollettino medico di ieri, quello delle ore quattro del pomeriggio, ha continuato con l'ottimismo. «Nessuna complicazione - ha recitato il comunicato - Il processo post-operatorio procede normalmente secondo le attese dei dottori».

### Previsioni superate

Le aspettative dei medici erano state superate fin dal giorno prima. Il presidente russo aveva ripreso conoscenza presto e in serata aveva già potuto ricevere le visite dei familiari e del premier. Per tutta la notte aveva respirato con l'aiuto del polmone artificiale che tuttavia fin dagli inizi della mattinata non era stato più necessario. Alle 6 poi aveva chiesto a Jastrzhembskij di portargli il decreto di ripristino dei poteri e lo aveva firmato. Rioccupata, anche se simbolicamente, la poltrona «santa» del Cremlino, Eltsin era stato informato della vittoria di Bill Clinton alle presidenziali americane, un altro segno che egli ha considerato di buon auspicio per lui e per la Russia visti i buoni rapporti che esistono fra i due uomini e i due paesi. Fra dieci giorni Eltsin dovre-



Il presidente russo Boris Eltsin in un'immagine prima dell'operazione

Ansa

be lasciare l'ospedale per iniziare il ciclo della convalescenza che dovrebbe seguire ritmi occidentali e non russi. Ciò dovrebbe essere molto più corto di quello che in generale avviene in Russia. Normalmente, dopo il ricovero in ospedale per un'operazione poco poco importante, i russi fanno seguire un periodo di un paio di settimane di convalescenza e poi a uno di almeno un mese di «sanatorio», un ripo-

sto fra la vacanza e la convalescenza. Se ne vanno in media otto settimane. Per il paziente Eltsin forse si vorrebbe fare un'eccezione anche se non è detto: perché le due scuole mediche, quella dell'ovest che spinge a far rientrare subito in attività il paziente per evitargli depressioni, e quella dell'est, che si preoccupa soprattutto di riportare il corpo alla piena funzionalità, si stanno ancora scontrando.

In attesa del ristabilimento del capo, la Russia si gode un momento di riconciliazione.

Lo ha dimostrato il leader dell'opposizione Ghennady Ziuganov. «Il presidente deve ora avere molta cura della sua salute - ha detto Ziuganov - Deve avere più fiducia in quelli che lavorano con lui altrimenti non avrà né salute né governo». Sono gli auspici di un avverso-

Dall'87 ad oggi

## Dieci anni di ricoveri e guarigioni

NOSTRO SERVIZIO

■ Negli ultimi 10 anni Eltsin è stato protagonista di numerose «resurrezioni» politiche e fisiche. **Novembre 1987**: un ricovero per problemi cardiaci dopo l'umiliante esonero da primo segretario del Pcus di Mosca. Eltsin torna alla ribalta nell'89, eletto prima deputato e poi, l'anno dopo, presidente del Soviet supremo: straccia la tessera del Partito comunista, che a fine estate 1991 metterà fuorilegge. **Aprile 1990**: l'aereo su cui viaggia è costretto a Barcellona a un atterraggio di emergenza, Eltsin riporta lesioni alla spina dorsale e deve subire un'operazione: ma torna presto a giocare a tennis. **Agosto 1991**: sventa il golpe e poi in dicembre liquida Gorbaciov e la stessa Urss. **Gennaio 1992**: Eltsin manca un incontro con il ministro degli esteri giapponese, secondo i giornali di Tokyo per un attacco cardiaco. Ricompare in buona forma 24 ore dopo. **Settembre 1993**: un braccio di ferro con l'allora potente parlamento termina in un conflitto istituzionale. Il presidente scioglie le Camere, nonostante la Costituzione lo vieti, e viene esautorato dei poteri dal vicepresidente Alexander Rutskoi. Eltsin risolve il conflitto a cannonate il 4 ottobre e vara una nuova Costituzione. **Dicembre 1994**: l'intervento in Cecenia provoca reazioni negative nella comunità internazionale e rischia di far saltare l'appuntamento del maggio '95 a Mosca per il 50° anniversario della vittoria sul nazismo. Ma Eltsin avvia negoziati peraltro subito interrotti e riesce a portare a Mosca i leader mondiali. **Luglio 1995**: Eltsin è ricoverato per ischemia cardiaca. Dopo un mese di ospedale torna in sella. **Ottobre 1995**: nuovo attacco di ischemia, ricovero per due mesi e sconfitta dei democratici alle elezioni legislative di dicembre. La sua popolarità va a picco. Ma a febbraio '96 si candida per le presidenziali, rimonta alla grande e vince a luglio. **Giugno-luglio 1996**: nuovo attacco cardiaco fra i due turni delle elezioni. Si parla di successione: ma in settembre il presidente annuncia l'intenzione di operarsi.

### IN PRIMO PIANO

Da Lenin a Stalin, da Brezhnev a Cernenko la lista dei pazienti eccellenti

# Malattie e segreti di tutti gli zar rossi

**LENIN**  
Ai tempi della rivoluzione e della guerra civile (1917-1922) Lenin lavorò con tensione e intensità colossali. Incessanti stress, sovraccarico e insonnia minarono presto la forte fibra di Lenin. Una grave malattia - la sclerosi dei vasi cerebrali - cominciò a svilupparsi, danneggiando la sua capacità di lavoro, già nella primavera del 1922 quando compì 52 anni. Nel corso di quasi tutto quell'anno Lenin mantenne saldamente il potere nel paese e nel partito benché dovesse praticare lunghe pause per riposo e cura. Il 12 dicembre 1922 Lenin lavorò per l'ultima volta nel suo studio al Cremlino. L'indomani si trasferì nel villaggio ed ex podere nobiliare di Gorki poco lontano da Mosca che fin dal 1918 gli era servito come luogo di brevi periodi di vacanza.

I medici insistevano su un suo completo abbandono degli affari di Stato ma egli sperava di riprendersi in poco tempo e non passò a nessuno i propri poteri di presidente del Consiglio dei commissari del popolo. Nei primi giorni a Gorki Lenin lavorò per alcune ore giornaliere, però gravi attacchi della malattia costrinsero i medici a ridurre i tempi di lavoro a 15 e più tardi perfino a 10 minuti al giorno durante i quali Lenin dettava le sue lettere e gli articoli. Molte persone ritengono ora questi articoli la parte più importante dell'insegnamento ideale leniniano. All'epoca tutti i suoi articoli venivano immediatamente pubblicati sulla Pravda. Il 9 marzo del 1923 Lenin subì un colpo oppure, usando la terminologia moderna, un ictus. I medici constatarono paralisi della parte destra del corpo, offuscamento della coscienza e perdita del linguaggio. Le edizioni straordinarie della Pravda ne informarono tutto il paese, i bollettini sullo stato di salute del leader si pubblicavano ogni gior-

no. Dalla Svezia e dalla Germania furono invitati specialisti per la circolazione del sangue e neurologi. Per l'autunno lo stato di Lenin migliorò. Poi improvvisa la morte la sera del 21 gennaio 1924.

### ROY MEDVEDEV

no. Dalla Svezia e dalla Germania furono invitati specialisti per la circolazione del sangue e neurologi. Per l'autunno lo stato di Lenin migliorò. Poi improvvisa la morte la sera del 21 gennaio 1924.

### STALIN

Stalin possedeva una salute molto forte che gli consentì di lavorare con grande lena fino ai 70 anni. Gli anni della guerra, tuttavia, lo segnalarono fortemente. Anche a lui si sviluppò una grave sclerosi dei vasi cerebrali, soffriva di mal di testa, spesso gli si alzava la pressione sanguigna. Pochi sapevano di un piccolo ictus che Stalin aveva avuto nel 1949, accompagnato da una parziale perdita della facoltà di parlare. Ai festeggiamenti del proprio settantenario Stalin tacque e non si alzò neppure per ringraziare coloro che avevano pronunciato discorsi in suo onore. Stalin si rivolgeva di rado ai medici e non si era mai sottoposto ad un ciclo di cure sistematiche. Nelle sue residenze non c'era neanche un'elementare borsa del pronto soccorso. Non andava quasi mai a lavorare al Cremlino, alloggiava e lavorava alla dacia vicina (a Volynskoe) oppure a quella lontana (a Kunzevo) dove convocava Malenkov, Beria, Bulganin e Krusciov. Alla dacia riceveva anche leaders dei paesi socialisti, altri statisti stranieri non li incontrava più. In quel periodo non si tene-

### BREZHNEV

All'età di 50 e ancora a 60 Brezhnev era considerato il più bello e il più sano dei componenti del Politburò, e perfino la stampa occidentale notava la sua eleganza e



Lenin; a destra, Brezhnev e, sopra, Stalin

l'amore per la vita. Non cercò mai di lavorare molto ma era attento ai funzionari dell'apparato del partito che gli preparavano documenti; li firmava senza leggere. Gli svaghi di Brezhnev erano vari: auto di lusso e caccia, vino e donne, calcio e hockey, thrillers occidentali e dama, cibi abbondanti e le migliori sigarette, doni cari, medaglie e premi letterari. Ma anche la sua salute veniva corosa dalla sclerosi delle coronarie e dei vasi cerebrali. All'inizio del 1975, quasi contemporaneamente, ebbe un ictus ed un infarto. Brezhnev tornò nel suo studio al Cremlino ma era ormai un'altra persona. Per l'inizio degli anni '80 non poteva più muoversi senza essere aiutato dalle sue

guardie e non poteva pronunciare parole polisillabiche e complicate. Si orientava male negli eventi e nei problemi. Gli affari nel paese, però, procedevano nel ritmo abituale, l'apparato del partito-Stato era oliato fin nei dettagli e poteva funzionare quasi in regime automatico. La non numerosa ma rumorosa opposizione era stata domata. Gradualmente tutti si assuefecero all'aspetto e ai discorsi del capo malato. Brezhnev sopportò altri infarti e ictus ma medici esperti e rianimatori lo restituivano ogni volta alla vita. Il 7 novembre 1982 Brezhnev passò in rassegna la parata militare sulla Piazza Rossa. Tre giorni dopo morì nel sonno per arresto cardiaco.



### ANDROPOV

Ancor prima di guidare il partito e lo Stato Andropov aveva avuto molti acciacchi. Diabetico dall'età di 30 anni, infarto a 55 anni, una malattia cronica ai reni, postumi della salmonellosi di cui s'era contagiato in Cina e di una forma poco conosciuta di influenza contratta in Afghanistan. Ma pochi sospetavano dei mali del «gensek», il segretario generale perché egli dimostrò sempre un'eccezionale capacità lavorativa. Lavorava senza giorni di riposo, la sera portava a casa molti materiali da studiare. A differenza di Brezhnev leggeva sempre con attenzione quello che doveva conoscere o firmare. Lo assisteva una memoria unica e un

notevole intelletto. Anche gli hobby di Andropov erano molto raffinati: musica classica russa, arte moderna, gialli in lingua inglese. Aveva spesso un aspetto affaticato ma non malato e molti speravano in alcuni anni di potere stabile e solido. Tuttavia, la salute del nuovo leader cedette. All'inizio della primavera del 1983 cessarono di funzionare i reni e si dovette passare alla completa omodialisi. Un forte raffreddore a settembre condusse all'infiammazione purulenta di tessuti e muscoli che richiese un intervento chirurgico. Andropov fu ricoverato all'ospedale clinico centrale dal quale non uscì più. Per cinque mesi governò il paese dall'ospedale con lettere e per telefono. Continuava a ricevere pochi amici e dirigenti tra cui Gorbaciov, Ligaciov e Ustinov, a sfogliare un numero colossale di documenti, leggeva riviste letterarie anche se si faceva voltare le pagine dalla guardia del corpo. L'apparato del partito assicurava l'esecuzione rigorosa di tutte le indicazioni di Andropov. Ma l'apparecchiatura medica si rivelò non del tutto perfetta. Il peggioramento cominciò improvvisamente alla fine del gennaio 1984. Il 9 febbraio Andropov morì.

### CERNENKO

Cernenko fu eletto segretario generale del Pcus quando era non solo una persona gravemente malata ma perfino assolutamente inabile. La cosa essenziale era una gravissima alterazione dei polmoni; Cernenko respirava a fatica, la continua mancanza dell'ossigeno precludeva il funzionamento degli altri organi, compreso il cervello. Non poteva risolvere nessuna questione e il suo anno al potere non fu contrassegnato da nessuna decisione. Passò la maggior parte di quei dodici mesi in ospedale. Qualche volta lo vestivano e lo facevano alzare dal letto per mostrarlo sugli schermi televisivi.

## Minori, al lavoro 10 ore Baby operaie segregate nella stalla

ROSARIA GALASSO

■ LIZZANELLO (Lecce). Ufficialmente la fabbrica era fallita. Ma dietro quelle saracinesche chiuse, oltre l'abbandono e i catenacci, decine e decine di baby-operaie, senza futuro e con poche speranze, lavoravano fino a dieci ore al giorno, guadagnando in media 2mila lire all'ora, per cucire suole ed incollare tomaie.

Quella sorta di fabbrica fantasma l'hanno sequestrata i carabinieri della Compagnia di Lecce, guidati dal capitano Giovanni Saraceno. Denunce e sigilli sono scattati martedì mattina, giorno in cui sono finiti nei guai i due titolari della «Nuova Augustea», Fernando Cofano e Giuseppe Contaldo, il primo di Lizzanello, il secondo di Andrano. I due sono accusati di sfruttamento della manodopera minorile ma anche di una serie di violazioni di carattere fiscale.

La fabbrica, già qualche anno fa, era stata dichiarata fallita, ma da circa sei mesi si era rimessa all'opera in perfetta illegalità, retribuendo in nero e non dichiarando l'attività e i conseguenti redditi. Oltre ai titolari potrebbe essere denunciata anche una terza persona: qualcuno che reclutava la manovalanza con una sorta di «porta a porta» fra le abitazioni delle ragazze.

Le operaie si sarebbero rivolte ai titolari della fabbrica di scarpe proprio perché qualcuno si sarebbe premurato di offrir loro un «lavoro sicuro». E così, senza un'idea precisa sul loro futuro e con la necessità di contribuire a far quadrare il bilancio della famiglia, si sarebbero lasciate sogni e speranze alle spalle per piegarsi a schiena su suole e scarpe, trascorrendo gran parte della giornata in quell'edificio apparentemente abbandonato, finendo in una stalla appena uno dei titolari si accorgeva che l'ispettorato del lavoro era in azione.

«È vero - racconta una quindicenne - già in passato c'erano stati dei controlli, e ogni volta il titolare ci faceva uscire in tutta fretta dal retrobottega e ci chiudeva in un locale in disuso, quello che un tempo era una stalla. Rimanevamo lì dentro fino a che il pericolo non cessava».

Anche ieri è andata pressappoco così. I carabinieri bussano alle porte del calzaturificio intorno alle 10. A quell'ora il lavoro procede a pieno ritmo. Fernando Cofano quando capisce che ci sono i militari comincia a tergiversare: dice di aspettare, di pazientare per dargli il tempo di aprire loro le saracinesche. Ma intanto strutta qui minuti preziosi per raccogliere il gruppo (dieci quella mattina, fra cui sette minorenni) e rinchioderle nella stalla-bunker. Quando i carabinieri entrano nella fabbrica apparentemente vedono tutto in ordine. Ma un'ispezione alle macchine li mette in allerta: i motori sono bollenti, come se qualcuno vi avesse appena lavorato. E ammucciate contro una parete ci sono 6mila paia di scarpe, già confezionate.

I controlli procedono a tappeto e così, ben presto, i militari scoprono la stalla e con essa le ragazze che erano ancora chiuse dentro. Negare non serve a niente. Oltre alle dichiarazioni delle dieci operaie si aggiungono le tre di altrettante giovani passate in mattinata in fabbrica per ritirare lo stipendio. Si scopre così che loro in un giorno, riuscivano a guadagnare circa 20mila lire, e che gli straordinari venivano pagati 1.950 lire l'ora.

«Nessuna busta paga, io non so neanche come è fatto un contratto di lavoro - dice una di loro -. Ogni mese loro facevano i conti e per le ore di lavoro svolte determinavano il salario. Un mese ho lavorato 213 ore - continua - guadagnando poco meno di 500mila lire al mese, compreso gli straordinari». Su quanto è accaduto si registra la dura presa di posizione del sindacato dei tessili. La Fil-tea-Cgil, per voce del suo segretario nazionale Agostino Megale, sostiene che «non bastano le denunce ma è indispensabile una iniziativa che distrugga concretamente una situazione che offende la coscienza civile di ognuno di noi».



Passeggeri raggiungono a piedi l'interno dell'aeroporto di Linate, a causa dello sciopero

## Voli cancellati e disagi per lo sciopero dei controllori

Disagi notevoli e cancellazioni di voli ieri per lo sciopero nazionale dei controllori e per quello dei dipendenti della Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi. A Fiumicino i voli cancellati sono stati 137, tra nazionali e internazionali: di questi 69, su 360, quelli in partenza e 68, su 350, quelli in arrivo. Concluso lo sciopero non sono però finiti i disagi: molti sono stati gli aerei partiti e arrivati in ritardo. A Milano l'Alitalia ha reso noto che «grazie anche alla forte mobilitazione del proprio personale dirigente, quadri e piloti, il programma dei voli della compagnia in partenza e in arrivo negli scali milanesi si è svolto pressoché regolarmente». La percentuale dei voli effettuati è stata di circa l'80%. Alla Malpensa, secondo quanto reso noto dalla compagnia Air Europe, due aerei pronti per il decollo, con i passeggeri già a bordo, sono stati bloccati dai dipendenti Sea che hanno tentato di impedire la partenza. Entrambi i voli sono poi decollati in ritardo. Per quanto riguarda sempre lo sciopero dei dipendenti della Sea, a Linate oltre ai 65 voli in arrivo ne sono stati cancellati altri 3 e i voli in partenza cancellati sono passati da 66 a 71.

La bozza di statuto degli studenti permette i referendum

# Scuola, mai più sospesi Abolite le punizioni

## Reggio Emilia 2 marocchini morti carbonizzati

Una candela, o una lampada a gas, hanno appiccato il fuoco alle suppellettili della roulotte in cui dormivano due giovani immigrati che sono morti carbonizzati. È successo tra le baracche costruite sul greto del fiume Secchia, a Casalgrande di Reggio Emilia, dove è avvenuta la disgrazia mercoledì notte. Sono almeno vent'gli immigrati extracomunitari, tutti di origine marocchina, che da anni vivono accampati sul greto del torrente. Altri sono riusciti a sfuggire alle fiamme che hanno avvolto il precario villaggio di roulotte e baracche: nulla da fare per Mabchour Yassine e Ouhssaine Mohamed, di 24 e 28 anni.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «Mchetti per favore esca dall'aula». L'invito perentorio del professore presto non avrà più cittadinanza nelle scuole. In attesa della stesura definitiva, la magna carta dello studente sta per prendere corpo. Per il momento si chiama «Statuto degli studenti e delle studentesse», la bozza è stata illustrata ieri alle associazioni studentesche a viale Trastevere. Bandite tutte le sanzioni del tipo espulsioni e sospensioni, previste dal regio decreto del '25. Il voto in condotta se non proprio cancellato dalle pagelle viene svuotato del suo significato. Per la prima fa l'Istituto del referendum fa capolino a scuola: gli studenti condivideranno con i capi d'istituto la facoltà di promuovere consultazioni.

In pratica viene proposto agli allievi della scuola secondaria superiore di contrarre un nuovo patto formativo tra docenti e studenti. Cinque articoli in tutto così scanditi: principi generali; diritti di cittadinanza; diritti relativi alla formazione; sanzioni e tutela; disposizioni finali. Tra i principi non mancano riferimenti scontati, come il diritto a un ambiente sereno, culturalmente ricco e al rispetto alla valorizzazione delle differenze, oltre che il richiamo alle regole della convivenza civile. Meno scontato l'invito alle scuole a garantire a un rapporto costante con altre agenzie formative

e istituzioni culturali. E, inoltre, il riconoscimento agli studenti e alle loro associazioni di fornire offerte formative integrative.

Tra i diritti collettivi, quello di assemblea e di riunione, ma anche quello di avere un luogo fisico a disposizione dell'associazionismo studentesco. Tra i diritti individuali, quello alla tutela della riservatezza dello studente. E si stabilisce che la responsabilità disciplinare è sempre personale e mai collettiva. Gli studenti potranno essere chiamati ad esprimere le loro opinioni mediante referendum, i quali possono essere promossi su richiesta dei capi d'istituto o degli stessi studenti. Nel capitolo sulla formazione si parla di diritto all'apprendimento, della possibilità di valorizzare le inclinazioni personali, del diritto alla previa consultazione circa la programmazione didattica. Una pratica che ha già cominciato prendere piede in diverse scuole, cui è già stato dato il nome di «spati d'aula» tra studenti e docenti. Qualcosa di nuovo anche sul fronte della valutazione, si dice che gli studenti hanno il diritto di partecipare a valutare l'esito del percorso didattico, nella salvaguardia della libertà d'insegnamento e della personalità del docente.

Nel capitolo sanzioni ci sono le novità sul voto in condotta: nessuna

infrazione disciplinare legata al comportamento può influire sul voto di profitto. Tutte le sanzioni di tipo espulsivo sono abolite. Resta però la possibilità di decidere l'allontanamento dalla comunità scolastica, ma può essere disposto esclusivamente dal capo d'istituto. È questo uno dei punti che sarà maggiormente contestato dagli studenti.

Per il momento la reazione è interlocutoria. L'Unione degli studenti, presa visione della bozza, ha già pronte le prime critiche. In dubbio se presentare delle proposte su singoli o addirittura preparare una bozza alternativa. Intanto vogliono che si chiami «Statuto dei diritti degli studenti e delle studentesse». Colta la novità della possibilità del ricorso a referendum, ma non si capisce, precisano, se sia consultivo, propositivo o abrogativo. Sulla valutazione dicono di non pretendere di scalfire la sacrosanta libertà d'insegnamento dei docenti, ma a loro volta vogliono poter esprimere una valutazione sui docenti, e che sia data loro la possibilità di autovalutarsi dopo le prove scritte e orali, in modo da autocorreggersi. Ma non vogliono saperne di tutto il potere al preside circa possibilità di allontanamento: una materia tanto delicata deve passare per il consiglio d'istituto. Intanto su Finanziaria e statuto dei diritti l'Uds sta preparando una mobilitazione nazionale per il 7 dicembre.

Ucciso dai mercanti di morte contro i quali nulla possono, quando non sono complici, le istituzioni e lo Stato, è venuto a mancare

**ALESSANDRO VIVARELLI** i funerali avranno luogo oggi alle 16, nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, a piazza della Cancellaria. Con dolore e con rabbia ne danno il triste annuncio il padre Piero, con la moglie Patrizia e il fratello Oliviero con la moglie Isabella.

Roma, 7 novembre 1996

Caro Piero ti abbracciamo forte e ti siamo vicini in questo dolorosissimo momento

i compagni del servizio spettacolo Alba, Alberto, Cristiana, Gabriella, Monica, Roberta, Rossella, Stefania, Stefania

Broni, 7 novembre 1996

Ci ha lasciato il compagno

**ELIO BELLINZONA** figura esemplare e dirigente di primo piano del nostro partito antifascista, primo segretario della Camera del lavoro di Voghera dalla liberazione, amministratore pubblico sempre dalla parte dei più deboli. Il Pds si stringe attorno alla famiglia e lo piange con dolore

Voghera, 6 novembre 1996

Un anno fa mancava all'affetto dei suoi cari

**CINO (Felice Vercelli)** lo ricordano a quanti lo conobbero la moglie Lena, la figlia Mariade con Carlo e Sonia, i parenti tutti sottoscrivono per l'Unità.

Lusema San Giovanni, 7 novembre 1996

Il segretario regionale, il presidente dell'Unione regionale e tutto il Pds pugliese sono profondamente commossi e sono vicini al dolore di

**ANTONIO MANIGLIO** e della sua famiglia per la scomparsa del capopadre

Bari, 7 novembre 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**STEFANO ROSSI** Daniele Bisema sottoscrive per il nostro giornale, in memoria di Stefano

Alfonsine (Ra), 7 novembre 1996

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni

**SPERANZA MARIO SPERANZA ELIO BAVASTRO ARMANDO** i famigliari ricordandoli con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità

Genova, 7 novembre 1996

Nel trigesimo della carissima madre

**ANNA VALENTE** Erasmo ringrazia commosso e abbraccia quanti hanno partecipato al suo lutto

Roma, 7 novembre 1996

Nel 2° anniversario della morte di

**GIULIANO TAGLIAFERRI** la famiglia con immutato affetto lo ricorda. Sottoscrive per il giornale

Roma, 7 novembre 1996

Ricorre oggi il 17° anniversario della scomparsa del compagno

**GUIDO FERRARI** I compagni della Udb del Pds Finzie e familiari lo ricordano. Per la ricorrenza sottoscrivono per l'Unità

Milano, 7 novembre 1996



07AMCMAM  
Not Found  
07AMCMAM

07SANVIT  
Not Found  
07SANVIT



07CGILIT  
Not Found  
07CGILIT

Caccia a una donna di 25 anni. È lei il «cervello» della banda. Nessuno l'ha mai vista, ed è riuscita a fuggire

## «Viola», capogang madre di tre figli

Nome di battaglia: Viola. Professione: capobanda. È riuscita a sfuggire all'arresto che ha condotto in carcere la gang di rapinatori di cui era la mente organizzativa grazie al fatto che nessuno sa dove vive: la donna teneva i contatti con i suoi compagni con due telefoni cellulari, spiegava il nuovo assalto, lo metteva a segno, e poi di nuovo scompariva. Rapine in qualche caso brutali, che i suoi complici commettevano sotto l'influsso di cocaina ed ecstasy.

MARCO CREMONESI

■ MILANO Mani in alto, entra Viola. La banda di rapinatori di cui era il capo indiscusso è finita in carcere, ma lei è riuscita a dileguarsi appena prima di mettere a segno un nuovo colpo che i carabinieri di Desio e Rho, due comuni alle porte di Milano, hanno sventato in extremis. Viola è il nome di «battaglia», quello vero non è stato reso noto, ma in Lombardia sono almeno otto le rapine che portano la firma di questa venticinquenne piemontese separata dal marito, madre di tre fi-

gli e, secondo i militari dell'arma, decisamente pericolosa. Era lei, infatti, che organizzava i colpi: le telecamere a circuito chiuso delle banche rapinate l'hanno ripresa mentre effettuava i sopralluoghi che, secondo un investigatore, le consentivano di individuare con notevole abilità i punti deboli della sicurezza. Ed era sempre lei che, armi in pugno e a volto scoperto, guidava l'assalto. I suoi uomini si davano la carica a colpi di cocaina e pillole di ecstasy, non Viola, anche se l'unico,

vecchio precedente penale riguarda lo spaccio di un grande quantitativo di hashish. Le rapine erano spavalde, fatte con arroganza e anche con violenza: durante il colpo più grosso, quello che ha fruttato un'ottantina di milioni ai danni della filiale di Lodi della banca del Monte dei Paschi di Siena, un impiegato è stato picchiato selvaggiamente. Le videoriprese mostrano una donna esile, minuta, ma assolutamente determinata: e diversamente non avrebbe potuto essere il capo di rapinatori incalliti, la maggior parte dei quali con precedenti specifici. Un sodalizio criminale che non ne escludeva altri di genere diverso: la donna era anche occasionalmente amante di due membri della banda.

In carcere sono finiti Giuseppe La Regina, 29enne di Garbagnate milanese; Ernesto Proccaccianti, 33 anni, di Caronno Pertusella; Filippo Guccio, 20enne di Bovisio Masciago; Marco Benzi, 22 anni, di Novate milanese, l'unico incensurato, e

Giovanni Rizzuto, 26enne di Paderone Dugnano. Un sesto membro della banda, il ventenne Leonardo Scuro era già in carcere per reati contro il patrimonio quando è stato raggiunto dalla nuova denuncia. Quartier generale della gang, un negozio di videoneggio a Cesate di proprietà del Rizzuto: era qui che Viola spiegava il colpo ai suoi uomini e distribuiva gli incarichi, fra cui quello di rubare le Fiat Cromo o le Lancia Thema di cui il gruppo si serviva per le rapine. Dopo l'assalto, il bottino veniva rapidamente spartito, quindi la capobanda scompariva. La donna, infatti, non ha fissa dimora da tempo: era lei a decidere quando e come incontrarsi impartendo gli ordini da due telefoni cellulari. Per andare agli appuntamenti, si faceva venire a prendere e riaccompagnare dall'uno o dall'altro dei due amanti. In qualche caso, Viola si occupava dell'acquisto delle armi giocattolo utilizzate negli assalti, ma le cinque pistole e gli otto coltelli che i carabi-

nieri hanno sequestrato durante le dieci perquisizioni effettuate, non sono certo adatti ai bambini. Le rapine consentivano agli arrestati, privi di occupazione tranne il videoneggiatore, di mantenere un alto tenore di vita: fra l'altro, tutti si erano appena acquistati prestigiose automobili.

Sui crimini della banda stanno indagando le procure di Milano, Monza e Lodi, ma in carcere i rapinatori sono finiti qualche giorno fa grazie a un fermo di polizia che si è reso necessario perché i militari si sono resi conto che un nuovo colpo era imminente. Nome in codice dell'operazione: «Nikita», come il temibile personaggio del film di Luc Besson, Anne Parillaud. Le indagini, comunque, proseguono, e non solo per assicurare Viola, al momento soltanto Primula, alla giustizia: è infatti necessario accertare se altre rapine non siano da ascrivere alla gang e se non esistano altri complici, sia pure dai ruoli meno importanti.

+

Missing files that are needed to complete this page: 07AMCMAM 07SANVIT 07CGILIT

+



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including Euronews, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Telegiornale, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including Telegiornale, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including Cina allo specchio, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Tmc 2

Table of TV programs for Tmc 2 channel.

Odeon

Table of TV programs for Odeon channel.

Tv Italia

Table of TV programs for Tv Italia channel.

Cinquestelle

Table of TV programs for Cinquestelle channel.

Tele +1

Table of TV programs for Tele +1 channel.

Tele +3

Table of TV programs for Tele +3 channel.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs for various stations including Radiouno, Radiodue, Radiotre, and Raiuno.

AUDITEL

Continua il «miracolo» delle sore di Canale 5

Table showing audience ratings for various programs on Raiuno and Canale 5.

Vittoria di misura di Dio vede e provvede, la serie tv di Enrico Oldoini trasmessa da Canale 5 che martedì ha superato di poco lo speciale di Domenica in...

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO. 15 Nel salotto di Luciano Rispoli oggi c'è l'attrice Athina Cenci, interprete dell'ultimo film di Alessandro Benvenuti Ritorno a casa Corti.

PLANET ITALIA 1.16

Dalle top model preferite dagli stilisti alle abitudini comportamentali dei canguri. Oltre a un'intervista al calciatore Billy Costacurta, un elenco dei possibili lavori da fare di notte, un servizio sul neonato Club degli indecisi, che annovera già tra i suoi membri Fiorello, Raz Degan, Vasco Rossi e Roberto Benigni.

L'ALTRA EDICOLA RAIDUE 22.35

Tema di stasera: «Gli intellettuali e la tv». In studio Alberto Abruzzese, Giulio Ferroni, Franco Berardi, Giancarlo Bosetti. Da Milano intervengono Elemire Zolla, Paola Capriolo, Gualiano Ferrara, Piero Ottone, Sebastiano Vassalli, Piero Ottone, Paolo Mieli. Chiude il video dell'ultimo album di Franco Battiato.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.15

I duellanti di stasera sono il senatore Gianfranco Miglio e il politologo Gian Enrico Rusconi. I due parleranno di questioni legate al federalismo e alla secessione. A loro due succederanno Franco Citti ed Eleonora Brigliadori.

MASTERS RADIODUE. 20

Prosegue il torneo dedicato a un confronto sulle colonne sonore cinematografiche. Oggi puntata dedicata a Ennio Morricone. Verranno riproposti i motivi più significativi di sei film musicati dal compositore fra cui Un pugno di dollari, C'era una volta il West, Sacco e Vanzetti.

DA VEDERE



Cinema e realtà: Tognazzi intervista Pontecorvo

22.35 RITRATTI D'AUTORE Un confronto sul cinema realista: Ricky Tognazzi intervista Gillo Pontecorvo.

TELEPIÙ UNO

Nuovo appuntamento dei Ritratti d'autore che mettono a confronto due registi di due diverse generazioni del cinema italiano. Questa volta c'è Gillo Pontecorvo, intervistato da Ricky Tognazzi. Un incontro che nasce all'insegna del cinema realista: Kapò e La battaglia di Algeri da un lato, Ultrà e Vite strozzate dall'altro. Pontecorvo rievoca la tensione morale e la passione per il cinema come impegno civile; e Tognazzi, per sottolineare il contenuto dell'intervista, ha scelto di filmarla con una video 8.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 QUALCOSA CHE SCOTTA

Regia di Delmer Daves, con Troy Donahue, Dorothy McGuire, Connie Stevens. Usa (1961), 116 minuti. Dopo una fulminea relazione con un alpinista che poi muore in un incidente in montagna, Susan scopre di essere incinta. Sua madre fa in modo che il figlio risulti suo per coprire le malinconie. Ma la vera madre si deciderà a dire la verità dopo che il bimbo rischierà la vita in un incidente.

RAITRE

22.30 ROMBO DI TUONO

Regia di Joseph Zito, con Chuck Norris, Jack Hong. Usa (1984), 100 minuti. Sullo sfondo delle violenze durante la guerra del Vietnam si muove il trucidone Norris, colonnello in cerca di prigionieri americani rimasti nei campi di prigionia nemici. Azioni mirabolanti contro i soliti «cattivi» rappresentati da un generale vietnamita.

ITALIA 1

22.35 PAZZI A BEVERLY HILLS

Regia di Mick Jackson, con Steve Martin, Sarah Jessica Parker. Usa (1991), 95 minuti. Steve Martin anche sceneggiatore diverte e si diverte nel ruolo di un meteorologo televisivo che sbaglia le previsioni e perde la fidanzata nel giro di poche ore. Ma l'amore è dietro l'angolo, nelle vesti di una giornalista inglese che vuole intervistarlo. E il sole torna a splendere.

RETEQUATTRO

0.35 LA MASCHERA DELLA MORTE

Regia di Roy Ward Baker, con Peter Cushing, John Mills, Anne Baxter. Gran Bretagna (1964), 88 minuti. Il ritorno di Sherlock Holmes, ormai pensionato, per risolvere la morte misteriosa di alcuni barboni londinesi. E dietro quegli assassini apparentemente accidentali c'è un complotto che mette a rischio l'intera città. Un giallo ad alta tensione.

RAIDUE

## Nuova strage integralista in Algeria Uccisi 31 civili

Nuovo massacro di civili nell'Algeria sconvolta dalla furia degli estremisti islamici: 31 persone sono state uccise martedì notte a Sid el Kebir, un villaggio di montagna a sud di Algeri. I servizi di sicurezza algerini hanno attribuito il massacro agli integralisti armati e lo hanno definito un «ignobile atto di terrorismo». Si tratta di uno dei più sanguinosi episodi di violenza compiuti dal 1992, quando ebbero inizio gli atti di terrorismo su vasta scala nel Paese maghrebino. Non si conoscono ancora le circostanze esatte della strage, compiuta sulle montagne di Chrea, nei pressi di Blida, a 50 chilometri dalla capitale, una zona dove i gruppi integralisti sono molto attivi. Nel villaggio di Sid el Kebir si trova una «zaouia», un luogo di culto retto da una personalità locale nota per la sua saggezza e devozione. Le vittime sono tutti civili. Le violenze in Algeria si sono intensificate dopo l'annuncio di un referendum costituzionale, in programma per il 28 novembre. Nelle ultime settimane, più di 130 persone sono morte in massacri o attentati con esplosivo, spesso diretti contro mercati rionali molto frequentati. Le perdite nei ranghi dei gruppi armati e delle forze di sicurezza non sono note ufficialmente, ma scontri armati o attacchi contro i poliziotti proseguono senza sosta.



Benazir Bhutto durante la conferenza stampa tenuta ieri nella sua residenza alla periferia della capitale Islamabad

Tanveer Mughal/Ansa

# Benazir non s'arrende

## «Illegale depormi. Ricorrerò all'Alta corte»

Benazir Bhutto non si rassegna e promette battaglia. Ricorrerà in giudizio contro la destituzione da premier decisa l'altro giorno dal capo di Stato. Di quest'ultimo chiede le dimissioni. Dopo quasi due giorni di arresti domiciliari di fatto, la Bhutto è libera e ieri ha incontrato la stampa. Il marito, sospettato di corruzione, resta detenuto. La borsa di Karachi guadagna punti in una sorta di plauso al siluramento di Benazir.

condariamente sono ripresi gli attriti con l'esercito, che le rimprovera di non essere riuscita ad ottenere la ripresa delle forniture di armi dagli Usa. Infine si è messa in contrasto con la magistratura, alla quale ha cercato di imporre uomini a lei vicini.

A Karachi, dove duemila persone hanno perso la vita nel 1995 in episodi di violenza politica, è riuscita a riportare una parvenza di ordine solo istituendo un regime del terrore nel quale - secondo le organizzazioni umanitarie - centinaia di persone sono state uccise a sangue freddo in falsi «scontri» con le forze di sicurezza. Tra le vittime della repressione a Karachi, anche suo fratello Murtaza (che nonostante la parentela era un fiero avversario politico di Benazir), ucciso in un dubbio «scontro» con la polizia. Anche il mondo del business era diventato in gran parte ostile a Benazir, a causa del disastroso andamento dell'economia. La Borsa di Karachi ha reagito agli ultimi drammatici avvenimenti con un innalzamento dell'indice di 80 punti. Il che suona come una sorta di tacita approvazione all'operato del presidente. La Bhutto si appresta dunque a condurre la sua battaglia in una situazione molto difficile, ma i suoi sostenitori dicono che è proprio in situazioni simili che sa dare il meglio di sé.

Rimane ignota la sorte del marito dell'ex-premier, il controverso uomo d'affari Asif Ali Zardari, che l'opposizione chiama «Signor dieci per cento», alludendo alla percentuale che avrebbe preteso sugli affari che faceva concludere come ministro per gli Investimenti nel governo diretto dalla moglie. Zardari è stato preso «in custodia» dai militari l'altro giorno a Lahore. Ieri fonti del nuovo governo insediato al posto di quello decaduto della Bhutto, si sono limitate a spiegare che è «detenuto», senza chiarire dove e in base a quali accuse. La Bhutto ha accusato Leghari di avere «rapito» suo marito.

Centinaia di sostenitori di Benazir hanno manifestato davanti al Parlamento contro la decisione del capo di Stato, ma sono stati dispersi dalla polizia. Il resto del paese è rimasto calmo. Dimostrazioni - sia a favore sia contro il primo ministro - sono svolte a Karachi e a Lahore, ma vi hanno preso parte solo militanti dell'uno o dell'altro partito, mentre il grande pubblico pare seguire con disincanto gli sviluppi della situazione politica. In tre anni di governo, la Bhutto ha scontentato molti ambienti. In primo luogo si è inimicata lo stesso presidente, cercando in più occasioni di affermare la propria preminenza. Se-

la «Corte del popolo» per ripristinare entro un mese il Parlamento disciolto da Leghari, senza precisare cosa farebbe qualora la sua richiesta non venisse accolta e conseguentemente i pakistani dovessero tornare alle urne il 3 febbraio prossimo. La convocazione di nuove elezioni è stata decisa da Farooq Leghari nello stesso decreto con cui ha tolto a Benazir la guida dell'esecutivo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ISLAMABAD. Silurata per la seconda volta nell'arco della sua avventurosa carriera politica, oggetto di aspre critiche e indebolita da un forte calo di popolarità, Benazir Bhutto non getta la spugna. Al contrario, promette di dare battaglia. In una conferenza stampa tenuta ieri nella sua residenza alla periferia della capitale Islamabad, l'ex-premier si è scagliata contro il presidente Farooq Leghari, suo ex-alleanza, che l'altro giorno ha firmato il decreto di destituzione, accusandolo di «corruzione e nepotismo».

Il capo di Stato - ha detto la Bhutto - «non ha il diritto di licenziarmi, quello che ha fatto è contro l'unità, l'integrità e la prosperità del Pakistan». Benazir ha chiesto le dimissioni di Leghari ed ha annunciato che ricorgerà prima alla Corte Suprema - che ha il potere di annullare il decreto presidenziale - e poi al-

la «Corte del popolo» per ripristinare entro un mese il Parlamento disciolto da Leghari, senza precisare cosa farebbe qualora la sua richiesta non venisse accolta e conseguentemente i pakistani dovessero tornare alle urne il 3 febbraio prossimo. La convocazione di nuove elezioni è stata decisa da Farooq Leghari nello stesso decreto con cui ha tolto a Benazir la guida dell'esecutivo.

Quando ha ricevuto i giornalisti, la Bhutto era appena stata liberata dalla «custodia protettiva», cioè gli arresti domiciliari di fatto in cui era stata tenuta per quasi 48 ore assieme ai suoi tre figli ed alla madre Nusrat. Nella conferenza stampa Benazir è tornata sul misterioso episodio dell'uccisione del fratello Murtaza lo scorso settembre a Karachi. L'eliminazione di Murtaza è stata definita dalla Bhutto una «cospira-

zione - di quattro membri, un egiziano, un pachistano, uno svizzero e un americano - ha preso contatto con i governi dei paesi interessati per avere aiuto nelle indagini «ma è ancora in attesa di risposte», si legge nel documento. Per quel che riguarda l'Italia, i commissari hanno ispezionato un deposito di armi confiscate ai ribelli infiltrati dal Ruanda a Kibuye, sul lago Kivu. Tra le armi c'erano mine anti-uomo Ts-50 che «sarebbero state prodotte in Italia meridionale e importate nel paese in violazione all'embargo».

In seguito a questa scoperta lo scorso 26 settembre la Commissione ha scritto al governo italiano per chiedere informazioni circa la fabbrica dove sono state prodotte le mine, i paesi a cui sono state consegnate, le date di consegna, le parti coinvolte nelle transazioni. Ma nessuna risposta - si legge nel documento ot-

tenuto dall'Ansa - è stata ancora ricevuta. Sempre in riferimento all'Italia, il rapporto afferma che il primo agosto 1996 il presidente della commissione, l'egiziano Mohammed Khassem, si è incontrato a Nairobi con l'ambasciatore italiano in Kenya per chiedergli, tra l'altro, conferma di dichiarazioni attribuite «a un ex ministro degli esteri di un paese orientale, oggi residente in Italia». Questi - secondo le informazioni della commissione - avrebbe pubblicamente ammesso di aver firmato autorizzazioni per il transito di armi destinate alle ex forze governative ruandesi, in violazione dell'embargo imposto dall'Onu. «La commissione - si legge nel documento - ha scritto anche al governo italiano chiedendo di poter interrogare l'ex ministro, ma non ha ottenuto ancora alcuna risposta».

## Afghanistan Due pedofili lapidati dai taleban

**I Taleban, i miliziani islamici che controllano gran parte dell'Afghanistan, hanno «giustiziato» due uomini accusati di aver abusato sessualmente di due bambini nella loro roccaforte di Kandahar, nel sud del paese. Lo ha detto «Radio Sharia», la radio dei Taleban che trasmette da Kabul. Kandahar è in mano ai Taleban da due anni, durante i quali i miliziani hanno imposto un rigido regime islamico. In più di un'occasione degli adulteri sono stati lapidati dai Taleban. Ieri intanto un aereo della coalizione di forze afgane che si oppone ai taleban ha bombardato Kabul. Una grossa nuvola di fumo si alza da una zona alla periferia nordorientale della capitale afgana, dove si trova l'aeroporto, che è stato obiettivo di diversi raid compiuti dagli aerei del capo uzbeko Dostum, ma fino a questo momento non ha subito danni. L'aeroporto è usato sia per i voli civili che per quelli militari. Gli aerei di Dostum hanno anche preso di mira ieri una base militare nella parte nordoccidentale di Kabul con otto bombe.**

Si riparla di «cacciata» del premier

## Pasqua spara sull'Eliseo «La Francia è sull'orlo d'una rivolta anti-governo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. La situazione è esplosiva: «Siamo nel 1788. La società francese è alla soglia della rivolta». Il potere politico è semplicemente «bollito», alla disfatta. Il premier Juppé? Tutt'al più potrebbe fare da «eccellente capo di gabinetto di Jacques Chirac». La sua équipe al governo e dintorni? «La fanfara delle acclamazioni», «il primo reggimento dei lucidatori di ottoni». A dire queste cose tremende non è un intellettuale incendiario, il capo di un gruppuscolo rivoluzionario e nemmeno un leader dell'opposizione. E niente meno che uno dei cofondatori, con Chirac, del partito gollista, un pilastro dell'attuale maggioranza, l'ex ministro dell'Interno Charles Pasqua. Si rivolge accorato ai compagni d'armi della prima ora del Generale: «Non abbiamo fatto tutto quel che abbiamo fatto solo per assistere a questa "deconfiture"». Parola forte, carica di disprezzo, che vocabolario alla mano si potrebbe tradurre disfatta morale, sfacimento, ma in francese evoca immediatamente la marmellata stracotta.

Cosa succede? I malumori si erano fatti sentire abbondantemente. Ma mai con questa violenza da quando Chirac ha vinto l'Eliseo e Juppé sta a Palazzo Matignon. Scatto d'ira di un corso focoso, arrabbiato perché Chirac non gli ha mai perdonato di essersi schierato alle presidenziali col cavallo perdente Balladur, e perché gli hanno appena licenziato due ex fedelissimi dal ministero che dirigeva? O qualcosa di più profondo, che promette male per la tenuta di Juppé? Le voci di dimissioni imminenti del primo ministro, che scuotono di tanto in tanto la Borsa di Parigi, per essere prontamente smentite, sono ormai tanto ricorrenti da oltre un anno a questa parte che non fanno più notizia. I record su record di impopolarità (si è al di sotto del 20%), nemmeno. Ma non c'è più solo questo. Ora si parla sempre più insistentemente anche di soluzioni di ricambio. L'altro giorno «Le Monde» dava con risalto la notizia che il presidente dell'Assemblea nazionale Philippe Seguin (l'altro grande elettore di Chirac assieme a Juppé) avrebbe discretamente commissionato a diversi esperti, sin dallo scorso settembre, pareri per un programma di governo alternativo a quello di Juppé. Seguin si guarda bene dal fare sfuriate come Pasqua. Ma la cosa bizzarra è che pare sia stato lui stesso a rompere ora il riserbo su quanto serio mente sta studiando da premier.

Juppé alla frutta, quindi? Non è detto. E sempre «Le Monde» a farci sapere che un dibattito acceso sull'eventuale cambio di cavallo co-

volgerebbe ormai la stessa guardia ravvicinata di Chirac. Tra coloro che premono consigliandogli di liberarsi al più presto dalla zavorra che rischia di portare a fondo anche lui ci sarebbe Jacques Pilhan, il grande esperto di «immagine» presidenziale che aveva lavorato anche per Mitterrand. Tra i pareri opposti, secondo cui dimissionare Juppé sarebbe peggio che tenerlo, rischierebbe di passare come una dichiarazione di fallimento, l'altro suo braccio destro, il segretario alla presidenza Dominique de Villepin. «Hallò, here Chirac speaking, congratulations»: «Grazie signor presidente»; «Accidenti, ho sbagliato numero, volevo chiamare Clinton, non lei Juppé»: questo il modo in cui la satira riassume l'atmosfera. C'è attesa per un intervento televisivo di Chirac a metà mese, prima della sua partenza per il Giappone. Ma la scommessa prevalente è che si limiterà a dire, come ha già fatto a più riprese: «Tieniamo duro, non si cambia in mezzo al guado».

Allora come? quando? La scadenza «naturale» sarebbero le legi-

slative del '98. Ma nessuno ci giura più. Elezioni anticipate, macché nemmeno per idea, dimissioni di Juppé non appena sarà approvata la finanziaria passaporto per la moneta unica, riconsiderazione della cosa in base ai risultati economici da qui alla fine dell'anno, le ipotesi che si rincorrono. A fomentare le incertezze c'è anche una sorta di ripiego del governo Juppé agli «affari correnti». Hanno rallentato la ristrutturazione degli arsenali militari, che rischiava di por-

nata di Juppé? Le voci di dimissioni imminenti del primo ministro, che scuotono di tanto in tanto la Borsa di Parigi, per essere prontamente smentite, sono ormai tanto ricorrenti da oltre un anno a questa parte che non fanno più notizia. I record su record di impopolarità (si è al di sotto del 20%), nemmeno. Ma non c'è più solo questo. Ora si parla sempre più insistentemente anche di soluzioni di ricambio. L'altro giorno «Le Monde» dava con risalto la notizia che il presidente dell'Assemblea nazionale Philippe Seguin (l'altro grande elettore di Chirac assieme a Juppé) avrebbe discretamente commissionato a diversi esperti, sin dallo scorso settembre, pareri per un programma di governo alternativo a quello di Juppé. Seguin si guarda bene dal fare sfuriate come Pasqua. Ma la cosa bizzarra è che pare sia stato lui stesso a rompere ora il riserbo su quanto serio mente sta studiando da premier.

Juppé alla frutta, quindi? Non è detto. E sempre «Le Monde» a farci sapere che un dibattito acceso sull'eventuale cambio di cavallo co-



E da 4 giorni nessuna notizia sul milione di profughi

## L'Onu: anche dall'Italia armi fuorilegge allo Zaire

■ Mentre da almeno 100 ore, da quando i volontari occidentali sono stati evacuati, non si ha più nessuna notizia sul milione di profughi appesi a un filo nello Zaire orientale, un dossier dell'Onu denuncia un fiorentissimo traffico d'armi verso il paese africano dilaniato da guerre esterne e guerriglie interne. Le armi finite ai ribelli ruandesi hutu passano anche per l'Italia. Il documento, preparato per il Consiglio di Sicurezza da un'apposita commissione di inchiesta, coinvolge nel traffico di armamenti anche altri paesi tra cui Sudafrica (quest'ultimo ha deciso ieri di non vendere più armi al Ruanda a meno che non sia provato il loro uso difensivo), Bulgaria, Repubblica Ceca, Francia, Belgio, Spagna e Malta. Base del traffico illecito sarebbe il Kenya, dove tra l'altro sarebbe stato stampato il denaro falso necessario a pagare gli acquisti. La commis-

ione - di quattro membri, un egiziano, un pachistano, uno svizzero e un americano - ha preso contatto con i governi dei paesi interessati per avere aiuto nelle indagini «ma è ancora in attesa di risposte», si legge nel documento. Per quel che riguarda l'Italia, i commissari hanno ispezionato un deposito di armi confiscate ai ribelli infiltrati dal Ruanda a Kibuye, sul lago Kivu. Tra le armi c'erano mine anti-uomo Ts-50 che «sarebbero state prodotte in Italia meridionale e importate nel paese in violazione all'embargo».

In seguito a questa scoperta lo scorso 26 settembre la Commissione ha scritto al governo italiano per chiedere informazioni circa la fabbrica dove sono state prodotte le mine, i paesi a cui sono state consegnate, le date di consegna, le parti coinvolte nelle transazioni. Ma nessuna risposta - si legge nel documento ot-

tenuto dall'Ansa - è stata ancora ricevuta. Sempre in riferimento all'Italia, il rapporto afferma che il primo agosto 1996 il presidente della commissione, l'egiziano Mohammed Khassem, si è incontrato a Nairobi con l'ambasciatore italiano in Kenya per chiedergli, tra l'altro, conferma di dichiarazioni attribuite «a un ex ministro degli esteri di un paese orientale, oggi residente in Italia». Questi - secondo le informazioni della commissione - avrebbe pubblicamente ammesso di aver firmato autorizzazioni per il transito di armi destinate alle ex forze governative ruandesi, in violazione dell'embargo imposto dall'Onu. «La commissione - si legge nel documento - ha scritto anche al governo italiano chiedendo di poter interrogare l'ex ministro, ma non ha ottenuto ancora alcuna risposta».

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**L'UNITÀ VACANZE**

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»  
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI  
DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma € 25.000)

Visto consolare: lire 40.000  
Supplemento alta stagione: lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Hammers World  
**IME** (167-341143)

**Il Salvadanaio**  
**Parte la collana**

**Soldi, alla banca o in Posta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 7 novembre**  
**GIORNALE+LIBRO a lire 2.000**

Giovedì 7 novembre 1996

Gli immigrati annunciano sciopero della fame  
«Non sbatteteci in mezzo alla strada»

## Via Pitteri, niente cibo per protesta

LAURA MATTEUCCI

■ Sciopero della fame contro lo sgombero di via Pitteri. I sessanta ospiti del centro di prima accoglienza di Lambrate, che secondo le ultime decisioni di Palazzo Marino dovrebbe venire sgomberato lunedì prossimo, passano alla controffensiva. Chiedono al Comune la disponibilità di un altro stabile e annunciano di essere pronti allo sciopero della fame, a partire da domani, se non otterranno risposte immediate. «Noi siamo tutti in regola, molti hanno anche un lavoro - spiega un ospite, immigrato dalla ex Jugoslavia cinque anni fa - ma nessuno può permettersi di pagare un affitto come quelli che offre il mercato milanese. Quello che chiediamo è che l'amministrazione ci lasci uno dei tanti stabili sfitti di sua proprietà, che noi ci impegniamo a rimettere a posto, se necessario, e poi a tenere in ordine sotto tutti i punti di vista».

Per farlo, i sessanta extracomunitari (erano circa centodieci fino a un anno fa, dopodiché per molti sono state trovate delle soluzioni alternative), si stanno costituendo in associazione, contando anche sulla solidarietà di parecchie organizzazioni, tra cui l'Unione inquilini, l'Arci, il Coordinamento antirazzista, il Comitato per la pace e la solidarietà, l'ambulatorio medico popolare. Un'iniziativa pionieristica per l'Italia, questa dell'associazione, nonostante in molti altri Paesi europei sia già «prassi», possibile anche perché da circa un anno e mezzo il centro, scaduto e mai rinnovato il contratto con la cooperativa che lo amministrava, è totalmente autogestito. «Siamo noi a pulirlo» dicono gli extracomunitari. «Siamo sempre noi a sorvegliare perché non si verifichi alcun problema di criminalità. E infatti, il centro non è mai stato così tranquillo». Da via Pitteri, comunque, sono pronti a darsi, se richiesto, un regolamento ferreo quanto a ordine pubblico e interno. «Le alternative che finora ci hanno proposto dal Comune non sono praticabili - proseguono - Il dormitorio di viale Ortes, per esempio, oltre al fatto che offre pochi posti,

ha degli orari molto particolari: il sabato e la domenica è chiuso tutto il giorno, durante la settimana apre alle sette di sera; e chi esce dal lavoro alle cinque, dove va?». Sugli alloggi popolari non tutti, ovviamente, possono sperare di contare. E, comunque, sui sessanta pesa la spada di Damocle dello sgombero previsto tra pochi giorni, dopo essere stato annunciato - e rinviato in extremis - già per martedì scorso.

Della vicenda si stanno occupando anche alcuni consiglieri regionali e comunali dell'Ulivo, come Franco Calamida di Rifondazione, che ha annunciato l'intenzione di chiedere un incontro urgente con gli assessori interessati, Grazia Maria Dente (ai Servizi sociali) e Giuseppe Rusconi (al Demanio) per discutere le richieste degli extracomunitari. E proprio Rusconi, se non entusiasta dell'idea, perlomeno si dimostra disponibile a prenderla in considerazione: «In linea di principio non sono contrario - dice infatti - Anche se le risorse del Demanio non sono certo inesauribili. A prima vista potrebbe andare bene una delle nostre cascine, molto richieste, però, anche dalle Usl perché considerate luoghi ideali dove svolgere attività terapeutiche, soprattutto per i malati di mente». Vedremo che si può fare - prosegue l'assessore - Certo è che gli immigrati dovranno fornire tutte le garanzie necessarie di poter mantenere in ordine lo stabile».

Di certo, c'è che il plesso di via Pitteri 56 dovrà venire restituito al più presto al legittimo proprietario, ovvero il Pio Albergo Trivulzio (che dovrebbe farne un centro per bambini disabili), e che quindi non sarà più disponibile per gli immigrati. «Su questo non c'è alcun problema - sottolineano loro - Siamo prontissimi ad andarcene. Solo, chiediamo una proroga allo sgombero, in modo da poter avviare gli accordi con il Comune per ottenere a breve un'altra sede. Il Pat, tra l'altro, non ha mai chiesto uno sfratto immediato. Tutto quello che vogliamo è non essere sbattuti in strada, e poter vivere con dignità».



Il presidio dei lavoratori della Nestlé davanti alla sede

Testa

## Nestlé, il presidio dei trecento

■ Sit-in di protesta ieri mattina di 300 lavoratori davanti alla sede della Nestlé Italia di viale Richard e sciopero di quattro ore in tutti gli stabilimenti italiani della multinazionale svizzera che, secondo i sindacati, ha registrato un'adesione quasi totale. La direzione della società nelle settimane scorse ha comunicato alle organizzazioni sindacali la decisione di tagliare circa 1.600 posti di lavoro sui circa 7.100 attuali. Nei giorni scorsi inoltre la Nestlé aveva annunciato di voler chiudere definitivamente anche lo stabilimento di Abbiategrasso, che conta 110 addetti, dopo che dall'inizio dell'anno si trascina la trattativa per la ricollocazione dei 130 dipendenti di Cornaredo. Il piano di ristrutturazione aziendale prevede anche

il taglio di 270 impiegati - nella sede centrale di Milano lavorano 700 persone - e l'affidamento ad aziende terze della rete di vendita, dei centri logistici e dei magazzini. «Il sindacato si è sempre dimostrato disponibile a trattare le ristrutturazioni necessarie a far quadrare il bilancio aziendale - spiega il segretario cittadino della Cgil-alimentaristi, Franco Fedele - anche se parecchio del disavanzo attuale è da imputare alle acquisizioni effettuate negli anni passati. Ma non possiamo accettare tagli drastici all'occupazione e nel contempo veder sparire storiche fabbriche nel Milanese senza alternative valide». L'appuntamento è per il 15 novembre con l'incontro all'Assolombarda tra i sindacati e la direzione dell'azienda.

Minaccia di sfratto per i rom italiani di via Palizzi, ormai integrati nel quartiere

## I nomadi cercano casa

FRANCESCO SARTIRANA

■ «Sono nato a Milano, ho sempre vissuto a Milano e a Milano voglio restare. Da questo campo ce ne dobbiamo andare? Va bene, ma perché quei signori non vogliono ascoltarci? Basta che ci indichino un'area per le nostre roulotte e le nostre case prefabbricate e noi ci andiamo. Ma deve essere un posto dove possiamo stare per sempre». A parlare è uno zingaro del campo nomadi di via Palizzi, al di là della stazione ferroviaria della Certosa. Vive lì con la sua famiglia da vent'anni, ma a marzo, lui e gli altri 220 abitanti del campo - dei quali la metà sono bambini al di sotto dei 15 anni - devono andarsene per lasciare lo spazio alle Ferrovie dello Stato, visto che si sta ampliando la stazione della Certosa, e all'immobiliare proprietaria di parte del terreno. Non vogliono

tomare a girovagare ogni giorno alla ricerca di un parcheggio o di un campo abbandonato - cosa che peraltro non fanno da più di vent'anni - e chiedono che gli siano indicate tre piccole aree per le altrettante famiglie allargate che attualmente vivono in via Palizzi per potersi insediare stabilmente. «Sono almeno dieci anni che sento dire che il campo di via Palizzi deve essere sgomberato - spiega Carlo Cuomo, vicepresidente dell'Opera nomadi - ma perché l'amministrazione comunale non ha mai presentato un progetto per un campo nomadi attrezzato da riservare a loro, cittadini italiani Rom arvat? C'è una legge regionale di sette anni fa che lo prevede e che prevede anche i finanziamenti: al Comune quindi non costerebbe neppure una lira». Gli abitanti del campo, e con lo-

ro l'Opera nomadi, chiedono al Comune di non tergiversare più e di indicare tre piccole aree disponibili. Altrimenti? «Lo scorso 26 settembre abbiamo incontrato in una riunione l'assessore ai servizi sociali Dente, quello al demanio Rusconi, i rappresentanti del Settore urbanistica e dell'Ufficio nomadi - continua Cuomo - sono impegnati a darci una risposta entro fine novembre. Noi aspettiamo. Se però la risposta non arriva ci presenteremo tutti, noi dell'Opera nomadi e i 220 abitanti del campo, sotto le finestre del sindaco. In fondo chiediamo solo il rispetto di una legge regionale». I campi nomadi comunali in città sono quattro: in via Idro, a Muggiano, in via Negretto e in via Bonfadini dove in totale vivono circa 500 persone.

«Nel campo di via Palizzi si registra il più alto numero di bambini iscritti alle scuole dell'obbligo - spiega An-

na Ricci, presidente dell'Opera nomadi e direttrice didattica di una scuola elementare - sgomberare il campo senza dare alternative certe vuol anche dire allontanare dalla scuola tutti i bambini che oggi invece frequentano». Inoltre due ragazze del campo lavorano da 4 anni come mediatrici culturali nelle scuole elementari di via Val Lagarina, grazie a una convenzione con il Comune, una di loro sta prendendo il diploma da maestra d'asilo, un ragazzo sta seguendo il corso per diventare ausiliario socio-sanitario e altre tre ragazze diventeranno anch'esse mediatrici culturali grazie a un progetto avviato con l'Unione europea, il Provveditorato agli studi e l'Università: «Sono risultati importanti - continua la Ricci - disponibili perché questo campo è diventato nel corso degli anni stabile e inserito nel quartiere».

Metropolitana nel mirino

## Troppe scale mobili ko Basilio Rizzo: «O ripartono od occupiamo l'Atm»

■ «Se entro la fine del mese almeno le prime scale mobili non torneranno a funzionare, occuperò gli uffici dell'Atm». Parola di Basilio Rizzo, il consigliere comunale verde che già un anno fa protestava contro la chiusura di parecchie delle 279 scale mobili della metropolitana, dieci delle quali sono bloccate dal 1992 e altrettante dall'inizio di quest'anno, con le persone anziane costrette a faticose salite e discese a piedi, o a rinunciare del tutto a prendere il metro. Il punto della situazione l'ha fatto il direttore dell'Osservatorio di Milano Massimo Todisco: «Le prime scale mobili sono state fermate alla fine del 1991, mentre la delibera che ne dispone la sostituzione è arrivata solo nel novembre del 1994. Solo

per decidere di rimettere le scale mobili nelle stazioni di Gamba, Primaticcio, De Angelis, Inganni e Wagner ci sono voluti tre anni». In questo periodo di tempo, tuttavia, sono andate fuori servizio altre otto scale (in San Babila, Duomo, Cadorna e Piola), mentre altre tre (Pagano, Gioia, Udine) sono state fermate per cambiare la catena. L'azienda Fiam avrebbe dovuto consegnare le nuove scale quest'anno: ma i cavi elettrici utilizzati non erano rispondenti alle norme di sicurezza. Un fatto che secondo Rizzo dovrebbe spingere l'Atm a chiedere all'ente un risarcimento. Se tutto va bene, alcuni impianti dovrebbero entrare in funzione a fine mese, gli altri nei primi mesi dell'anno venturo.

Abusi edilizi  
«per necessità»  
Pretore assolve  
quattro zingare

Assolte per aver agito in stato di necessità. Quelle quattro baracche di mattoni e lamiera erano proprio l'unica via per non dover dormire all'addicchio. Sono finiti con un provvedimento «happy end» i guai giudiziari di quattro «zingare», salite sul banco degli imputati in Pretura per abusi edilizi. La vicenda risale agli inizi del '94, durante un sopralluogo dei vigili nel campo nomadi di via Idro. Gli agenti di polizia municipale trovano le quattro costruzioni e denunciano gli occupanti. Durante il processo si viene però a sapere che le quattro famiglie avevano edificato le loro «case» abusive cinque mesi prima, quando il fiume Lambro era straripato e aveva trascinato via le loro roulotte. L'alternativa era quindi quella di dormire a cielo aperto, in un campo periplo infestato dai topi dopo quell'alluvione. Di qui l'assoluzione per le quattro donne decisa alcuni giorni fa dal pretore Francesca Vitale che ha respinto le richieste di condanna (da 5 a 6 mesi) avanzate dal pm Nicola Di Plotti.

Festa annunciata per Clinton degli americani di Milano. Nemmeno uno stand per lo sconfitto Dole

## «Scusi, mi presenta un repubblicano?»

SUSANNA RIPAMONTI

■ Il «New York Times» ha ribattezzato «Il Grande Sbadiglio» la corsa elettorale per le elezioni presidenziali americane, ma anche Milano ha trattenuto a stento sbadigli di noia e di stanchezza mentre attendeva gli esiti di questa «Presidential race», palesemente senza suspense. La grande veglia elettorale, organizzata dall'Usis (United States Information Service) è iniziata alle 10 di sera con l'obiettivo di selezionare gli inossidabili e arrivare fino al break-fast dell'alba, a base di muffins, succhi di frutta, caffè a litri e risultati finali.

Un programma al quale hanno entusiasticamente aderito almeno tremila persone, che all'una di notte si erano già sensibilmente ridotte e alle 7 del mattino si contavano sulle dita delle mani. Tutti in piedi appassionatamente a passeggiare nell'enorme vasca del luccicante salone delle feste dell'Hotel Principe di Savoia, per ten-

tere di raggiungere i due trabocanti buffet, disposti ai due estremi della sala. Intorno tanti schermi televisivi in collegamento non stop, che trasmettevano dati e informazioni, ma ahinoi, incomprendibili e coperti dal brusio di una folla vacillante, che sembrava interessata a tutto fuorché all'andamento delle votazioni.

Tipologia dei partecipanti, soprattutto la folla dei presenzialisti ad oltranza che non disertano mai gli incontri di cui si potrà dire «io c'ero». Tra gli ospiti italiani riconoscibili è stato avvistato il consigliere comunale Pino Babbini, meglio noto come autista di Bossi, che ostentando il distintivo della «Padania» su blazer blu, tentava senza ironia di calarsi nel ruolo di rappresentante consolatore della Repubblica del Nord. «No, non abbiamo avviato le trattative con gli Usa per il riconoscimento della Padania, ma faremo anche que-

sto. Per noi è sicuramente meglio se vincono i democratici». Ed ecco un'apparizione meteora del sostituto procuratore Armando Spataro, che grazie ai suoi buoni rapporti di collaborazione con l'Usis ha accettato l'invito, per dileguarsi molto prima dell'alba. E ancora sul fronte delle toghe, il segretario dell'associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati che si è sbilanciato in una dichiarazione impegnativa: «Perché sono qui? Beh, perché stante se decidono i destini del mondo? Sono mezzanotte si è visto svolazzare il farfallino dell'assessore Philip Daverio, in compagnia di Rosellina Archinto e mentre si avvicinava l'ora dei primi exit pol è arrivato il mago dei sondaggi elettorali Renato Mannheim. Per il resto, tanti giornalisti fuori servizio e una impreveduta concentrazione di giovani socialisti, che si dichiarano ex giovani ma tuttora socialisti. Tra gli americani, le alte gerarchie del consolato, tanti business men impegnati a

prendere contatto con gli sponsor che hanno sostenuto la manifestazione, gruppi ben riconoscibili di fotomodelli, che dichiarano senza pudori che a Milano hanno trovato l'America e qualche marine in divisa.

Impossibile trovare tracce di repubblicani più o meno delusi. Loro, in vista della prevedibile batosta, hanno clamorosamente disertato l'incontro, al punto che a dispetto di qualunque par condicio, tra i banchetti di Mc Donald, della Nuskini (leader della vendita di cosmetici porta a porta) e della Chrysler (che ha offerto macchine, autisti e guardie del corpo ai gentili invitati) c'era solo lo stand dei democratici. Del partito degli sconfitti nessuna traccia. I loro rivali in compenso erano vistosamente presenti, con sagome a grandezza naturale di Bill Clinton in doppiopetto presidenziale o in versione hobbistica con rayban e saxofono, accompagnato dall'inseparabile first lady. Assente la

giovane Chelsea, malgrado le proteste di alcuni ospiti. Alle tre di notte, quando la Cnn ha diffuso le prime infallibili proiezioni, proprio dal banco dei democratici è partito l'urlo di giubilo che ha svegliato i superstiti ormai al collasso.

Durante la campagna elettorale i due partiti in competizione si erano impegnati anche in Italia, tra gli americani residenti all'estero per far calare gli indici di astensionismo e per raccogliere iscrizioni alle liste elettorali. Il consolato ieri non era in grado di fornire dati, ma sembra che malgrado gli sforzi degli attivisti, il partito maggioritario anche qui sia quello degli astensionisti.

Alla fine pochi commenti e tutto come previsto: un presidente democratico con un Congresso controllato dai repubblicani. Risultato sintetizzato in una battuta, da un gruppo di americane di provata fede democratica: «Abbiamo scelto il timoniere, ma gli abbiamo anche indicato la rotta».

Cgil - Policlinico

«Ambulatorio esterno per visite private»

I medici del Policlinico di Milano hanno chiesto ieri, durante un incontro, al commissario Marco Vitale di prendere in affitto una struttura esterna, vicina all'ospedale, per lo svolgimento delle visite e degli esami diagnostici in regime di libera professione. A renderlo noto è stata la Cgil-medici, il sindacato che da un mese ha la maggior rappresentatività tra il corpo medico dell'ente, sottolineando che la proposta era già stata avanzata la settimana scorsa e ieri è stata ribadita insieme a quella di rivedere il tariffario delle prestazioni eseguite privatamente all'interno del Policlinico, entrato in vigore a giugno. «Per gli utenti del nostro ospedale - ha spiegato il rappresentante della Cgil - domandiamo pacchetti comprensivi di visita e esami diagnostici a prezzi competitivi con i privati: questo per consentire all'utente di arrivare alla conclusione dell'iter diagnostico senza spendere cifre molto elevate e in tempi brevi. Quanto alla soluzione di una struttura esterna, si tratta di una soluzione temporanea in attesa della ristrutturazione di un padiglione dell'ospedale. Tale necessità, secondo i medici della Cgil, sta diventando sempre più impellente, in quanto gli introiti derivanti dall'attività libero professionale nel giro di un anno sono passati dai 300 milioni del 1995 agli 800 dei primi nove mesi del 1996. «Bisogna programmare l'attività privata all'interno dell'ospedale in modo tale che possa decollare definitivamente».

Sesto S. Giovanni

Sfrattato dallo Iacp minaccia di uccidersi

Ha minacciato di buttarsi dal sesto piano del palazzo comunale di Sesto San Giovanni dopo essere stato sfrattato da un appartamento Iacp occupato abusivamente con moglie e figlia, ma è stato salvato in extremis dagli agenti del commissariato di Sesto che lo hanno sfrattato quando era già sul comicione. Protagonista della vicenda è Aldo Parise, 26 anni, facchino in una ditta di Milano che, nei mesi scorsi, aveva occupato un appartamento in via General Cantore a Sesto. L'altro ieri, dopo l'iter burocratico, lo sfratto e ieri la protesta culminata col tentativo di suicidio.

In tribunale

«Non torno in cella» e si taglia le vene

Ha tentato di uccidersi nell'aula della quarta sezione penale del tribunale di Milano, dopo la fine di una udienza che lo vedeva imputato di estorsione. Si tratta di E.S., 34 anni, che si è tagliato le vene del braccio sinistro con una lametta che era riuscito a nascondere ai controlli. L'uomo è accusato di aver minacciato di picchiare gli inservienti e le cassiere di un supermercato per tre anni, tre volte alla settimana, uscendo dal supermercato senza pagare la spesa, che ogni volta ammontava a un valore di circa 200-300 mila lire. Secondo l'accusa così l'uomo avrebbe rubato in totale merce per una cinquantina di milioni. L'imputato, quando il tribunale ha aggiornato l'udienza al 5 dicembre, dall'interno della gabbia riservata ai detenuti, ha urlato: «non voglio tornare a San Vittore», e si è tagliato le vene del braccio finché i carabinieri non l'hanno bloccato e portato in ospedale.

Per un certificato

All'Ussl con la pistola Invalido condannato

Tentata violenza privata aggravata dall'uso dell'arma e porto abusivo di arma da fuoco. Per queste accuse il tribunale di Monza ha condannato a nove mesi di reclusione con la pena sospesa e la non menzione della condanna e al pagamento di 400 mila lire di multa, Angelo Colombo, monzese, diabetico di 34 anni, che nell'aprile del 1995 si era presentato nell'ufficio Invalidi civili della Ussl di Monza con la pistola per sollecitare la sua pratica. L'uomo, sposato e padre di una bambina di 3 anni, attendeva da tempo il certificato di invalidità civile, per ottenere l'assunzione in una ditta di Muggiò (Milano). Dopo nove mesi senza risposte e senza lavoro Colombo, esasperato, era andato alla Ussl con la pistola che deteneva regolarmente per il tiro a segno, l'aveva mostrata all'impiegata che aveva chiamato la polizia. Colombo è poi stato assunto nell'azienda brianzola.

**CONCERTI.** Elio e le Storie Tese sabato al Sistina. Parla il bassista

## «Donne, ecco dove avete il punto G...»

Saltata la data di domani non ci resta che quella di sabato per l'appuntamento fuori programma con Elio e le Storie Tese al Sistina. Che hanno già promesso: «A tutte le donne faremo scoprire il loro punto G». Tra i lavori del prossimo disco, un tour all'estero e un film porno (la band si è prestata per le riprese della nuova «fatica» di Rocco Siffredi). Faso, bassista del gruppo, racconta della sua passione per il jazz e di come si fa a prendere il posto dei Take That...



Elio e le Storie Tese. I musicisti sono in concerto solo sabato al Sistina: è saltata la data di domani

**MAURIZIO BELFIORE**

■ Ore 11,30. Faso, bassista di Elio e le Storie Tese, si è appena svegliato e confessa: «Stanotte sono tornato alle 5 per andare a suonare con la Biba Band». Un nuovo gruppo? «L'abbiamo fondato quattro anni fa con, tra gli altri, Demo Morselli, Elio e Claudio Pascoli per suonare solo pezzi dei Weather Report. È un progetto estremamente serio, c'è molta musica. Elio, per esempio, suona il flauto traverso».

**Il jazz, il teatro Ariston ed ora il Sistina, dove ancora volete arrivare?**  
«Mancano ancora due cose: la Scala di Milano e poi suonare per il Papa».

**Non vi siete fatti avanti per i festeggiamenti dei cinquanta anni di sacerdozio del Santo Padre...**

No. Perché avevamo saputo che aveva delle buone entrate Papa Richey che sicuramente si esibirà in «Papa don't preach». Abbiamo capito per quest'anno non avevamo chance.

**E questa data romana al teatro Sistina, fuori tour, come è venuta fuori?**

Non era prevista, eravamo in vacanza, ci hanno chiamato direttamente dal Sistina e la cosa ci ha fatto molto piacere. È un luogo prestigioso, non ci sono mai stato e ci vado volentieri.

**Avete pensato a qualcosa di particolare?**

Lo spettacolo è molto aperto, abbiamo eliminato tutta l'effettistica computerizzata e per l'80% suoniamo dal vivo, potendo quindi variare la scaletta a nostro piacimento. Abbiamo 34 pezzi pronti che avevamo previsto per le due serate. Poi una è saltata... ora non abbiamo che l'imbarazzo della scelta.

**Ci sarà sempre il recinto vip con conseguente lancio di reggiseni?**

Non mancherà, ha dato grossi risultati. Abbiamo raccolto più di 500 reggiseni, una cifra da far impazzire qualunque feticista. Durante una

delle ultime date poi è successa una cosa divertente. La caratteristica di questo gioco è che una volta che vengono lanciati sul palco i reggiseni vengono annusati da Rocco Tania. Qualche sera fa ad un certo punto lui mi fa «Ce n'era uno allucinante, sapeva di marcio e per tutta la sera mi sono chiesto chi fosse la superfettona». Poi abbiamo scoperto che in realtà è un nostro amico, sapendo del rituale di René, ne aveva comprato uno il pomeriggio condendolo ai quattro formaggi e lanciandolo poi sul palco durante il concerto. Uno scherzo sublime.

**Avverrà qualcosa di assolutamente unico?**

Sì, a metà spettacolo esatto tutte le ragazze scopriranno dov'è sito il loro punto G. Tramite particolari frequenze che emetteremo dal palco, il punto G si illuminerà per pochi secondi.

**Quest'estate a Roma avete partecipato alle riprese del nuovo film**

**porno di Rocco Siffredi. Come è andata?**

Siamo stati presenti sul magico set. Sono dei grandi professionisti esattamente come me li immaginavo. Al tempo del nostro pezzo su John Holmes scherzavamo sul fatto che i pornstar fossero dei grandi attori, ora abbiamo capito che è vero. Mentre girano intorno ci sono 30-35 persone di troupe e loro rimangono impassibili. Noi, del tutto ineccecati, ci siamo divertiti tantissimo. Per il resto la nostra partecipazione è limitata, un nostro concerto viene preso a pretesto da Rocco per conoscere due giovani donne per poi condurle nel mondo dell'amore.

**State lavorando al prossimo disco?**

Stiamo pensando di scrivere due o tre pezzi nuovi da inserire in una raccolta di tutti i nostri brani che verranno interamente risonati.

**Solo due o tre canzoni nuove?**  
Se ci mancassero le idee potrem-

mo fare anche qualche bella cover. Nel caso chiediamo a Venditti, lui è una decina d'anni che fa pezzi degli altri cambiando il titolo e nessuno gli dice nulla. Deve avere delle buone conoscenze in Siae, l'altro giorno ci ha fatto sentire due brani, «Letti be» e «Immagina», ma a me sembrava già di conoscerli. Prima comunque faremo un mini tour a gennaio e poi vorremmo andare all'estero, traducendo alcune delle nostre canzoni in inglese.

**Vi preparate a sostituire i Take That?**

Tu scherzi, ma è successo veramente: ci piovono lettere di 14enni che ammettono di aver sbagliato. Pensa che mi sono sentito dire «Tu sei molto più figo di Robbie». Questo mi ha fatto capire quanto il mondo della donna sia estremamente turbato. Le giovani donne non hanno limite: io, per la più «figa» del mondo, non farei mai quello che fanno loro per noi.

**L'EVENTO.** Nasce il 1° Film Festival

## Roma città aperta al grande cinema

■ Sarà l'anteprima del nuovo film di Michael Cimino, «Sun-chaser» (Verso il Sole) ad aprire lunedì 11 il primo «Roma Film Festival», appendice del Festival d'Autunno del teatro. La manifestazione, che si svolgerà tra il Palazzo delle Esposizioni e il cinema Quirinale fino al 25, presenterà anteprime di livello mondiale, eventi speciali, film italiani e francesi di «tendenza» a confronto, opere restaurate, retrospettive.

La rassegna, presentata ieri dall'assessore Borgna, dal presidente Adriano Pintaldi, e dal curatore artistico Edoardo Bruno, presenterà anteprime di livello mondiale, eventi speciali, film italiani e francesi di «tendenza» a confronto, opere restaurate, retrospettive. Si tratta di una rassegna non competitiva (con un comitato d'onore formato da Bernardo Bertolucci, Carlo Lizzani, Ettore Scola, Mario Martone e Giuseppe Tomatore), che ha per fine la creazione dei presupposti per un appuntamento annuale con il cinema di tutto il mondo a Roma, capitale storica del «Grande Cinema». Essa si configura con manifestazioni simili, quali quelle di Londra, New York e Montreal, includendo nelle sue diverse sezioni (sei in tutto: una «Ufficiale», comprendente sette film inediti per l'Italia, poi «Eventi speciali», «Anteprime», «Confronto Italia-Francia», «Memoria e Restauro», «Retrospettiva Rossellini»), oltre agli inediti, film di altri festival da riesaminare e discutere con più attenzione. In questa prima edizione la retrospettiva è dedicata a

Roberto Rossellini, come si diceva, del quale verrà ripercorsa l'intera produzione, comprese le realizzazioni televisive. La selezione ufficiale comprende sette pellicole, tutte nuove per l'Italia, scelte in vari Paesi, secondo un formale filo tematico incentrato sulla «messa in scena». Le proiezioni comprendono, nella sezione ufficiale, «Principio y fin» del messicano Arturo Ripstein, l'ultimo film di Chantal Ackerman «A Couch in New York», il kazako «Abai», sulla vita del poeta nazionale del Kazakistan, «Dieu Sait Quoi», poema cinematografico su testi di Francis Ponge realizzato dal documentarista francese Jean Daniel Pollet, i due inediti di Joao Mario Grilo e di Joaquim Pinto della serie portoghese dedicata ai «Quattro elementi».

Un'altra anteprima l'edizione originale di «Crash» di David Cronenberg. Negli «eventi speciali», provenienti dai festival europei, autori come Kiarostami, Ruiz de Pardon, Shmida, Schorroeter, Biname, Monteiro, Botelho. Inoltre la prima romana del film sulla



Comédie Française realizzato da Frederick Wiseman, il film prodotto da Scorsese «Naked in New York» e il film-performance di Vincent Dieutre «Rome Desolée». Per il «Confronto Italia-Francia» film francesi scelti dai Cahiers du Cinema e film italiani scelti da «Filmcritica». (quest'ultimi sono «Lo zio di Brooklyn» di Cipri e Maresco, «I magi randagi» di Sergio Citti, «Escorandoli» di Rezza e Mastrella e «Hotel Paura» di De Maria). Tra i «restauri», il ritrovato «O Sole mio» di Giacomo Gentilomo. Due le «tavole rotonde» con critici e registi di livello internazionale.

### ROCK & DINTORNI

## Browne, il fascino dell'antidivo

■ Jackson Browne al teatro Sistina, come a una festa sulla spiaggia o in casa di amici. Reduce tutt'altro che impolverato degli anni d'oro del rock californiano, cantautore raffinato dei sentimenti e dei turbamenti, ma anche eroe del «politically correct», Browne è sbarcato l'altra sera nel prestigioso teatro romano tutto solo, con una chitarra acustica, il pianoforte, una tastiera.

Sembra ancora un ragazzino, e invece tra due anni sarà un cinquantenne. Ha il fascino della semplicità, niente orpelli, niente pose da divo. Magari non ha il carisma di uno Springsteen, che da solo sul palco di Santa Cecilia riusciva a fermare il tempo, a far trattenere il respiro. Browne invece arriva rilassato, con l'aria di chi non deve dimostrare niente e, un po' stanco della routine, arriva, apre il concerto secondo la sua scaletta prefissata, ma già al secondo brano si lascia andare piacevolmente alla deriva, si fa guidare dalle richieste del pubblico. In platea c'è lo zoccolo duro dei suoi fans romani e anche qualche americano, gli gridano i titoli delle canzoni preferite, e lui accontenta tutti, o almeno ci prova. Canta *Late for the sky* e *Morocco*, si lascia andare a divagazioni su quando tutti andavano in Marocco alla ricerca di spinelli, «oggi invece vanno ad Amsterdam», e da lì finisce col riproporre *Cocaine*, lasciando al pubblico il compito di seguire il refrain della canzone perché lui non se lo ricorda più bene. Al pianoforte canta *These Days*, e *For Everyman*, la voce magari non sarà cristallina ma tutto scorre con grande dolcezza, prende un po' di ritmo sulle note di *Take it easy*, e dedica un pensiero anche alle elezioni americane, lui che si è battuto contro il nucleare, contro le interferenze di Washington in Nicaragua, a favore dei nativi americani, e che però non è sostenitore entusiasta di Clinton. Il concerto scorre leggero per oltre due ore, e si conclude, immancabilmente, sulle note di *Stay*, da sempre il suo cavallo di battaglia. □ Al. So.

**afp**

AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63  
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ  
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI  
00159 ROMA - Via Pio Molajoni, 46

### CORSO DI COMPUTER PER PRINCIPIANTI

Vuoi conoscere questa macchina aliena?  
Con noi per 10 lezioni imparerai le basi dell'utilizzo del personal computer.  
Per informazioni rivolgerti alla sez. PDS Portuense  
Villini tel. 55264347 - fax 5501875  
o presso il centro anziano Ciriaccio al 55272402 chiedendo di Duilio Pergolini

SBRIGATEVI IL CORSO È A NUMERO CHIUSO

### STAGES al TEATRO DELL'OROLOGIO

«L'ATTORE IN SÉ»

la tecnica, il gioco, l'indole, il ritmo

Seminario sull'attore diretto da

**ANTONIO CAMPOBASSO**

Lo stage prevede le seguenti discipline:  
RECITAZIONE - TECNICA PSICO - SCENICA E CREATIVITÀ  
DELL'ATTORESOLFEGGIO IN AZIONE E VOCE

ULTIMI GIORNI PER L'ISCRIZIONE

«TUTTI AL MACELLO»

dal Teatro Dadà al Teatro dell'Assurdo

esercizi di scrittura drammaturgica - pratica dell'interpretazione scenica

Stage condotto da: **MARIO MORETTI**

**LORENZO SALVETI**

dall'8 gennaio al 30 maggio

Lo stage si concluderà a fine maggio con uno spettacolo basato sul lavoro dei partecipanti

ISCRIZIONI ENTRO IL 15 NOVEMBRE

INFORMAZIONI: TEATRO DELL'OROLOGIO  
VIA DE' FILIPPINI 17/A - TEL. 68308735

# oggi al Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA  
(FINO A GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE)

## Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,  
SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA  
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede»  
un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

**Il Corriere della Sera**

**La Repubblica**

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

**l'Unità**

**Playbill**  
MIKADO l'Unità

**TEATRI**

**AGORÀ 80**  
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)  
Alle 21.00 L'Accademia Permis de Conduire presenta **Lettera n. 2** con M. Bellizzi, A. Cerruti, D. Natali, Regia di E. Faina. (ultimi due giorni).

**ANFITRIONE**  
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)  
Alle 21.15 **Arsenico e Vecchi Merletti** di J. Kesselring, presentato dalla coop. La Piaulina e Ass. Cult. Acqua Alta. Regia di Sergio Ammirata.  
2° programma: **La locandiera** di Goldoni, regia di Sergio Ammirata. Spettacolo su prenotazione solo per il lunedì, martedì e mercoledì.

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA**  
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)  
Alle 16.30 (1° gio. diurno) **Quer pasticciaccio brutto di via Merulana** di C. E. Gadda, regia di L. Ronconi. Prosegue la campagna abbonamenti. Inf. promozione pubblico tel. 6875445.

**ARGOT STUDIO**  
(Via Natale Il Grande, 27 - Tel. 5898111)  
Alle 21.00 **Vite provvisorie** di P. Gennari con G. Visentin, V. Amandola, L. Amato, P. D'Alaja, S. De Luca, M. Funaro. Regia Pietro Gennari.

**BELLI**  
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)  
Alle 20.45 La Bilancia presenta **Ladies' Night** ovvero i signori della notte, di A. Mc Carten e S. Sinclair. Regia di R. Marafante, con G. Borri, C. Conversi, F. Casciano, G. Gravante, G. Merli, N. Siri.

**BELISTO MUSIC HALL**  
(P.le Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 35454343)  
Alle 20.30 (cena) e alle 22.00 Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls. Orchestra diretta da Uccio Sanacore.

**CENTRALE**  
(Via Cola, 6 - Tel. 6875445)  
Alle 17.00 Il Teatro Stabile di Firenze presenta **Finale di partita** di S. Beckett. Regia Paolo Cecchi

**DEICOCCI**  
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Alle 21.15 **Provaci ancora, Sam** di W. Allen con A. Alessandro, N. D'Agata, R. Di Francesco, R. Draghetti, O. Durazzo, V. Fulvio, R. Garzia, A. Poggi. Regia Antonello Avallone.

**DEISATIRI**  
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)  
SALA A: alle 20.45 **Perché** di M. Joannucci-M. Scaletta. Regia di Maria Scaletta con Salvatore Marino.

SALA B: alle 22.30 **Anna Meacci non ferma a Chiasso** con Anna Meacci. Regia di Paola Migone.

SALA G. AGUS: Sono aperte le iscrizioni per i corsi di Recitazione, Doppiaggio, Dizione e Pronuncia diretti da Massimo Mizzetti.

**DELLA COMETA**  
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)  
Alle 21.00 **Caro Professore** di e con Adriana Asti. Regia di Massimo Navone.

**DOWNTOWN**  
(Via dei Marsi, 17)  
Cabaret con Davide Dal Fiume.

**DUE**  
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)  
Alle 21.15 **F. Crisafi e F. Fioretti** presentano **Uomini stregati dalla luna** di Ammendola e Pistoia con V. Crocitti, P. Ammendola, N. Pistoia, F. Nunzi, M. Tortora. Regia degli autori.

**EX CENTRALE DEL LATTE**  
(Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 68801021)  
Alle 21.30 «Quelli che restano» presenta **L'affaire Ubu** di Jarry, con P. Bisogno, M. D'Amico, P. Musio, F. parenti, A. Ricci, S. Silvia. Regia di W. Waas.

**ELISEO**  
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)  
Alle 17.00 (Abb. F4) ore 20.45 (abb. L4) **Il giuoco delle parti** di Pirandello, con Umberto Orsini, L. Marinoni. Regia di Gabriele Lavia. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

**PICCOLO ELISEO**  
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)  
Alle 20.45 (abb. 30) **L'amico del cuore** commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

**GRECO**  
(Via P. Leoncavallo, 16 - Tel. 6807513)  
Alle 21.30 **Forbici Follia** di Portner, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

**IL PUFF**  
(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)  
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natli-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Perà. Regia di Fiorini.

**INSTABILE DELLO HUMOUR**  
(Via Taro, 14 - Tel. 941607-8548950)  
Alle 21.00 **Risate di gioia?** di Daniela Granata e Carlangelo Scillama. Regia Bindo Toscani. Con D. Granata, M. Ruta, B. Tossani, A. Gasparoni, A. Mongelli, «Mitzi», Shih Tzu Casper».

**L'ARTE DEL TEATRO STUDIO**  
(Via Urbana, 107/107A - Tel. 4885608)  
Alle 18.00 **Laboratorio di comicità**, diretto da Gianni Rossi. Sono aperte le iscrizioni.

**LA CHANSON**  
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)  
Alle 21.30 **Stasera andiamo a donne** ca-

barat in due tempi di e con D. Verde, con E. Bertini, G. Pappalardo, Favello Lingua e il Balletto di Don Lurio, al pianoforte A. Lauritano.

**LESALETTE**  
(Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 6833867)  
Alle 21.30 **Il processo alle bestie** di G. Francione, con M. Adorisio, M. Fararoni, G. Paternesi. Regia Luigi Di Majo.

**OROLOGIO**  
(Via de' Filippini, 17/A - Tel. 68308735)  
SALA GRANDE: alle 21.00 l'Albero Società Teatrale presenta **Esercizi di stile** di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Guadagno. Regia di Jacques Seiler.  
SALA ORFEO: alle 21.15 **Passi e Dondolo** con Laura Milani e Maria Pizzi. Regia Caterina Merlino. A seguire **L'ultimo nastro di Krapp** con e regia di Valentino Orfeo.

**SALA CAFFE' riposo.**  
SALA ARTAUD: alle 22.00 Carla Cassola in **Rosel** di Harald Müller. Regia di Christian Schiaretti.

**QUIRINO**  
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
Alle 17.00 (Abb. 2GFD) Sicilia Teatro presenta Alida Valli in **Questa sera si recita a soggetto** di L. Pirandello, con S. Lo Monaco, G. Durano. Regia di G. Patroni Griffi.

**SALA TESTACCIO**  
(Via Tommaso Grossi, 8 - Tel. 5755482)  
TEATRO: alle 21.00 **Delitto in piazzetta** di e con C. Gnomus, D. Bellucci, S. Carlo. **SALETTA COMICI**: alle 21.30 recital de **I Viceversa**

**SALONE MARGHERITA**  
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)  
Alle 21.30 **Viva l'Italia** di Castellacci e Pingitore con Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Divo

**SPAZIO UNO**  
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)  
Alle 21.15 **Pirandorror** **Il Novecento è finito** di Marco Maltauro con P. Pavese, F. Mescolini, M. Patané, C. Brancato, M. Quaglia.

**SPAZIOZERO**  
(Via Galvani, 65 - Tel. 5756211)  
È in preparazione **Il canto d'amore e di morte dell'affaire Christoph Rilke** con la regia di L. Natoli.

**STABILE DEL GIALLO**  
(Via Cassia, 871 - Tel. 3031078)  
Alle 21.30 **Testimone d'accusa** di A. Christie, con Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.

**TEATRO DAFNE**  
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5687824)  
Alle 21.00 **La Mandragola** di Machiavelli. Regia di G. Pontillo.

**TEATRO DELLE MUSE**  
(Via Forli 43 - Tel. 44231300)  
Alle 17.00 **Quaranta...** ma non il dimo-  
stra di Peppino e Ilina De Filippo, con e regia: Luigi De Filippo.

**TEATRO D'OGGI**  
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)  
Alle 21.00 **Colpo di scena** di e regia di F. Venturini, con F. Venturini, F. De Vita, G. Lo Ferrino.

**TEATRO DUSE**  
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)  
Alle 21.00 PRIMA **I casi sono due** di A. Curcio, regia Fabio Gravina, con F. Gravina, A. Dell'Aquila, I. Ottaviani, G. Pompeo, P. Perinelli, T. Carnabuci, M. Eletto.

**TEATRO EUCLIDE**  
(P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)  
Alle 21.00 La Comp. Stabile Teatrogruppo presenta **Marito in tre giorni**. Libero adattamento di Vito Boffoli da «Vous n'avez rien à déclarer?» di Hennequin e Veber.

**TEATRO FLAIANO**  
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)  
Alle 21.00 **Ragionie voi dovete ragionare** con V. Marsiglia, I. Corcione, R. D'Alessandro, G. Ribò

**TEATRO LA COMUNITA'**  
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)  
Alle 21.15 La Ciclope Srl-Comp. teatrale «E.M. Salerno» presenta **Zoo Paradiso** di R. de Torrebruna, con G. Velli, C. Giaccherio, A. Mastellone. Regia di Fabio Cavalli.

**TEATRO MANZONI**  
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)  
Alle 21.00 La Prima Comp. Teatro Artigiano presenta **Divorziamo** con N. Castellano. Regia Silvio Giordano. Orario botteghino 15-20 tel. 3223634

**TEATRO ROSSINI**  
(P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 68802770)  
Alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con Alfiero Alfieri.

**TEATRO TORDINONA**  
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)  
SALA 1: alle 21.15 La Com. T.C.M. in **Chi ha paura di Virginia Woolf?** di Albee. Regia Renato Giordano.  
SALA 2: alle 21.00 La Comp. Teatro Il Quadro presenta **Kitte Katte** di e con A.G. Sanna, regia O. Garavelli.

**VALLE**  
(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6880794)  
Alle 21.00 **Naja** con S. Accorsi, L. Amato, E. Lo Verso, F. Siciliano, A. Togliani. Scritto e diretto da Angelo Longoni.

**VITTORIA**  
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)  
Alle 21.00 La comp. Attori e Tecnici in **La nonna** di Roberto Cossa. Regia di Attilio Corsini.  
Il venerdì e sabato alle 23.30 **Risotto** di A. Fago, con Fabrizio Boggio. Per inf. sull'attività teatrale per le scuole tel. 5781960.

**PER RAGAZZI**  
**ACCADEMIA STREGALLEGRA**  
(P.za Verbano 8 - Tel. 8548950)  
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.  
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

**TEATRO MONGIOVINO ACCETELLA**  
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8501733)  
Alle 10.00 **Il libro degli animali** con le marionette degli Accetella.

**VERDE**  
(Cir. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)  
Alle 10.00 La Nuova Opera dei Burattini presenta **L'Uovo misterioso**, regia di M.L. Fiorenza.

**CLASSICA**

**ACCADEMIA BAROCCA**  
(Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 66411749)  
Domenica alle ore 11.00 - al cinema teatro Sisto Via dei Romagnoli, 125-Lido di Ostia Orchestra da camera concertus **Musicus Italiae** musiche di J. S. Bach

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA**  
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)  
Domenica alle 20.45 all'Auditorio di via della Conciliazione, per la stagione di musica da camera, recital del soprano **Raina Kaibaivanska**, con la partecipazione dell'Ensemble «Musica Rara» e del pianista **Arnold Banman**. In programma: Sostakovic «Sette Romanze per soprano strumenti op. 127», Massenet «Élégie per voce e strumenti», Ravel «Chansons madécasses per voce e tre strumenti» e Chausson «Chanson perpétuelle per voce e orchestra op. 37».

**QUIRINO**  
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
Alle 17.00 (Abb. 2GFD) Sicilia Teatro presenta Alida Valli in **Questa sera si recita a soggetto** di L. Pirandello, con S. Lo Monaco, G. Durano. Regia di G. Patroni Griffi.

**ACQUARIO ROMANO**  
(Viale dell'Acquario Romano. Vedere sotto Progetto Musica '96.

**ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE**  
(Via Fiorentina, 2 - Manziana - Tel. 9964223-9962830)  
Domenica alle 17.30 presso il Teatro comunale di Manziana **Parole e suono** Melos Art Ensemble **G. Navarra** flauto, **M. Rizzotto** clarinetto, **D. Meneghini** pianoforte, **M. Ricagno** voce recitante. Sono aperte le iscrizioni al corso di spiritual-gospel «St. John Singers» di Manziana. Per info: 9964223/9962830.

**ASS. ORGANISTICA DEL LAZIO**  
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213093)  
Domenica alle 18.45 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso, P.zza S. Marcello 5, **Le ore dell'organo** appuntamento domenicale. Musiche di Bach, Beethoven, Paganelli, Franck. Organista: **Leonardo Antonio Di Chiara**.

**AUDITORIUM CATTOLICA**  
(L.go Francesco Vito, 1 - Tel. 3015486/3051732)  
Alle 20.45 Concerto Straordinario Pro Fondazione Marcello Gandia dell'Orchestra sinfonica da Victoria. Chitarra solista **Alirio Diaz**. Dirige **Lionello Cammarota**. Musiche di Schubert, Rodrigo, Brahms.

**GHIONE**  
(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)  
Alle 21.00 il Club Orpheus presenta **Ensemble concertus musicus Italiae**, musiche di Bach.

**GONFALONE**  
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 6875952)  
Alle 21.00 concerto di **Christopher Stembidge** che eseguirà all'organo ed al clavicordo musiche di Mozart, Telemann, Casella, Alfano, Malipiero.

**IL TEMPIETTO**  
Festival Musicale delle Nazioni (Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni tel. 4814800)  
Sabato alle 21.00 concerto straordinario in collaborazione con l'Ambasciata di Uruguay «La chitarra» di **Oscar Amaro**. Musiche di Bach, Castelnuovo Tedesco, Barrios, Piazzolla.

**PALAZZO BARBERINI**  
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)  
C/o Circolo Ufficiali F.A. d'Italia - Domani alle 20.00 concerto del pianista **Maurizio Ricci**.

**PALAZZO CHIGI**  
Concerti del Tempietto Festival musicale delle Nazioni (Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)  
Domenica alle 16.30 Beethoven con **Roberto De Romanis** al pianoforte. Di Beethoven: «Trentatre variazioni su un valzer di Diabelli Op. 120».

**FONDAZIONE VALENTINO BUCCHI**  
(Via U. Peruzzi, 20 tel. 87200121)  
Premio Valentino Bucchi, di Roma Capitale - XIX Edizione - Roma 4-15 nov. '96 - Concorsi internazionali  
Dalle 10.30/13 - 16/18 e giovedì ore 10.30/13 presso l'Oratorio Borromini, Piazza della Chiesa Nuova, 16 **Il Canto nel '900** prove eliminatorie pubbliche. Ingresso libero e gratuito

**PROGETTO MUSICA '96**  
(Tel. 68802900)  
Alle 21.00 c/o all'Acquario Romano, p.zza Fanti 47, Associazione nuovi spazi musicali presenta la **Banda musicale della Polizia di Stato**, musiche di Proccaccini, Billi A. Morricone, Marocchini.

**JAZZ ROCK FOLK**

**AKAB**  
(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5744154)  
Alle 22.30 **Solo Zippo** concerto Hip hop funky soul jazz.

**ALEXANDERPLATZ**  
(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)  
Alle 22.00 **James Moody Quartet** J. Moody sax tenore, John Campbell piano, Tod Coolman c/basso, Adam Nausbaum batteria.

**BIG MAMA**  
(Via Pietro Verrì, 17 - Tel. 70497412)  
Alle 22.00 concerto di **Akwaba - Africa x**. Ingresso libero

**COLOSSEUM JAZZ LIVE**  
(Via Trincea delle Frasche 90 - Isola Sacra - Fiumicino - Tel. 6522201)  
Stagione con tante novità: magia, cabaret, piano bar dance...

**CONVAIR**  
(Via Trincea delle Frasche 90 - Isola Sacra - Fiumicino - Tel. 6522201)  
Stagione con tante novità: magia, cabaret, piano bar dance...

**FOLKSTUDIO**  
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)  
Domani è sabato alle 21.30 concerto di **Ivan Della Mea**.

**FOUR XXXX PUB**  
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)  
Serata multimediale «Se questo è un uomo»

**TEATRO DELL'ANGELO**  
(Via S. De Saint Bon, 17 - tel. 3700093)  
Riposo

**ZWIN-GO Cybercafé**  
(Via della Meloria, 78 - tel. 39735305)  
Internet café con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e Internet.

**D'ESSAI CINECLUB**

**ARCOBALENO**  
(Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719)  
**Nelly e Monsieur Arnaud** (16.00-18.10-20.20-22.30) L. 7.000

**CARAVAGGIO**  
(Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)  
**The Rock** (15.00-17.30-20.00-22.30) L. 7.000

**DELLE PROVINCE**  
(Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021)  
**Palookaville** (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

**POLITECNICO**  
(Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559)  
**Le persone normali...** (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 8.000

**RAFFAELLO D'ESSAI**  
(Via Terni 94 - Tel. 7012719)  
**Braveheart** (16.00-19.00-22.00) L. 5.000

**TIBUR**  
(Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)  
**Qualcosa di personale** (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

**TIZIANO**  
(Via Reni, 2 - Tel. 3236588)  
**Dead man walking** L. 7.000

**CINECLUB**  
ASS. CINEFORUM CULT MOVIES  
Via Tarquinio Vipera, 5 - tel. 58209550  
Domani:  
P.P. Pasolini «In corto» (20.30)

**AZZURRO MELIES**  
(Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840)  
SALA FELLINI - SALA MELIES: tutto Pasolini

**Uccellacci uccellini** (18.00)  
**La terra vista dalla luna** (19.30)  
**Il Vangelo secondo Matteo** (21.00)

**AZZURRO SCIPIONI**  
(Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373161)  
SALA CHAPLIN: (21.00)

**Nitrato d'argento** di Ferreri (18.30)  
**Dead man di Jarmush** (22.30)  
SALA LUMIERE: «Rassegna permanente video indipendenti»  
**Tutto Toni De Bonis** (18.00)  
**L'ora di tutti** (20.00)  
**Corti d'autore** (22.00)

**L'ARSENALE - F.I.C.C.**  
Via Gianella Bella, 45 - Tel. 44700084  
Omaggio a Olivier Assayas  
**L'eau froide** (19.00-21.00)

**GRAUCO**  
Via Perugia, 34 - Tel. 7924167  
21° Anniversario del Grauco  
**La taberna del toro** di Paramo (19.00)  
**Tablado flamenco** di Lopez (21.00)

**KAOS**  
Via Caffaro, 10 - Tel. 5124656-5130273  
Inaugurazione della Rassegna «Lo Schermo Svelato»  
Alle 20.00 show di inaugurazione a sorpresa  
**Quando eravamo velate** di E. Salvaori (a seguire)  
**La canzone di Broadway** di Beaumont (22.00)

Tess. semestrale L. 5mila - Ingresso L. 5mila  
**LA CITTÀ DEL CINEMA**  
(Cinecittà - via Lamaro - Tel. 72901006)  
Rassegna di film comici italiani  
**Il feroce Saladino**

di Bonnard con Angelo Musco (13.30-16.00)  
Il biglietto alla Mostra del Cinema dà diritto anche alla visione dei film  
**L'ISOLA CHE NON C'È**  
(Via D. Angeli, 143 - Tel. 41730851)  
Domani:  
**Cammerieri** di Pompucci (21.00)

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA CINEMA**  
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)  
Non Pervenuto

**VIDEO DROME**  
c/o Affabblazione P.za Agrippa 74  
Ostia Tel. 5690475  
Domani: **Piccoli omicidi** tra amici (21.00)

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'  
GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE - ore 21,00  
Cinema **QUIRINALE** (Sala 1)  
Roma - Via Nazionale, 190

**AMAVA LUNA, MA POI... APPARVE L'ALTRA**

**LUNA e l'altra**  
un film di MAURIZIO NICHETTI  
con IAIA FORTE MAURIZIO NICHETTI

Ernesto Di Sarno e Maurizio Nichetti presentano LUNA e l'altra di Maurizio Nichetti con Iaia Forte Maurizio Nichetti. Insieme a Maurizio Nichetti, Ernesto Di Sarno e Maurizio Nichetti presentano LUNA e l'altra di Maurizio Nichetti con Iaia Forte Maurizio Nichetti. Insieme a Maurizio Nichetti, Ernesto Di Sarno e Maurizio Nichetti presentano LUNA e l'altra di Maurizio Nichetti con Iaia Forte Maurizio Nichetti.

http://www.nichetti.it

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,00 del 7 novembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398

**TEATRO dei COCCI**  
Via Galvani, 69 - ROMA - TEL. 57.83.502

Dal 6 novembre 1996  
**Antonello Avallone** in

**Provaci ancora, Sam!**  
di **WOODY ALLEN**  
con  
**Antonella Alessandro, Nino D'Agata, Rita Di Francesco, Roberto Draghetti, Olivia Durazzo, Vanessa Fulvio, Roberta Garzia, Antonella Poggi**  
regia **Antonello Avallone**

Riduzione da £. 25.000 a £. 18.000  
ESCLUSI SABATO E DOMENICA

## Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

Giovedì 7 novembre 1996

## PRIME VISIONI

**Academy Hall**  
v. Staminra, 5  
Tel. 442.377.78  
Or. 16.30  
19.40-22.30

**Independence Day**  
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)  
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggeranno la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.

L. 10.000 Fantascienza ☆☆

**Admiral**  
p. Verbanio, 5  
Tel. 854.1195  
Or. 15.45-18.10  
20.20-22.30

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

L. 10.000 Commedia ☆☆

**Adriano**  
p. Cavour, 22  
Tel. 321.18.96  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30

**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.

L. 10.000 Commedia ☆

**Alcazar**  
v. M. Del Val, 14  
Tel. 588.09.99  
Or. 15.30-17.10  
19.50-22.30

**Ritratto di signora**  
di J. Campion, con N. Kidman (Australia/Usa, 1996)  
Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Alhambra**  
v. Pier delle Vigne, 4  
Tel. 66.01.21.54

**PROSSIMA APERTURA**

**Ambassade**  
v. Acc. mia Agiati, 57  
Tel. 54.08.901  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**Il Corvo 2**  
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)  
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccettario.

L. 10.000 Fantastico ☆☆☆

**America**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 581.61.68  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30

**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.

L. 10.000 Commedia ☆

**Apollo**  
v. Gallia e Sidana, 20  
Tel. 862.08.006  
Or. 16.00-18.30  
20.30-22.30

**Squillo**  
di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Italia, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un'omicida di una «squillo» venuta dall'Est. Come thriller vale poco, ma lui è molto «cool».

L. 12.000 Giallo ☆

**Ariston**  
v. Cicerone, 19  
Tel. 321.25.97  
Or. 15.45-18.10  
20.20-22.30

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Atlantici 1**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.05.56  
Or. 16.30-18.30  
20.20-22.30

**Il Corvo 2**  
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)  
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccettario.

L. 10.000 Fantastico ☆☆☆

**Atlantici 2**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.05.56  
Or. 15.30-17.50  
20.00-22.30

**Twister**  
di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

L. 10.000 Catastrofico ☆☆

**Atlantici 3**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.05.56  
Or. 16.30  
19.30-22.30

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Atlantici 4**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.05.56  
Or. 16.00  
19.30-22.30

**Independence Day**  
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)  
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggeranno la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.

L. 10.000 Fantascienza ☆☆☆

**Atlantici 5**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.05.56  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30

**Scomodi omicidi**  
di L. Tamahori, con N. Nolte, M. Griffith (Usa, 1996)  
Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspeciale.

L. 10.000 Poliziesco ☆☆☆

**Atlantici 6**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.05.56  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30

**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Augustus 1**  
C. V. Emanuele, 203  
Tel. 687.54.55  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

L. 10.000 (aria cond.) Commedia ☆☆☆

**Augustus 2**  
C. V. Emanuele, 203  
Tel. 687.54.55  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30

**Qualcosa di personale**  
di J. Avel, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)  
Storia d'amore fra bella giornalista e rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

L. 10.000 Drammatico I ☆☆☆

**Barberini 1**  
p. Barberini, 24-25-26  
Tel. 482.77.07  
Or. 15.30-17.50  
20.00-22.00

**Jack**  
di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)  
10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.

L. 12.000 Commedia ☆☆☆

**Barberini 2**  
p. Barberini, 24-25-26  
Tel. 482.77.07  
Or. 15.05-17.00  
18.50-20.45-22.30

**Fratelli - The Funeral**  
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)  
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre doni. Un Abel Ferrara bravissimo.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Barberini 3**  
p. Barberini, 24-25-26  
Tel. 482.77.07  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.30

**Tin cup**  
di R. Shelton, con K. Costner, R. Russo (Usa, 1996)  
Kevin Costner supergiocatore di golf, un po' sconfitto un po' sfigato, si innamora di una bella psicoanalista che lo porta a vincere la prestigiosa gara U.S. Open.

L. 12.000 Sentimentale ☆☆☆

**Broadway 1**  
v. dei Narcisi, 36  
Tel. 230.34.08  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**Il Corvo 2**  
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)  
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccettario.

L. 8.000 Fantastico ☆☆☆

**Broadway 2**  
v. dei Narcisi, 36  
Tel. 230.34.08  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30

**Twister**  
di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

L. 8.000 Catastrofico ☆☆☆

**Broadway 3**  
v. dei Narcisi, 36  
Tel. 230.34.08  
Or. 16.30  
19.30-22.30

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

**Capitol**  
v. G. Sacconi, 39  
Tel. 383.280  
Or. 15.45-18.10  
20.20-22.30

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Capranichetta**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 679.69.57  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30

**Scomodi omicidi**  
di L. Tamahori, con N. Nolte, M. Griffith (Usa, 1996)  
Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspeciale.

L. 10.000 Poliziesco ☆☆☆

**Ciak 1**  
v. Cassia, 694  
Tel. 332.516.07  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**Il Corvo 2**  
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)  
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccettario.

L. 10.000 Fantastico ☆☆☆

**Ciak 2**  
v. Cassia, 694  
Tel. 332.516.07  
Or. 16.30  
19.40-22.30

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Cola di Rienzo**  
p. Cola di Rienzo, 88  
Tel. 323.56.93  
Or. 15.45-18.10  
20.20-22.30

**Squillo**  
di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Italia, 1996)  
Il bel fotomodello nei panni di un poliziotto alle prese con l'omicidio di una «squillo» venuta dall'Est. Come thriller vale poco, ma lui è molto «cool».

L. 12.000 Giallo ☆

**Dei Piccoli**  
v. della Pineta, 15  
Tel. 855.34.85  
Or. 17.00

**Balto**  
Regia di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95)  
Dalla storia vera di un cane husky che nei 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.

L. 7.000 Cartone animato ☆☆☆

**Dei Piccoli Sera**  
v. della Pineta, 15  
Tel. 855.34.85  
Or. 18.30  
20.30-22.30

**Festival internaz. del cortometraggio**

L. 8.000

**Diamante**  
v. Pretestina, 232/8  
Tel. 295.606  
Or. 18.30

**CHIUSSO PER RESTAURO**

L. 10.000

**Eden**  
v. Cola di Rienzo, 74  
Tel. 361.624.49  
Or. 14.40-17.20  
20.00-22.45

**Ritratto di signora**  
di J. Campion, con N. Kidman (Australia/Usa, 1996)  
Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Embassy**  
v. Stoppini, 7  
Tel. 807.02.45  
Or. 17.00  
19.55-22.30

**SERATA AD INVITI**

L. 12.000

**Empire**  
v. R. Margherita, 29  
Tel. 841.77.19  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**Il Corvo 2**  
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)  
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccettario.

L. 10.000 (aria cond.) Fantastico ☆☆☆

**Empire 2**  
v. Esercito, 44  
Tel. 501.06.52  
Or. 16.30  
19.30-22.30

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Etoile**  
p. in Lucina, 41  
Tel. 687.61.25  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30

**Twister**  
di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

L. 10.000 Catastrofico ☆☆☆

**Eurcine**  
v. Liszt, 32  
Tel. 591.09.86  
Or. 15.45-18.10  
20.20-22.30

**Squillo**  
di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Italia, 1996)  
Il bel fotomodello nei panni di un poliziotto alle prese con l'omicidio di una «squillo» venuta dall'Est. Come thriller vale poco, ma lui è molto «cool».

L. 12.000 Giallo ☆

**Europa**  
v. Italia, 107  
Tel. 442.497.60  
Or. 16.30-18.30  
20.20-22.30

**CHIUSSO PER RESTAURO**

L. 10.000

**Excelsior 1**  
B. V. Carmelo, 2  
Tel. 529.22.96  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30

**Twister**  
di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

L. 10.000 Catastrofico ☆☆☆

**Excelsior 2**  
B. V. Carmelo, 2  
Tel. 529.22.96  
Or. 20.30-22.40

**Il Corvo 2**  
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)  
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccettario.

L. 10.000 Fantastico ☆☆☆

**Excelsior 3**  
B. V. Carmelo, 2  
Tel. 529.22.96  
Or. 16.30-18.10  
20.20-22.30

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Farnese**  
Campode Fiori, 56  
Tel. 686.43.95  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**Trainspotting**  
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Fiamma Uno**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482.71.00  
Or. 15.45-17.50  
20.00-22.30

**Phenomenon**  
di J. Turteltaub, con T. Travolta, K. Sedgwick (Usa, 1996)  
Accusato di essere uno spione al servizio di Scientology, il film racconta l'improvvisa genialità di un meccanico colpito da una strana luce forse venuta dalla galassia.

L. 12.000 Commedia ☆☆☆

**Fiamma Due**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482.71.00  
Or. 15.00-17.20  
20.05-22.30

**I racconti del cuscino**  
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb, 1996)  
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu (V.M. 14)

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Garden**  
v. de Trastevere, 246  
Tel. 58.12.848  
Or. 15.30-18.00  
20.20-22.45

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Gioielli**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 44.25.02.99  
Or. 16.15-18.30  
20.30-22.30

**Vesna va veloce**  
di G. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajcicova (Italia, '96)  
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Maccacurati.

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Giulio Cesare 1**  
v. le G. Cesare, 259  
Tel. 39.72.07.95  
Or. 16.30  
18.50-22.00

**Le onde del destino**  
di L. von Trier, con E. Watson, S. Shargard (Danimarca)  
Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Giulio Cesare 2**  
v. le G. Cesare, 259  
Tel. 39.72.07.95  
Or. 14.30-17.20  
19.55-22.30

**I racconti del cuscino**  
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb, 1996)  
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu (V.M. 14)

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Giulio Cesare 3**  
v. le G. Cesare, 259  
Tel. 39.72.07.95  
Or. 14.30-17.20  
19.55-22.30

**Metallemeccanico e parrucchiera...**  
di L. Wertmüller, con T. Solenghi, V. Pivetti (Italia, '96)  
L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimi metallurgico».

L. 12.000 Commedia ☆☆☆

**Golden**  
v. Taranto, 36  
Tel. 70.49.66.02  
Or. 16.30  
19.30-22.30

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Greenwich 1**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 57.45.825  
Or. 17.30  
20.10-22.30

**La canzone di Carla**  
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)  
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.

L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Greenwich 2**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 57.45.825  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**Una cena quasi perfetta**  
di W. Wenders (Germania, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

L. 10.000 Catastrofico ☆☆☆

**Greenwich 3**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 57.45.825  
Or. 16.30-18.00  
19.30-21.00-22.30

**I fratelli Skladanowsky**  
di W. Wenders (Germania, 1996)  
Fratelli Lumière in salsa tedesca. Divertente, quasi spaziantesi per essere un film di Wenders. Per curiosi di storia del cinema e di storie berlinesi.

L. 10.000

**Gregory**  
v. Gregorio VII, 180  
Tel. 63.80.600  
Or. 15.15-17.50  
20.10-22.30

**Twister**  
di J. De Bont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

L. 10.000 Catastrofico ☆☆☆

**Holiday**  
Igo B. Marcello, 1  
Tel. 85.48.326  
Or. 16.30  
19.30-22.30

**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher, con M. Conaughy, S. Bullock (Usa '96)  
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.

L. 10.000 Poliziesco ☆

**Il Labirinto 1**  
v. Pompeo Magno, 27  
Tel. 32.16.283  
Or. 18.00  
\*\*20.30-22.30

**Cineteca Nazionale**  
\*\*Una sull'altra  
\*\*Fratelli - (The Funeral) vers. orig. con sott. li italiano

L. 10.000

**Il Labirinto 2**  
v. Pompeo Magno, 27  
Tel. 32.16.283  
Or. 18.00  
\*\*20.30-22.30

**Cineteca Nazionale**  
\*\*Ombre rosse  
\*\*Lezioni di piano

L. 10.000

**Il Labirinto 3**  
v. Pompeo Magno, 27  
Tel. 32.16.283  
Or. 18.00  
\*\*20.45-\*\*\*22.30

**Cineteca Nazionale**  
\*\*La notte americana del dr. L. Fulci  
\*\*Luca il contrabbandiere  
\*\*Parlando e sparlando

L. 10.000

**Induno**  
v. G. Induno, 1  
Tel. 58.12.495  
Or. 16.00  
19.30-22.30

**Independence Day**  
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)  
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggeranno la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.

L. 10.000 Fantascienza ☆☆☆

**Intrastevere 1**  
v. Moroni, 3/A  
Tel. 58.84.230  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**Una cena quasi perfetta**  
di W. Wenders (Germania, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

L. 10.000

**Intrastevere 2**  
v. Moroni, 3/A  
Tel. 58.84.230  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30

**La felicità è dietro l'angolo**  
di E. Chatzigeorgidis, M. Serrault, E. Mitchell (Francia, 1996)  
L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimi metallurgico».

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Intrastevere 3**  
v. Moroni, 3/A  
Tel. 58.84.230  
Or. 17.30-19.30  
20.50-22.30

**Parlando e sparlando**  
di L. Wertmüller, con T. Solenghi, V. Pivetti (Italia, '96)  
L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimi metallurgico».

L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**King**  
v. Fogliano, 37  
Tel. 86.20.67.32  
Or. 15.30-18.00  
20.15-22.30

**Jack**  
di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)  
Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.</

Giovedì 7 novembre 1996

## Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME  
VISIONI

**Ambasciatori**  
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» con un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono-maccheronico-con un fondo di malinconia.  
L. 10.000 Commedia ☆

**Anteo**  
via Milazzo 9  
tel. 65.97.732  
Or. 15.00-17.30  
20.05-22.30  
L. 10.000

**Apollo**  
Gait. De Cristoforis, 3  
tel. 780.390  
Or. 14.30-16.30  
18.30-20.30-22.35  
L. 12.000

**Arcobaleno**  
via Tunisia, 11  
tel. 294.060.54  
Or. 15.10-17.30  
20.00-22.30  
L. 10.000

**Ariston**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.238.06  
Or. 19.30-16.30  
L. 10.000

**Arcelchino**  
S. Pietro all'Orto 9  
tel. 760.012.14  
Or. 14.00-16.50  
19.40-22.30  
L. 12.000

**Astra**  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.023.54  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
L. 12.000

**Brerà sala 1**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000

**Brerà sala 2**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000

**Cavour**  
piazza Cavour, 3  
tel. 659.57.79  
Or. 16.15  
19.30-22.30  
L. 10.000

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 480039011.8000  
Ore 18.50-20.40-22.30

**Parlando & sparlando**  
di N. Holcifer  
con A. Heche, T. Field

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000  
Ore 16.00-18.10-20-22-30

**Fratelli McMullen**  
di E. Burns  
con E. Burns, J. Mucchay, M. McGiowe

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000  
Ore 16.00-18.10-20-22-30

**La mia generazione**  
di W. Labate  
con S. Oriando, C. Amendola

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
Tesserà obbligatoria 5000, biglietto 5000  
«Roberto Rossellini e la storia»  
Ore 20.30 **Era notte a Roma**  
Ore 22.30 **Germania anno zero**

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8.000  
Ore 13.10-15.10-17.20-19.40-22  
Film in lingua originale:

**The fan - il mito**  
di T. Scott  
con R. De Niro, W. Snipes

**NUOVO CORSICA**  
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000  
Ore 20.10-22.30

**L'ottavo giorno**  
di J. Van Dormael  
con D. Auteuil, F. Dunquenne

**SAN LORENZO**  
corso di P. Tichense 45, tel. 66712077  
Ore 20.30-22.30 - L. 6.000 + tessera  
Rassegna memorie dell'America latina

**Mi ultimo hombre** di T. Gaviola  
**Desnudo con naranjas** di L. A. Lamata

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000  
Ore 20-22.15

**Dead man walking**  
**condannato a morte**  
di T. Robbins  
con S. Sarandon, S. Penn

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67017172  
Ore 15-21 Ingresso contessera:  
**L'ussaro sul tetto**  
di J. P. Rappeneau, con J. Binocche

**AUDITORIUM SAN CARLO**  
corso Matteotti 14, tel. 76020496  
Ore 15-21.00

**Smoke** di W. Wang P. Auster  
con W. Hurt, H. Keitel  
Ore 19.00

**Proiezione documentari**

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977  
Ore 17.30

**La madre** di A. Dovgenko

**CINETECA S. MARIA BELTRADE**  
via Ovilla 10, tel. 26820592  
Ore 21.00

**Wenders** nel corso del tempo  
**Fino alla fine del mondo**  
con W. Hurt, J. Moreau

**ROSETUM**  
via Pisanello 1, tel. 40092015  
Ingresso con tessera

**Ragione e sentimento**  
di A. Lee con E. Thompson

## PROVINCIA

**ARCORE**  
**Casinò**  
NUOVO  
tel. 039/6012493  
Cineforum:  
**Fargo** di J. Coen  
con S. Buscemi, W.H. Macy  
VM 14.

**ARESE**  
**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 9380390  
Cineforum:  
**Nelly & Mr Arnaud**  
di C. Sautet  
con E. Beart, M. Serrault

**BINASCO**  
**S. LUIGI**  
via Dante 16  
**Pensieri pericolosi**  
di M. Pfeiffer

**BOLLATE**  
**SPLENDOR**  
p.zza S. Martino 5, tel. 3502379  
**Tin cup**  
di R. Shelton  
con K. Costner, R. Russo.

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, tel. 039/870181  
Cineforum:  
**Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci  
con J. Irons, J. Marais

**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
via Pio XI 36  
Cineforum:  
**Sotto gli ulivi**  
di A. Kiarostami  
con T. Ladanian, H. Rezaei

**CERNUSCO**  
**SUL NAVIGLIO**  
**MIGNON**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
Sleepers  
di B. Levinson  
con R. De Niro, V. Gassman

**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Vesna va veloce**  
di C. Mazzacurati  
con T. Zaijkova, A. Albanese

**GARBAGNATE**  
**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9956978  
Cineforum:  
**Casinò**  
di M. Scorsese  
con R. De Niro, S. Stone

**LAINATE**  
**ARISTON**  
I.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535  
Rassegna:  
**Diabolique**  
**LEGNANO**  
**GALLERIA**  
piazza S. Magno, tel. 0331/547865  
Rassegna:  
**Casinò**  
di M. Scorsese  
con R. De Niro, S. Stone

**GOLDEN**  
via M. Venegoni, tel. 0331/592210  
**Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**MIGNON**  
piazza Mercato, tel. 0331/547527  
**Il corvo 2**  
di T. Pope

con V. Perez  
**SALA RATTI**  
corso Magenta 9, tel. 0331/546291

**Fratelli**  
di A. Ferrara  
con A. Sciorra, C. Walken  
**TEATRO LEGNANO**  
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, V. Gassman

**LISSONE**  
**EXCELSIOR**  
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233  
Riposo

**LODI**  
**DEL VIALE**  
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028  
Riposo

**FANFULLA**  
via Pavia 4, tel. 0371/30740  
**Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**MARZANI**  
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328  
Rassegna film in lingua originale:  
**Qualcosa di personale**  
di J. Avnet  
con R. Redford, M. Pfeiffer

**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
Cineforum:  
**I fratelli Skladanowsky**  
di W. Wenders

**MACHERIO**  
**PAX**  
via Milano 15  
Cineforum:  
**L'esercito delle 12 scimmie**  
di T. Gilliam  
con B. Willis, M. Stowe

**MELZO**  
**CENTRALE**  
p.zza Risorgimento, tel. 95711817  
Sala A: **Twister**  
di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton  
Sala C: **Irma Vep**  
di O. Assayas

**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**MONZA**  
**APOLLO**  
via Lecco 92, tel. 039/362649  
**Ritratto di signora**  
di N. Kidman, J. Malkovich

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
**Tin cup**  
di R. Shelton  
con K. Costner, R. Russo

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
Riposo

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039/322746  
**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi  
con D. Abatantuono, R. Papaleo

**MAESTOSO**  
via S. Andrea, tel. 039/380512  
Riposo

**METROPOL**  
via Cavallotti 124, tel. 039/740128  
**Independence Day**  
di R. Emmerich  
con J. Goldieum, W. Smith, R. Quaid

**TEODOLINDA**  
via Cortelongo 4, tel. 039/323788  
Riposo

**TRIANTE**  
via Duca d'Aosta 8/a

Cineforum:  
**Casinò**  
di M. Scorsese  
con R. De Niro, S. Stone Vm 14

**NOVATE MILANESE**  
**NUOVO**  
via Cascina del Sole, tel. 3541641  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII, tel. 57603881  
Riposo

**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOLIS MULTISALA**  
via Osclavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu: **Twister** di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton  
Sala Verde: **Le persone normali non hanno niente di eccezionale**  
di L. Ferreira, B. Francia

**PESCHIERA BORROMEO**  
**DE SICA**  
via D. Sturzo 3, tel. 55300086  
Riposo

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martini 15, tel. 9302420  
Cineforum:  
**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571  
con H. Hunt, B. Paxton  
con D. Lane, J. Lopez

**RONCO BRIANTINO**  
**PIO XII**  
via della Parrocchia 39  
Cineforum:  
**Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci  
con S. Cusak, J. Irons

**ROZZANO**  
**FELLINI**  
v.le Lombardia 53, tel. 57501923  
**September songs: la musica di Kurt Weill**  
di L. Weinstein

**S. GIULIANO**  
via Matteotti 42, tel. 9846496  
Cineforum:  
**Dead man** di J. Jarmusch  
con J. Deep, R. Mitchum

**SEREGNO**  
**ROMA**  
via Umberto 1, tel. 0362/231385  
**September Songs: la musica di Kurt Weill**  
di L. Weinstein

**S. ROCCO**  
via Cavour 85, tel. 0563/230555  
Riposo

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S. L. Jackson

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
**Il barbiere di Rio** di G. Veronesi  
con D. Abatantuono, R. Papaleo

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 22470878  
**Sleepers** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**ELENA**  
via Solferino 30, tel. 2480707  
**Twister** di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**MANZONI**  
piazza Petrazzi 16, tel. 2421603  
**Jack** di F. Coppola  
con D. Lane, J. Lopez

**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
**Le onde del destino** di L. Von Trier

con E. Watson, J.M. Barr

**SETTIMO MILANESE**  
**AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
Cineforum:  
**L'albero di Antonia** di M. Gorris  
con W. Van Ammetroff VM 14

**SOVICO**  
**NUOVO**  
tel. 039/2014667  
Rassegna:  
**Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci  
con J. Irons, J. Marais

**TREZZO D'ADDA**

## TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Riposo

**CONSERVATORIO**  
via Conservatorio 12, tel. 76001755  
Ore 20.30 Sala Puccini  
Musica presente/Musica in Europa

**Tactus Ensemble**  
Direttore Renato Rivolta  
Ore 20.30 Sala Verdi  
**Orchestra Sinfonica di Milano**  
direttore Eric Hull  
Gershwin: Cuban Overture  
Copland: Rodeo

**PICCOLO TEATRO**  
via Rovello 2, tel. 72333222  
Ore 18.00  
BRAN organizza presentazione del  
libro «Renato Boeri»  
Ingresso libero

**PICCOLO TEATRO STUDIO**  
via Rivoli 6, tel. 72333222  
Ore 20.30 Teatro di Roma in:  
**Verso Peer Gynt** di H. Ibsen,  
con R. Bini, M. De Francovich,  
A. Guarneri.  
Regia di Luca Ronconi, L. 50.000

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Ore 21.15 **Il nuovo** di E. Ionesco,  
con R. Dondi, M. E. D' Aquino,  
A. Mancipotti,  
regia di G. Calò, L. 20.24.000

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
via Montegani 51, tel. 89531301  
Ore 10.00  
**Excelsior**  
via Cavour 85, tel. 0563/230555  
Riposo

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S. L. Jackson

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
**Il barbiere di Rio** di G. Veronesi  
con D. Abatantuono, R. Papaleo

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 22470878  
**Sleepers** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**ELENA**  
via Solferino 30, tel. 2480707  
**Twister** di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**MANZONI**  
piazza Petrazzi 16, tel. 2421603  
**Jack** di F. Coppola  
con D. Lane, J. Lopez

**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
**Le onde del destino** di L. Von Trier

Ore 21.00

## Metropol

viale Piave, 24  
tel. 799.913  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
L. 12.000

**Mignon**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.223.43  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 10.000

**Nuovo Arti Disney**  
via Mascagni, 8  
tel. 760.200.48  
Or. 16.00-19.30  
22.30

**Nuovo Orchidea**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 1**  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 12.000

**Odeon 5 sala 2**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.30  
L. 12.000

**Odeon 5 sala 3**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.35  
L. 12.000

**Odeon 5 sala 4**  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.10-22.35  
L. 12.000

**Odeon 5 sala 5**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.35  
L. 12.000

**Odeon 5 sala 6**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 12.000

**Odeon 5 sala 7**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.15-22.35  
L. 12.000

Cineforum:  
**Casinò**  
di M. Scorsese  
con R. De Niro, S. Stone Vm 14

**NOVATE MILANESE**  
**NUOVO**  
via Cascina del Sole, tel. 3541641  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII, tel. 57603881  
Riposo

**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOLIS MULTISALA**  
via Osclavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu: **Twister** di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton  
Sala Verde: **Le persone normali non hanno niente di eccezionale**  
di L. Ferreira, B. Francia

**PESCHIERA BORROMEO**  
**DE SICA**  
via D. Sturzo 3, tel. 55300086  
Riposo

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martini 15, tel. 9302420  
Cineforum:  
**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571  
con H. Hunt, B. Paxton  
con D. Lane, J. Lopez

**RONCO BRIANTINO**  
**PIO XII**  
via della Parrocchia 39  
Cineforum:  
**Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci  
con S. Cusak, J. Irons

**ROZZANO**  
**FELLINI**  
v.le Lombardia 53, tel. 57501923  
**September songs: la musica di Kurt Weill**  
di L. Weinstein

**S. GIULIANO**  
via Matteotti 42, tel. 9846496  
Cineforum:  
**Dead man** di J. Jarmusch  
con J. Deep, R. Mitchum

**SEREGNO**  
**ROMA**  
via Umberto 1, tel. 0362/231385  
**September Songs: la musica di Kurt Weill**  
di L. Weinstein

**S. ROCCO**  
via Cavour 85, tel. 0563/230555  
Riposo

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S. L. Jackson

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
**Il barbiere di Rio** di G. Veronesi  
con D. Abatantuono, R. Papaleo

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 22470878  
**Sleepers** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

<